

PRATICA
DI AMAR
GESU-CRISTO

TRATTA

Dalle parole di S. Paolo: Caritas patiens est, benigna est &c. *Epist. I. Cor. Cap. XIII.*

DATA FUORI

Dall'Illustriss. e Reverendiss. Monsignor

D. ALFONSO DE LIGUORI

Vescovo di Sant' Agata de' Goti, e Rettor Maggiore della Congregazione del SS. REDENTORE.

Per utile delle Anime che desiderano accertar la salute eterna, e di caminare per la Via della Perfezione.

Vi sono aggiunte le Considerazioni sulla Passione di Gesu-Cristo, con più altri Esercizj Divoti verso esso amantissimo Redentore.

In fine vi è La Via Crucis. Le Preghiere a Gesù per ciascuna pena della sua Passione. I Gradi della Passione. La Coronella delle cinque Piaghe. La Coronella de' sette Dolori di Maria.



IN NAPOLI MDCCLXXIV.
A spese di Michele Stasi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si quis non amat Dominum Jesum-Christum, sit anathema.

1. Cor. 16. 22.

Ad usum Adm. R. P.
Angeli à Gammo [illegible]
Pertinet ad Conventus S. Antymi

INDICE DE' CAPI.

CAP. I. Quanto merita Gesu-Cristo di esser amato da noi per l'Amore che ci ha dimostrato nella sua Passione . pag. 1.

CAP. II. Quanto merita Gesu-Cristo di essere amato da noi per l'Amore, che ci ha dimostrato nell'instituire il Ss. Sagramento dell'Altare. 14

CAP. III. Della gran Confidenza, che dobbiamo mettere nell'Amore, che ci ha dimostrato Gesu-Cristo, ed in tutto quel che ha fatto per noi. 25

CAP. IV. Quanto noi siamo obbligati ad amar Gesu-Cristo. 35

CAP. V. *Caritas patiens est*. L'Anima che ama Gesu-Cristo, ama il patire. 44

CAP. VI. *Caritas benigna est*. Chi ama Gesu-Cristo, ama la Dolcezza. 55

CAP. VII. *Caritas non æmulatur*. L'Anima, che ama Gesu-Cristo, non invidia i Grandi del Mondo, ma solamente coloro che amano Gesu-Cristo. 63

CAP. VIII. *Caritas non agit perperam*. Chi ama Gesu Cristo, fugge la tepidezza, ed ama la perfezione, i cui mezzi sono 1. Il desiderio. 2. La Risoluzione. 3. L'Orazione Mentale. 4. La Comunione. 5. La Preghiera. 71

CAP. IX. *Caritas non inflatur*. Chi ama Gesu-Cristo, non s'invanisce de' proprj pregi, ma si umilia, e gode di vedersi umiliato ancora dagli altri. 100

CAP. X. *Caritas non est ambitiosa*. Chi ama Gesu-Cristo, non ambisce altro, che Gesu-Cristo. 109

Cap. XI. *Caritas non quærit, quæ sua sunt*. Chi ama Gesu-Cristo, cerca di staccarsi da tutto il creato. 114

CAP. XII. *Caritas non irritatur*. Chi ama Gesu-Cristo, non mai si adira per qualunque evento. pag. 136
CAP. XIII. *Caritas non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati*. Chi ama Gesu-Cristo, non vuol altro se non quel che vuole Gesu-Cristo. 145
CAP. XIV. *Caritas omnia suffert*. Chi ama Gesu-Cristo, soffre tutto per Gesu-Cristo; e specialmente la Infermità, Povertà, e' Disprezzi. 162
CAP. XV. *Caritas omnia credit*. Chi ama Gesu-Cristo, crede a tutte le sue parole. 178
CAP. XVI. *Caritas omnia sperat*. Chi ama Gesu-Cristo, spera tutto da Gesu-Cristo. 183
CAP. XVII. *Caritas omnia sustinet*. Chi ama Gesu-Cristo con amor forte, non lascia di amarlo in mezzo a tutte le Tentazioni, ed a tutte le Desolazioni. 196
§. I. Delle Tentazioni. 197
§. II. Delle Desolazioni. 202
CONSIDERAZIONI, ED AFFETTI sopra la Passione di Gesu-Cristo, esposta semplicemente secondo la descrivono i sagri Vangelisti. 222
AFFETTI DIVOTI a Gesu-Cristo di un'Anima, che vuol esser tutta sua. 281
RISTRETTO delle Virtù dichiarate nell'Opera, che dee praticare chi ama Gesu-Cristo. 303
In fine vi stanno aggiunti diversi Esercizj sulla Passione di Gesu-Cristo, cioè *La Via Crucis*. 312
Le Preghiere a Gesù per ciascuna pena della sua Passione. 321
I Gradi della Passione. 324
La Coroncella delle cinque Piaghe. 326
La Coroncella de' sette Dolori di Maria. 328

CAP. I.

Quanto merita Gesu-Cristo d' esser amato da noi per l' amore, che ci ha dimostrato nella sua Passione.

1 TUTTA la santità, e la perfezione di un' Anima consiste nell' amare Gesu-Cristo nostro Dio, nostro sommo Bene, e nostro Salvatore. Chi ama Me, disse Gesù medesimo, sarà amato dall' Eterno mio Padre: *Ipse enim Pater amat vos, quia vos Me amastis. Jo: 16. 27.* Alcuni, dice S. Francesco di Sales, mettono la perfezione nell' austerità della vita, altri nell' orazione, altri nella frequenza de' Sacramenti, altri nelle limosine; ma s' ingannano, la perfezione sta nell' amar Dio di tutto cuore. Scrisse l Apostolo: *Super omnia . . . caritatem habete, quod est vinculum perfectionis. Coloss. 3. 34.* La carità è quella, che unisce e conserva tutte le virtù, che rendon l'Uomo perfetto. Quindi dice S. Agostino: *Ama, & fac quod vis*. Ama Dio, e fa quel che vuoi, perchè ad un' Anima che ama Dio, lo stesso Amore le insegna a non far mai cosa che gli dispiaccia, ed a far tutto ciò che gli gradisce.

2 Forse Iddio non si merita tutto il nostro amore? Egli ci ha amati sin dall' eternità. *In caritate perpetua dilexi te. Jer. 31. 3.* Uomo, dice il Signore, mira ch' Io sono stato il primo ad amarti. Tu non vi eri ancora nel

Mondo, il Mondo neppur vi era, ed Io già t'amava. Da che sono Dio, Io t'amo: da che ho amato Me, ho amato ancora te. Ben dunque avea ragione quella santa Verginella S. Agnese, allorchè l'erano proposti altri Sposi di terra, che le chiedeano il di lei amore, di risponder loro: *Ab alio Amatore præventa sum*. Andate, diceva, Amatori di questo Mondo, e lasciate di pretendere il mio amore; il mio Dio è stato il primo ad amarmi, Egli mi ha amata sin dall'eternità; onde ha ragione, ch'io gli doni tutti gli affetti miei, ed altri che Lui non ami.

3 Vedendo Iddio che gli Uomini si fan tirare da' beneficj, volle per mezzo de' suoi doni cattivarli al suo amore. Disse per tanto: *In funiculis Adam traham eos, in vinculis caritatis*. *Oseæ* 11.4. Voglio tirare gli Uomini ad amarmi con quei lacci, con cui gli Uomini si fan tirare, cioè coi legami dell'amore. Tali appunto sono stati tutti i doni fatti da Dio all'Uomo. Egli dopo averlo dotato di Anima colle potenze a sua immagine, di memoria, intelletto, e volontà, e di corpo fornito de' sensi, ha creato per lui il Cielo e la Terra, e tante altre cose tutte per amore dell'Uomo, i cieli, le stelle, i pianeti, i mari, i fiumi, i fonti, i monti, le pianure, i metalli, i frutti, e tante specie di bruti: tutte queste creature, acciocchè servano all'Uomo, e l'Uomo l'ami per gratitudine di tanti doni. *Cælum & Terra* (esclama S. Agostino) *& omnia mihi dicunt, ut amem te*. Signor mio, dicea, quante cose io vedo nella Terra, e sovra della Terra, tutte mi parlano, e mi esor-

esortano ad amarvi, perchè tutte mi dicono, che Voi per amor mio l'avete fatte. L'Abate Ranzè Fondatore della Trappa, quando dal suo Romitaggio si fermava a guardare le colline, i fonti, gli uccelli, i fiori, i pianeti, i cieli sentiva da ciascuno di queste creature infiammarsi ad amare Iddio, che per amore di lui le avea create.

4 Similmente S. Maria Maddalena de' Pazzi, allorchè teneva in mano qualche bel fiore, sentivasi da quello accendere d'amore verso Dio, e dicea: Dunque il mio Signore ha pensato sin dall' eternità a crear questo fiore pre amor mio! Onde quel fiore le diventava come uno strale d'amore, che dolcemente la feriva, e l'univa più a Dio. S. Teresa diceva all'incontro, che mirando alberi, fonti, ruscelli, marine, o prati, dicea che tutte queste belle creature le ricordavano la sua ingratitudine in amar così poco il Creatore, che le avea create per esser da lei amato. Narrasi di più a tal proposito, che un divoto Solitario, camminando per la campagna, pareagli che l'erbette, i fiori che incontrava, gli rimprovassero la sua ingratitudine verso Dio, ond'egli col suo bastoncello gli andava percotendo, e loro diceva: Tacete, tacete: voi mi chiamate ingrato, mi dite che Dio vi ha creati per amor mio, e ch'io non l'amo; ma già v'ho inteso, tacete, tacete, non mi rimproverate più.

5 Ma non è stato contento Iddio di donarci tutte queste belle creature, Egli per cattivarsi tutto il nostro amore è giunto a donarci tutto Se stesso. L'Eterno Padre è giunto a dar-

darci il suo medesimo, ed unico Figlio: *Sic enim Deus dilexit mundum, nt Filium suum unigenitum daret. Jo: 3. 16.* Vedendo l'Eterno Padre, che noi eravamo tutti morti, e privi della sua Grazia per causa del peccato, che fece? per l'amore immenso, anzi (come scrive l'Apostolo) per lo troppo amore che ci portava, mandò il suo Figlio diletto a sodisfare per noi, e così renderci quella vita, che il peccato ci avea tolta: *Propter nimiam caritatem suam, qua dilexit nos, & cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo. Ephes. 2. 4. & 5.* E dandoci il Figlio (non perdonando al Figlio per perdonare a noi) insieme col Figlio ci ha donato ogni bene, la sua Grazia, il suo Amore, e 'l Paradiso, poichè tutti questi beni son certamente minori del Figlio: *Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? Rom. 8. 31.*

6 E così anche il Figlio per l'amore, che ci porta, totto a noi si è dato: *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis. Gal. 2. 20.* Egli per redimerci dalla morte eterna, e per farci ricuperare la Grazia Divina, e 'l Paradiso perduto, si fece Uomo, e vestissi di carne come noi: *Et Verbum caro factum est. Jo: 1. 14.* Ed ecco un Dio esinanito: *Exinanivit semetipsnm, formam servi accipiens, & habitu inventus ut homo. Phil. 2. 5.* Ecco il Signore del Mondo, che si umilia fino a prender la forma di servo, e si sottomette a tutte le miserie, che gli altri Uomini patiscono.

7 Ma quel che più fa stupire, è che Egli

be=

ben poteva salvarci senza morire, e senza patire; ma no, si elesse una vita afflitta, e disprezzata, ed una morte amara, ed ignominiosa, fino a morire su d'una croce, patibolo infame destinato agli Scelerati: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Phil.* 2. 8. Ma perchè potendo redimerci senza patire, volle eleggersi la morte, e morte di croce? per dimostrarci l'amore che ci portava. *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis.* Ci amò, e perchè ci amava, si diede in mano de' dolori, dell'ignominie, e della morte più penosa, che abbia patito alcun Uomo sovra la Terra.

8 Quindi ebbe a dire il grande Amante di Gesu-Cristo S. Paolo: *Caritas Christi urget nos. 2. Cor.* 5. 14. E volle dire l'Apostolo, che non tanto ciò che ha patito Gesu-Cristo, quanto l'Amore che ci ha dimostrato nel patire per noi, ci obbliga, e quasi ci costringe ad amarlo. Udiamo quel che dice S. Francesco di Sales su del testo citato: " Sapendo „ noi che Gesù vero Dio ci ha amati fino „ a soffrire per noi la morte, e morte di „ croce, non è questo un avere i nostri cuori „ sotto d'un torchio, e sentirlo stringere „ per forza, e spremerne l'amore per una „ violenza, ch'è tanto più forte, quanto è „ più amabile? *Indi soggiunse*: Ah perchè „ non ci gettiamo dunque sovra di Gesù crocifisso, per morire sulla Croce con Colui, „ che ha voluto morirvi per amore di noi? „ Io lo terrò, dovressimo dire, e non l'abbandonerò giammai; morirò con Lui, ed

 „ ab-

„ abbrucerò nelle fiamme del suo Amore. Uno
„ stesso fuoco consumerà questo Divin Crea-
„ tore, e la sua miserabile Creatura. Il mio
„ Gesù si dà tutto a me, ed io mi dò tut-
„ to a Lui. Io viverò, e morirò sul suo pet-
„ to; nè la morte, nè la vita mi separeran-
„ no mai da Lui. O Amore eterno, l'Ani-
„ ma mia vi cerca, e vi elegge eternamen-
„ te. Deh venite Spiritosanto, ed infiam-
„ mate i nostri cuori colla vostra dilezione.
„ O amare, o morire. Morire ad ogni altro
„ amore, per vivere a quello di Gesù. O Sal-
„ vatore dell'Anime nostre, fate che cantia-
„ mo eternamente: Viva Gesù, io amo Gesù.
„ Viva Gesù, che amo; amo Gesù, che vi-
„ ve ne' secoli de' secoli.

9 Era tanto l'Amore, che Gesu-Cristo portava agli Uomini, che gli facea desiderare l'ora della sua morte, per dimostrar loro l'affetto che per esso serbava; onde andava in sua vita dicendo: *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor, usquedum perficiatur. Luc.* 12. 50. Io ho da essere battezzato col mio medesimo Sangue, ed oh come mi sento stringere di desiderio, che presto venga l'ora della mia Passione, affinchè presto con ciò l'Uomo conosca l'amore che gli porto! E perciò S. Giovanni, parlando di quella notte, in cui Gesù diè principio alla sua Passione, scrive: *Sciens Jesus, quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cùm dilexisset suos, in finem dilexit eos. Jo.* 13. 1. Chiamava il Redentore quell'ora, ora sua (*hora ejus*), perchè il tempo della sua morte era il tempo da Lui desiderato: mentre allora vo-

lea

lea dare agli Uomini l'ultima pruova del suo Amore, morendo per essi in una croce consumato da' dolori.

10 Ma chi mai ha potuto indurre un Dio a morir giustiziato su d'un patibolo, in mezzo a due Scelerati con tanta ignominia della sua Divina Maestà? *Quis fecit hoc?* dimanda S. Bernardo, e poi risponde: *Fecit Amor, dignitatis nescius*. Ah che l'Amore, quando si tratta di farsi conoscere, non va trovando quel che più conviene alla dignità dell' Amante, ma quel che più conduce a manifestarsi all'Amato. Ben dunque avea ragione S. Francesco di Paola a vista del Crocifisso di esclamare: *O Carità, o Carità, o Carità*. E così tutti mirando Gesù in croce dovressimo infiammati esclamare: O Amore, o Amore, o Amore,

11 A che se la Fede non ce ne assicurasse, chi mai potrebbe arrivare a credere, che un Dio onnipotente, felicissimo, e Signore del tutto abbia voluto amar tanto l'Uomo, che sembra esser Egli uscito fuori di sè per amore dell' Uomo? Abbiam veduta la stessa Sapienza, cioè il Verbo Eterno, impazzito per lo troppo amore portato agli Uomini! così parlava S. Lorenzo Giustiniani: *Vidimus Sapientem præ nimietate amoris infatuatum!* Lo stesso dicea S. Maria Maddalena de' Pazzi un giorno, in cui stando in estasi prese tra le mani un'Immagine di legno del Crocifisso, e poi esclamava: *Sì, Gesù mio, che Tu sei pazzo, d'amore. Lo dico, e sempre lo dirò: Pazzo d'amore Tu sei Gesù mio*. Ma no, dice S. Dionigi Areopagita (*lib. 4. de Div. Nom.*)

non è pazzia, ma è solito effetto dell' Amore Divino, il far uscire l' Amante fuori di sè, per darsi tutto all'oggetto amato; *Extasim facit Divinus Amor.*

12 O se gli Uomini si fermassero a considerare (guardando Gesù Crocifisso) l'affetto, ch'Egli ha portato a ciascuno di loro! *E di qual amore* (dicea S. Francesco di Sales) *non resteremo noi accesi a vista delle fiamme, che trovansi nel seno del Redentore! Ed oh qual ventura poter esser bruciati da quello stesso fuoco, di cui brucia il nostro Dio? E qual gioja essere a Dio uniti colle catene dell'Amore*, S. Bonaventura chiamava le Piaghe di Gesù-Cristo, Piaghe che impiagano i Cuori più insensati, e che infiammano l' Anime più gelate: *Vulnera dura corda vulnerantia, & mentes congelatas inflammantia.* Oh quante saette amorose escono da quelle Piaghe, che feriscono i Cuori più duri! Oh che fiamme escono dal Cuore ardente di Gesu-Cristo, che infiammano i cuori più freddi! Oh quante catene escono da quel Costato ferito, che ligano i cuori più indomiti!

13 Il Ven. Giovanni d' Avila, il quale era tanto innamorato di Gesu-Cristo, che in tutte le sue Prediche non lasciava mai di parlare dell' amore, che Gesu-Cristo ci porta. Egli in un suo Trattato dell' Amore, che ha per gli Uomini questo amantissimo Redentore, scrisse questi infocati sentimenti, che per esser troppo belli, ho voluto quì inserirli. Dice così:

14 „ Voi Redentore amaste l' Uomo in tal „ modo, che chi considera questo Amore, „ non

„ non può far di meno di amarvi, perchè il „ vostro Amore fa violenza a i coori, come „ lo dice l' Apostolo : *Caritas Christi urget* „ *nos* . L'origine dell'Amore di GesùCristo „ verso gli Uomini è la sua Carità verso Dio. „ Perciò disse nel giovedì della Cena: *Ut co-* „ *gnoscat mundus , quia diligo Patrem , sur-* „ *gite , eamus* . Ma dove ? a morire per gli „ Uomini nella Croce.

15 „ Non arriva alcun intelletto a com- „ prendere, quanto arda questo fuoco nel Cuo- „ re di Gesu-Cristo. Siccome gli fu coman- „ dato, che patisse una morte, gli fosse sta- „ to comandato, che ne patisse mille, ben „ Egli aveva amore per patirle tutte. E se „ ciò che gli fu imposto di patire per tutti „ gli Uomini, gli fosse stato imposto per la „ salute di un solo, così l'avrebbe fatto per „ ciascuno, come lo fece per tutti. E sicco- „ me stette tre ore in Croce, se fosse stato „ necessario starvi sino al giorno del Giudi- „ zio, Egli aveva amore per eseguirlo. Sic- „ chè Gesu-Cristo molto più amò, che non „ patì. O Amor Divino; quanto fosti mag- „ giore, di quel, che comparisti! Comparisti „ grande per di fuori, perchè tante piaghe, „ e lividure ci predicano un grande amore, „ ma non dicono tutta la sua grandezza; ma „ fu più di dentro, di quel che comparì di „ fuori. Ciò fu una scintilla, che scaturì da „ quel gran pelago d'immenso Amore. Que- „ sto è il maggior segno dell'amore, metter „ la vita per li suoi Amici; ma non è se- „ gno, che bastò a Gesu-Cristo ad esprime- „ re il suo Amore.

 16 „ Que-

16 „ Questo Amore è quello, che fa uscire di sè le Anime buone, e le fa restare attonite, quando si dà loro a conoscere. „ Quindi nasce il sentirsi arder le viscere, il desiderare il martirio, il rallegrarsi nel patire, il godere nelle graticole roventi, il passeggiar sulle brace come fossero rose, l' anelare i tormenti, il gioire di quello che il Mondo teme, ed abbracciar quello che il Mondo abborrisce. Dice S. Ambrogio, che l' Anima ch' è sposata con Gesu-Cristo sulla Croce, niuna cosa tiene per più gloriosa, che portar seco le insegne del Crocifisso.

17 „ Or come io vi pagherò, o Amante mio, questo vostro Amore? Egli è degno, che il sangue si ricompensi con sangue. Veggami io con questo sangue tinto, e in questa Croce inchiodato. O santa Croce, ricevi me ancora in te. Slargati Corona, acciocchè possa io in te metter la mia testa. O Chiodi lasciate coteste Mani innocenti del mio Signore, e trapassate il mio cuore di compassione, e di amore. Perciò mio Gesù, dice S. Paolo, che Voi moriste per impadronirvi de' Vivi, e de' Morti, non già coi castighi, ma coll' Amore: *In hoc Christus mortuus est, & resurrexit, ut mortuorum & vivorum dominetur.* Rom. 14. 9.

18 „ O Ladro de' Cuori, la forza del vostro amore ha spezzati anche i nostri cuori sì duri. Voi avete infiammato tutto il Mondo del vostro Amore. O amantissimo Signore, inebriate i nostri cuori con questo vino, abbruciateli con questo fuoco, feriteli con questa saetta del vostro Amore. Questa

„ vo-

„ vostra Croce è già una balestra, che i Cuori
„ ferisce. Sappia tutto il Mondo, che io ho
„ il cuore ferito. O Amor mio dolcissimo,
„ che avete fatto? Voi siete venuto per cu-
„ rarmi, e mi avete ferito. Siete venuto per
„ insegnarmi a vivere, e mi avete renduto
„ come pazzo? O sapientissima pazzia, io non
„ viva mai senza di voi. Signore, io quan-
„ to veggo nella Croce, tutto m'invita ad
„ amare, il legno, la figura, le ferite del vo-
„ stro Corpo, e sovra tutto l'Amor vostro
„ m'invita ad amarvi, e a non dimenticar-
„ mi mai di Voi.

19 Ma per giungere al perfetto amore di Gesu-Cristo, bisogna prenderne i mezzi. Ecco i mezzi che c'insegna S. Tommaso di Aquino (*Opusc. de Delict. Dei §. I.*): Per 1. aver una memoria continua de' Divini beneficj, generali e particolari. Per 2. considerare l'infinita bontà di Dio, che sta sempre in atto di farci bene, e sempre ci ama, e cerca da noi il nostro amore. Per 3. evitar con diligenza ogni minima cosa di suo disgusto. Per 4. rinunziare a tutti i beni sensibili di questa Terra, ricchezze, onori, e piaceri di senso. Aggiunge il P. Taulero essere un gran mezzo ancora per ottenere il perfetto amore a Gesu-Christo, il meditare la sua santa Passione.

20 Chi può negare, che la divozione alla Passione di Gesù-Cristo è la divozione di tutte le divozioni, la più utile, la più tenera, la più cara a Dio, quella che più consola i peccatori, quella che più infiamma l'Anime amanti? E donde mai riceviamo noi tanti beni, se non dalla Passione di Gesù-Cristo?

 don-

donde abbiamo noi la ſperanza del perdono, la fortezza contra le tentazioni, la confidenza di andare al Paradiſo? donde tanti lumi di verità, tante chiamate amoroſe, tante ſpinte a mutar vita, tanti deſiderj di darci a Dio, ſe non dalla Paſſione di Gesu-Criſto? Troppo dunque avea ragione l' Apoſtolo di chiamare ſcomunicato, chi non ama Gesu-Criſto: *Si quis non amat Dominum noſtrum Jeſum-Chriſtum, ſit anathema.* 1. Cor. 16. 22.

21 Dice S. Bonaventura, che non vi è divozione più atta a ſantificare un'Anima, che la meditazione della Paſſione di Gesu-Criſto? onde ci conſiglia a meditare ogni giorno la Paſſione, ſe vogliamo avanzarci nell' Amor Divino: *Si quis proficere, quotidie mediteris Domini Paſſionem; nihil enim in Anima ita operatur univerſalem ſanctimoniam, ſicut meditatio Paſſionis Chriſti.* E prima diſſe S. Agoſtino, come riferiſce il Buſto, che vale più una lagrima ſparſa per la memoria della Paſſione, che il digiuno un pane continuato in ogni ſettimano: *Magis meretur vel unam lacrymam emittere ob memoriam Paſſionis Chriſti, quam ſi qualibet hebdomada in pane jejunaret.* Perciò i Santi ſi ſon ſempre occupati a conſiderare i dolori di Gesu-Criſto? S. Franceſco d' Aſſiſi per tal mezzo diventò un Sarafino. Un giorno fu trovato da un Galantuomo piangendo, e gridando a gran voce; dimandato perchè? *Piango*, riſpoſe, *i dolori, e le ignominie del mio Signore; e quello che più mi fa piangere è, che gli Uomini, per cui Egli ha patito tanto, ne vivono ſcordati.* E ciò dicendo raddoppiò le lagrime, sì

che

che colui anch'esso si pose a piangere. Quando il Santo udiva belare un agnello, o vedeva altra cosa, che gli rinuovava la memoria di Gesù Appassionato, subito rinnovava le lagrime. Stando un'altra volta infermo, uno gli disse, che si avesse fatto leggere qualche libro divoto: *Il libro mio*, rispose, *è Gesù Crocifisso*. E perciò non faceva altro, che esortare i suoi Frati a pensar sempre alla Passione di Gesu-Cristo. Scrive il Tiepoli: *Chi non s' innamora di Dio col mirare Gesù morto in croce, non s' innamora mai.*

Affetti, e Preghiere.

O Verbo eterno, Voi avete spesi trentatre anni di sudori e stenti, avete dato il Sangue e la Vita per salvare gli Uomini, in somma niente avete sparambiato per farvi da essi amare; e come poi si ritrovano Uomini, che ciò fanno, e non v' amano! Oh Dio che tra questi sconoscenti uno son' io. Vedo il torto che vi ho fatto? Gesù mio, abbiate pietà di me. Io vi offerisco questo ingrato mio cuore; ingrato, ma pentito. Sì che mi pento sovra ogni male, caro mio Rendentore, d'avervi disprezzato. Mi pento, e v' amo con tutta l' Anima mia. Anima mia, ama un Dio ligato come reo per te, un Dio flagellato come schiavo per te, un Dio fatto Re di scherno per te, un Dio finalmente morto in Croce da ribaldo per te. Sì, mio Salvatore, mio Dio, io v' amo, io v' amo. Deh ricordatemi sempre quanto avete patito per me, acciocch'io non mi scordi più d'amarvi. Funi che legaste Gesù, stringetemi con Gesù: Spine, che coronaste

nafte Gesù, feritemi d' amore verfo Gesù. Chiodi che trafiggefte Gesù, inchiodatemi alla Croce di Gesù, acciocch' io viva e muoja unito con Gesù. O Sangue di Gesù, inebbriatemi di fanto Amore. O Morte di Gesù, fatemi morire ad ogni affetto di terra. Piedi trafitti del mio Signore, a voi m' abbraccio, liberatemi dall' Inferno da me meritato; Gesù mio, nell' Inferno non ti potrei più amare, ma io ti voglio fempre amare. Amato mio Salvatore falvami, ftringimi con Te, e non permettere, che io t' abbia più da perdere. O Rifugio de' peccatori Maria, e Madre del mio Salvatore, ajutate un peccatore, che vuole amare Dio, ed a Voi fi raccomanda, foccorretemi per l' amore, che portate a Gesu-Crifto.

C A P. II.

Quanto merita Gesù-Crifto d' effer amato da noi per l' Amore, che ci ha dimoftrato nell' iftituire il Ss. Sagramento dell' Altare.

1. S*Ciens Jefus, quia venit hora ejus, ut tranfeat ex hoc mundo ad Patrem, cùm dilexiffet fuos, in finem dilexit eos.* Jo. 13. 1. L' amantiffimo noftro Salvatore, fapendo effer già arrivata l' ora di partirfi da quefta Terra, prima di andare a morire per noi, volle lafciarci il fegno più grande che potea darci del fuo Amore, qual fu appunto quefto dono del Ss. Sagramento. Dice S. Bernardino da Siena, che i fegni d' amore, che fi dimoftrano in morte, più fermamente reftano a memoria, e fi tengono più cari: *Quæ in fine in fignum amicitiæ celebrantur,*

firmiùs memoriæ imprimuntur, & cariora tenentur. Onde sogliono gli amici morendo lasciare alle Persone, che hanno amate in vita, qualche dono, una veste, un anello in memoria del loro affetto. Ma Voi Gesù mio partendo da questo Mondo, che cosa ci avete lasciata in memoria del vostro Amore? non già una veste, un anello, ma ci avete lasciato il vostro Corpo, il vostro Sangue, l' Anima vostra, la vostra Divinità, tutto Voi stesso, senza riserbarvi niente. *Totum tibi dedit*, dice S. Giovan Grisostomo, *nihil Sibi reliquit*.

2 Dice il Concilio di Trento, che in questo dono dell' Eucaristia Gesu-Cristo volle quasi cacciar fuori tutte le ricchezze dell' Amore, ch' Egli serbava per gli Uomini: *Divitias sui erga homines amoris velut effudit. Sess.* 13. *Cap.* 2. E nota l' Apostolo, che Gesù volle far questo dono agli Uomini in quella stessa notte appunto, in cui gli Uomini gli apparecchiavano la morte: *In qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens, frægit, & dixit: Accipite, & manducate, hoc est Corpus meum.* 1. *Cor.* 11, 13. & 24. Dice S. Bernardino da Siena, che Gesu-Cristo ardendo per noi d'amore, e non contento di apparecchiarsi a dar la vita per noi, prima di morire fu costretto dall' eccesso del suo Amore a fare un' opera più grande, qual fu di darci in cibo il suo medesimo corpo. *In illo fervoris excessu, quando paratus erat pro nobis mori, ab excessu Amoris majus opus agere coactus est, quam unquam operatus fuerat, dare nobis Corpus in ci-*

cibum. S. Bern. Sen. to. 2. Serm. 54. art. 1. Cap. 1.

3. Ben dunque da S. Tommaso fu chiamato questo Sacramento, *Sacramentum Caritatis, Pignus Caritatis*: *Sagramento d' Amore*, perchè il suo amore indusse Gesu-Cristo a donarci in quello tutto Se stesso: e *Pegno d' Amore*, acciocchè se noi avessimo mai dubitato del suo Amore, in questo Sagramento ne avessimo ricevuto il Pegno, come se avesse detto il nostro Redentore nel lasciarci questo Dono: Anima, se mai voi dubitate del mio Amore, ecco ch' Io vi lascio Me stesso in questo Sagramento, con tal Pegno in mano non potete aver più dubbio, ch' Io v'amo, e v'amo assai. Ma inoltre da S. Bernardo fu chiamato questo Sagramento, *Amor amorum*; Amore degli amori, perchè questo dono comprende tutti gli altri doni, che il Signore ci ha fatti, la Creazione, la Redenzione, la predestinazione alla Gloria, mentre l'Eucaristia non solo è Pegno dell' Amore di Gesu-Cristo, ma è Pegno ancora del Paradiso, che vuol darci. *In quo* (parla la Chiesa) *futuræ Gloriæ nobis Pignus datur*. Quindi S. Filippo Neri non sapea nominar Gesu-Cristo nel Sagramento, se non col nome di *Amore*; così appunto fu udito esclamare, allorchè gli fu portato il Ss. Viatico: *Ecco l' Amor mio*, disse, *datemi il mio Amore*.

4 Voleva il Profeta Isaia, che si manifestassero a tutti le invenzioni amorose, che ha trovato Iddio per farsi amare dagli Uomini. E chi mai avrebbe potuto pensare,

se

fe Egli ftesso non l'avesse fatto, che il Verbo Incarnato fi fosse posto sotto le specie di pane per farsi nostro cibo? Non sembra una pazzia, dice S. Agostino, il dire: Mangiate la mia Carne, bevete il mio Sangue: *Nonne insania videtur, dicere: Manducate meam Carnem, bibite meum Sanguinem?* Quando Gesu-Cristo svelò a' suoi Discepoli questo Sagramento, che volea lasciarci, essi non poterono giungere a crederlo, e si licenziarono da lui dicendo: *Quomodo potest hic carnes suas dare ad manducandum? Durus est hic sermo, & quis potest eum audire? Jo. 6. 61.* Ma quel che gli Uomini non poteano pensare e credere, l'ha pensato e fatto il grande Amore di Gesu-Cristo. *Accipite, & manducate*, Egli disse a' suoi Discepoli, e per essi a tutti noi, prima di andare a morire. Ricevete, e mangiate! ma qual cibo sarà mai questo, o Salvator del Mondo, che prima di morire volete donarci? *Accipite, & manducate: Hoc est Corpus meum.* Questo cibo non è terreno, sono Io stesso, che mi do tutto a Voi.

5 Ed oh con qual desiderio Gesu-Cristo anela di venire all' Anime nostre nella santa Comunione! *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum. Luc. 22. 15.* Così Egli disse in quella notte, in cui istituì questo Sagramento d'Amore. *Desiderio desideravi*, così gli fe dire, scrive S. Lorenzo Giustiniani, l'Amore immenso che ci portava: *Flagrantissimæ caritatis est vox hæc.* Ed acciocchè facilmente ognuno avesse potuto riceverlo, volle lasciarsi sotto le specie di pane; se

si fosse lasciato sotto le specie di qualche cibo raro, o di gran prezzo, i Poveri ne sarebbono rimasti privi; ma no, Gesù ha voluto ponersi sotto le specie di pane, che poco costa, e da per tutto si trova, affinchè tutti in ogni Paese possan trovarlo, e riceverlo.

6 Acciocchè poi anche noi c'invogliassimo a riceverlo nella santa Comunione, non solo ci esorta a ciò con tanti inviti: *Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis. Prov. 9. 5. Comedite amici, & bibite*, parlando di questo Pane, e Vino Celeste. *Can.* 5. 1. Ma anche ce l'impone per precetto: *Accipite, & manducate, hoc est Corpus meum*. Di più, acciocchè noi andiamo a riceverlo, ci alletta colla promessa del Paradiso: *Qui manducat meam carnem, habet vitam æternam. Jo. 6. 55. Qui manducat hunc panem, vivet in æternum. Ibid. v.* 58. Di più ci minaccia l'Inferno coll'esclusione del Paradiso, se noi ricusiamo di comunicarci: *Nisi manducaveritis Carnem Filii hominis, non habebitis vitam in vobis. Ibid.* 54. Quest'inviti, queste promesse, e queste minacce, tutte nascono dal gran desiderio, ch' Egli ha di venire a noi in questo Sagramento.

7 Ma perchè mai tanto desidera Gesu-Cristo, che noi lo riceviamo nella santa Comunione? Ecco la ragione. Dice S. Dionisio, che l'Amore aspira sempre, e tende all'unione; e come si dice presso S. Tommaso: *Amantes desiderant ex ambobus fieri unum*. 1. 2. *q.* 28. *a.* 1. *ad* 2. Gli Amici, che si amano di cuore, vorrebbero talmente esser uniti, che fos-

fossero un solo Uomo. Or ci ha fatto, che l'immenso Amore di Dio verso gli Uomini, non solo si desse tutto loro nel Regno eterno, ma che in questa Terra ancora si lasciasse dagli Uomini possedere coll'unione più intima, che possa darsi, dandosi tutto loro sotto le apparenze di pane nel Sagramento. Ivi Egli sta come dietro un muro, e di là ci guarda come per mezzo di stretti cancelli: *En ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos. Cant.* 2. 9. Sì che noi non lo vediamo, ma Egli di là ci guarda, ed ivi è realmente presente: è presente per lasciarsi da noi possedere, ma si nasconde per farsi da noi desiderare; e finchè noi non perveniamo alla Patria, Gesù vuol darsi a noi tutto, e star tutto unito con noi.

8 Ei non potè contentare il suo Amore con darsi tutto al Genere umano colla sua Incarnazione, e Passione, morendo per tutti gli Uomini; ma volle trovare il modo di darsi tutto a ciascuno di noi; e perciò istituì il Sagramento dell'Altare, affin di unirsi tutto con ognuno di noi. *Qui manducat meam carnem* (Egli disse) *in me manet, & ego in eo. Jo. 6.* Nella santa Comunione Gesù si unisce all'Anima, e l'Anima a Gesù, e questa unione non è di mero affetto, ma è vera, e reale. Quindi ebbe a dire S. Francesco di Sales: *In niun'altra azione può considerarsi il Salvatore nè più tenero, nè più amoroso, che in questa, in cui si annichila per così dire, e si riduce in cibo, per penetrare l'Anime nostre, ed unirsi al cuore de' suoi Fedeli*. Dice S. Giovan Grisostomo, che Gesu-Cristo per l'arden-

te amore, che ci portava, volle talmente con noi unirsi, che diventassimo la cosa con Esso: *Semetipsum nobis immiscuit, ut unum quid simus; ardenter enim amantium hoc est. Chrysost. Hom. 61. ad Pop. Ant.*

9 Volesti in somma (soggiunge S. Lorenzo Giustiniani), o Dio innamorato dell'Anime nostre, con questo Sagramento far, che il tuo Cuore col nostro divenisse un solo Cuore irreparabilmente unito: *O mirabilis Dilectio tua, Domine Jesu, qui tuo Corpori taliter nos incorporari voluisti, ut Tecum unum Cor, & Animam unam haberemus inseparabiliter colligatam!* Aggiunge S. Bernardino da Siena, che il darsi Gesu-Cristo a noi in cibo fu l'ultimo grado d'Amore, poichè si diede a noi per unirsi totalmente con noi, come si unisce insieme il cibo con chi lo mangia: *Ultimus gradus amoris est, cùm Se dedit nobis in cibum, quia dedit Se nobis ad omnimodam unionem, sicut cibus & cibans invicem uniuntur. S. Ber. Sen. to 2. Serm.* 54. Oh quanto Gesu-Cristo si compiace di stare unito colle Anime nostre! disse Egli un giogno dopo la Comunione alla sua diletta Serva Margarita d'Ipres: *Vedi figlia mia la bella unione fatta tra Me e te; orsù amami, e stiamoci sempre uniti in amore, e non ci separiamo più.*

10 Quindi dobbiam persuaderci, che un'Anima non può fare, nè pensare di far cosa più grata a Gesu-Cristo, che di andare a comunicarsi colla disposizione conveniente ad un tanto Ospite, che ha da ricevere nel suo petto; mentre così si unise a Gesu-Cristo, ch'è l'intento di questo innamorato Signore. Ho

det-

detto, *colla disposizione conveniente*, non già colla *degna*, perchè se bisognasse la degna, e chi mai potrebbe più comunicarsi? Solo un altro Dio sarebbe degno di ricevere un Dio. Intendo *conveniente* quella, che conviene ad una misera Creatura vestita dell' infelice carne di Adamo. Basta che la Persona (ordinariamente parlando) si comunichi in Grazia, e con vivo desiderio di crescere nell' amore verso Gesu-Cristo. *Solo per amore dee riceversi Gesu-Cristo nella Comunione*, dicea S. Francesco di Sales, *giacch' Egli solo per amore a noi si dona*. Del resto quanto spesso poi ciascuno debbia comunicarsi, in ciò dee regolarsi secondo il giudizio del suo Padre Spirituale. Sappiasi nonperò, che niuno stato o impiego anche di Maritato, o Negoziante, impedisce la Comunione frequente, quando il Direttore la stima opportuna, come dichiarò il Pontefice Innocenzo XI. nel suo Decreto dell' anno 1679. ove si disse: *Frequens accessus* (ad Eucharistiam) *Confessariorum judicio est relinquendus, qui . . . laicis negotiatoribus, & conjugatis, quod prospiciunt eorum saluti profuturum, id illis præscribere debebunt.*

11 Bisogna poi intendere, che non vi è cosa, da cui possiamo cavar tanto profitto, quanto dalla Comunione. L' Eterno Padre ha fatto padrone Gesu-Cristo di tutte le sue ricchezze Divine. *Omnia dedit ei Pater in manus. Jo.* 13. 3. Onde, quando viene Gesù in un' Anima colla santa Comunione, Egli le porta seco immensi tesori di grazie. E perciò ben può dire una Persona, che si è comunicata: *Venerunt autem mihi omnia bona pari-*

ter cum illa. *Sap.* 7. 11. Dice S. Dionisiio, che il Sagramento dell' Eucaristia ha una somma virtù di santificare l' Anime più, che tutti gli altri mezzi spirituali: *Eucharistia maximam vim habet perficiendæ sanctitatis*. E S. Vincenzo Ferreri scrisse, che più profitta l'Anima con una Comunione, che con una settimana di digiuni in pane ed acqua.

12 Primieramente, come insegna il Concilio di Trento, la Comunione è quel gran rimedio, che ci libera da' peccati veniali, e ci persevera da' mortali: *Antidotum quo a culpis quotidianis liberemur, & a mortalibus præservemur*. *Trid. sess.* 13. *cap.* 2. Dicesi, *liberemur a culpis quotidianis*, perchè secondo S. Tommaso (3. *p. q.* 79. *a.* 4.) per mezzo di questo Sagramento l' Uomo viene eccitato a far atti d' amore, per cui poi si cancellano i peccati veniali. E dicesi, *a mortalibus præservemur*, perchè la Comunione conferisce l' aumento della grazia, che ci preserva dalle colpe gravi. Quindi scrisse Innocenzo III. che Gesu-Cristo colla sua Passione ci liberò dalla podestà del peccato, ma coll'Eucaristia ci libera dalla podestà di peccare: *Per Crucis mysterium liberavit nos a potestate peccati, per Eucharistiæ Sacramentum liberat nos a potestate peccandi*.

13 Di più questo Sagramento principalmente infiamma l' Anime del Divino Amore. Iddio è Amore: *Deus Caritas est*. *Jo*. 4. 8. Ed è Fuoco, che consuma ne' nostri Cuori tutti gli affetti terreni: *Ignis consumens est*. *Deut*. 4. 24. Or questo fuoco d' Amore venne appunto il Figlio di Dio ad accendere in Terra:

ra: *Ignem veni mittere in terram;* e soggiunse, che altro non bramava che di vedere acceso questo santo fuoco nell' Anime nostre; *Et quid volo, nisi ut accendatur? Luc.* 12.49. Ed oh quali fiamme di Divino Amore accende Gesù-Cristo in ognuno; che divotamente lo riceve in questo Sagramento! S. Catarina da Siena vide un giorno in mano d' un Sacerdote Gesù Sagramentato, come un globo di fuoco, da cui là Santa si ammirava come da quella fiamma non restassero arsi ed inceneriti tutti i cuori degli Uomini. S. Rosa di Lima dopo la Comunione mandava tali raggi dalla faccia, che abbagliavano la vista, ed usciva tal calore dalla sua bocca, che chi vi accostava la mano, sentiva scottarsi. Narrasi di S. Venceslao, che col solo andar visitando le Chiese, ove stava il Sagramento, s' infiammava di tanto ardore, che il Servo, il quale l' accompagnava, camminando sulla neve, e mettendo i piedi sulle pedate del Santo, non sentiva più freddo. Dicea per tanto il Grisostomo, che il Ss. Sagramento è fuoco che c' infiamma, acciocchè partendo dall' Altare spiriamo tali fiamme d' Amore, che ci rendano terribili all' Inferno: *Carbo est Eucharistia, quæ nos inflammat, ut tanquam leones ignem spirantes ab illa Mensa recedamus, facti Diabolo terribiles. Hom.* 61. *ad Pop.*

14 Diceva la Sposa de' Cantici: *Introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem. Cant.* 2.4. Scrive S. Gregorio Nisseno, che appunto la Comunione è questa Cella di vino, ove l' Anima resta talmente inebbriata di Divino, Amore, che si dimentica,

tica, e perde di vista tutte le cose create; e questo è quel languire d'amore, del quale poi parla dicendo: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo. Ibid. v. 5.* Dirà taluno: Ma perciò io non mi comunico spesso, perchè mi vedo freddo nel Divino Amore. Risponde a costui il Gersone, e dice: Dunque perchè ti vedi freddo, per questo vuoi allontanarti dal fuoco? Anzi perchè ti senti freddo, tanto più dei accostarti spesso a questo Sagramento, sempre che hai vero desiderio di amar Gesu-Cristo. *Licèt tepidè*, scrisse S. Bonoventura, *tamen confidens de misericordia Dei accedas; tantò magis eget Medico, quantò quis senserit se ægrotum. De Prof. Rel. c.* 78. Parimente dicea S. Francesco di Sales (nella sua Filotea *cap.* 21.): *Due sorte di Persone debbono comunicarsi spesso, i Perfetti per conservarsi nella prefezione, e gl'Imperfetti per giungere alla perfezione.* Ma per comunicarsi spesso, almeno è necessario avere un gran desiderio di farsi santo, e crescere nell' Amore verso Gesu-Cristo Disse un giorno il Signore a S. Metilde: *Quando dei comunicarti, desidera tutto quello Amore, che mai un Cuore ha avuto verso di Me, ed Io riceverò un tale Amore, come tu vorresti che fosse. Ap. Blos. in Conc. An. fidel. c. 6. n. 6.*

Affetti, e Preghiere.

O Dio d'Amore, o Amante infinito, degno d'infinito Amore, ditemi, ci è più che inventare, per farvi amare da noi? Non vi è bastato di farvi Uomo, e soggettarvi a tante nostre miserie. Non vi è bastato, il dare per noi tutto il Sangue a forza di tor-

men-

menti, e poi morire consumato da' dolori sopra d'un tronco destinato a' Rei più scelerati; Vi siete ridotto in fine, a mettervi sotto le specie di pane, per farvi nostro cibo, e così unirvi tutto con ciascuno di noi. Ditemi (replico) ci è più che inventare, per farvi amare? Ah miseri noi, se in questa vita non vi amiamo! Quando saremo entrati nell'Eternità, qual rimorso ci apporterà il non avervi amato? Gesù mio, io non voglio morire senza amarvi, ed amarvi assai. Troppo mi rincresce, e mi dà pena, l'avervi dati tanti disgusti; me ne pento, e vorrei morirne di dolore. Ora v'amo più di me stesso, e vi consagro tutti gli affetti miei. Voi che mi date già questo desiderio, datemi la forza di eseguirlo. Gesù mio, Gesù mio, io non voglio da Voi altro, che Voi. Or che mi avete tirato al vostro amore, io lascio tutto, rinunzio a tutto, ed a Voi mi stringo; Voi solo mi bastate. O Madre di Dio Maria, pregate Gesù per me, e fatemi santo. Aggiungete quest'altro a tanti prodigj da Voi operati di mutare i Peccatori in Santi.

C A P. III.

Della gran Confidenza, che dobbiamo mettere nell'Amore che ci ha dimostrato Gesu-Cristo, ed in tutto quel che ha fatto per noi.

1 DAvide riponeva tutta la speranza della sua salute nel suo Redentore futuro, e diceva: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum; redemisti me Domine Deus veritatis. Ps. 39. 6.* Or quanto più noi dobbiamo riporre la nostra fiducia in Gesu-Cristo, dopo ch'Egli é già venuto, ed ha

compita l'opera della Redenzione? Onde con maggior fiducia dee dire, e sempre replicare ognuno di noi: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum; redemisti me Domine Deus veritatis.*

2 Se abbiamo noi gran motivi di temere la morte eterna, per causa delle offese fatte a Dio, abbiamo all'incontro motivi assai più grandi di sperare la vita eterna ne' meriti di Gesu-Cristo, i quali sono di valore infinitamente maggiore a salvarci, di quel che vagliono i nostri peccati a farci perdere. Noi abbiam peccato, e ci abbiam meritato l'Inferno; ma il Redentore è venuto a caricarsi di tutte le nostre colpe per sodisfarle co' suoi patimenti: *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit. Isa.* 53. 4.

3 Nello stesso punto infelice in cui peccammo, fu già contra di noi da Dio scritto la condanna di morte eterna; ma il nostro pietoso Redentore che ha fatto? *Delens quod adversus nos erat chirographum decreti.. & ipsum tulit de medio, affigens illud cruci. Colos.* 2. 14. Egli cancellò col suo Sangue il Decreto della nostra condanna, e poi l'affisse alla Croce, acciocchè noi guardando la sentenza di nostra dannazione per li peccati commessi, guardassimo insieme la Croce, ove Gesu-Cristo morendo l'ha cancellata col suo Sangue, e così ripigliassimo la speranza del perdono, e della salute eterna.

4 Oh quanto meglio parla per noi, e ci ottiene la Divina Misericordia il Sangue di Gesu-Cristo, che non parlava contra Caino il sangue di Abele! *Accessistis ad mediatorem Je-*

Jesum, & sanguinis aspersionem, meliùs loquentem, quàm Abel. Hebr. 12. 14. Come disesse l'Apostolo: Peccatori, felici voi, che dopo il peccato siete ricorsi a Gesù Crocifisso, il quale ha sparso tutto il suo Sangue per rendersi con ciò Mediatore di pace fra i peccatori e Dio, ed ottenere ad essi il perdono. Gridano contra di voi le vostre iniquità, ma perora a vostro favore il Sangue del Redentore, ed alla voce di questo Sangue non può non restar placata la Divina Giustizia.

5. E' vero, che di tutti i nostri peccati è rigoroso il conto, che ne abbiamo da renderne all'eterno Giudice. Ma chi ha da essere il nostro Giudice? *Pater . . omne judicium dedit Filio. Jo.* 5. 22. Consoliamoci, l'Eterno Padre ha commesso il giudizio di noi al medesimo nostro Redentore. Dunque ci fa coraggio S. Paolo dicendo: *Quis est qui condemnet? Christus Jesus, qui mortuus est . . qui etiam interpellat pro nobis. Rom.* 8. 34. Chi è il Giudice, che ha da condannarci? è quel medesimo Salvatore, che per non condannarci alla morte eterna, ha voluto condannare Se stesso, ed è morto; e di ciò non contento, ora in Cielo seguita presso il suo Padre a procurarci la salute. Quindi scrive S. Tommaso da Villanova, e dice: Che temi peccatore, se detesti il tuo peccato? come ti condannerà Colui, che muore per non condannarti? come ti discaccerà, se ritorni a' Tuoi piedi. Quegli ch'è venuto dal Cielo a cercarti, quando tu lo fuggivi? *Quid times peccator? Quomodo damnabit pœnitentem, qui moritur ne damneris? Quomodo abjiciet re-*

deuntem, qui de Cœlo venit quærens te?

6 E se temiamo per cagion della nostra debolezza di cadere negli assalti de' nostri Nemici, contra i quali ci resta a combattere ecco quel che abbiam da fare, come ci ammonisce l' Apostolo: *Curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contemta. Hebr.* 12. 1. Audiamo con animo grande a combattere, mirando Gesù Crocifisso, che dalla sua Croce ci offerisce il suo ajuto, la vittoria, e la corona. Per lo passato siam caduti, perchè abbiamo lasciato di mirar le Piaghe, e l'ignominie sofferte dal nostro Redentore, e così non siamo ricorsi a Lui per ajuto. Ma se per l' avvenire ci metteremo davanti gli occhi quanto Egli ha patito per nostro amore, e come sta pronto a soccorrerci, se a Lui ricorriamo, no che certamente non resteremo vinti da' nostri Nemici. Dicea S. Teresa col suo spirito sì generoso: *Io non intendo certi tremori, Demonio, Demonio, dove possiamo dire, Dio, Dio, e farlo tremare.* All'incontro dicea la Santa, che se non riponiamo tutta la nostra confidenza in Dio, poco o niente ci serviranno tutte le nostre diligenze: *Tutte le diligenze* (sono le sue parole) *giovano poco, se tolta via affatto la confidenza in noi, non la mettiamo in Dio.*

7 Oh che due gran Misterj di speranza, e di Amore sono per noi la Passione di Gesu-Cristo, e 'l Sagramento dell' Altare i Misterj, che se la Fede non ce ne accertasse, e chi mai potrebde crederli? un Dio onnipotente voler

voler farsi Uomo, spargere tutto il suo Sangue, e morir di dolore sovra d'un legno, e perchè? per pagare i nostri peccati, e salvare noi vermi ribelli! E poi il medesimo suo Corpo, un giorno sagrificato per noi sulla Croce, volercelo dare in cibo per così unirsi tutto con noi! Oh Dio che questi due Misterj dovrebbero incenerire d'amore tutti i cuori degli Uomini. E qual peccatore, dissoluto che sia, potrà disperare del perdono, se si pente del male che ha fatto, vedendo un Dio così innamorato degli Uomini, ed inclinato a far loro bene? Quindi tutto fiducia dicea S. Bonaventura: *Fiducialiter agam immobiliter sperans, nihil ad salutem necessarium ab eo negandum, qui tanta pro mea salute fecit, & pertulit*. Come (dicea) può negarmi le grazie necessarie alla salute Colui, che tanto ha fatto, e sofferto per salvarmi?

8 *Adamus ergo* (ci esorta l'Apostolo) *cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamur in auxilio opportuno. Hebr.* 4. 16. Il trono della grazia è la Croce, ove Gesù siede come in suo trono; per dispensar grazie, e misericordie a chi vi ricorre. Ma bisogna ricorrervi presto, or che possiam trovare l'ajuto opportuno a salvarci: perchè poi verrà forse tempo, che non potremo più trovarlo. Andiamo dunque presto ad abbracciarci colla Croce di Gesu-Cristo, ed andiamoci con gran confidenza. Non ci sgomentino le nostre miserie, in Gesù crocifisso troveremo per noi ogni ricchezza, ogni grazia: *In omnibus divites facti estis in illo . . . . ita ut nihil vobis desit in ulla gra-*

gratia. 1. *Cor.* 5. & 7. I meriti di Gesu-Cristo ci han fatti ricchi di tutti i Divini tesori, e ci han renduti capaci di ogni grazia, che desideriamo.

9 Dice S. Leone, che Gesù colla sua morte ci apportò maggior bene, che non ci recò di danno il Demonio col peccato: *Ampliora adepti sumus per Christi gratiam, quam per Diaboli amiseramus invidiam. Serm.* 1. *de Ascens.* E con ciò dichiarasi quel che disse prima S. Paolo, che il dono della Redenzione è stato maggiore, che non fu il peccato: la Grazia ha superato il delitto: *Non sicut delictum, ita & donum; ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia*. *Rom.* 5. 5. Quindi il Salvatore ci animò a sperare ogni favore ne' suoi meriti, ed ogni grazia. Ed ecco come c' insegnò il modo, per ottener quanto vogliamo dall' Eterno suo Padre: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Jo.* 16. 23. Quando (dice) voi desiderate, chiedetelo al mio Padre in mio nome, ed Io vi prometto, che sarete esauditi. Ma come il Padre potrà negarci alcuna grazia, se Egli ci ha dato l' Unigenito suo Figlio, ch' Egli ama quanto Se stesso? *Pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? Rom.* 8. 32. Dice l' Apostolo *omnia*; dunque niuna grazia sta eccettuata, non il perdono, non la perseveranza, non il santo amore, non la perfezione, non il Paradiso, *omnia*, *omnia nobis donavit*. Ma bisogna pregarlo, Iddio è tutto liberale con chi lo prega. *Dives in omnes, qui invocant illum*. *Rom.* 10. 12.

10 Vo-

10 Voglio quì ancora soggiungere molti altri belli sentimenti, che scrisse nelle sue Lettere il Ven. Giovanni d'Avila della gran confidenza, che noi dobbiamo avere ne' meriti di Gesu-Cristo.

11 „ Non vi dimenticate, che tra il Pa-
„ dre Eterno e noi ci è Mezzano Gesu-Cri-
„ sto, per cui siamo amati, e stretti con tai
„ forti legami d'amore, che niuna cosa li
„ può sciogliere, se l'Uomo non gli spezza
„ con qualche colpa mortale. Il Sangue di
„ Gesù grida, chiedendo per noi pietà; e gri-
„ da in modo, che il romore de' nostri pec-
„ cati non è udito. La morte di Gesu-Cri-
„ sto ha fatto morire le nostre colpe. *O mors*
„ *ero mors tua*. Quei che si perdono, non si
„ perdono per mancanza di soddisfazione,
„ ma per non volersi approfittare per mezzo
„ de' Sagramenti della soddisfazione data da
„ Gesù-Cristo.

12 „ Il negozio del nostro rimedio Gesù
„ l'ha preso a suo carico, come se fosse suo
„ proprio; onde i peccati nostri, benchè non
„ gli abbia Egli commessi, gli ha chiamati
„ suoi, e per quelli ha cercato perdono; e
„ con amore sviscerato ha pregato, come pre-
„ gasse per Se, che tutti quei che vogliono
„ accostarsi a Lui, fossero amati. E come l'
„ ha cercato, così l'ha ottenuto: poichè Id-
„ dio ha disposto, che Gesù e noi siamo tal-
„ mente uniti in uno, che o abbiamo ad es-
„ sere amati Egli e noi, o Egli e noi odia-
„ ti; e giacchè non è odiato Gesù, nè può
„ essere odiato; nello stesso modo, se noi stia-
„ mo uniti con Gesù coll' amore, ancor noi

„ ſiamo amati. Per eſſer Egli amato da Dio, „ ſiamo amati ancora noi, atteſochè vale più „ Gesu-Criſto a far che noi ſiamo amati, che „ non vogliamo noi a far che ſiamo odiati; „ mentre l'Eterno Padre più ama il Figlio, „ che non odia i peccatori.

13 „ Gesù diſſe al Padre: Voglio Padre, „ che dove ſon' Io, ſiano ancora quelli che „ mi avete dati: *Pater quos dediſti mihi, „ volo ut ubi ſum ego, & illi ſint mecum. „ Jo.* 17. 24. Vinſe il maggior amore l'odio „ minore; e così noi ſiamo ſtati perdonati, „ ed amati, ſicuri di non eſſer mai abban- „ donati, dov'è un nodo sì forte d'amore. „ Dice il Signore per Iſaia (49. 15.): *Può „ ſcordarſi una Madre del ſuo figlio? E ſe „ mai quella ſe ne ſcorderà, Io non mi ſcor- „ derò di te, perchè ti tengo ſcritto nelle mie „ Mani*. Egli ci ha ſcritti nelle ſue Mani col „ ſuo proprio Sangue. Per tanto non dobbia- „ mo turbarci per coſa alcuna, mentre tutto „ vien diſpoſto da quelle Mani, che ſono ſta- „ te inchiodate alla Croce; in teſtimonianza „ dell'amore che ha per noi.

14 „ Niuna coſa può tanto atterrirci, quan- „ to Gesu-Criſto può aſſicurarci. Mi circon- „ dino pure i peccati fatti, i timori del fu- „ turo, mi accuſino i Demonj, mi tendano „ lacci; che con chieder miſericordia a Gesu- „ Criſto tutto benigno, mio Amatore fino „ alla morte, io non poſſo diffidare; mentre „ mi veggo talmente prezzato, che un Dio „ ſi è dato per me. O Gesù mio, Porto ſi- „ curo di coloro, che ſtando in tempeſta a „ Te ricorrono. O Paſtor vigilante, s'ingan-

na

„ na chi di Te non si fida, perchè voglia „ emendarsi. Perciò diceste: *Io sono, non vogliate temere: Io son quello, che tribolo, e consolo*. Metto talvolta alcuni in desolazioni, che sembrano un Inferno, ma poi ne li cavo, e li sollievo. Io son vostro Avvocato, che ho presa la vostra causa per mia. Io vostro Mallevadore, che son venuto a pagare i vostri debiti. Io vostro Signore, che col mio Sangue vi ho ricomprati, non per abbandonarvi, ma per arricchirvi, avendovi riscattati a gran prezzo. Come fuggirò da chi mi va cercando, essendo andato incontro a coloro, che mi cercavano per oltraggiarmi? Non ho voltata la faccia a chi mi percoteva, e la voltero a chi vuole adorarmi? Come possono i miei figli dubitare, se Io l'amo, vedendomi posto in mano de' miei nemici per loro amore? Chi mai ho disprezzato, che mi abbia amato? Chi mai ho abbandonato, che mi ha cercato ajuto? Io vado cercando, ancora chi non mi cerca.

15 „ Se credi che il Padre Eterno ti ha „ donato il suo Figlio, credi ancora che ti „ donerà il resto, che tutto è assai meno del „ Figlio. Non pensare, che Gesu-Cristo siasi „ scordato di te; mentre ti ha lasciato in „ memoria del suo Amore il maggior pegno „ che avesse, quanto fu Se medesimo nel Sagramento dell'Altare.

Affetti, e Preghiere.

AH Gesù mio, Amor mio, e che belle speranze mi dà la vostra Passione! Come posso temere di non ricevere il perdono

de' miei peccati, il Paradiso, e tutte le grazie che mi bisognano, da un Dio onnipotente, che mi ha dato tutto il suo Sangue? Ah Gesù mio, speranza mia, ed Amore mio, Voi per non perdere me, avete voluto perder la vita. Io v'amo sovra ogni bene, mio Redentore, e Dio. Voi vi siete dato tutto a me, io vi dono tutta la mia volontà, e con questa ripeto, ch'io v'amo, io v'amo, io v'amo; e voglio sempre replicarlo, io v'amo, io v'amo. Così voglio sempre dire in questa vita, e così voglio morire, spirando l'ultimo fiato con questa cara parola in bocca, mio Dio io v'amo, per cominciar da quel punto un Amore verso di Voi continuo, che durerà in eterno, senza cessar mai più d'amarvi. Io v'amo dunque, e perchè v'amo mi pento sovra ogni male di avervi così offeso. Misero, per non perdere una breve sodisfazione, ho voluto tante volte perdere Voi mio Bene infinito! Questo pensiero mi tormenta più d'ogni pena; ma mi consola il pensare, che ho che fare con una Bontà infinita, che non sa disprezzare un cuore che l'ama. Oh potessi morire per Voi, che siete morto per me! Caro mio Redentore, io spero certamente da Voi la salute eterna nell'altra vita, ed in questa spero la santa perseveranza nell'amor vostro, perciò propongo di cercarvela sempre. E Voi per li meriti della vostra Morte datemi la perseveranza a pregarvi. Questa ancora domando, e spero da Voi Regina mia Maria.

CAP. IV.

Quanto noi ſiamo obbligati ad amar Gesu-Criſto.

1 GEsu-Criſto come Dio merita per sè da noi tutto l'amore, ma Egli coll' amore che ci ha dimoſtrato, ha voluto metterci per così dire in neceſſità di amarlo, almeno per gratitudine di quanto ha fatto, e patito per noi. Egli ci ha amati aſſai, per eſſer aſſai da noi amato. *Ad quid amat Deus, niſi ut ametur?* ſcriſſe S. Bernardo. E prima lo diſſe Mosè: *Et nunc, Iſrael, quid Dominus Deus petit a te, niſi ut timeas Dominum Deum tuum ... & diligas eum? Deut.* 10. 12. Perciò il primo precetto ch' Egli ci diede, fu queſto: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Deut. 6. 7.*

2 E dice S. Paolo, che l'Amore è la pienezza della legge: *Plenitudo legis, eſt dilectio. Rom.* 13. 10. *Plenitudo*, dice il Teſto Greco *Completio legis*, il compimento della legge è l'Amore. Ma chi mai a viſta d'un Dio Crocifiſſo, che muore per amor noſtro, potrà reſiſtere a non amarlo? Troppo gridano quelle Spine, quei Chiodi, quella Croce, quelle Piaghe, e quel Sangue, cercando da noi che amiamo, che ci ha tanto amato. E' troppo poco un cuore per amar queſto Dio così innamorato di noi. Per compenſar l'Amore di Gesu-Criſto biſognerebbe, che un altro Dio moriſſe per ſuo amore. *Ah perchè* (eſclama S. Franceſco di Sales) *non ci gettiamo ſovra di Gesù Crocifiſſo per morir ſulla Croce con Colui, che ha voluto*

morirvi per amore di noi? Ben ci fa ſapere l' Apoſtolo, che Gesu-Criſto a queſto fine ha voluto morire per tutti noi, acciocchè tutti non viviamo più a noi, ma ſolo a quel Dio, che per noi è morto: *Pro nobis mortuus eſt Chriſtus, ut qui vivunt, jam non ſibi vivant, ſed ei qui pro ipſis mortuus eſt.* 2. *Cor.* 5. 15.

3 Quì fa quello, che raccomanda l' Eccleſiaſtico: *Gratiam fidejuſſoris ne obliviſcaris, dedit enim pro te animam ſuam. Eccli.* 29. 20. non ti dimenticare del tuo Mallevadore, che per ſodisfare i tuoi peccati ha voluto pagare colla ſua Morte la pena da te dovuta. Oh quanto gradiſce Gesu-Criſto, che noi ſpeſſo ci ricordiamo della ſua paſſione! E quanto gli rincreſce, che noi traſcuriamo di penſarci! Se uno patiſſe per un ſuo Amico ingiurie, percoſſe, e carceri, quando ſi affliggerebbe in ſaper, che l' Amico niente poi ſe ne ricorda, e neppure vuol ſentirne parlare! All' incontro quanto gradirebbe il ſaper, che l' Amico ſempre ne parla con tenerezza, e ſempre ne lo ringrazia! Così Gesu-Criſto molto ſi compiace, che noi ci ricordiamo con riconoſcenza d' amore de' ſuoi dolori, e della morte, che per noi ſofferſe. Gesu-Criſto è ſtato il Deſiderio di tutti gli antichi Padri, Egli è ſtato il Deſiderio di tutte le Genti, quando ancora non era venuto in queſta terra. Or quanto più Egli dee eſſer l' unico noſtro Deſiderio, ed unico noſtro Amore, ora che il vediamo già venuto, e ſappiamo quanto ha fatto, ed ha patito per noi, ſino a morir crocifiſſo per noſtro amore.

4 A questo fine Egli istituì il Sagramento dell' Eucaristia nel giorno antecedente alla sua morte; e ci raccomandò, che semprechè ci fossimo cibati delle sue Carni sacrosante, ci fossimo ricordati della sua Morte: *Accipite, & manducate, hoc est Corpus meum .... Hoc facite in meam commemorationem &c. Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, mortem Domini annuntiabitis*. 1. Cor. 11. 24. & 26. Quindi poi la santa Chiesa prega: *Deus qui sub Sacramento mirabili passionis tuæ memoriam reliquisti &c.* Ed in oltre canta: *O sacrum Convivium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria passionis ejus &c.* Da ciò argomentiamo, quanto gradisce Gesu-Cristo coloro, che spesso pensano alla sua Passione, giacchè a posta si è lasciato Sagramentato sugli Altari, affinchè noi avessimo continua e grata memoria di quel che ha patito per noi, e così sempre crescesse in noi l'amore verso di Lui. S. Francesco di Sales chiamava il Monte Calvario, il *Monte degli Amanti*. Non è possibile ricordarsi di quel Monte, e non amar Gesu-Cristo, che volle ivi morire per nostro amore.

5 Oh Dio e perchè gli Uomini non amano questo Dio, che tanto ha fatto per essere amato dagli Uomini! Prima dell'Incarnazione del Verbo potea dubitare l' Uomo, se Dio l'amasse con vero amore, ma dopo la venuta del Figlio di Dio, e dopo esser Egli morto per amore degli Uomini, come mai possiamo più dubitarne? Uomo, dice S. Tommaso da Villanova, guarda quella Croce, quei Dolori, e quella Morte acerba, che

per te ha sofferta Gesu-Cristo, dopo tali e tanti testimonj del suo Amore non puoi aver più dubbio, ch Egli t'ama, e t'ama assai: *Testis, Crux testes Dolores, testis amara Mors, quam pro te sustinuit*. E S. Bernardo dice, che grida la Croce, ed ogni Piaga del nostro Redentore per farci intendere l'amore che ci porta.

6 In questo gran mistero della Redenzione umana bisogna considerare il pensiero, e la premura, ch'ebbe Gesu-Cristo di trovar diverse maniere per farsi da noi amare. Se voleva Egli morire per salvarci, bastava, che morisse insieme cogli altri Bambini uccisi da Erode; ma no, volle prima di morire fare per 33. anni una vita piena di stenti e di pene; ed in questa sua vita, per tirarci ad amarlo, volle a noi comparire in tante sembianze diverse. Prima si fe vedere nato da povero Bambino in una stalla, poi da Garzoncello in una bottega, e finalmente da Reo giustiziato su d'una croce. Ma prima di morire in croce volle prendere altre diverse sembianze compassionevoli, e tutte per farsi amare: volle farsi vedere nell' Orto agonizante, e tutto bagnato di sudore di sangue: di poi nel Pretorio di Pilato, lacerato da' flagelli: di poi trattato da Re di scena con una canna in mano, uno straccio porpureo sulle spalle, ed una corona di spine sulla testa, indi in mezzo alla via pubblica strascinato alla morte colla Croce sulle spalle: e finalmente sul Calvario appeso a tre uncini di ferro. Merita, o no di esser da noi amato un Dio, che ha voluto soffrir tante pene, e praticar tanti

tanti modi, per cattivar il nostro amore? Diceva il P. Giovanni Ricoleu: *Io non farei altro che piangere d' amore per un Dio condotto dall' amore a morire per la salute degli Uomini.*

7 *Magna res Amor*, dice S. Bernardo, *Serm.* 8. *in Cant.* Gran cosa, preziosa cosa è l' Amore. Parlando Salomone della Divina Sapienza, ch' è la santa Carità, la chiamò Tesoro infinito, poichè chi ha la Carità è fatto partecipe dell' Amicizia di Dio: *Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt participes facti sunt amicitiæ Dei. Sap.* 7. 14. Dice S. Tommaso l' Angelico (*Tract. de Virtut. art.* 3.) che la Carità non solo è la Regina di tutte le virtù, ma è quella che dove regna, trae seco tutte le altre virtù come in suo corteggio, e tutte le indrizza a più unirci con Dio; ma la Carità propriamente è quella, che con Dio ci unisce, come dice S. Bernardo: *Caritas est virtus conjungens nos Deo*. E ben più volte sta espresso nelle sacre Scritture, che Dio ama chi l' ama. *Ego diligentes me diligo. Prov.* 8. 17. *Si quis diligit me . . . Pater meus diligit eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus Jo.* 14. 23. *Qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo. Jo.* 4. 16. Ecco la bella unione che opera la Carità, unisce l' Anima con Dio. In oltre l' Amore dà forza di fare e patire ogni gran cosa per Dio. *Fortis ut mors dilectio. Cant.* 8. 6. Scrive S. Agostino: *Nihil tam durum, quod non Amoris igne vincatur. Lib. de Mor. Eccl. c.* 22. Non vi è cosa così difficile, che non si superi col favor dell'

Amo-

Amore ; perocchè, dice il Santo, in ciò che si ama, o non si sente la fatica, o la stessa fatica è amata: *In eo quod amatur, aut non laboratur, aut labor amatur*.

8 Udiamo quel che dice S. Giovan Crisostomo di quel che fa il Divino Amore in quell' Anime, ove regna: „ Quando l' Amore di „ Dio si è impadronito di un' Anima, pro„ duce in essa un insaziabil brama di operar „ per l' Amato; tanto che per molte e gran„ di opere che faccia, e per molto tempo „ che spenda in suo servigio, tutto le sem„ bra nulla, e sempre si affligge di far poco „ per Dio; e se le fosse lecito di morire, e „ distruggersi per lui, ne resterebbe contento. „ Ond' è ch' ella si tien sempre per inutile in „ tutto ciò che fa; poichè insegnandole l' „ Amore quel che Dio merita, a quel chia„ ro lume vede tutti i difetti delle sue azio„ ni, e così cava da tutto confusione, e pe„ na, conoscendo esser molto basso il suo ope„ rare per un Signore sì grande „.

9 Oh quanto s' inganna, dice S. Francesco di Sales, chi ripone la santità in altro che in amare Dio. „ Altri (scrive il Santo) pon„ gono la perfezione nell' austerità, altri nel„ le limosine, altri nell' orazione, altri nella „ frequenza de' Sacramenti. Io per me non „ conosco altra perfezione, che quella di ama„ re Iddio di tutto cuore: poichè tutte le al„ tre virtù senza l'Amore non sono che una „ massa di pietre. E se non godiamo perfet„ tamente questo santo Amore, il difetto „ viene da noi, perchè non finiamo di dar„ ci tutto a Dio.

10 Dis-

10 Disse un giorno il Signore a S. Teresa: *Ogni cosa che non dà gusto a Me, è vanità.* Oh intendessero tutti questa gran verita! *Porro unum est necessarium*. Non è già necessario l'esser ricchi in questa Terra, il farci stimare dagli altri, il fare una vita comoda, l'avere Dignità, l'aver fama di dotto; solo è necessario l'amare Dio, e far la sua volontà. A questo solo fine Egli ci ha creati, e ci conserva la vita; e solamente così noi possiamo esser ammessi al Paradiso: *Pone Me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum. Cant. 8. 6.* Così dice il Signore ad ogni Anima sua Sposa: Mettimi come segno sovra il tuo cuore, e sovra il tuo braccio, affinchè a Me indrizzi tutti i tuoi desiderj, e tutte le tue azioni; sovra il tuo cuore, acciocchè non v'entri altro amore fuori del mio: sovra il braccio, acciocchè in tutto quel che fai, non abbi altro fine che Me. Oh come ben corre alla perfezione, chi in ogni sua operazione non guarda che Gesù Crocifisso, e non pretende altro, che dargli gusto!

11 Questa dunque ha da essere tutta la nostra cura, di acquistare un vero Amore verso Gesu-Cristo. I Maestri di spirito descrivono i segni del vero Amore. L'Amore dicono è *Timoroso*, e'l suo timore non è altro, che di dar disgusto a Dio E' *Generoso*, poichè fidato in Dio non si sgomenta d'imprendere ogni gran cosa di sua gloria. E' *Forte*, mentre vince tutti gli appetiti malvagi, anche in mezzo alle tentazioni più violente, ed alle esolazioni più tenebrose. E' *Ubbidiente*, perchè

che ſubito cerca di eſeguir le voci Divine . E' *Puro*, poichè ama Iddio ſolo, e ſolo perchè merita d'eſſer amato. E' *Ardente*, perchè vorrebbe acennder tutti, e vederli conſumati di Divino Amore. E' *Inebbriante*, che fa vivere l'Anima quaſi fuori di sè, come più non vedeſſe, non ſentiſſe, nè aveſſe più ſenſi per le coſe terrene, intenta ſolo ad amare Dio. E' *Unitivo*, che uniſce ſtrettamente la volontà della creatura colla volontà del ſuo Creatore. E' *Soſpirante*, perchè riempie l'Anima di deſiderj di laſciar queſta Terra, per volare ad unirſi perfettamente con Dio nella Patria beata, affin di amarlo ivi con tutte le forze.

12 Ma niuno meglio inſegna, quali ſiano i caratteri, e la pratica della vera Carità, che il gran Predicatore della Carità S. Paolo. Egli nella ſua prima Lettera a' Corintj al *Capo XIII.* dice primieramente, che ſenza la Carità l'Uomo è nulla, e nulla gli giova: *Et ſi habuero omnem fidem, ita ut montes traſferam, caritatem autem non habuero, nihil ſum. Et ſi diſtribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & ſi tradidero corpus meum, ita ut ardeam, caritatem autem non habuero, nihil mihi prodeſt*. Sicchè ſe uno aveſſe una tal fede, che giungeſſe a ſmovere i monti, come fece S. Gregorio Taumaturgo, ma non aveſſe la Carità, egli niente vale. Se diſpenſaſſe tutti i ſuoi beni a' Poveri: ſe anche ſoffriſſe volontariamente il martirio, ma ſenza la Carità, in modo che ciò faceſſe per altro fine che per piacera a Dio, niente li giova. Indi S. Paolo ci addita i contraſſegni della

ve-

vera Carità, ed insieme c' insegna la pratica di quelle virtù, che sono figlie della Carità; e siegue a dire così: *Caritas patiens est: benigna est: Caritas non æmulatur: non agit perperam: non inflatur: non ambitiosa: non quærit quæ sua sunt: non irritatur: non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati: omnia suffert: omnia credit: omnia sperat: omnia sustinet.* Anderemo dunque nel presente Libro considerando queste sante pratiche; così per vedere se veramente in noi regna l' Amore, che dobbiamo a Gesu-Cristo; come anche per intendere in quali virtù dobbiamo principalmente esercitarci per conservare in noi, ed aumentare questo santo Amore.

Affetti, e Preghiere.

O Amabilissimo ed amantissimo Cuore di Gesù, misero quel cuore che non v'ama! Oh Dio Voi moriste sulla Croce per amore degli Uomini, abbandonato da ogni sollievo, e come poi gli Uomini vivono così scordati di Voi; O Amore Divino! o ingratitudine umana! O Uomini, Uomini, deh guardate l' Agnello di Dio innocente, che agonizza su quella Croce, e muore per voi, affin di pagare alla Divina Giustizia i vostri peccati, e così tirarvi al suo Amore. Mirate, come nello stesso tempo sta pregando l' Eterno Padre, che vi perdoni. Miratelo, ed amatelo. Ah' Gesù mio, quanto son pochi quelli che v' amano! Misero me, che anche io per tanti anni son vivuto scordato di Voi, e perciò vi ho tanto offeso. Caro mio Redentore, non tanto mi fa piangere la pena che mi ho meritata,

ritata, quanto l'Amore che Voi m'avete portato: O dolore di Gesù, o ignominie di Gesù, o Piaghe di Gesù, o Morte di Gesù, o amore di Gesù, fiſſatevi nel mio cuore, e reſti ivi per ſempre la voſtra dolce memoria a ferirmi continuamente, ed infiammarmi d'amore. V'amo Gesù mio, v'amo mio ſommo Bene, v'amo mio Amore, mio Tutto: v'amo, e voglio ſempre amarvi: Deh non permettete, ch'io vi laſci, e vi perda più. Rendetemi tutto voſtro; fatelo per li meriti della voſtra Morte. A queſta io fermamente confido. E molto confido ancora alla voſtra Interceſſione o Maria, Regina mia fatemi amare Gesu-Criſto, e fatemi amare ancora Voi Madre e Speranza mia.

C A P. V.

Caritas patiens eſt, *L'anima che ama Geſu-Criſto ama il patire.*

1 Queſta Terra è luogo di meriti, e perciò è luogo di patimenti. La Patria noſtra, ove Dio ci ha preparato il riposo in un gaudio eterno, è il Paradiſo. In queſto Mondo poco tempo abbiamo da ſtarvi, ma in queſto poco tempo, molti ſono i travagli, che abbiamo da ſoffrire. *Homo natus de muliere brevi vivens tempore, repletur multis miſeriis. Job.*14. 1. Si ha da patire, e tutti han da patire; ſieno giuſti, ſieno peccatori, ognuno ha da portar la ſua croce. Chi la porta con pazienza, ſi ſalva: chi la porta con impazienza, ſi perde. Le ſteſſe miſerie dice S. Agoſtino, mandano altri al Paradiſo, altri all'Inferno: *Una eademque tunſio bonos perducit ad gloriam, malos reducit in favillam.*

lam. Colla pruova del patire, dice lo stesso Santo, si distingue la paglia dal grano nella Chiesa di Dio, chi nelle tribulazioni si umilia, e si rassegna al Divino volere, è grano per lo Paradiso, chi s'insuperbisce, e si adira, perciò lascia Dio, è paglia per l'Inferno.

2 Nel giorno in cui avrà da giudicarsi la causa della nostra salute, per aver la sentenza felice de' predestinati, la nostra vita dovrà trovarsi uniforme alla vita di Gesu-Cristo: *Nam quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis filii sui. Rom.*8. 29. Questo fu il fine, per cui l'Eterno Verbo discese in Terra, per insegnarci col suo esempio a portare con pazienza le croci, che Dio ci manda. *Christus passus est pro nobis* (scrisse S. Pietro), *vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus*. 1. *Petr.* 2. 21. Sicchè Gesu-Cristo volle patire per animarci a patire. Oh Dio qual fu la vita di Gesu-Cristo? vita d'ignominie, e di pene, Il Profeta chiamò il nostro Redentore *Dispectum; novissimum virorum, virum dolorum. Isa.*53. 3. L'Uomo disprezzato, e trattato come l'ultimo, il più vile di tutti gli Uomini; l'Uomo de'dolori, sì perchè la vita di Gesu-Cristo fu tutta piena di travagli, e di dolori.

3 Or siccome Iddio ha trattato il suo Figlio diletto, così tratta ancora ognuno, che ama e riceve per suo figlio. *Quem enim diligit Dominus, castigat flagellat autem omnem filium, quem recipit. Hebr.* 12. 6. Onde disse un giorno a S. Teresa: *Sappi, che l'Anime più care al mio Padre son quelle, che sono afflitte da patimenti più grandi*. Quindi la Santa,

ta, quando vedeasi travagliata, dicea che non avrebbe cambiati i suoi travagli con tutti i tesori del Mondo. Comparve ella dopo morte ad un' Anima, e le rivelò, che godeva un gran premio in Cielo, non tanto per le sue opere buone, quanto per le pene sofferte in vita volentieri per amor di Dio; e che se per alcuna causa avesse desiderato di tornare al Mondo, l'unica sarebbe stata, per poter patire qualche altra cosa per Dio.

4 Chi ama Dio, patendo fa doppio guadagno per lo Paradiso. Dicea S. Vincenzo de Paoli, che in questa vita il non patire dee riputarsi per una gran disgrazia. E soggiungeva, che *una Congregazione, o Persona, che non patisce, ed a cui tutto il Mondo applaudisce, è vicina alla caduta*. Perciò S. Francesco d'Assisi in quel giorno, che passava senza patire qualche croce per Dio, temeva che Dio si fosse quasi scordato di lui. Scrive S. Giovan Grisostomo, che quando il Signore dona ad alcuno la grazia di patire, gli fa maggior grazia, che se gli donasse la podestà di risuscitare i morti; perchè nei far miracoli l' Uomo resta debitore a Dio, ma nel patire Dio si rende debitore all' Uomo. E soggiungea, che chi patisce qualche cosa per Dio; se non avesse altro dono, che il poter soffrire per Dio che ama, questa sarebbe per lui una gran mercede. Per tanto dicea, ch'egli stimava più la grazia di Paolo in esser incatenato per Gesu-Cristo, che in esser rapito al terzo Cielo.

5 *Patientia autem opus perfectum habet. Jac.* 1. 4. Ciò vuol dire, che non vi è cosa che

più

più gradisce a Dio, quanto il vedere un' Anima, che con pazienza e pace soffre tutte le croci, ch' Egli le manda. Ciò fa l'amore, rende l'Amante simile all' Amato. Dicea S. Francesco di Sales: *Tutte le Piaghe del Redentore son tante bocche, le quali c' insegnano, come bisogna per Lui patire: Questa è la Scienza de' Santi, soffrire costantemente per Gesù, e così diverremo presto santi.* Chi ama Gesù-Cristo, desidera vedersi trattato, come fu Gesu-Cristo, povero, straziato, è disprezzato. Da S. Giovanni furono veduti tutti i Santi vestiti di bianco, e colle palme in mano: *Amicti stolis albis, & palmæ in manibus eorum. Apoc.* 7. 9. La palma è l' insegna de Martiri, ma non tutti i Santi hanno avuto il Martirio, come tutti i Santi portano le palme in mano? Risponde S. Gregorio, che tutti i Santi sono stati Martiri, o di ferro, o di pazienza; e così poi soggiunge: *Nos sine ferro Martyres esse possumus, si patientiam custodimus.*

6 Qui sta il merito di un' Anima che ama Gesu Cristo, nell' amare, e patire. Ecco quel che disse il Signore a S. Teresa: „ Pensi tu „ Figlia mia, che 'l merito consiste nel gode„ re; no, consiste in patire, ed amare. Mi„ ra la vita mia tutta piena di pene. Credi „ Figlia, che chi è più amato da mio Padre, „ maggiori travagli da Lui riceve, ed a ciò „ corrisponde l' amore. Mira queste Piaghe, „ che non giungeranno mai a tanto i tuoi „ dolori. Il pensare che mio Padre ammette „ alla sua Amicizia Gente senza travaglio, è „ spropolito „. Ed aggiunge S. Teresa per no-

nostra consolazione: *Iddio non manda mai un travaglio, che non lo paghi subito con qualche favore*. Apparve un giorno Gesu-Cristo alla B. Battista Varani, e le disse, che tre sono i maggiori beneficj, ch' Egli fa all' Anime sue dilette: il primo, di non peccare: il secondo ch'è maggiore, di far opere buone: il terzo ch' è il massimo, di patire per suo amore. Onde dicea S. Teresa, che quando alcuno fa per Dio qualche bene, il Signore ce lo rende con qualche travaglio. E perciò i Santi nel ricevere i travagli, ne rendevano le grazie a Dio. S. Luigi Re di Francia, parlando della schiavitù da lui sofferta in Turchia, disse: *Io godo, e ringrazio Dio più della pazienza, che mi concesse nel tempo della mia prigionia, che se avessi acquistata tutta la Terra*. E S. Elisabetta Principessa di Turingia, quando morto il Marito fu discacciata dallo Stato insieme col Figlio, e si vide raminga, e abbandonata da tutti, andò ad un Convento di Francescani, ed ivi fe cantare il *Te Deum* in ringraziamento a Dio, perchè così la favoriva con farla patire per di Lui amore.

9 Diceva S. Giuseppe Calasanzio: *Per guadagnare il Paradiso, ogni fatica è poca*. E prima lo disse l'Apostolo: *Non sunt condigna passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis. Rom.* 8. 18. Sarebbe un gran guadagno il patire tutte le pene, che han patite i Santi Martiri, in tutta la nostra vita, per godere un sol momento di Paradiso; or quanto più noi dobbiamo abbracciar le nostre croci, sapendo che 'l patire

della

della nostra breve vita ci farà acquistare una Beatitudine eterna? *Momentaneum, & leve tribulationis nostræ æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* 2. Cor. 4. 17. S. Agapito giovinetto di pochi anni, quando fu minacciato dal Tiranno di fargli bruciar la testa con un elmo infocato, rispose: *E che maggior fortuna posso aver io, che perder la mia testa per vederla poi coronata in Paradiso?* Ciò faceva dire a S. Francesco: *Tanto è grande il ben che aspetto, che ogni pena mi è diletto.* Ma chi vuol la corona del Paradiso, bisogna che combatta, e soffra. *Si sustinebimus, & corregnabimus.* 2. Tim. 2. 7. Non si può aver premio senza merito, nè merito senza pazienza. *Non coronabitur, nisi legitimè certaverit.* 2. Tim. 2. 5. E chi combatte con maggior pazienza, avrà maggior corona. Gran cosa! quando si tratta de' beni temporali di questa Terra, i Mondani procurano di acquistarne quanto più si può; quando si tratta poi de' beni eterni, dicono: *Basta che abbiamo un cantone in Paradiso!* Non dicono così i Santi, essi in questa vita si contentano di ogni cosa, anzi si spogliano di questi beni terreni; ma parlando de' beni eterni, procurano guadagnarne quanto più possono. Dimando, chi di costoro opera più da savio, e da prudente?

8 Ma parlando anche di questa vita, è certo che chi patisce con più pazienza, gode più pace. Dicea S. Filippo Neri, che in questo Mondo non vi è Purgatorio, o vi è Paradiso, o Inferno: chi sopporta le tribulazioni con pazienza gode il Paradiso: chi

no, patisce l'Inferno. Sì, perchè (come scrive S. Teresa) chi abbraccia le croci che Dio gli manda, non le sente. S. Francesco di Sales, ritrovandosi in un certo tempo cinto da molte tribulazioni, disse: „ Da qual„ che tempo in quà le tante opposizioni, e „ segrete contraddizioni, che mi sono avve„ nute, mi recano una pace sì dolce, che „ non ha pari: e mi presaggiscono il prossi„ mo stabilimento dell'Anima mia nel suo „ Dio, che con tutta verità è l'unica ambi„ zione, e l'unico desiderio del mio cuore. „ Eh che la pace non può trovarsi, da chi fa una vita sconcertata, ma solo da chi vive unito con Dio, e colla sua santa volontà. Un certo Religioso Missionario, ritrovandosi nell'Indie a vedere un Condannato, che stava già sul palco per esser giustiziato, fu chiamato da quell'Uomo, che gli disse: Sappiate Padre, ch'io sono stato nella vostra Religione: quando io osservai le Regole, vissi una vita sempre contenta; ma quando poi cominciai a rilasciarmi, subito cominciai a sentir pena in ogni cosa; tanto che lasciai la Religione, e mi abbandonai a' vizj, i quali finalmente mi han ridotto a questo termine infelice, in cui mi vedete. E finì dicendo: *Vi ho detto questo, affinchè il mio esempio possa giovare ad altri*. Diceva il Ven. P. Luigi da Ponte: *Piglia le cose dolci di questa vita per amare, e le amare per dolci, e così goderari sempre pace*. Sì, perchè le dolci, benchè piacciono al senso, lasciano nonperò sempre l'amaro del rimorso di coscienza per la compiacenza difettosa, che per lo più

in

in quelle abbiamo; ma le amare prefe con pazienza dalla mano di Dio, diventano dolci e care all'Anime che l'amano.

9 Perfuadiamoci, che in quefta valle di lagrime non può averfi vera pace di cnore, fe non da chi tollera ed abbraccia con amore i patimenti per dar gufto a Dio: così porta lo ftato di corruzione, dalla quale fiamo rimafti tutti infettati per lo peccato. Lo ftato de' Santi in Terra, è di patire amando: lo ftato de' Santi in Cielo, è di godere amando. Sciffe una volta il P. Paolo Segneri juniore ad una fua Penitente, per animarla a patire, che teneffe fcritta a' piedi del Crocififfo quefte parole: *Così fi ama*. Non il patire, ma il volèr patire per amor di Gesu-Crifto è il fegno più certo per vedere, fe un' Anima l'ama.: *E qual maggior acquifto* (dicea S. Terefa) *può averfi, che in aver qualche teftimonianza, che diano gufto a Dio?* Oime che la maggior parte degli Uomini fi sgomentano al folo nome di croce, di umiliazione, e di pena! Ma non mancano tante Anime amanti, che trovano tutto il lor contento nel patire, e farebbero quafi inconfolabili, fe viveffero quaggiù fenza patire. *Il mirar Gesù Crocififfo* (dicea una perfona quello che Gesù configlia a chi vuole feguitarlo, il prendere e portar la fua croce: *Tollat crucem fuam, & fequatur me*. *Luc. 9. 23.* Ma bifogna prenderla e portarla non a forza, e con ripugnanza, ma con umiltà, pazienza, ed amore.

10 O che gufto dà a Dio, chi con umiltà e pazienza abbraccia le croci, che Dio

gli manda! Dicea S. Ignazio di Loyola: *Non vi è legno più atto a produrre e conservare l'amore verso Dio, che il legno della santa Croce*, cioè l'amarlo in mezzo a' patimenti. Un giorno S. Gertruda dimandò al Signore, che cosa potea ella offerirle di suo maggior gusto; ed Egli le rispose: *Figlia, tu non puoi farmi cosa più grata, che soffrir con pazienza tutte le tribulazioni, che ti si presentano*. Quindi diceva la gran Serva di Dio Suor Vittoria Angelini, che vale più una giornata crocifissa, che cento anni di tutti gli altri esercizj spirituali. E 'l Venerabile P. Giovanni d'Avila dicea: *Vale più un Benedetto sia Dio nelle cose contrarie, che mille ringraziamenti nelle cose prospere*. Oimè che non è conosciuto dagli Uomini il valore de' patimenti sofferti per Dio; dicea la B. Angela da Foligno, che il patire per Dio, se noi lo conoscessimo, *sarebbe oggetto di rapina*: viene a dire, cha ognuno anderebbe in cerca di rapire dagli altri le occasioni di patire. Perciò S. Maria Maddalena de Pazzi, conoscendo la preziosità del patire, desiderava che si prolungasse la sua vita più tosto, che morire, e andare in Cielo; perchè diceva, *in Cielo non si può patire*.

11 L'intento di un'Anima che ama Dio non è, che di unirsi tutta con Dio; ma per giungere a questa perfetta unione, udiamo quel che dice S. Caterina da Genua „: Per „ arrivare all'unione di Dio, son necessarie „ le avversità; perchè Dio, attende per „ mezzo di quelle a consumar tutt' i nostri „ pravi movimenti di dentro, e di fuori. E

„ però

„ però tutte le ingiurie, disprezzi, infermi-
„ tà, abbandonamenti de' Parenti, e d' Ami-
„ ci, confusioni, tentazioni, ed altre cose
„ contrarie, tutte ci sono sommamente di
„ bisogno, affinchè combattiamo, finchè per
„ via di vittorie vengano ad estinguersi in
„ noi tutt' i malvagi movimenti, sicchè più
„ non li sentiamo; e finchè più non ci pa-
„ jano amare, ma soavi per Dio tutte le
„ avversità, non giungeremo mai alla Divi-
„ na unione. „

12 Da tutto ciò un' Anima che desidera di esser tutta di Dio, dee risolversi, come scrive S. Giovanni della Croce, a cercare in questa vita, non di godere, ma di patire in tutte le cose, abbracciando con avidità tutte le mortificazioni volontarie, e con maggior avidità ed amore le involontarie, perchè queste sono più care a Dio. Disse Salomone: *Melior est patiens viro forti. Proverb.* 16. 32. Piace a Dio chi si mortifica con digiuni, cilizj, e discipline, per la fortezza che vi esercita in mortificarsi; ma molto più gli piace, chi è forte in soffrir con pazienza, ed allegrezza le croci, che Iddio gli manda. Dicea S. Francesco di Sales: „ Le mortifi-
„ cazioni che ci vengono per parte di Dio,
„ o degli Uomini per sua permissione, sono
„ sempre più preziose di quelle, che sono
„ figlie della nostra volontà; essendo regola
„ generale, che dove meno vi è di nostra
„ elezione, vi è di maggior gusto di Dio,
„ e maggior nostro profitto. „ Lo stesso avvertimento dava S. Teresa: *Si acquista più in un sol giorno co' travagli, che ci vengon*

da Dio, o dal Prossimo, che di dieci anni co' patimenti pigliati da noi. Quindi dicea generosamente S. Maria Maddalena de' Pazzi, non trovarsi al Mondo pena così acerba, ch' ella non avrebbe sofferta con allegrezza, pensando che veniva da Dio; ed in fatti in quei gran travagli, che la Santa patì nella pruova di cinque anni, bastava ricordarle esser volontà di Dio, che così patisse, per farla rimettere in pace. Ah che per acquistare un Dio, questo gran Tesoro, ogni spesa è poca. Dicea il P. Ippolito Durazzo: *Costi Dio quanto vuol, che non fu mai caro*.

13 Deh preghiamo il Signore, che ci faccia degni del suo santo Amore; che se perfettamente l'ameremo, ci sembreranno fumo e loto tutti i beni di questa Terra, e ci diverranno delizie le ignominie, e i patimenti. Udiamo quel che dice il Grisostomo di un' Anima, che si è data tutta a Dio: „ Giunto ch'è uno al perfetto amore di Dio, „ diventa come se fosse egli solo sovra la „ Terra. Non cura più nè la gloria, nè „ l'ignominia: disprezza le tentazioni, e i „ patimenti: perde il gusto, e l'appetito di „ tutte le cose. E non trovando appoggio, „ nè riposo in cosa alcuna, va continuamen„ te in cerca dell' Amato, senza mai stan„ carsi; in modo che quando lavora, quan„ do mangia, quando veglia, quando dor„ me, in ogni sua operazione, e discorso, „ tutto il suo pensiero, e tutto il suo stu„ dio è di trovare l' Amato, perchè ivi ha „ egli il suo cuore, ov' è il suo Tesoro. „ In questo Capo abbiam parlato della pazienza

in

in generale: nel Capo XIV. tratteremo di più cose particolari, nelle quali dobbiamo specialmente esercitare la nostra pazienza.

Affetti, e Preghiere.

CAro ed amato Gesù mio, e mio Tesoro, io per le offese che vi ho fatte, non meriterei più di potervi amare; ma per li Meriti vostri vi prego, fatemi degno del vostro puro Amore. Io v' amo sopra ogni cosa, e mi pento con tutto il cuore di avervi disprezzato un tempo, e discacciato dall' Anima mia, ma ora io v'amo più di me stesso, v'amo con tutto il cuore, o Bene infinito, io v' amo, io v' amo, io v' amo, ed altro non desidero, che di perfettamente amarvi; e d' altro non ho timore, che di vedermi privo del vostro santo Amore. Deh innamorato mio Redentore fatemi conoscere il gran Bene che siete, e l'amore che mi avete portato per obbligarmi ad amarvi. Ah mio Dio non permettete, ch' io viva più ingrato a tanta vostra Bontà. Basta quanto v' ho offeso, io non voglio lasciarvi più; gli anni che mi restano di vita, voglio tutti impiegarli in amarvi, e darvi gusto. Gesù mio, Amor mio soccorretemi, soccorrete un peccatore, che vuole amarvi, ed esser tutto vostro. O Maria Speranza mia, il vostro Figlio vi sente, pregatelo per me, ed ottenetemi la grazia di amarlo perfettamente.

C A P. VI.

Caritas benigna est. *Chi ama Gesu-Cristo ama la Dolcezza.*

1 LO spirito di Dolcezza è proprio di Dio. *Spiritus enim meus super mel dulcis.* *Eccl.* 24. 27. Quindi l' Anima aman-

te di Dio ama tutti coloro, che sono amati da Dio, quali sono i nostri Prossimi; onde volentieri va sempre cercando di soccorrer tutti, consolar tutti, e tutti contentare, per quanto l'è permesso. Dice S. Francesco di Sales, che fu il Maestro e l'Esempio della santa Dolcezza: *L'umile Dolcezza è la virtù delle virtù, che Dio tanto ci ha raccomandata; perciò bisogna praticarla sempre, e da per tutto*. Onde il Santo ci dà poi questa regola: *Ciò che vedrete potersi far con amore, fatelo; e ciò che non può farsi senza contrasto, lasciatelo*. S'intende, sempre che può lasciarsi senza offesa di Dio, perchè l'offesa di Dio dee impedirsi sempre, e subito che si può, da chi è tenuto ad impedirla.

2 Questa Dolcezza dee specialmente praticarsi co' Poveri, i quali ordinariamente, perchè son poveri, son trattati aspramente dagli Uomini. Dee usarsi particolarmente ancora cogl'Infermi, i quali si trovano afflitti dall'Infermità, e per lo più sono poco assistiti dagli altri. Più particolarmente poi dee usarsi la Dolcezza co' Nemici. *Vince in bono malum*. *Rom.* 12. 21. Bisogna vincer l'odio coll amore, e la persecuzione colla dolcezza; così han fatto i Santi, e si han conciliato l'affetto de' loro più ostinati Nemici.

3 Non vi è cosa, dice S. Francesco di Sales, che tanto edifica i Prossimi, puanto la caritatevole benignità nel trattare. Il Santo perciò ordinariamente facea vedersi colla bocca a riso, e colla faccia, che spirava benignità, accompagnata dalle parole, e dalle gesta. Onde dicea S. Vincenzo de Paoli, non

aver

aver egli conosciuto Uomo più benigno. Dicea di più sembrargli, che Monsignor di Sales avesse l'immagine espressa della benignità di Gesu-Cristo. Egli anche nel negare quel che non potea concedere senza offesa della coscienza, si dimostrava talmente benigno, che gli altri, benchè non avessero l'intento, ne partivano affezionati e contenti. Era egli benigno con tutti, co' Superiori, co' suoi Eguali, e cogl' Inferiori, in casa, e fuor di casa. A differenza di coloro, come lo stesso Santo dicea, che *sembrano Angeli fuori di casa, e demonj in casa*. Anche trattando co' Servi, il Santo non si lagnava mai de' loro mancamenti, appena qualche volta gli avvertiva, ma sempre con parole benigne. Cosa molto lodevole a tutti i Superiori. Il Superiore dee usare tutta la benignità co' suoi Sudditi. Nell' imponere ciò che quelli hanno da eseguire, dee più presto pregare, che comandare. Dicea S. Vincenzo de Paoli: *Non v'è modo a' Superiori di esser meglio ubbiditi da' Sudditi, che la dolcezza*. E parimente S. Giovanna di Sciantal dicea: *Ho sperimentati più modi nel governo, ma non ho trovato migliore, che il dolce e sofferente*.

4 Anche nel riprendere i difetti, il Superiore dee essere benigno. Altro è il riprendere con fortezza, altro il riprendere con asprezza; bisogna talvolta riprendere con fortezza, quando il difetto è grave, e specialmente quando è replicato, dopo che il Suddito n' è stato già ammonito; ma guardiamoci di riprender mai con asprezza, ed ira; chi riprende con ira, fa più danno, che profitto.

Questo è quel zelo amaro riprovato da S. Giacomo. Taluni si vantano di tener la Famiglia a registro col modo aspro che usano, e dicono, che così bisogna governare; ma non dice così S. Giacomo: *Quod si zelum amarum habetis . . . . nolite gloriari*. *Jac.* 3. 14. Se mai in qualche caso raro bisognasse dire qualche parola aspra per indurre il Difettoso ad apprender la gravezza del suo difetto, sempre nonperò all'ultimo bisogna lasciarlo colla bocca dolce con qualche parola benigna. Bisogna sanar le ferite, come fece il Samaritano del Vangelo, col vino, e coll'olio. *Ma siccome l'olio* (dicea S. Francesco di Sales) *va sempre di sopra a tutti i liquori, così bisogna, che in tutte le nostre azioni vada sopra la benignità*. E quando avviene, che la Persona, la quale dee esser corretta, sta disturbata, bisogna allora trattener la riprensione, ed aspettare che cessi la sua collera; altrimenti più lo provocheremo a sdegnarsi. Dicea S. Giovanni Canonico Regolare: *Quando la casa arde, non bisogna aggiunger legna al fuoco*.

5 *Nescitis, cujus spiritus estis. Luc.* 9. 55. Così disse Gesu-Cristo a' suoi Discepoli; Giacomo, e Giovanni, allorchè essi voleano, che fossero corretti con castighi i Samaritani, i quali gli aveano discacciati dal lor Paese. Ah disse loro il Signore, e quale spirito è questo? questo non è lo spirito mio, e quale è tutto dolce e benigno; giacch' io non son venuto a perdere, ma a salvare le Anime: *Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare*, *Luc.* 9. 56. E voi volete indurmi a perderle?

derle? tacete, e non mi fate più simili domande, perchè non è questo lo spirito mio. Ed in fatti con quanta dolcezza Gesu-Cristo trattò l'Adultera! *Mulier*, le disse, *nemo te condemnavit, nec ego te condemnabo .... Vade, & jam amplius noli peccare. Jo.* 8. 10. & 11. Si contentò di solo ammonirla a più non peccare, e la mandò in pace. Con quanta benignità parimente cercò di convertire la Samaritana, e così già la convertì. Prima le domandò da bere: Dipoi le Disse: *Oh sapessi tu, chi è colui che ti cerca da bere!* Indi le rivelò, che Egli era il Messia aspettato. In oltre con quanta dolcezza procurò di convertire l'empio Giuda, ammettendolo a mangiare nello stesso suo piatto, lavandogli i piedi, ed avvertendolo nell'atto stesso del suo tradimento: *Giuda, così con un bacio mi tradisci? Juda, osculo Filium hominis tradis? Luc.* 22. 48. Come poi convertì Pietro, dopo che Pietro l'avea rinnegato? eccolo: *Conversus Dominus respexit Petrum. Luc.* 22. 61. In uscir dalla casa del Pontefice, senza rimproverargli il suo peccato, lo mirò con un tenero sguardo, e così lo convertì; e lo convertì in modo, che Pietro, finchè visse, non lasciò mai di piangere l'ingiuria fatta al suo Maestro.

6 Oh quanto si guadagna più colla dolcezza, che coll'amarezza! Dicea S. Francesco di Sales, che non v'è cosa più amara della noce; ma se quella si confetta, diventa dolce ed amabile; così le correzioni, benchè sono in se dispiacenti, nondimeno, quando si fanno con amore e dolcezza, diventano gra-

devoli, e così riescono di maggior profitto. Narrava di se S. Vincenzo de Paoli, che nel governo tenuto nella sua Congregazione non avea mai corretto alcuno con asprezza, se non tre volte, credendo aver avuta ragione di farlo, ma che poi sempre se n'era pentito, perchè sempre gli era riuscito male; dove il correggere con dolcezza sempre gli era riuscito bene.

7 S. Francesco di Sales colla sua benignità ottenea dagli altri, quanto volea; e così gli riusciva di tirare a Dio anche i peccatori più ostinati. Lo stesso praticava S. Vincenzo de Paoli, il quale insegnava a' suoi questa massima: *L'affabilità*, dicea, *l'amore, e l'umiltà mirabilmente si guadagnano i cuori degli Uomini, e gl'inducono ad abbracciar le cose più ripugnanti alla natura*. Una volta Egli consegnò ad un Padre de' suoi un gran peccatore, affinchè l'avesse ridotto a penitenza, ma quel Padre, per quanto avesse faticato, niente profittò; onde pregò il Santo a dirgli Esso qualche cosa. Allora gli parlò il Santo, e lo convertì. Quel peccatore disse poi che la singolar dolcezza e carità del P. Vincenzo gli aveano guadagnato il cuore. Quindi il Santo non potea soffrire, che i suoi Missionarj trattassero i Penitenti con asprezza, e dicea loro, che lo Spirito infernale si serve del rigore di alcuni per maggiormente rovinare le Anime.

8 Bisogna praticar la benignità con tutti, ed in ogni occasione, ed in ogni tempo. Avverte S. Bernardo, che taluni sono mansueti, finchè le cose avvengono a loro genio, ma appena poi che son toccati con qualche avversità, o contradizione, subito si accendo-

no, e cominciano a fumare come il Monte Vesuvio. Costoro posson dirsi carboni ardenti; ma nascosti sotto la cenere. Chi vuol farsi santo, bisogna che in questa vita sia come un giglio tra le spine, che per quanto venga da quelle punte, non lascia di esser giglio, cioè sempre egualmente soave e benigno. L'Anima amante di Dio conserva sempre la pace nel cuore, e la dimostra anche nel volto, comparendo sempre eguale a se stessa negli eventi, così prosperi, come avversi, siccome cantò il Cardinal Petrucci:

Mira cangiarsi in variate forme
Fuori di sè le Creature, e dentro
Il suo più cupo centro
Sempre unita al suo Dio vive uniforme.

9 Nelle cose avverse si conosce lo spirito di una Persona. S. Francesco di Sales amava con tenerezza l'Ordine della Visitazione, che gli costava tante fatiche. Più volte Egli lo vide in pericolo di perdersi, per le persecuzioni che pativa, ma il Santo non perdè mai la sua pace, sempre contento di vederlo anche distrutto, se così piaceva a Dio, ed allora fu che disse: *Da qualche tempo in quà le tante opposizioni e contraddizioni, che mi sono venute, mi recano una pace sì dolce, che non ha pari; e mi presaggiscono il prossimo stabilimento dell'Anima mia in Dio, ch'è l'unico mio desiderio.*

10 Quando ci occorre di dover risponder a chi ci maltratta, stiamo attenti a risponder sempre con dolcezza: *Responsio mollis frangit iram. Prov.* 15. 1. Una risposta dolce basta a spegnere ogni fuoco di collera. E quando

do ci ſentiamo ſturbati, allora meglio è tacere, perchè allora ci ſembra giuſto di dire quel che ci viene in bocca; ma ſedata poi la paſſione, vedremo che tutte le parole da noi proferite ſono ſtati difetti.

11 E quando accade, che noi ſteſſi commettiamo qualche difetto, biſogna che ancora con noi medeſimi uſiamo la dolcezza. L' adirarci con noi dopo il difetto commeſſo; non è umiltà, ma è fina ſuperbia, come ſe noi non foſſimo quei deboli e miſerabili che ſiamo. Dicea S. Tereſa: *Umiltà che inquieta, n n viene mai da Dio, ma dal Demonio.* L' adirarci con noi ſteſſi dopo il difetto, è un difetto più grande del difetto fatto, il quale porterà ſeco la conſeguenza di molti altri difetti: ci farà laſciare le noſtre divozioni, l'Orazione, la Comunione: e ſe le faremo, riuſciranno poco ben fatte. Dicea S. Luigi Gonzaga, che nell' acqua torbida più non ſi vede, ed ivi peſca il demonio. Quando l'Anima ſta diſturbata, poco conoſce Dio, e quel che dee fare. Biſogna dunque, allorchè cadiamo in qualche difetto, voltarſi a Dio con umiltà, e confidenza, e cercandogli perdono dirgli, come dicea S. Caterina di Genova: *Signore queſte ſono l'erbe dell' orto mio. V'amo con tutto il cuore, e mi pento di avervi dato queſto diſguſto. Non voglio farlo più; datemi il voſtro ajuto.*

Affetti, e Preghiere.

O Beate catene, che ligate le Anime con Dio, deh ſtringete me ancora, e ſtringetemi tanto, ch'io non poſſo più ſciogliermi dall'amore del mio Dio. Gesù mio, io vi

vi amo, v'amo o Teforo, o Vita dell'Anima mia, a Voi mi ftringo, e vi dono tutto me fteffo. No, che non voglio, amato mio Signore, lafciarvi più d'amare. Voi che per pagare i miei peccati avete fofferto d'effer ligato qual reo, e così ligato effer condotto per le vie di Gerufalemme alla morte: Voi che volefte effer inchiodato alla Croce, e non la lafciafte, fe non dopo avervi lafciata la vita, deh per lo merito di tante pene non permettete, ch' io mai abbia a fepararmi da Voi. Mi pento più d' ogni male di avervi un tempo voltate le fpalle, e propongo colla grazia voftra di prima morire, che darvi più difgufto, nè grave, nè leggiero. O Gesù mio, in Voi mi abbandono. Io v'amo con tutto il cuore, v'amo più di me fteffo. Vi ho offefo per lo paffato, ma ora me ne pento, e vorrei morirne di dolore. Deh tiratemi tutto a Voi. Io rinunzio a tutte le confolazioni fenfibili, Voi folo voglio, e niente più. Fate ch'io v'ami, e poi fate di me quel che vi piace. O Maria Speranza mia ligatemi a Gesù, e fate ch'io fempre viva a Lui ligato, e ligato muoja, per venire un giorno al beato Regno, dove non avrò più timore di vedermi fciolto del fanto Amore.

C A P. VII.

Caritas non æmulatur. *L'Anima che ama Dio, non invidia i Grandi del Mondo, ma folamente coloro che più amano Dio.*

1 SPiega S. Gregorio queft' altro contraffegno della Carità, e dice, che la Carità non invidia, poichè non fa invidiare a' Mondani quelle terrene grandezze, ch'ella non de-

desidera, ma disprezza: *Non æmulatur, quia per hoc quod in præsenti Mundo nihil appetit, invidere terrenis successibus nescit. Moral. lib.* 10. *c.* 8. Quindi bisogna distinguere due sorte di emulazioni, una malvagia, e l'altra santa. La malvagia è quella, che invidia, e si rattrista per li beni mondani, che gli altri possedono in questa Terra. L'emulazione poi santa è quella, che non già invidia, ma più tosto compatisce i Grandi di questo Mondo, che vivono trà gli onori e piaceri terreni. Ella non cerca, nè desidera altro che Dio, ed altro non pretende in questa vita, che di amorlo quanto può; e perciò santamente invidia, chi l'ama più di lei, mentr'ella nell' amarlo vorrebbe superare anche i Serafini.

2 Questo è quell'unico fine, che hanno in Terra le Anime sante, fine che innamora, e ferisce di amore talmente il Cuor di Dio, che gli fa dire: *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum. Cant.* 4. 9. Quell'uno degli occhi significa l'unico fine, che ha l'Anima sposa in tutt'i suoi esercizj e pensieri di piacere a Dio. Gli Uomini del Mondo nelle loro azioni guardano le cose con più occhi, cioè con diversi fini disordinati di piacere agli Uomini, di farsi onore, di acquistar ricchezze, e se non di altro, di contentare se stessi; ma i Santi non hanno che un occhio, per guardare in tutto ciò che fanno, il solo gusto di Dio; e dicono con Davide: *Quod mihi est in cœlo? & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. Psalm.* 72. 26. E che altro io voglio mio

Dio

Dio in questo e nell' altro Mondo, se non Voi solo? Voi solo siete la mia ricchezza, Voi l' unico Signore del mio cuore. Si godano pure (dicea S. Paolino) i Ricchi i loro tesori di terra, godono i Re i loro Regni, Voi Gesù mio siete il mio Tesoro, e 'l Regno mio: *Habeant sibi divitias suas Divites, Regna sua Reges, Christus mihi gloria, & regnum est.*

3 Quindi avvertiamo, che non basta fare opere buone, ma bisogna farle bene. Acciocchè le opere nostre sian buone e perfette, è necessario farle col puro fine di piacere a Dio. Questa fu la degna lode, che fu data a Gesu-Cristo: *Bene omnia, fecit.* Molte azioni saranno in sè lodevoli, ma perchè saran fatte per altro fine che della Divina gloria, poco, o niente varranno appresso Dio. Dicea S. Maria Maddalena de' Pazzi: *Iddio rimunera le nostre opere a peso di Purità.* Viene a dire, che secondo è pura la nostra intenzione, così il Signore gradisce, e premia le nostre azioni. Ma oh Dio, e quanto è difficile a trovare un' azione fatta solo per Dio! Io mi ricordo d' un santo Religioso vecchio, che molto avea faticato per Dio, e morì in concetto di Santità, ora costui un giorno dando un' occhiata alla sua vita, tutto mesto ed atterrito mi disse: *Oimè che guardando tutte l' opere di mia vita, non ne trovo una fatta sola per Dio.* Maledetto amor proprio, che ci fa perdere tutto, e la maggior parte del frutto delle nostre buone azioni. Quanti ne i loro impieghi più santi di Predicatori, Confessori, Missionarj, faticano, stentano, e poco,

co, o niente guadagnano, perchè non guardano Dio solo, ma la gloria mondana, o l' interesse, o la vanità di comparire, o almeno la propria inclinazione.

4 Dice il Signore, attendete a non fare il bene per esser veduti dagli Uomini altrimenti non avrete alcun premio dal Padre celeste: *Attendite, ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis; alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum, qui in cœlis est. Matt. 6. 1.* Chi fatica per contentare il suo genio, già riceve il suo premio: *Amen dico vobis, receperunt mercedem suam. Ibid. v. 5.* Mercede però che si riduce ad un poco di fumo, o ad una efimera soddisfazione, che presto passa, e niente di profitto ne resta all' Anima. Dice il Profeta Aggeo, che chi fatica per altro, che per piacere a Dio, ripone le sue mercedi in un sacco rotto, che quando va ad aprirlo, niente più vi ritrova: *Et qui mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum. Aggæi 1. 6.* E da ciò poi nasce, che costoro, se dopo le loro fatiche non ottengono l'intento di qualche cosa che imprendono, molto s' inquietano. Questo è il segno, che non hanno avuto per fine la sola gloria di Dio; chi fa un' opera per la sola gloria di Dio, ancorchè poi quella non riesca, niente si turba: mentr' egli già ha ottenuto il suo fine di dar gusto a Dio, avendo operato con retta intenzione.

5 Ecco i segni per vedere, se uno che s' impiega in qualche affare spirituale, opera solo per Dio: 1. Se non si distrurba, allorchè non ottiene l' intento, perchè non volendolo

Dio,

Dio, neppur egli lo vuole. 2. Se gode egualmente del bene che han fatto gli altri, come se esso l' avesse fatto. 3. Se non desidera più un impiego, che un altro, ma gradisce quello che vuole l' Ubbidienza de' Superiori. 4. Se dopo le sue operazioni non cerca dagli altri nè ringraziamenti, nè approvazioni; e perciò se mai dagli altri ne vien mormorato, o disapprovato, non s' affligge, contentandosi solamente di aver contentato Dio, e se mai ne riceve qualche lode dal Mondo, non se ne invaghisce, ma risponde alla vanagloria, che gli si presenta innanzi per esser accettata, ciò che le rispondea il Ven. Giovanni d' Avila: *Va via sei arrivata tardi, perchè l' opera già me la trovo data tutta a Dio.*

6 Questo è l' entrare nel gaudio del Signore, cioè godere del godimento di Dio, come sta promesso a' Servi fedeli: *Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, intra in gaudium Domini tui. Matt.* 25. 23. Ma se noi arriviamo ad aver la sorte di fare qualche cosa, che piace a Dio, dice il Grisostomo, che altro andiamo cercando? *Si dignus fueris agere aliquid, quod Deo placet, aliam præter id mercedem requiris? Chrys. lib. 2. de Compunct. cord.* Questa è la magior mercede, la maggior fortuna, a cui può giungere una Creatura, il dar gusto al suo Creatore.

7 E ciò è quello, che pretende Gesu-Cristo da un' Anima che l' ama: *Pone me* (le dice) *ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum. Cant.* 8. 6. Vuole che lo metta come segno sopra il suo cuore, e sovra il suo braccio: sovra il suo cuore, ac-

cioc-

ciocchè quanto ella medita di fare, intenda di farlo sol per amore di Dio: sovra il suo braccio, acciocchè quanto opera, tutto lo faccia per dar gusto a Dio; sicchè Dio sia sempre l'unico scopo di tutti i suoi pensieri, e di tutte le sue azioni. Dicea S. Teresa, che chi vuol farsi santo, *bisogna che viva senza altro desiderio, che di dar gusto a Dio*. E la sua prima figlia, la Ven. Beatrice dell'Incarnazione dicea: *Non v'è prezzo, con cui possa pagarsi qualunque cosa, benchè minima, fatta per Dio*. E con ragione, perchè tutte le cose fatte per piacere a Dio, sono atti di carità, che ci uniscono a Dio, e ci acquistano beni eterni.

8 Dicesi che la Purità d'intenzione è l'Alchimia Celeste, per la quale il ferro diventa oro, cioè le azioni più triviali (come il lavorare, il cibarsi, il ricrearsi, il riposare) fatte per Dio, diventano oro di santo Amore. Quindi credea per certo S. Maria Maddalena de' Pazzi, che quei che fanno con pura intenzione tutto quel che fanno, vadano diritto in Paradiso, senza entrar nel Purgatorio. Si narra nell'*Erario Spirit. to.* 4. *cap.* 4., che un Santo solitario prima di fare qualunque azione, solea fermarsi per un poco, ed alzare gli occhi al Cielo? richiesto perchè ciò facesse? Rispose: *Procuro di accertare il colpo*. E volea dire, che siccome il Sagittario prima di scoccar la saetta prende la mira per indovinare il tiro, così egli prima di metter mano a qualunque azione prendea di mira Iddio, acciocchè quell'opera riuscisse di suo piacere. Così dobbiamo fare ancor noi; anzi nel pro-

seguire

seguire l'opera incominciata è bene, che rinnoviamo da quando in quando l' intenzione di dar gusto a Dio.

9 Quei che ne' loro affari non guardano altro, che il volere Divino, godono quella santa libertà di spirito, che hanno i Figli di Dio, la quale fa che abbracciano ogni cosa che piace a Gesu-Cristo, non ostante qualunque ripugnanza dell' amor propio, o del rispetto umano. L'amore a Gesu-Cristo mette i suoi Amanti in una totale indifferenza, per cui tutto ad essi è uguale, il dolce, e l'amaro: niente vogliono di quel che piace a se stessi, e tutto vogliono di quel che piace a Dio. Colla stessa pace s' impiegano nelle cose grandi, e nelle picciole, nelle cose grate, e nelle dispiacevoli, basta loro che piacciano a Dio.

10 Molti all'incontro voglion servire a Dio, ma in quell'impiego, in quel luogo, con quei Compagni, con quelle circostanze; altrimenti o lasciano l'opera, o la fanno di mala voglia. Questi non hanno la libertà di spirito, ma sono schiavi dell'amor proprio; e perciò poco meritano, anche in cio che fanno; e vivono inquieti, mentre riesce loro grave il gioco di Gesu-Cristo. I veri Amanti di Gesu-Cristo amano di fare solo quel che piace a Gesu-Cristo, e perchè piace a Gesu-Cristo; quando vuole, dove vuole, e nel modo che vuole Gesu-Cristo: ed o che voglia Gesu-Cristo impiegarli in una vita onorata dal Mondo, o in una vita oscura e negletta. Ciò importa l' amar Gesu-Cristo con puro amore: ed in ciò noi dobbiamo affaticarci, combattendo contra gli appetiti dell'amor proprio, che

che vorrebbe vederci occupati in opere grandi di onore, e di nostra inclinazione.

11 E bisogna, che siamo distaccati da tutti gli esercizj, anche spirituali, quando il Signore ci vuole impiegati in altre opere di suo gusto. Un giorno il P. Alvarez, trovandosi molto occupato, desiderava sbrigarsene per andare a fare orazione, poichè gli parea, che in quel tempo egli non era con Dio, ma il Signore allora gli disse: *Quantunque Io non ti tenga meco, ti basti che Io mi serva di te.* Ciò vale per quelle persone, che talvolta s'inquietano per vedersi obbligate dall' ubbidienza, o dalla carità a lasciare le loro solite divozioni; sappiano che tal inquietitudine allora certamente non viene da Dio, ma viene o dal Demonio, o dal loro amor proprio. Diasi gusto a Dio, e si muoja. Questa è la prima massima de' Santi.

Affetti, e Preghiere.

ETerno mio Dio, io vi offerisco tutto il mio cuore; ma oh Dio, e qual cuore vi offerisco? cuore bensì creato per amarvi, ma che in vece d'amarvi tante volte si è ribellato da Voi. Ma guardate Gesù mio, che se un tempo questo mio cuore vi è stato ribelle, ora sta tutto addolorato e pentito de' disgusti che vi ha dati. Sì, mio caro Redentore, mi pento di avervi disprezzato, e sto risoluto di volervi ubbidire, amare ad ogni costo. Deh tiratemi tutto al vostro amore; fatelo per quell'amore, che mi portaste morendo in croce per me. V'amo Gesù mio, v'amo con tutta l'Anima mia, v'amo più di me stesso, o vero, o unico Amante dell'

Ani-

Anima mia; mentre non trovo altri che Voi, che per amor mio avete sagrificata la vita. Mi fa piangere il vedere l'ingratitudine, che vi ho usata. Povero me, io già mi era perduto; ma spero che Voi colla grazia vostra mi abbiate restituita la vita. Questa sarà la mia vita, l'amarvi sempre, sommo mio Bene. Fate ch'io v'ami, o Amore infinito, e niente più vi dimando. O Maria Madre mia, accettatemi per vostro servo, e fatemi accettare da Gesù vostro Figlio.

C A P. VIII.

Caritas non agit perperam. *Chi ama Gesu-Cristo, fugge la tepidezza, ed ama la perfezione; i di cui mezzi sono 1. Il Desiderio. 2. La Risoluzione. 3. L'Orazione mentale. 4. La Comunione. 5. La Preghiera.*

1 S. Gregorio spiegando questo passo, *non agit perperam*, dice che la Carità impiegandosi sempre più nel solo amore Divino, non sa ammettere quel, che non è conforme al retto e santo: *Quia* (Caritas) *quæ se in solum Dei Amorem dilatat, quicquid a rectitudine discrepat, ignorat. S. Greg. Mor. lib.* 10. *c.* 8. Ciò ben lo scrisse prima l'Apostolo dicendo, che la Carità è un vincolo, che liga insieme nell'Anima le virtù più perfette: *Caritatem habete, quod est vinculum perfectionis, Coloss.* 3. 14. E poichè la Carità ama la perfezione, per conseguenza abborrisce la tepidezza, colla quale servono taluni a Dio, con gran pericolo di perdere la Carità, la Divina Grazia, l'Anima, e tutto.

2. Bisogna nonperò avvertire, che vi sono due

due forte di tepidezza, l'una inevitabile, e l'altra evitabile. L'*Inevitabile* è quella, da cui non sono esenti neppure i Santi; e questa comprende tutti i difetti, che da noi si commettono senza piena volontà, ma solo per la nostra fragilità naturale. Tali sono le distrazioni nell'orazione, i disturbi interni, le parole inutili, le vane curiosità, i desiderj di comparire, i gusti nel mangiare o nel bere, i moti di concupiscenza non subitamente repressi, e simili. Questi difetti dobbiamo noi evitarli quanto possiamo, ma per cagion della debolezza di nostra natura infettata dal peccato, è impossibile evitarli tutti. Dobbiamo bensì detestarli dopo averli commessi, perchè sono disgusti di Dio; ma come avvertimmo nel Capo antecedente, ci dobbiam guardare di disturbarci per quelli. Scrisse S. Francesco di Sales: *Tutti quei pensieri che ci danno inquietitudine, non sono da Dio, ch'è Principe di pace, ma pervengono sempre o dal Demonio, o dall'amor proprio, o dalla stima che facciamo di noi stessi.*

3 Tali pensieri pertanto che c'inquietano, bisogna subito rigettarli, e non farne conto. Dice il medesimo Santo, che i difetti indeliberati, siccome involontariamente si fanno, così anche involontariamente si cancellano. Un atto di dolore, un atto di amore basta a cancellarli. La Ven. Suor Maria Crocifissa Benedettina vide una volta un globo di fuoco, sovra cui essendovi buttate molte pagliuccie, osservò che tutte quelle restarono incenerite. Le fu dato ad intendere per tal figura, che un atto fervente di amor Divino distrugge tut-

tutti i difetti, che abbiamo nell' Anima. Lo ſteſſo effetto fa la ſanta Comunione, ſecondo quel che abbiamo nel Concilio di Trento *Seſſ.* 13. *cap.* 2. ove chiamaſi l' Eucariſtia, *Antidotum quo liberamur a culpis quotidianis*. Sicchè tali difetti ſono bensì difetti, ma non impediſcono la perfezione, cioè di camminare alla perfezione, poichè in queſta vita niuno giunge allla perfezione, prima che arrivi al Regno beato.

4 La tepidezza poi, che impediſce la perfezione è la tepidezza *Evitabile*, quando taluno commette peccati veniali deliberati; poichè tutte queſte colpe commeſſe ad occhi aperti ben poſſono dalla Divina grazia evitarſi anche nello ſtato preſente. Quindi dicea S. Tereſa: *Da peccato avvertito, per molto picciolo che ſia, Dio vi liberi*. Tali ſono per eſempio le bugie volontarie, le piccole mormorazioni, le imprecazioni, i riſentimenti di parole, le deriſioni del Proſſimo, le parole pungitive, i diſcorſi di ſtima propria, i rancori d' animo nudriti nel cuore, le affezioni diſordinate. Perſone di diverſo ſeſſo. *Queſti ſon certi vermi* (ſcriſſe la ſteſſa S. Tereſa) *che non ſi laſcian conoſcere, finchè non abbian roſe le virtù*. Onde la Santa avvertì in altro luogo: *Per mezzo di coſe picciole il Demonio va facendo buchi, per dove entrano coſe grandi*.

5 Biſogna dunque tremare di tali difetti deliberati, mentre Dio per quelli reſtringe la mano a' lumi più chiari, ed agli ajuti più forti, e ci priva delle dolcezze ſpirituali: e quindi ne naſce, che l' Anima fa le coſe ſpirituali con gran tedio e pena, e così poi

comincia a lasciar l'Orazione, le Comunioni, le Visite al Sagramento, le Novene; ed in fine facilmente lascierà tutto, com'è avvenuto non di rado a tante Anime infelici.

6 Questo importa quella minaccia, che fa il Signore a' Tepidi: *Neque frigidus es, neque calidus; utinam frigidus esses &c. sed quia tepidus es.. incipiam te emovere. Apoc.* 3. 15. & 16. Gran cosa! dice, *Utinam frigidus esses!* Come? è meglio esser freddo, cioè privo della Grazia, che tepido? Sì, in certo modo è meglio esser freddo, perchè il Freddo può più facilmente emendarsi scosso dal rimorso della coscienza; ma il Tepido fa l'abito a dormire ne' suoi difetti senza pigliarsene pena, e senza pensare ad emendarsi, e così rendesi quasi disperata la sua cura: *Tepor*, scrive S. Gregorio, *qui a fervore defecit, in disperatione est*. Diceva il Ven. P. Luigi da Ponte, ch'egli avea commessi innumerabili difetti in sua vita, ma che non mai avea fatta pace coi difetti. Taluni fan pace coi difetti, e quindi avviene la loro ruina, specialmente quando il difetto è con attacco di qualche passione di stima propria, di voler comparire, di accumular danari, di rancore verso alcun Prossimo, o di affezione disordinata con Persona di diverso sesso. Allora vi è gran pericolo, che i capelli diventino per quell'Anima (come diceva S. Francesco d'Assisi) catene che la tirino all'Inferno. Almeno quell'Anima non si farà più santa, e perderà quella gran corona, che Dio l'apparecchiava, se fosse stata fedele alla Grazia. L'uccello, quando è sciol-

ſciolto da ogni laccio, ſubito vola: l'Anima quando è ſciolta da ogni attacco terreno, ſubito vola a Dio; ma ſe ſta ligata, ogni filo baſterà ad impedire il camminare a Dio. Oh quante Perſone ſpirituali non ſi fanno ſante, perchè non ſi ſan forza a sbrigarſi da certi piccioli attacchi!

7 Tutto il danno viene dal poco amore, che ſi porta a Gesu-Criſto. Coloro che ſono gonfj della ſtima di ſe medeſimi: quei che ſpeſſo ſi accorano per gli eventi difformi al lor deſiderio: che ſono molto indulgenti a ſe ſteſſi per timore della lor ſanità: che tengono il cuore aperto agli oggetti eſterni, e la mente ſempre diſtratta, con avidità di aſcoltare, e ſaper tante coſe che non tendono al Divino ſervizio, ma ſolo a contentare il proprio genio: quei che ſi riſentono ad ogni minima diſattenzione, che apprendono di aver ricevuta da alcuno: dal che poi ne avviene, che ſpeſſo ſi turbano, e mancano all' orazione, o al lor raccoglimento; ora tutti divoti e giubillanti, ora tutti impazienti, e meſti, ſiccome accadono le coſe a ſeconda o contra del loro umore: queſti non amano, o molto poco amano Gesu-Criſto, e diſcreditano la vera divozione.

8 Ma chi mai ſi trovaſſe caduto in queſto miſerabile ſtato di tepidezza, che ha da fare? E' vero, ch'è coſa molto difficile il vedere un' Anima intepidita ripigliar l'antico fervore; ma diſſe il Signore, che quel che gli Uomini non poſſono, ben può farlo Iddio: *Quæ impoſſibilia ſunt apud homines, poſſibilia ſunt apud Deum.* *Luc.* 18. 27. Chi

prega, e prende i mezzi, ben giungerà a tutto quel che desidera. Cinque sono i mezzi per uscir dalla tepidezza, ed incamminarsi alla perfezione: 1. Il desiderio di quella. 2. La Risoluzione di giungervi. 3. L'Orazione mentale. 4. La frequenza della Comunione. 5. La Preghiera.

9 Il primo mezzo dunque è il *Desiderio* della perfezione. I desiderj santi sono le ali, che ci fanno alzare da terra; poichè siccome dice S. Lorenzo Giustiniani, il santo Desiderio *vires subministrat, pœnam exhibet leviorem*; da una parte dà forza di camminare alla perfezione, e dall'altra allegerisce la pena del cammino. Chi veramente desidera la perfezione; non lascia mai di andare avanzandosi in quella; e se non lascia, finalmente vi arriverà. All'incontro chi non la desidera, sempre anderà in dietro, e sempre troverassi più imperfetto di prima. Dice S. Agostino, che nella via di Dio, il non avanzarsi, è tornare in dietro: *Non progredi, reverti est*. Chi non si fa forza per andare avanti, si troverà sempre indietro, trasportato dalla corrente della nostra natura corrotta.

10 E' un grande errore poi quel che dicono alcuni: *Dio non vuol tutti santi*. No, dice S. Paolo: *Hæc est voluntas Dei, sanctificatio vestra*. 1. *Thess*. 4. 3. Iddio vuol tutti santi, ed ognuno nello stato suo, il Religioso da Religioso, il Secolare da Secolare, il Sacerdote da Sacerdote, il Maritato da Maritato, il Mercatante da Mercatante, il Soldato da Soldato, e così parlando d'ogni altro stato. Son troppo belli i documenti, che

fu

fu questa materia dà la mia grande Avvocata S. Teresa. In un luogo dice: *I nostri pensieri sieno grandi, che di quà verrà il nostro bene.* In altro luogo dice: *Non bisogna avvilire i desiderj, ma confidare in Dio, che sforzandoci noi a poco a poco, potremo arrivare, dove colla Divina grazia arrivarono molti Santi.* Ed in conferma di ciò Ella attestava aver la sperienza, che le Persone animose in poco di tempo avean fatto gran profitto: *Poichè*, diceva, *il Signore talmente si compiace de' desiderj, come se fossero eseguiti.* In altro luogo dice: *Iddio non fa molti segnalati favori, se non a chi ha molto desiderato il suo amore.* Dice di più in altro luogo: *Dio non lascia di pagare qualunque buon desiderio in questa vita, mentr' Egli è amico di Anime generose, purchè vadano diffidate di lor stesse.* Di tale spirito genoroso appunto era dotata la Santa; onde giunse una volta a dire al Signore, che se in Paradiso avesse veduti altri, che godessero più di lei, ciò non le importava; ma che poi, se avesse avuto a vedere, chi più di lei lo amasse, dicea che non sapeva, come avesse potuto sopportarlo.

11 Bisogna dunque farsi animo grande. *Bonus est Dominus animæ quærenti illum. Thren.* 3. 25. Dio è troppo buono e liberale, con chi lo cerca di cuore. Nè i peccati commessi ci possono impedire di farci santi, se veramente desideriamo di farci santi. Avverte S. Teresa: *Il Demonio procura, che paja superbia l'aver desiderj grandi, e voler imitare i Santi; ma giova molto il farsi animo a cose grandi, che quantunque l'Anima non abbia subito*

forza, *dà nondimeno un generoso volo*, *ed arriva molto avanti*. Scrive l'Apostolo: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. *Rom.* 8. 28. Aggiunge la Glossa, *etiam peccata*. Anche i peccati commessi possono cooperare alla nostra santificazione, in quanto la loro memoria ci rende più umili, e più grati, vedendo i favori che Dio ci dispensa, dopo che l' abbiamo tanto offeso. Io non posso niente, dee dire il Peccatore, nè merito niente, altro non merito che l' Inferno; ma ho che fare con un Dio di bontà infinita, che ha promesso di esaudire ognun che lo prega; ora, giacch' Egli mi ha cacciato dallo stato di dannazione, e vuole che io mi faccia santo, e già mi offerisce il suo ajuto; ben posso farmi santo, non colle forze mie, ma colla grazia del mio Dio che mi conforta: *Omnia possum in eo*, *qui me confortat*. *Phil.* 4. 13. Allorchè abbiamo dunque buoni desiderj, bisogna che ci facciamo animo, e fidati in Dio procuriamo di metterli in esecuzione; ma se poi troviamo impedimento in qualche impresa spirituale, quietiamoci nella Divina volontà. Il voler di Dio dee preferirsi ad ogni nostro buon desiderio. S. Maria Maddalena de' Pazzi si contentava più presto di restar priva d'ogni perfezione, che averla senza al volere di Dio.

12 Il secondo mezzo per la perfezione è *Risoluzione* di darsi tutto a Dio. Molti son chiamati alla perfezione, sono spinti a quella della Grazia, acquistano desiderio di quella; ma perchè poi non si risolvono, vivono e muojono nel lezzo della lor vita tepida, ed

ed imperfetta. Non basta il desiderio della perfezione, se non vi è ancora una ferma Risoluzione di conseguirla. Quante Anime si pascono di soli desiderj, ma non danno mai un passo nella via di Dio! Questi son que' desiderj, di cui parla il Savio: *Desideria occidunt pigrum. Prov.* 21. 25. Il Pigro sempre desidera, e non si risolve mai di prendere i mezzi proprj del suo stato per farsi santo. Dice: Oh se stessi in un deserto, e non in questa casa! O se potessi andare a vivere in un altro Monastero, vorrei darmi tutto a Dio! E frattanto non può soffrire quel Compagno, non può sentire una parola di contraddizione, si dissipa in molte cure inutili, commette mille difetti, di gola, di curiosità, e di superbia; e poi sospira al vento: *O se avessi, oh se potessi ec.* Tali desiderj fan più danno, che utile; perchè taluno si pasce di quelli, e frattanto vive, e seguita a vivere imperfetto. Dicea S. Francesco di Sales „ Io „ non approvo, che una persona attaccata a „ qualche obbligo, o vocazione si fermi a „ desiderare un' altra sorta di vita, fuori di „ quella, ch' è convenevole all' officio suo, nè „ altri esercizj incompatibili al suo stato pre„ sente; perchè ciò dissipa il cuore, e lo fa „ languire negli esercizj necessarj.

13 Bisogna dunque desiderar la perfezione, e risolutamente prendere i mezzi per quella. Scrive S. Teresa: *Dio non vuole più da noi, che una risoluzione, per poi far Egli tutto dal canto suo. Di Anime irresolute non ha paura il Demonio.* A ciò serve l'orazione mentale, per pigliare quei mezzi, che ci conducono

alla perfezione alcuni fanno molta orazione, ma in quella non concludono mai niente. Dicea la stessa Santa. *Io vorrei orazione di poco tempo, che produce grandi effetti più presto, che quella di mille anni, in cui l'Anima non finisce di risolversi a far qualche cosa di valore per Dio.* Ed altrove dice: *Io ho sperimentato, che chi al principio si ajuta a risolversi di fare alcuna cosa, per difficile che sia; se si fa per dar gusto a Dio, non v'è che temere.*

14 La prima risoluzione ha da essere, di fare ogni forza, e morir prima che di commettere qualunque peccato deliberato, per minimo che sia. E' vero che tutti i nostri sforzi senza l'ajuto Divino non possono bastarci a superar le tentazioni, ma Dio vuole che spesso noi ci facciamo dalla parte nostra questa violenza, perchè supplirà Egli poi colla sua grazia, e soccorrerà la nostra debolezza con farci ottener la vittoria. Questa risoluzione ci libera dall'impedimento di camminare avanti, e ci dà insieme un gran coraggio, poichè ella ci assicura di stare in grazia di Dio. Scrive S. Francesco di Sales: „ La maggior sicurezza che noi possiamo avere in questo Mondo di esser in grazia di „ Dio, non consiste già ne' sentimenti che „ abbiamo del suo amore, ma nel puro ed „ irrevocabile abbandonamento di tutto il nostro essere nelle sue mani, e nella risoluzione ferma di non mai consentire ad alcun peccato, nè grande nè picciolo „. Ciò viene a dire l'esser delicato di coscienza. Avvertasi, altro l'esser delicato di coscienza, altro

altro l' essere scrupoloso. L' esser delicato è necessario per farsi santo, ma l' essere scrupoloso è difetto, e fa danno; e perciò bisogna ubbidire a' Padri spirituali, e vincere gli scrupoli che altro non sono, che vane ed irragionevoli apprensioni.

15 Indi fa d' uopo risolversi a scegliere il meglio, non solo ciò ch' è di gusto di Dio, ma ciò ch' è di maggior gusto di Dio, senza riserba. Dice S. Francesco di Sales: „ Bisogna cominciare con una forte e constante „ risoluzione di darsi tutto a Dio, protestandogli, che per l' avvenire vogliamo esser „ suoi senza alcuna riserva; e poi andare „ spesso rinnovando questa medesima risoluzione „. S. Andrea di Avellino fe voto di avanzarsi ogni giorno nella perfezione. Chi vuol farsi santo, non è necessario, che ne faccia voto; ma bisogna, che ogni giorno procuri di dar qualche passo nella perfezione. Scrisse S. Lorenzo Giustiniani: „ Quando uno „ cammina bene davvero, sente in sè una „ brama continua di avanzarsi; e quanto più „ cresce nella perfezione, tanto più gli cresce la stessa brama: poichè, crescendogli „ ogni dì più il lume, gli par sempre di non „ avere alcuna virtù, e di non fare alcun „ bene: e se pur vede di far qualche bene, „ sempre gli pare molto imperfetto, e ne fa „ poco conto. Quindi è, ch' egli sta di continuo faticando per l' acquisto della perfezione senza stancarsi „.

16 E bisogna far presto, e non aspettar il domani. Chi sa, se appresso non avremo più tempo di farlo? Avverte l' Ecclesiaste: *Quod-*

cunque facere poteſt manus tua, inſtanter operare, Eccle. 9. 10. Quel che puoi fare fallo preſto, nè differirlo; e ne adduce la ragione: *Quia nec opus, nec ratio, nec ſapientia, nec ſcientia erunt apud inferos, quo tu properas.* *Ibid.* Perchè nell' altra vita non vi è più tempo di operare, nè ragione di merito, nè ſapienza a ben fare, nè ſcienza o ſia ſperienza a ben conſigliarti, poichè dopo la morte quel ch' è fatto, è fatto. Una Religioſa del Monaſtero di Torre de' Specchi in Roma, chiamata Suor Bonaventura, coſtei menava una vita molto tepida. Venne un Religioſo il P. Lancizio a dar gli Eſercizj Spirituali alle Monache, Suor Bonaventura, perchè niente deſiderava di uſcir dalla ſua tepidezza, di mala voglia cominciò a ſentire gli Eſercizj. Ma la Grazia Divina alla prima predica la guadagnò, ond' ella ando ſubito a piedi del Padre che perdicava, e gli diſſe con vera riſoluzione: *Padre, voglio farmi ſanta, e preſto ſanta*. E col Divino ajuto così fece, poichè non viſſe dopo tal tempo che otto meſi in circa, e fra quel poco tempo viſſe, e morì da ſanta.

17 Dicea Davide: *Et dixi, nunc cœpi*. *Pſal.* 76. 11. Così replicava ancora S. Carlo Borromeo: *Oggi comincio a ſervire Dio*. E così biſogna fare, come per lo paſſato non aveſſimo fatto alcun bene. Siccome in fatti tutto quel che facciamo per Dio tutto è niente, perchè tutto ſiam tenuti a farlo. Ogni giorno dunque riſolviamoci di cominciare ad eſſer tutti di Dio. Nè ſtiamo a vedere quel che fanno, o come fanno gli altri. Pochi

ſon

son quelli, che da vero si fanno santi. Dice S. Bernardo: *Perfectum non potest esse nisi singulare*. Se vogliamo imitare il comune degli Uomini, saremo sempre imperfetti, com' essi comunemente sono. Bisogna vincer tutto, rinunziare a tutto, per ottenere il tutto. Dicea S. Teresa: *Perchè noi non finiamo di dar tutto a Dio il nostro affetto, nè anche a noi vien dato tutto l'amor suo*. Oh Dio che tutto è poco quel che si fa per Gesu-Cristo, il quale per noi ha dato il Sangue, e la Vita: *Tutto è schifezza* (scrive la stessa Santa) *quando possiamo fare, in comparazione di una sola goccia di Sangue sparso dal Signore per noi*. I Santi non sanno risparmiarsi, quando si tratta di piacere a un Dio, che si è dato tutto a noi senza riserva, appunto per obbligarci a non negargli niente. Scrisse il Grisostomo: *Totum tibi dedit, nihil sibi reliquit*. Iddio ti ha dato tutto Se stesso, non è ragione, che tu vai riservato con Dio. Egli è giunto a morire pe tutti noi, dice l'Apostolo, acciocchè ognuno di noi non viva, che per Colui il quale per noi è morto: *Pro nobis omnibus mortuus est Christus.. ut & qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est*. 2. Cor. 5. 15.

18 Il terzo mezzo per farsi santo è l'Orazione mentale. Scrive Giovan Gersone (*de Medit. cons. 7.*) che chi non medita le Verità eterne, senza miracolo non puo vivere da Cristiano. La ragione si è, perchè senza l'Orazione mentale manca la luce, e si cammina all'oscuro. Le verità della Fede non si vedono cogli occhi del Corpo, ma cogli oc-

 chi

chi dell' Anima, quando ella le medita; chi non le medita, non le vede, e perciò cammina all'oscuro, e facilmente stando fra le tenebre si attacca agli oggetti sensibili, per li quali disprezza poi gli eterni. Scrisse S. Teresa (Lettera 8.) al Vescovo di Osma: *Sebbene ci pare, che non si trovino in noi imperfezioni, quando però apre Iddio gli occhi dell' Anima, come suol farlo nell'Orazione, ben elle comparisscono*. E prima scrisse S. Bernardo, che quegli il quale non medita, *seipsum non exhorret, quia non sentit*: non abborrisce se stesso, perchè non si conosce. L'Orazione, dice il Santo, *regit affectus, dirigit actus*, regola gli affetti dell' Anima, e dirigge le nostre azioni a Dio; ma senza Orazione gli affetti si attaccano alla terra, le azione si conformano agli affetti, e così il tutto va in disordine.

19 E terribile il caso, che si legge nella Vita della Ven. Suor Maria Crocifissa di Sicilia (*lib.* 2. *cap.* 8.). Mentre la Serva di Dio stava orando, intese un Demonio, che si vantava di aver fatta lasciare l'Orazione comune ad una Religiosa; e vide in ispirito, che dopo questa mancanza il Demonio la tentava a dare il consenso ad una colpa grave, e che quella era già vicina ad acconsentirvi. Ella subito accorse, ed ammonendola la liberò dalla caduta. Dicea S. Teresa, che chi lascia l'Orazione, *tra breve diventa o bestia, o Demonio*.

20 Chi lascia dunque l'Orazione, lascerà di amare Gesu-Cristo. L'Orazione è la beata fornace, ove si accende, e si conserva il fuoco del santo Amore: *In meditatione mea exar-*

exardescet ignis. *Psal.* 38. 4. S. Caterina di Bologna diceva: *Chi non frequenta l'Orazione, si priva di quel Laccio, che stringe l'Anima con Dio*. Onde non sarà difficile al Demonio, che trovando la Persona fredda nel Divino Amore, la tiri a cibarsi di qualche pomo avvelenato. All'incontro dicea S. Teresa: *A chi persevera nell'Orazione, per quanti peccati opponga il Demonio, tengo per certo che finalmente il Signore lo conduca a porto di salvazione*. In altro luogo dice: *Chi nel cammino dell'Orazione non si ferma, benchè tardi, pure arriva*. E in altro luogo scrive, che il Demonio perciò si affatica tanto a distogliere l'Anime dall'Orazione, perchè *sa il Demonio, che l'Anima la quale con perseveranza attende all'Orazione, egli l'ha perduta*. Oh quanti beni si raccolgono dall'Orazione! Nell'Orazione si concepiscono i santi pensieri, si esercitano gli affetti divoti, si eccitano i desiderj grandi, e si fanno le risoluzioni ferme di darsi intieramente a Dio, e così l'Anima poi gli sagrifica i piaceri terreni, e tutti gli appetiti disordinati. Dicea S. Luigi Gonzaga: *Non vi sarà molta perfezione, senza molta Orazione*. Avverta chi ama la perfezione questo gran Detto del Santo.

21 Non già dee andarsi all'Orazione, per sentire le dolcezze dell'Amor Divino; chi vi va per tal fine, ci perderà il tempo, o poco profitto ne caverà. Dee la persona mettersi ad orare solo per dar gusto a Dio, cioè solo per intender ciò che voglia Dio da lui, e per domandargli l'ajuto per eseguirlo. Il Ven. P. D. Antonio Torres diceva: *Il portar la cro-*

ce senza consolazioni, fa volare l' Anime alla perfezione. L' Orazione senza consolazioni sensibili, riesce la più fruttuosa per l' Anima. Ma povera quell' Anima, che la lascia per non sentirvi gusto! Dicea S. Teresa: *L' Anima che lascia l'Orazione, è come se da se stessa si ponesse all' Inferno, senza bisogno di Demonj.*

22 Dall' esercizio poi dell' Orazione avviene, che la Persona sempre pensi a Dio: *Il vero amante* (dice S. Teresa) *sempre si ricorda dell' Amato*. E quì nasce poi, che le Persone di Orazione parlano sempre di Dio, sapendo quanto piace a Dio, che gli Amanti suoi si dilettino in parlar di Lui, e dell' Amore ch' Esso ci porta, e così procurino d' infiammarne anche gli altri. Scrisse la stessa Santa: *Ai discorsi de' Servi di Dio sempre si trova presente Gesu-Cristo; e gli piace molto, che si dilettino di Lui.*

23 Dall' Orazione ancora nasce quel desiderio di ritirarsi ne' luoghi solitarj, per trattare da solo a solo con Dio; e di conservare il raccoglimento interno nel trattare gli affari esterni necessarj: dico *necessarj* o per ragion del governo della Famiglia, o degli officj imposti dall' ubbidienza; poichè la persona di Orazione dee amar la solitudine, e non dissiparsi in faccende ultronee ed inutili; altrimenti perderà lo spirito di raccoglimento, ch' è un gran mezzo per mantenere l' unione con Dio. *Hortus conclusus, soror mea sponsa. Cant.* 4. 12. L' Anima sposa di Gesu-Cristo dee essere un Orto chiuso a tutte le creature, e non dee ammettere nel suo cuore altri pensieri, ed altri negozj, che di Dio, o per Dio. Cuori

ri aperti, non si fanno santi. I Santi che sono Operarj, in acquistare Anime a Dio, anche in mezzo alle loro fatiche di predicare, prender le Confessioni, trattar paci, assistere agl' Infermi, non perdono il lor raccoglimento. Lo stesso corre per coloro, che stanno applicati allo studio. Quanti per istudiare assai, e farsi dotti, non si fanno nè santi, nè dotti, perchè la vera dottrina è la scienza de Santi, cioè il sapere amar Gesu-Cristo: mentre all'incontro l' Amor Divino apporta seco e la scienza, e tutt' i beni: *Venerunt autem mihi omnia bona cum illa*, cioè colla santa Carità. *Sap.* 7. 11. Il Ven. Giovanni Berkmans avea un affetto straordinario per lo studio, ma egli colla sua virtù non permise mai, che lo studio gl' impedisse il profitto spirituale. Scrisse l' Apostolo: *Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem. Rom.* 12. 3. Bisogna sapere, specialmente a chi è Sacerdote; bisogna che sappia, perchè il Sacerdote dee istruire gli altri nella Divina Legge: *Labia enim Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore ejus. Malac.* 2. 7. Bisogna che sappia, ma *usque ad sobrietatem*, Chi per lo studio lascia l'Orazione, dà segno che nello studio non cerca Dio, ma se stesso. Chi cerca Dio, lascia lo studio, quando non è attualmente necessario, per non lasciar l'Orazione.

24 In oltre il maggior male si è, che senza l'Orazione mentale non si prega. In più luoghi delle mie Opere Spirituali ho parlato della necessità della Preghiera, e specialmente in un Libretto a parte intitolato, *Del gran mez-*

mezzo della Preghiera, ed in questo Capo brevemente anche ne dirò più cose. Basti solamente qui avvertire quel, che scrisse il Ven. Vescovo di Osma Monsign. Palafox (*nell' Annot. alla Lettera di S. Teresa* 8. *num.* 10.) " Come
" può durar la Carità, se Dio non ci dà la
" Perseveranza? Come ci darà la Perseve-
" ranza il Signore, se non glie la chied amo?
" E come glie la chiederemo senza l'Orazio-
" ne? Senza l'Orazione non vi è comunica-
" zione con Dio per conservar le virtù ". E così è, poiche chi non fa Orazione mentale, poco vede i bisogni dell' Anima sua, poco conosce i pericoli della sua salute, poco i mezzi che dee usare per vincere le tentazioni; e così poco conoscendo la necessità che ha di pregare, lascerà di pregare, e certamente si perderà.

25 In quanto poi alla materia della Meditazione, non vi è cosa più utile che meditare i Novissimi, la Morte, il Giudizio, l'Inferno, è'l Paradiso; ma specialmente giova il meditar la Morte, figurandoci di star moribondi sul letto, abbracciati col Crocifisso, e vicini ad entrare nell'Eternità. Ma sovra tutto, a chi ama Gesu-Cristo, e desidera di sempre più crescere nel santo Amore, non vi è pensiero più efficace, che quello della Passione del Redentore. Dice S. Francesco di Sales, *che il Monte Calvario è il Monte degli Amanti*. Tutti gli Amanti di Gesu-Cisto se la fanno sempre su questo Monte, ove non si rispira altra aria che del Divino Amore. A vista d'un Dio che muore per nostro amore, e muore perchè ci ama (*Dilexit nos, & tradi-*

didit semetipsum pro nobis (non è possibile il non ardentemente amarlo. Dalle Piaghe del Crocifisso escono sempre tali saette d'Amore, che feriscono i cuori anche di pietra. Oh felice chi se la fa continuamente sul Monte Calvario in questa vita! O Monte beato, Monte amabile! o Monte caro, e chi più ti lascerà? Monte che mandi fuoco, ed infiammi l'Anime, che in te perseverantemente dimorano!

26 Il quarto mezzo per la perfezione, ed anche per la perseveranza in grazia di Dio, è la frequenza della santa Comunione, della quale parlammo già nel *Cap. II.* ove dicemmo, che un Anima non può far cosa di maggior gusto di Gesu-Cristo, che riceverlo spesso nel Sagramento dell'Altare. Dicea S. Teresa: *Non vi è miglior ajuto per la perfezione, che la Comunione frequente: ho come il Signore mirabilmente la va perfezionando!* E soggiungeva, che ordinariamente parlando, le Persone che più spesso si comunicano si trovano più avanzate nella perfezione; e che in quei Monasterj, ove più frequentasi la santa Camunione, ivi regna più spirito. E perciò, come si dice nel Decreto d'Innocenzo XI. dell'anno 1679. i Ss. Padri hanno tanto lodata e promossa la Comunione frequente, ed anche quotitidiana. La Comunione, come parla il Concilio di Trento *Sess.* 13. *cap.* 2. ci libera dalle colpe giornali, e ci preserva dalle mortali. S. Bernardo dice, che la Comunione reprime i moti dell'iracondia, e dell'incontinenza, che sono le due passioni, che più spesso e più fortemente ci assaltano. S. Tom-

maſo (3. p. 9. 79. a. 1.) dice che la Comunione abbatte le ſuggeſtioni del Demonio. E S. Giovan Griſoſtomo finalmente dice, che la comunione c' inſonde una grande inclinazione alla virtù, ed una prontezza a praticarle, ed inſieme ci compartiſce una gran pace, e così ci rende facile e dolce il cammino della perfezione. Sovratutto niun Sagramento infiamma tanto le Anime dell' Amor Divino, quanto il Sagramento dell'Eucariſtia, ove Gesu-Criſto a queſto fine ci dona tutto Se ſteſſo per unirci tutti a Lui per mezzo del ſanto Amore. Quindi dicea il Ven. P. Gio. d' Avila: *Chi allontana le Anime dalla frequente Comunione, fa l' officio del Demonio.* Sì, perchè il Demonio molto odia queſto Sagramento, da cui ricevono le Anime gran forza per avanzarſi nel Divino Amore.

27 Per far bene poi la Comunione, vi biſogna il conveniente apparecchio. Il primo apparecchio, o ſia l'apparecchio rimoto, per poter frequentare la Comunione quotidiana, o di più volte la ſettimana, è l'aſtenerſi 1. da ogni difetto deliberato, cioè commeſſo ad occhi aperti. 2. E' l'eſercizio di molta Orazione mentale. 3. E' la mortificazione de'ſenſi, e delle paſſioni. Inſegna S. Franceſco di Sales (nella ſua *Filotea* al *cap.* 20.) : *Chi aveſſe ſuperata la maggior parte delle ſue mali inclinazioni, e foſſe giunto a notabil grado di perfezione, potrebbe communicarſi ogni giorno.* S. Tommaſo l' Angelico inſegna che ben può far la Comunione quotidiana, chi ha la ſperienza, che comunicandoſi gli ſi aumenta il fervore del ſanto Amore. *Diſt.* 2. *q.* 13.

q. 13. *art.* 1. *fol.* 2. Quindi diſſe Innocenzo XI. nel mentovato Decreto, che la frequenza maggiore o minore della Comunione dee determinarla il Confeſſore, che in ciò dovrà regolarſi ſecondo il profitto che vede ricavarſi dalle Anime da lui dirette. L' Apparecchio proſſimo poi alla Comunione è quello che ſi fa nella ſteſſa mattina della Comunione, per cui biſogna almeno una mezz' ora di Orazione mentale.

28 In oltre per ritrarre gran frutto dalla Comunione è neceſſario un lungo Ringraziamento. Dicea il P. Gio: d' Avila, che il tempo dopo la Comunione, *è tempo di guadagnar teſori di grazie*. S. Maria Maddalena de' Pazzi dicea, che non vi è tempo più atto ad infiammarci di Amor Divino, che il tempo dopo che ci ſiamo comunicati. E S. Tereſa ſcriſſe: *Dopo la Comunione non perdiamo così buona occaſione di negoziare con Dio. Non ſuole ſua Divina Maeſtà mal pagare l' alloggio, ſe gli vien fatta buona accoglienza.*

29 Certe Anime puſillanimi eſortate da Confeſſore a comunicarſi più ſpeſſo, riſpondono: *Ma io non ne ſon degna*. Ma non ſapete Sorella, che quanto più ſtate a comunicarvi, più ve ne rendete indegna? perchè ſenza la Comunione avrete meno forza, e commetterete più difetti. Eh via ubbidite al voſtro Direttore, e laſciatevi da lui guidare: i difetti non impediſcono la Comunione, quando non ſono pienamente volontarj: oltechè tra voſtri difetti il maggiore è queſto, il non ubbidire a quel che vi dice il P. Spirituale.

30 *Ma io per lo paſſato ho fatta una mala*

vita. E non sapete, vi rispondo, che chi sta più infermo, ha più bisogno del Medico, e della medicina? Gesù nel Sagramento è Medico, e Medicina. Dicea S. Ambrogio: *Qui semper pecco, debeo semper habere medicinam. De Sacr. cap. 6.* Dirà: *Ma il Confessore non mi dice, ch' io mi comunichi più spesso.* E se esso non ve lo dice, cercategli voi la licenza di comunicarvi più spesso Se egli poi ve lo nega, ubbidite; ma frattanto fategli la richiesta. *Pare superbia*. Sarebbe superbia, se voleste comunicarvi contra il suo parere, ma non quando voi con umiltà glie lo domandate. Questo Pane Celeste desidera fame. Gesù vuol esser desiderato, *sitit sitiri*, dice un divoto Scrittore, Eh che il pensare: *Oggi mi son comunicata*, o *domani mi ho da comunicare*, oh come tiene l' Anima attenta questo pensiero a fuggire i difetti, e far la Divina Volontà! *Ma io non ho fervore*. Se parlate del fervore sensibile, questo non è necessario, nè Dio lo dà sempre anche all' Anime sue dilette; basta che abbiate in fervore di una volontà risoluta di esser tutta di Dio, e di avanzarvi nel Divino Amore. Dice G o: Gersone, che chi si astiene dalla Comunione, per non sentire quella divozione che vorrebbe sentire, fa, come colui, che non si accosta al fuoco, per non sentirsi caldo.

31 Ah Dio mio, che molte Anime per non impegnarsi a vivere con più raccoglimento, e maggior distacco dalle cose terrene, lasciano di chiedere la Comunione; e questa è la vera ragione di non voler comunicarsi più spesso. Conoscono che colla Comunione fre-

quen-

quente non conviene quel voler comparire, quella vanità di vestire, quello stare attaccate alla gola, alle comodità, ed alle conversazioni di spasso: conoscono che vi vorrebbe più Orazione, più mortificazione interna, ed esterna, più ritiratezza: e perciò si vergognano di accostarsi più spesso all'Altre. Non ha dubbio, che a tali Anime sta bene l' astenersi dalla frequente Comunione, ritrovandosi in questo misero stato di tepidezza; ma da questa tepidezza dee in ogni conto uscirne, chi essendo chiamato a vita più perfetta, non vuol mettere in gran pericolo la sua eterna salute.

32 Giova ancor molto per conservar l' Anima in fervore il fare spesso la Comunione spirituale, tanto lodata dal Concilio di Trento *Sess.* 13. *cap.* 8. ove si esortano tutti i Fedeli a praticarla. La Comunione spirituale, come dice S. Tommaso (*3.p.q.* 80. *a.*1. *ad* 3.) consiste in un ardente desiderio di ricever Gesu-Ctisto nel Sagramento; e perciò i Santi han soluto farla più volte il giorno. Il modo di farla è questo: *Gesù mio io vi credo nel Ss. Sagramento. Vi amo, e vi desidero; venite all' Anima mia. Io v' abbraccio, e vi prego a non permettere, ch' io mi abbia a separare mai da Voi*. Più breve: *Gesù mio venite a me, io vi desidero: vi abbraccio, stiamoci sempre uniti*. Questa Comunione spirituale si può praticare più volte il gorno, quando si fa l Orazione, quando si fa la Visita al Ss. Sagramento, e specialmente quando si assiste alla Messa, nel punto che si comunica il Sacerdote. Dicea la B. Angela della Croce Do-

menicana: *Se il Confessore non mi avesse insegnato questo modo di così comunicarmi più volte il giorno, io non mi sarei fidata di vivere.*

33 Il quinto mezzo, e 'l più necessario per la vita spirituale, e per acquistar l' amor di Gesù-Cristo, è il mezzo della Preghiera. Io dico primieramente, che in questo mezzo Iddio ci fa conoscere il grande amor che ci porta. Qual pruova maggior d'affetto può dare una Persona ad un Amico, che dirgli: *Amico mio, cercami tutto quello che vuoi, e da me l' avrai?* Or questo punto ci dice il Signore: *Petite, & accipietis: quærite, & invenietis. Luc. 11. 9.* Quindi la Preghiera si chiama onnipotente appresso Dio per impetrar ogni bene: *Oratio cùm sit una, omnia potest*, scrisse Teodoreto. Chi prega, ottiene da Dio quanto vuole. Son belle le parole di Davide: *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, & misericordiam suam a me. Psal. 65. 20.* Chiosando S. Agostino questo passo dice: *Quando vedi che non manca in te la Preghiera, sta sicuro, che non ti mancherà la Divina Misericordia.* E S. Gio: Grisostomo aggiunge: *Semper obtinetur, etiam dum adhuc oramus.* Quando noi preghiamo il Signore, prima che terminiamo di pregare, Egli ci dona la grazia che cerchiamo. Se dunque siamo poveri, non ci lamentiamo che di noi, mentre siamo poveri, perchè vogliamo esser poveri, e perciò non meritiamo compassione. Qual compassione puo meritare un Mendico, che avendo un Signor molto ricco, il quale vuol provvederlo di tutto, purchè glie lo domandi, esso vuol restarsi nella sua povertà, per non chieder-

dergli ciò che gli bisogna? Ecco dice l'Apostolo il nostro Dio, che sta pronto ad arricchire ognuno che lo chiama: *Dives in omnes qui invocant illum*. *Rom.* 10. 12.

34 Sicchè l'umile preghiera ottiene tutto da Dio, ma bisogna insiem sapere, che quanto ella ci è utile, altrettanto ci è necessaria per salvarci. E' certo, che per vincer le tentazioni de' Nimici, abbiamo assoluto bisogno del Divino ajuto; e talvolta in certi insulti più veementi, la grazia sufficiente, che Iddio dona a tutti, potrebbe bastarci a resistere, ma per la nostra mala inclinazione non ci basterà, e vi bisognerà una grazia speciale. Chi prega, l'ottiene; ma chi non prega, non l'ottiene, e si perde. E parlando singolarmente della grazia della Perseveranza finale, di morire in grazia di Dio, ch' è la grazia assolutamente necessaria alla nostra salute, e senza la quale saremo perduti in eterno; dice S. Agostino, che questa grazia Iddio non la dona, se non a chi prega. E questa è la ragione, per cui tanti pochi si salvano; perchè pochi son quelli, che attendono a cercare a Dio questa grazia della Perseveranza.

35 In somma dicono i Ss. Padri, che a noi la preghiera è necessaria non solo di necessità di precetto (per cui dicono i Dottori, che chi trascura per un mese di raccomandare a Dio la sua salute eterna, non è scusato da peccato mortale) ma anche di necessità di mezzo; viene a dire, che chi non prega, è impossibile che si salvi. E la ragione in breve si è, perche non possiamo ottener la

salute

salute senza l' ajuto delle Divine grazie , e queste grazie non le concede Iddio , se non a chi prega . E perchè in noi le tantazioni, ed i pericoli di cadere in disgrazia di Dio sono continui, continue ancora hanno da essere le nostre preghiere. Onde scrisse S. Tommaso, che all' Uomo per salvarsi è necessario un continuo pregare: *Necessaria est homini jugis oratio, ad hoc quod Cœlum introëat*. 3. *p. q.* 39. *a* 5. E prima lo disse Gesu-Cristo: *Oportet semper orare*, *&* *non deficere*. *Luc.* 18. 1. Ed indi l' Apostolo: *Sine intermissione orate*. 1. *Thess.* 5. 17. In quello spazio che intermetteremo di raccomandarci a Dio, il Demonio ci vincerà. La grazia della perseveranza, sebbene da noi non può meritarsi, come insegna il Concilio di Trento (*Sess.* 6. *cap.* 13.); nulladimeno dice S. Agostino, che col pregare in certo modo ella può meritarsi: Hoc *Dei donum perseverantiæ suppliciter emereri potest, idest supplicando impetrari* . *De Dono persev. Cap.* 6. Il Signore vuol dispensarci le sue grazie, ma vuol esser pregato, anzi (come scrive S. Gregorio) vuol esser importunato, e quasi costretto colle nostre preghiere: *Vult Deus orari, vult cogi, vult quodam modo importunitate vinci*. E dicea S. Maria Maddalena de' Pazzi, che quando noi cerchiamo grazie a Dio, non solo Egli ci esaudisce, ma in certo modo ci ringrazia. Sì, perchè essendo Dio una Bontà infinita, che brama di diffondersi agli altri, ha per così dire un infinito desiderio di dispensarci i suoi beni; ma vuol essere pregato; onde quando si vede pregato, da un' Anima; è tanto il compiacimen-

to

to che ne riceve, che in certo modo Esso ne la ringrazia.

36 Dunque se vogliamo conservarci sempre in grazia di Dio sino alla morte, bisogna che sempre facciamo i Pezzenti, e teniamo la bocca aperta a pregare Dio, che ci ajuti replicando sempre: *Gesù mio, misericordia: non permettete, ch'io mi abbia a separare da Voi: Signore assistetemi: Dio mio ajutatemi.* Questa era la continua orazione, che praticavano i Padri antichi del deserto, *Deus in adjutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina.* Signore ajutami, ed ajutami presto, perchè se trattieni ad jutarmi, io caderò, e mi perderò. E ciò bisogna farlo specialmente in tempo di tentazioni: chi non fa così, è perduto.

37 Ed abbiamoci gran Fede alla Preghiera. E promessa di Dio, l' esaudir chi lo prega: *Petite, & accipietis*; che dubitiamo, dice S. Agostino? giacchè il Signore colla promessa fatta si è obbligato, e non può mancare di farci le grazie, che gli cerchiamo; *Promittendo debitore se fecit. De Verb. Dom. Serm.* 2. Quando ci raccomandiamo a Dio, bisogna che allora abbiamo una confidenza certa, che Dio ci esuadisce, ed otterremo quanto vogliamo. Ecco quel che dice Gesu-Cristo: *Omnia quæcunque orantes petitis, credite quia accipietis, & evenient vobis. Marc.* 11. 24.

38 *Ma io son peccatore*, dirà taluno, *non merito di essere esaudito*. Ma Gesu-Cristo dice: *Omnis qui petit, accipit. Luc.* 11. 10. Ognuno che cerca, ottiene: ognuno, o sia giusto

o peccatore. Insegna S. Tommaso, che la forza della Preghiera ad ottenerci le grazie, non consiste ne' meriti nostri, ma nella misericordia di Dio, che ha promesso di esaudir chi lo prega: *Oratio in impetrando non innititur nostris, meritis, sed soli Divinæ Misericordiæ*. 2. 2. *q*. 178. *a*. 2. *ad* 1. E'l nostro Salvatore per toglierci ogni timore, quando preghiamo, ci disse: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in Nomine meo, dabit vobis*. *Jo*. 16. 23. Come dicesse. Peccatori, voi non avete meriti da ottenere le grazie, onde fate così, quando volete le grazie, chiedetele a mio Padre in Nome mio, cioè per li Meriti miei, e per amor mio, e poi cercate quanto volete, e vi sarà dato. Ma notiamo quella parola, *in Nomine meo*, viene a dire (come spiega S. Tommaso) *in nomine Salvatoris*; cioè che le grazie che domandiamo, hanno ha essere grazie spettanti alla salute eterna; e perciò bisogna avvertire, che la promessa non è per le grazie temporali: queste, quando sono utili alla salute eterna, il Signore ce le concede, e quando no, ce le nega. Onde le grazie temporali bisogna, che le cerchiamo sempre colla condizione, se hanno da giovare all'Anima. Ma quando son grazie spirituali, allora non ci vuol condizione, ma confidenza, e confidenza certa, dicendo: *Padre Eterno, in Nome di Gesu-Cristo liberatemi da questa tentazione, datemi la santa Perseveranza, datemi l'Amor vostro, datemi il Paradiso*. Queste grazie possiamo cercarle anche a Gesu-Cristo in Nome suo, cioè per li Meriti suoi, perchè anche di

ciò

ciò vi è la promessa di Gesu-Cristo: *Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam. Jo.* 14. 14. E quando preghiamo Dio, ricordiamoci di raccomandarci ancora alla Dispensiera delle grazie Maria; dice S. Bernardo, che Iddio è quegli che fa le grazie, ma le fa per mano di Maria: *Quæramus gratiam, & per Mariam quæramus, quia quod quærit, invenit, & frustrari non potest. Serm. de Aquæduct.* Se Maria prega ancora per noi, siam sicuri, perchè le preghiere di Maria son tutte esaudite, nè hanno mai ripulsa.

Affetti, e Preghiere.

GEsù amor mio, io risolutamente voglio amarvi quanto posso, e voglio farmi santo, e perciò voglio farmi santo, per darvi gusto, ed amarvi assai in questa, e nell'altra vita. Io non posso niente, ma Voi potete tutto, e sò che mi volete santo. Vedo già, che per grazia vostra l' Anima mia per Voi sospira, e non va cercando altro che Voi. Io non voglio vivere più a me stesso. Voi mi desiderate tutto vostro, ed io tutto vostro voglio essere. Venite, ed unite me a Voi, e Voi a me. Voi siete una Bontà infinita, Voi siete quello che tanto mi avete amato; siete per tanto troppo amante, e troppo amabile; come dunque potrò io amare altra cosa che Voi? Io preferisco il vostro amore a tutte le cose del Mondo; Voi siete l'unico oggetto, l'unico segno di tutti gli affetti miei. Io lascio tutto per impiegarmi nell'amar solo Voi mio Creatore, mio Redentore, mio Consolatore, mia speranza, mio Amore, e mio Tutto. Non voglio diffidarmi di farmi santo

per l'offese, che negli anni passati vi ho fatte; sò che Voi Gesù mio siete morto per perdonare chi si pente. Io v' amo ora con tutta l' Anima mia, v'amo con tutto il cuore, v'amo più di me stesso, e mi pento più d'ogni male di aver disprezzato Voi sommo Bene. Ora non sono più mio, son vostro, o Dio del mio cuore, disponete di me come vi piace. Accetto per darvi gusto tutte le tribulazioni, che volete mandarmi, infermità, dolori, angustie, ignominie, povertà, persecuzioni, desolazioni, tutte l'accetto per darvi gusto: come anche accetto quella morte, che mi avete preparata, con tutte le angoscie e croci, che l'accompagneranno: basta che mi concediate la grazia di amarvi assai. Datemi ajuto, datemi forza di compensare in questa vita che mi resta col mio amore le amarezze che vi ho date per lo passato, o unico Amore dell' Anima mia. O Regina del Cielo, o Madre di Dio, o grande Avvocata de' peccatori, in Voi confido.

C A P. IX.

Caritas non inflatur. *Chi ama Gesu-Cristo, non s' invanisce de' proprj pregi, ma si umilia, e gode di vedersi umiliato ancora dagli altri.*

1 IL Superbo è come un pallone di vento, che comparisce grande a sè stesso, ma in sostanza tutta la sua grandezza si riduce ad un poco di vento, che aprendosi il pallone tutto in un subito svanisce. Chi ama Dio, è vero umile, nè si gonfia per vedere in sè qualche pregio; perchè vede che quanto ha, tutto è dono di Dio, e del suo non ha altro

che

che il niente, ed il peccato; onde nel conoscere i favori fattigli da Dio, più s'umilia, vedendosi così indegno, e così da Dio favorito.

2 Dice S. Teresa, parlando delle grazie speciali, che Dio le facea: *Iddio fa con me, come si fa con una casa, che stando per cadere si ajuta con puntelli*. Quando un'Anima riceve qualche amorosa visita di Dio, provando in sè un ardore straordinario di amor Divino, accompagnato da lagrime, o da una gran tenerezza di cuore, si guardi dal pensare, che il Signore la favorisce allora per qualche sua buona opera; ma allora dee più umiliarsi, pensando che Dio l'accarezza, acciocchè ella non l'abbandoni; altrimenti, se per tali doni ne concepisce qualche vanità, stimandosi più favorita, perchè si porta con Dio più bene degli altri, un tal difetto farà, che Dio la privi de' suoi favori. Per conservar la casa due sono le cose più necessarie, il fondamento, ed il tetto: il fondamento in noi ha da essere l'umiltà, nel riconoscere che a niente vagliamo, e niente possiamo: il tetto poi è la Divina protezione, in cui solamente dobbiam confidare.

3 Allorchè ci vediamo più favoriti da Dio, bisogna che più ci umiliamo. S. Teresa quando ricevea qualche grazia speciale, allora procurava di mettersi avanti gli occhi tutte le sue colpe commesse, e così il Signore più a Sè l'univa. Quanto più l'Anima si confessa indegna di grazie, tanto più Iddio di grazie l'arricchisce. Taide prima peccatrice, e poi santa, si umiliava tanto con Dio, che stimavasi indegna anche di nominarlo; onde non

ardiva di dire, *Dio mio*, ma dicea, *Creatore mio abbi pietà di me*, *Psalmator meus*, *miserere mei*. E scrive S. Girolamo, che per tale umiltà vide apparecchiarsele un gran trono in Cielo. Si legge similmente di S. Margarita da Cortona nella sua Vita, che visitandola un giorno il Signore con maggior tenerezza d'amore, ella esclamando gli disse: Ma come Signore vi siete scordato di quella, ch'io sono stata? come con tante finezze mi pagate le tante ingiurie, che vi ho fatte? E Dio le rispose, che quando un'Anima l'ama, e si pente di cuore di averlo offeso, Egli si scorda di tutte le offese ricevute; come già lo disse per Isaia: *Si autem impius egerit Pœnitentiam . . omnium iniquitatem ejus, quas operatus est, non recordabor*. *Ezech.* 18. 21. & 22. Ed in pruova di ciò le fe vedere, che le aveva apparecchiato in Cielo un gran Soglio in mezzo a' Serafini. Oh se giungessimo ad intendere il valore dell'Umiltà! Vale più un atto di umiltà, che non è l'acquistare tutte le ricchezze del Mondo.

4 Dicea S. Teresa: *Non credere di aver fatto profitto nella perfezione, se non ti tieni per lo peggiore di tutti, se non desideri di esser posposto a tutti*. E così facea la Santa, e così han fatto tutti i Santi, S. Francesco d'Assisi, S. Maria Maddalena de' Pazzi, e gli altri, si riputavano i maggiori peccatori del Mondo, e si ammiravano, come la terra gli sostenesse, e non si aprisse loro sotto i piedi: e ciò lo diceano con vero sentimento. Trovandosi vicino alla morte il Ven. Giovanni d'Avila, che fin da giovine fece una vita san-

santa, venne un Sacerdote ad assisterlo, e gli dicea cose molto sublimi, trattandolo da quel gran Servo di Dio, e gran Dotto, che egli era; ma il P. Avila gli fe sentire: *Padre, vi prego a raccomandarmi l' Anima, come si raccomanda l' Anima ad un malfattore condannato a morte, perchè tale son' io*. Tale è il sentimento, che hanno i Santi di se stessi in vita, ed in morte.

5 Così bisogna, che facciamo ancor noi, se vogliamo salvarci, e conservarci in grazia di Dio fino alla morte, mettendo tutta la nostra confidenza solamente in Dio. Il Superbo confida nelle sue forze, e perciò cade, ma l' Umile, perchè solo confida in Dio, benchè sia assalito da tutte le tentazioni le più veementi, sta forte, e non cade, dicendo sempre: *omnia possum in eo, qui me confortat*. *Philipp*. 4. 13. Il Demonio ora ci tenta di presunzione, ora di sconfidenza: quando egli ci dice, che per noi non v' è timor di cadere, allora più tremiamo; perchè se per un momento Iddio non ci assiste colla sua grazia, siamo perduti. Quando poi ci tenta a sconfidare, allora voltiamoci a Dio, e diciamogli con gran confidenza: *In te Domine speravi non confundar in æternum*. *Psalm*. 30. 2. Dio mio, in Voi ho poste le mie speranze, spero di non avermi a veder mai confuso, e privo della vostra grazia. Questi atti di sconfidare di noi, e confidare in Dio, dobbiama esercitarli fino all' ultimo punto della nostra vita pregando sempre il Signore, che ci dia la santa umiltà.

6 Ma non basta ad esser umili l' aver bas-

so concetto di noi, ed il tenerci per quei miserabili che siamo; il vero Umile, dice Tommaso de Kempis, disprezza sè, e desidera esser disprezzato ancora dagli altri. Questo è quel tanto, che ci raccomandò Gesu-Cristo a praticare secondo il suo esempio: *Discite a me, quia mitis sum, & umilis corde. Matth.* 11. 29. Chi dice di essere il maggior peccatore del Mondo, e poi si sdegna cogli altri che lo disprezzano, dà segno, ch'è umile di bocca, ma non di cuore. Scrive S. Tommaso d'Aquino, che quando alcuno, vedendosi disprezzato, si risente, ancorchè facesse miracoli, si tenga per certo, ch'egli è molto lontano dalla perfezione. La Divina Madre mandò S. Ignazio di Loyola ad istruire nell'umiltà S. Maria Maddalena de Pazzi, ed ecco l'insegnamento che il Santo le diede: *L'Umiltà è un godimento di tutto ciò, che c'induce a disprezzare noi stessi*. Si noti, *un godimento*; Se il senso si risente ne' disprezzi che riceviamo, almeno collo spirito dobbiamo goderne.

7 E come mai un'Anima che ama Gesu-Cristo, vedendo il suo Dio sopportare schiaffi, e sputi in faccia, come soffrì nella sua Passione (*tunc expuerunt in faciem ejus, & colaphis eum cæciderunt, alii autem palmas in faciem ejus dederunt. Matt.* 27. 67.) potrà non amare i disprezzi? A questo fine il Redentore ha voluto, che sugli Altari si esponesse la di Lui Immagine, non già in forma di Glorioso, ma di Crocifisso, affinchè avessimo sempre avanti gli occhi i suo disprezzi, a vista de' quali i Santi godono in vedersi vilipesi

lipesi in questa Terra. E questa fu la domanda, che S. Giovanni della Croce fè a Gesu-Cristo, allorchè gli apparve colla Croce sulla spalla: *Domine pati, & contemni pro te*. Signore, in vederti così disprezzato per amor Mio, non altro ti cerco, che il farmi patire, ed esser disprezzato per amor tuo.

8 Dice S. Francesco di Sales: *Il sopportare gli obbrobrj, è la pietra paragone dell' Umiltà, e della vera virtù*. Se una Persona che fa la spirituale, fa orazione, si comunica spesso, digiuna, si mortifica; ma poi non può sopportare un affronto, una parola pungente, che segno è? è segno ch' è canna vacante, senza umiltà, e senza virtù. E che sa fare un' Anima che ama Gesu-Cristo, se non sa soffrire un disprezzo per amor di Gesu-Cristo, che ne ha sofferti tanti per lei? Scrive il de Kempis nel suo libretto d' oro dell' Imitazione di Gesu-Cristo: *Giacchè tanto abborrisci di esser umiliato, è segno che non sei morto al Mondo, non hai umiltà, e non hai Dio avanti gli occhi. Chi non ha Dio avanti gli occhi, si conturba per ogni parola di biasimo che sente*. Tu non puoi sopportare schiaffi, e ferite per Dio, sopporta almeno qualche parola.

9 O che ammirazione e scandalo dà una Persona, che si communica spesso, e poi si risente ad ogni parola di suo disprezzo! All' incontro che bella edificazione dà un' Anima, che ricevendo disprezzi risponde con qualche parola dolce per placare chi l'ha offesa; o pure non risponde, nè se ne lamenta cogli altri, ma se ne resta con volto se-

reno senza dimostrarne amarezza! Dice S. Gio: Grisostomo, che il mansueto è utile non solo a se stesso, ma anche agli altri col buon esempio, che loro dà di dolcezza nell' esser disprezzato. *Mansuetus utilis sibi, & aliis.* Il de Kempis intorno a questa materia avverte molte cose nelle quali dobbiamo umiliarci, dice così „ Si ascolterà, quanto „ dicono gli altri, e quando dici tu sarà di- „ spregiato. Dimanderanno gli altri, e rice- „ veranno: dimanderai tu, e ti sarà negato. „ Gli altri saràn grandi nella bocca degli „ Uomini, e di te si tacerà. A gli altri sa- „ rà commessa questa o quella incombensa, „ ma tu a nulla verrai giudicato buono. „ Con queste pruove il Servo fedele suole „ sperimentarsi dal Signore, come egli sap- „ pia reprimersi, e quietarsi. Si contristerà „ alcuna volta la natura, ma farai gran „ guadagno, se tutto sopporterai con si- „ lenzio. „

10 Dicea S. Giovanna di Sciantal: *Chi è vero umile, venendo umiliato, più si umilia.* Sì, perchè il vero umile non mai crede di esser umiliato abbastanza, quanto merita. Quelli che fanno così, sono chiamati beati da Gesu-Cristo: non sono chiamati beati quei, che dal Mondo sono stimati, onorati, e lodati per nobili, per dotti, per potenti: ma quei che sono maledetti dal Mondo, perseguitati, e mormorati; perchè a costoro sta preparata, se tutto soffrono con pazienza, una gran mercede in Paradiso: *Beati estis, cum maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum adversum vos men-*

mentientes, propter me. Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis. Matth. 5. 11. & 12.

11 Principalmente noi dobbiamo praticar l'umiltà, quando siamo ripresi da' Superiori, o da altri, di qualche difetto. Taluni fanno come i Ricci, che quando non son toccati, pajono tutti placidi, e mansueti; ma se poi li tocca un Superiore, o un Amico, ammonendoli di qualche cosa malfatta, subito diventano tutte spine, e rispondono con risentimento, che ciò non è vero, o che hanno avuta ragione di farlo, e che non ci capiva quell'ammonizione; in somma chi gli riprende, loro diventa nemico; facendo come coloro, che se la pigliano col Cerusico, perchè gli fa sentire dolore con medicargli la piaga: *Medicati irascitur*, scrive S. Bernardo. L'Uomo santo ed umile; dice S. Gio: Grisostomo, quando è corretto, geme per l'errore commesso: il superbo all'incontro, quando è corretto, anche geme, ma geme, perchè vede scoverto il suo difetto, e perciò si sturba, risponde, e si sdegna con chi l'avverte. Ecco la bella regola che dava S. Filippo Neri, quando alcuno si vede incolpato: *Chi vuol farsi veramente santo* (dicea) *non dee mai scusarsi, ancorchè sia falso quello di che viene tacciato*. In ciò dee eccettuarsene il solo caso, in cui sempraffe esser necessaria la difesa per togliere lo scandalo. Oh quanto merito si fa appresso Dio, chi è ripreso, benchè a torto, e tace, e non si scusa! Dicea S. Teresa: *Talvolta più si avanza, e si perfeziona un' Anima con lasciar*

 di

di scusarsi, che con sentire dieci Prediche; poichè col non iscusarsi comincia ad acquistar la libertà di spirito, ed a non curarsi più, se si dice bene o male di lei.

Affetti, e Preghiere.

O Verbo Incarnato, deh vi prego per li meriti della vostra santa Umiltà, che vi fe abbracciare tante ignominie, ed ingiurie per amor nostro, liberatemi dalla superbia, e datemi parte della vostra santa umiltà. E come mai potrò dolermi io d'ogni obbrobrio, che mi sia fatto, dopo specialmente d'essermi fatto tante volte reo dell'Inferno? Deh Gesù mio, per lo merito di tanti disprezzi che soffriste nella vostra Passione, datemi la grazia di vivere e morire umiliato in questa terra, come Voi viveste e moriste umiliato per me. Io per amor vostro vorrei vedermi disprezzato, e abbandonato da tutti, ma senza Voi non posso niente. V'amo mio Sommo Bene, v'amo o Diletto dell'Anima mia: io v'amo, e da Voi spero, come propongo, di soffrir tutto per Voi, affronti, tradimenti, persecuzioni, dolori, aridità, abbandoni; basta che non mi abbandoniate Voi unico Amore dell'Anima mia. Non permettete, ch'io m'allontani più da Voi. Datemi desiderio di darvi gusto. Datemi fervore nell'amarvi. Datemi pace nel patire. Datemi rassegnazione in tutte le cose contrarie. Abbiate pietà di me. Io non merito niente, ma tutto spero da Voi, che mi avete comprato col vostro Sangue. E tutto spero da Voi Regina e Madre mia Maria, che siete il Rifugio de' Peccatori.

CAP. X.

Caritas non est ambitiosa. *Chi ama Dio, non ambisce altro che Dio.*

CHi ama Dio, non va cercando di essere stimato ed amato dagli Uomini: l'unico suo desiderio è di esser benvoluto da Dio, ch' è l'unico oggetto del suo amore. Scrive S. Ilario, che ogni onore che si riceve dal Mondo, è negozio del Demonio: *Omnis secularis honor Diaboli negotium est. S. Hilar. in Matth. 6.* E così è, poichè il Nemico negozia per l' Inferno, quando ingerisce nell' Anima desiderj di essere stimata; poichè perdendo ella l' umiltà, si mette in pericolo di precipitare in ogni male. Scrive S. Giacomo, che siccome Iddio nelle grazie allarga la mano cogli Umili, così la stringe, e resiste a' Superbi: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Jac. 4. 6.* Dice, *Superbis resistit*, viene a dire, che neppure ascolta le loro preghiere. E tra gli atti di superbia certamente uno è questo, l'ambire di essere stimato dagli Uomini, e l'invanirsi degli onori da essi ricevuti.

2 Troppo spaventevole fu in ciò l'esempio di Fra Giustino Francescano, il quale era giunto ad un grado eminente di contemplazione, ma perchè forse, e senza forse nudriva già dentro di sè un desiderio di esser stimato dal Mondo, ecco quello che gli accadde. Un giorno mandò a chiamarlo il Papa Eugenio IV., e per lo concetto che ne avea di santità, molto l'onorò, l'abbracciò, e lo fe sedere vicino a lui. Fra Giustino dopo tal favore s'invanì di se stesso; onde S. Gio:

Ca-

Capestrano gli disse: *Oh Fra Giustino, sei andato Angelo, e sei tornato Demonio!* Ed in fatti crescendo il misero da giorno in giorno in superbia, pretendendo d'esser trattato qual egli si stimava, giunse ad uccidere un Frate con un coltello; indi apostatò, e se ne fuggì in Napoli, ove fece altre sceleragini: ed ivi finalmente morì apostata in una prigione. Quindi saggiamente dicea un gran Servo di Dio, che quando noi udiamo, o leggiamo la caduta di certi Cedri del Libano, d'un Salomone, d'un Tertulliano, d'un Osio, che da tutti erano tenuti per santi, è segno che questi non si erano dati tutti a Dio, ed internamente nudrivano in sè qualche spirito di superbia, e perciò prevaricarono. Tremiamo dunque, quando vediamo in noi insorgere qualche ambizione di comparire, e di essere stimati dal Mondo; e quando il Mondo ci fa qualche onore, guardiamoci di averne compiacenza; la quale può esser causa della nostra ruina.

3 Guardiamoci specialmente dall' ambizione di superare i puntigli. Dicea S. Teresa: *Dove son puntigli di onore, non vi sarà mai spirito*. Molte persone professano vita spirituale, ma sono idolatre della propria stima. Dimostrano certe virtù apparenti, ma hanno l'ambizione di esser lodate in tutti i lor portamenti; e quando manca chi le loda; si lodano da se stessi; cercano in somma di comparir migliori degli altri, e se mai sentono toccarsi nella stima, perdono la pace, lasciano la Comunione, lasciano tutte le loro divozioni, e non si quietano, finchè non pa-

pare loro di aver acquiſtato il concetto perduto. Ma non fanno così i veri Amanti di Dio. Non ſolo sfuggono di dir parola di ſtima propria, nè ſi compiacciono, ma più preſto ſi attriſtano delle lodi, che ricevono dagli altri: e ſi rallegrano di vederſi tenuti in mal concetto appreſſo gli Uomini.

4 Troppo è vero quel che dicea S. Franceſco di Aſſiſi: *Tanto io ſono, quanto ſono innanzi a Dio*. Che giova l' eſſere ſtimati per grandi dal Mondo, ſe avanti a Dio ſiamo vili, e diſprezzabili? All' incontro che importa, che il Mondo ci diſprezza, ſe ſiamo cari e graditi agli occhi di Dio? Sciſſe S. Agoſtino: *Nec malam conſcientiam ſanat præconium laudantis, nec bonum vulnerat conviciantis opprobrium. Lib. 3. contra Petil.* Siccome chi ci loda, non ci libera dal caſtigo delle opere male; così chi ci vitupera, non ci toglie il merito delle buone opere. *Che importa a noi* (dicea S. Tereſa) *l' eſſer dalle creature incolpati, e tenuti per vili, ſe avanti di Voi ſiamo grandi, e ſenza colpa?* I Santi non bramavano, che di vivere ſconoſciuti, ed abbietti nel cuore di tutti. Scrive S. Franceſco di Sales „: Ma che torto „ mai ci vien fatto, quando ſi ha cattiva „ opinione di noi, dovendola noi ſteſſi aver„ la tale? Forſe noi ſappiamo che ſiam cat„ tivi, e pretendiamo che gli altri ci tenga„ no per buoni?

5 Oh quanto è ſicura la vita naſcoſta per coloro, che vogliono amar di cuor Gesu-Criſto! Gesù medeſimo ce ne diè l' eſempio col vivere naſcoſto, e diſprezzato per trent'anni

t' anni in una bottega. E perciò i Santi, affin di evitare la ſtima degli Uomini, ſono andati a vivere ne' deſerti, e nelle grotte. Dicea S. Vicenzo de Paoli, che il guſto di comparire, e che ſi parli di noi con onore, ſi lodi la noſtra condotta, e ſi dica che riuſciamo bene, e facciamo meraviglie, è un male, che facendoci ſcordare di Dio, infetta le noſtre azioni più ſante, ed è per noi il vizio più dannoſo al progreſſo nella vita ſpirituale.

6 Chi dunque vuole avanzarſi nell' amor di Gesu-Criſto, biſogna che affatto faccia morire in sè l' amore della propria ſtima. Ma come ſi darà morte alla propria ſtima? Eccolo, come ce l' inſegna S. Maria Maddalena de' Pazzi: *La vita dell' appetito della propria ſtima è lo ſtare in buon concetto appreſſo tutti; dunque la morte della propria ſtima, è l' occultarſi per non eſſer conoſciuti da niuno. E finchè uno non giunge a morire in queſto modo, non ſarà mai vero Servo di Dio.*

7 Sicchè per renderci graditi agli occhi di Dio, biſogna che ci guardiamo dall' ambizione di comparire, e d' eſſer graditi agli occhi degli Uomini. E tanto maggiormente dobbiam guardarci dall' ambizione di dominare agli altri. S. Tereſa deſiderava, che prima foſſe andato a fuoco il ſuo Monaſtero con tutte le Monache, che vi foſſe entrata queſta maledetta ambizione. E pertanto volea, che ſe mai ſi ritrovaſſe alcuna delle ſue Religioſe, che trattaſſe di eſſer fatta Superiora, ſi foſſe diſcacciata dal Monaſtero, o almeno te-

tenuta per sempre carcerata. S. Maria Maddalena de Pazzi diceva: *L' onore d' una Persona spirituale sta nell' esser sottoposta a tutti, e nell' avere in orrore l' esser preferita ad altri.* L' ambizione dunque di un' Anima che ama Dio, dee essere di superare tutti gli altri nell' umiltà, come parla S. Paolo, *in humilitate superiores. Phil.* 2. 3. In somma chi ama Dio, non dee ambire altro che Dio.

Affetti, e Preghiere.

GEsù mio datemi Voi l' ambizione di darvi gusto, e fatemi scordare di tutte le creature, ed anche di me stesso. Che mi serve l' esser amato e stimato da tutto il Mondo, se non sono amato da Voi unico Amore dell' Anima mia? Gesù mio, Voi siete venuto in questa Terra per guadagnarvi i nostri cuori; se io non so darvi il mio cuore, prendetevelo Voi, e riempitelo del vostro Amore, e non permettete, ch' io mi separi mai più da Voi. Per lo passato vi ho voltate le spalle, ma ora vedendo il male che ho fatto, me ne dispiace con tutto il cuore, e non ho pena che più mi affligge, che la memoria di tante offese che vi ho fatte. Mi consola il sapere, che siete una Bontà infinita, che non isdegnate di amare un peccatore che v' ama. Amate mio Redentore, o dolce Amore dell' anima mia, per lo passato vi ho disprezzato, ma ora v' amo più di me stesso. Vi offerisco me e tutte le cose mie: altro non desidero che amarvi, e darvi gusto. Questa è la mia ambizione, ricevetela, ed accrescetela Voi, e di-

strug-

struggete in me ogni desiderio di beni mondani. Troppo Voi siete degno d' essere amato, e troppo mi avete obbligato ad amarvi. Eccomi, io voglio esser tutto vostro, e voglio soffrire quanto volete Voi, che per amor mio siete morto di dolore su d' una Croce. Voi mi volete far santo, Voi mi potete far santo, in Voi confido. E confido ancora alla vostra protezione, o gran Madre di Dio Maria.

C A P. XI.

Caritas non quærit, quæ sua sunt. *Chi ama Gesu-Cristo cerca di staccarsi da tutto il creato.*

1 CHi vuol amare Gesu-Cristo con tutto il cuore, bisogna che discacci dal cuore ogni cosa, che non è Dio, ma è amor proprio. Questo importa il *non quærere quæ sua sunt*, il non cercare se stesso, ma solo quel che piace a Dio. E questo è quel che il Signore domanda da ognuno di noi, allorchè ci dice: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Matt. c.* 22. 37. Per amare Dio con tutto il cuore vi bisognano due cose, per 1. levarne la terra, per 2. riempirlo del santo Amore. Onde quel cuore in cui vi sta qualchè affetto terreno, non può esser mai tutto di Dio. Dicea S. Filippo Neri, che quanto amore noi mettiamo alle creature, tanto ne togliamo a Dio. Or come si purga, il cuore dalla terra? si purga colle mortificazioni, e col distacco dalle cose create. Si lamentano certe Anime, che cercano Dio, e non lo trovano; ascoltino costoro quel che lor dice S. Teresa: *Distacca il cuo-*

cuore dalle creature, e cerca Dio, che lo troverai.

2 L' inganno sta, che alcuni vogliono farsi santi, ma a modo loro: vogliono amar Gesu-Cristo, ma secondo il lor genio, senza lasciare quei loro divertimenti, quella vanità di vestire, quei cibi più golosi: amano Dio, ma se non giungono ad ottenere quell' Officio, vivono inquieti: se poi son toccati nella stima, diventano di fuoco: se non guariscono di quell' infermità, perdono la pazienza. Amano Dio, ma non lasciano l' affetto alle ricchezze, agli onori del Mondo, ed alla vanità di esser tenuti per nobili, per sapienti, e migliori degli altri. Questi tali vanno all' Orazione, vanno alla Comunione, ma perchè vi portano i cuori pieni di terra, poco profitto ne ricavano. A costoro il Signore neppure lor parla, perchè vede, che ci perde le parole. Ciò appunto disse un giorno a S. Teresa: *Io parlerei a molte Anime, ma il Mondo fa molto strepito alle loro orecchie; sì che la mia voce non può da loro udirsi. Oh se si appartassero un poco dal Mondo!* Chi dunque sta pieno di affetti terreni, non è capace neppur di sentire la voce di Dio che gli parla. Ma infelice chi tien attacco a' beni sensibili di questa Terra; non sarà difficile, che da essi accecato lasci un giorno di amar Gesu-Cristo, e per non perdere questi beni passaggieri, perda in eterno Dio bene infinito. Dicea S. Teresa: *Giustamente ne siegue, che chi va appresso a beni perduti, resti ancor esso perduto.*

3 Scrive S. Agostino (*lib.* 1. *cap.* 22. *de Conf.*

Conf. &c.) che Tiberio Cesare volea, che dal Senato Romano fosse tra Dei aggregato anche Gesu-Cristo, ma il Senato non volle ammetterlo, dicendo che questo era un Dio superbo, che voleva esser solo a farsi adorare senza Compagni. Tutto è vero, Iddio vuol essere solo ad esser adorato, ed amato da noi, non già per superbia, ma perchè se lo merita; ed anche per l'amore che ci porta. Egli perchè ci ama assai, vuol tutto il nostro amore; e perciò sta geloso di non vedere altri, che si prendano parte di quei Cuori, che Egli vuole tutti per Sè *Zelotipus est Jesus*, dice S. Girolamo, e perciò non vuole, che mettiamo affetto ad altra cosa fuori di Lui. E se mai vede, che qualche oggetto creato ha parte in un cuore, in certo modo gli porta invidia, come scrive l'Apostolo S Giacomo; perchè non soffre di aver Rivali nell' amore, ma vuol esser solo ad esser amato: *An putatis, quia inaniter Scriptura dicat: Ad invidiam concupiscit vos Spiritus, qui abitat in vobis. Jac.* 4. 5. Il Signore ne' sagri Cantici loda la sua Sposa dicendo: *Hortus conclusus soror mea sponsa, Cant.* 5. La chiama *Orto chiuso:* perchè l' Anima sposa tiene chiuso il cuore ad ogni amore terreno, per conservarvi solamente quello di Gesù. Forse Gesù non si merita tutto il nostro amore? Ah che troppo se lo merita e per la sua bontà, e per l'affetto che ci porta. Ciò ben l' intendono i Santi, e perciò dicea S. Francesco Sales: *Se io sapessi di aver nel mio cuore una fibra che non fosse di Dio, me la vorrei subito strappare.*

4 De-

4 Desiderava Davide di aver le ali libere dalla pania di ogni affetto mondano, per volare, e riposarsi in Dio: *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ? volabo, & requiescam. Psalm.* 54. 7. Molte Anime vorrebbero elle vedersi sciolte da ogni laccio di terra per volare a Dio; e farebbero in vero gran voli nella santità se si distaccassero da ogni cosa di questo Mondo; ma perchè conservano qualche picciola affezione disordinata, e non si fanno forza per isbricarsene, restano sempre a languire nella loro miseria, senza mai alzare un piede da terra. Dicea S. Giovanni della Croce: „ L' Anima che sta attaccata „ coll' affeto a qualunque cosa, anche mini„ ma, per molte virtù che tenga, non giun„ gerà mai alla Divina unione: poichè im„ porta poco, che l'uccello stia ligato con „ filo grosso, o con un sottile, mentre „ per sottile che quello sia, sempre che non „ lo rompe, starà sempre ligato, nè potrà „ mai volare. Oh che compassione è il ve„ dere certe Anime ricche di esercizj spiri„ tuali, di virtù, e favori Divini, ma che „ per non aver coraggio di finirla con quell' „ affezioncella, non possono arrivare alla Di„ vina unione; per cui altro non restava, „ che dare un forte volo, e finir di rompe„ re quel filo! giacchè liberata l' Anima da „ ogni affetto creato, non può Dio non co„ municarsele con pienezza „.

5 Chi vuole che Dio sia tutto suo, bisogna, ch' egli si dia tutto a Dio. *Dilectus meus mihi* (dicea la sacra Sposa) *& ego illi. Cant.* 2. 16. L' Amato mio si è dato tutto a me, ed

ed io mi son data tutta a Lui. Gesu-Cristo, per l' amore che ci porta, vuol tutto il nostro amore; o se non l'ha tutto, non è mai contento. Perciò scrisse S. Teresa ad una Priora de' suoi Monasterj: *Procuri di allevare le Anime staccate da tutto il creato, perchè allevansi per esser spose d' un Re tanto geloso, che vuole che si scordino anche di loro stesse.* S. Maria Maddalena de' Pazzi ad una sua Novizia tolse un libretto spirituale, non per altro se non perchè si accorse, che vi teneva attacco soverchio. Molte Anime fanno orazione mentale, fanno la Visita al Sagramento, frequentano la Comunione; ma perchè vi portano il cuore attaccato a qualchè affetto di terra, poco o niente si avanzano nella perfezione; e seguitando a vivere così, non solo saranno sempre misere, ma stanno in pericolo di perder tutto.

6 Bisogna dunque pregare Iddio con Davide, che ci purghi il cuore da ogni attacco di terra: *Cor mundum crea in me Deus. Psalm.* 50. 12. Altrimenti non potremo mai esser tutti suoi. Ben Egli ci ha fatto intendere, che chi non rinunzia ad ogni cosa di questo Mondo, non può esser suo vero Discepolo: *Qui non renunciat omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus. Luc.* 14. 33. Perciò i Padri antichi del deserto, quando veniva alcun Giovane per aggregarsi alla loro compagnia, questa era la dimanda, che gli faceano: *Affers ne cor vacuum, ut possit illud Spiritus Sanctus implere?* Lo stesso disse Iddio a S. Geltrude, che lo pregava a farle intendere, che cosa da lei volesse: *Altro da te non vo-*

glio,

glio, che un cuore vacuo delle creature. Biſogna dunque dire a Dio con animo forte e riſoluto: Signore io preferiſco Voi a tutto, alla ſanità, alle ricchezze, alle dignità, agli onori alle lodi, alle ſcienze, alle conſolazioni, alle ſperanze, ai deſiderj, ed anche alle ſteſſe voſtre grazie, e doni che da voi potrei ricevere. In ſomma vi preferiſco ad ogni bene creato, che non è Voi mio Dio. Qualunque dono che mi fate, mio Dio, fuori di Voi non baſta. Voi ſolo voglio, e niente più.

7 In un cuore ſtaccato da ogni affetto di coſe create ſubito entra, e lo riempie il Divino Amore. In oltre dicea S. Tereſa: *Tolte dagli occhi le occaſioni non buone, ſubito l' Anima ſi volta ad amare Dio.* Sì perchè l' Anima non può vivere ſenza amare, o ha d' amare il Creatore, o le creature: ſe non ama le creature, amerà certamente il Creatore. In ſomma biſogna laſciar tutto per acquiſtare il tutto. *Totum per Toto*, dice Tommaſo da Kempis. S. Tereſa, fin tanto che nudriva un certo affetto, benchè pudico, ad un ſuo Parente, non era tutta di Dio; ma quando poi ſi fè coraggio, e ſi ſciolſe da quell' attacco, allora meritò, che Geſu-Criſto le diceſſe: *Ora Tereſa tu ſei tutta mia, ed Io ſon tutto tùo.* E' troppo poco un cuore per amar queſto Dio così amante, e così amabile, che merita un infinito amore; e poi vogliam dividere queſto cuore fra le creature e Dio? Il Ven. Luigi da Ponte ſi vergognava di dire a Dio: Signore, v' amo più d' ogni coſa, più di tutte le ricchezze, onori, Amici, Parenti; perchè gli parea di dire a Dio: Signore, v' amo

v' amo più del fango, del fumo, e dei vermi della terra.

8 Dice il Profeta Isaia, che il Signore è tutto bontà verso di chi lo cerca: *Bonus est Dominus animæ quærenti illum. Thren.* 3. 25. Ma s'intende di quell' Anima, che cerca solo Dio. O felice perdita! O felice acquisto! perdere i beni mondani, che non contentano il cuore, e presto finiscono, per acquistare il sommo, ed eterno Bene ch'è Dio! Narrasi d un divoto Solitario, che mentre il Principe si era portato in quel bosco, egli andava correndo per quel deserto; il Principe vedendolo andare per colà così vagando, l'interrogò chi fosse, e che andasse facendo; egli rispose: *E voi Signore, che andate facendo in questo deserto?* Disse il Principe: *Io vado a caccia di animali*. E'l Solitario rispose: *Ed io vado a caccia di Dio*, E così se gli tolse davanti, e seguitò il suo cammino. Questo ancora nella presente vita ha da essere l'unico nostro pensiero, l'unico intento, di andar cercando Dio per amarlo, e la sua volontà per adempirla; licenziando dal cuore ogni affetto di creatura. E quando ci si presenta innanzi qualche bene di terra, per tirarsi il nostro amore, troviamoci apparecchiati a dirgli *Regnum mundi, & omnem ornatum seculi contemsi propter amorem Domini mei Jesu-Christi.* E che sono tutte le dignità, e le grandezze di questo Mondo, se non che fumo, loto, e vanità, che colla morte tutte spariscono? Beato chi può dire: *Gesu-Cristo mio, io per amor tuo ho lasciato tutto: Tu sei l'unico mio Amore: Tu solo mi basti.*

9 Ah

9 Ah che quando l' Amor Divino prende il pieno possesso di un' Anima, ella da se stessa allora (s' intende sempre coll' ajuto della Divina Grazia) procura di spogliarsi da ogni cosa terrena, che può impedirle l' esser tutta di Dio. Dicea S. Francesco Sales, che quando una casa va a fuoco, si buttano tutte le robe dalla finestra: viene a dire, che quando una Persona si dà tutta a Dio, senza esortazione di Predicatori, o di Confessori, da se medesima cerca di sbrigarsi da ogni affetto di terra. Il P. Segneri Juniore dicea, che l' Amor Divino è un ladro, che felicemente ci spoglia di tutto, per non farci possedere altro che Dio. Un certo Uomo da bene avendo rinunziato le sue robe, ed essendo già divenuto povero per amore di Gesu-Cristo, fu richiesto da un Amico, come si era ridotto in tanta povertà; si cavò dalla saccoccia il libretto degli Evangelj, e disse: *Ecco questo è quello, che mi ha spogliato di tutto*. Dice lo Spirito-Santo: *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam*. *Cant.* 8. 7. Eh che quando un' Anima mette tutto il suo amore a Dio, disprezza tutto, ricchezze, piaceri, dignità, feudi, Regni, e non vuole altro che Dio; e dice, e replica sempre: *Dio mio, Voi solo voglio, e niente più*. Scrive S. Francesco di Sales: *Il puro Amor di Dio consuma tutto ciò, che non è Dio, per convertire ogni cosa in sè, poichè tutto ciò che si fa per amor di Dio, è amore*.

10 Dicea la sagra Sposa: *Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem*.

Cant. 2. 4. Questa Cella vinaria, scrive S. Teresa, è il Divino Amore, il quale allorchè prende possesso di un Cuore, l' inebbria talmente di sè, che lo fa scordare di tutto il creato. L' Ubbriaco è come morto ne' sensi, non vede, non sente, non parla; e tale diventa un' Anima inebbriata di Amor Divino, quasi non ha più senso per le cose del Mondo; ad altro non vuol pensare, che a Dio: di altro non vuol parlar che di Dio: altro non indende fare, che amare, e dar gusto a Dio. Ne' sagri Cantici comanda il Signore, che non si svegli la sua Diletta che dorme: *Ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam*. *Cant.* 2. 7. Questo beato sonno, che godono l' Anime spose di Gesu-Cristo, dice S. Basilio, che non è altro, *nisi summa rerum omnium oblivio*, una virtuosa e volontaria dimenticanza di tutto il creato, per attender solo a Dio, e poter dire, come dicea S. Francesco, *Deus meus, & omnia*: Dio mio, che ricchezze, che dignità, che beni di mondo! Tu sei il mio Tutto, ed ogni mio Bene. Tommaso de Kempis scrive: *Deus meus & omnia: o dolce parola, Dio mio, mio Tutto. A chi intende abbastanza sta detto: ed a chi ama, dolce cosa è il ripeter sempre, Deus meus & omnia, Deus meus & omnia.*

11 Dunque per giungere alla perfetta unione con Dio, è necessario un totale distacco dalle creature. E per venire al particolare, bisogna che ci dimentichiamo dall' affetto disordinato a' Parenti. Disse Gesu-Cristo: *Si quis venit ad Me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres,*

adhuc

adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus. Luc. 14. 26. E perchè quest'odio a' Parenti? perchè spesso in quanto al profitto dell' Anima noi non abbiamo maggiori nemici, che i nostri Congionti. *Et inimici hominis domestici ejus. Matth.* 10. 36. Dicea S. Carlo Borromeo, che quando Egli andava in casa de' Parenti, sempre se ne ritornava raffreddato nello spirito. E 'l P. Antonio Mendozza dimandato, perchè non volesse accostare in casa de' Parenti, rispose: *Perchè so dalla sperienza, che in niun luogo i religiosi perdono tanto la divozione, quando in casa de' Parenti.*

12 Trattandosi poi di elezione di Stato, è certo, com' insegna S. Tommaso d' Aquino (*2. 2. q.* 10. *a.* 5.), che noi non siam tenuti di ubbidire a' Genitori. Se un Giovine è chiamato a farsi Religioso, e i Parenti l' oppugnano, è obbligato ad ubbidire a Dio, non a' Parenti, i quali per gli loro interessi, e fini proprj, come dice lo stesso S. Tommaso, si oppongono al nostro bene spirituale: *Frequenter Amici carnales aversantur profectui spirituali*, 2. 2. *q.* 189. *a.* 10. E si contentano, scrive S. Bernardo, che i figli si dannino più presto, che lasciano la Casa.

13 Ed è una maraviglia in questa materia il vedere certi Padri, e Madri, anche timorati di Dio, come allucinati dalla passione si affaticano, e non lasciano mezzo per impedire la vocazione ad un figlio, che vuol farsi Religioso: il che (eccettuato qualche caso rarissimo) non può scusarsi da colpa grave. Ma dirà taluno: Dunque se quel Giovane

non si fa Religioso, non può salvarsi? Dunque tutti quelli che restano al Mondo, si dannano? Rispondo: Quelli che non sono chiamati da Dio alla Religione, nel Mondo si salveranno, adempiendo gli obblighi del loro stato; ma quelli che son chiamati, e non ubbidiscono a Dio, potrebbe bensì salvarsi, ma difficilmente si salveranno; perchè mancheranno loro quegli ajuti speciali, che il Signore avea lor preparati nello Stato Religioso, e senza quelli non giugeranno a salvarsi. Scrive il Teologo Habert, che chi non ubbidisce alla Divina Vocazione, resta nella Chiesa come un membro smosso dal suo luogo, che con molta difficoltà potrà fare il suo officio, e per conseguenza ottener la salute: *Non sine magnis difficultatibus poterit salutis suæ consulere, manebitque in corpore Ecclesiæ velut membrum suis sedibus motum, quod ægrè servire potest, & cum deformitate. Habert de Ordine cap. 1. §. 2.* Onde poi conclude: *Licèt absolute loquendo salvari possit, difficulter tamen ingredietur viam, & apprehendet media salutis. Ibid.*

14 L'elezione dello Stato dal P. Granata vien chiamata la *Ruota Maestra:* nell'orologio, guastata la Ruota Maestra, resta tutto l'orologio sconcertato: e così rispetto alla nostra salvazione, errato che si è lo Stato di vita anderà sconcertata. Tanti poveri Giovani per causa de' Parenti han perduta la Vocazione, e poi han fatta mala fine, e sono stati essi medesimi la ruina della Casa. Un certo Giovine perdè la Vocazione Religiosa per istigazione del Padre, ma poi venendo a

gran

gran diſguſti collo ſteſſo Padre, l'ucciſe di propria mano, e morì giuſtiziato. Un altro Giovine che ſtava a convivere in un Seminario, fu ſimilmente chiamato da Dio a laſciare il Mondo, egli traſcurando la Vocazione, prima laſciò la vita divota che faceva, l'Orazione, le Comunioni; indi ſi abbandonò a' vizj, e finalmente una notte uſcendo dalla Caſa d'una mala femina fu ucciſo da un ſuo Rivale: accorſero più Sacerdoti, ma lo trovarono già morto. E quanti eſempj ſimili a queſti io potrei quì addurre.

15 Ma torniamo al punto. S. Tommaſo l'Angelico (*Opuſc.* 17. *c.* 10.) eſorta coloro, che ſon chiamati a vita più perfetta, a non conſigliarſi in ciò co' Parenti, poichè in tal materia eſſi diventano nemici: *Ab hoc conſilio amovendi ſunt carnis propinqui .... propinqui enim in hoc negotio amici non ſunt, ſed inimici, juxta ſententiam Domini: Inimici hominis domeſtici ejus.* E ſe nel ſeguir la Vocazione a ſtato più perfetto non ſon tenuti i figli a conſigliarſi co' Padri, tanto meno ſon tenuti ad aſpettar la loro licenza; e neppure a chiederla, ſemprecchè poſſon temere veriſimilmente, che da eſſi venga loro ingiuſtamente negata, ed indi impedita la Vocazione. S. Tommaſo d'Aquino, S. Pietro di Alcantara, S. Franceſco Saverio, S. Luigi Beltrando, e tanti altri, ſono andati alla Religione, ſenza neppur farne inteſi i loro Genitori.

16 Di più biſogna avvertire, che ſiccome ſta in gran pericolo di dannarſi, chi per compiacere i Parenti laſcia la Vocazione di Dio;

così all' incontro mette ancora in gran pericolo la sua eterna salute, chi per non disgustare i Parenti prende lo Stato Ecclesiastico senza la Divina Vocazione. Tre sono i segni, con cui si conosce la vera Vocazione ad un tale Stato così sublime, la Scienza, il Fine di attendere solo a Dio, e la Bontà della vita. Ma parlando quì specialmente della Bontà, il Concilio di Trento ha ordinato che i Vescovi non pruomuovano agli Ordini sagri, se non coloro che sono stati già provati nella buona vita: *Subdiaconi, & Diaconi ordinentur habentes bonum testimonium, & in minoribus Ordinibus probati*. *Sess.* 23. *Cap.* 13. E lo stesso fu prima ordinato nel *Can. Nullus*, *Dist.* 24. ove si disse: *Nullus ordinetur, nisi probatus fuerit*. E benchè direttamente s' intenda ciò detto della prova esterna, che dee esiggere il Vescovo della Probità dell' Ordinando; nulladimeno non può mettersi in dubbio, che il Concilio non tanto richiede la Probità esterna, quanto l' interna, senza la quale la Probità esterna non è che un mero inganno. E perciò il Concilio nel *Capo* 12. della stessa *Sessione* dice: *Sciant Episcopi debere ad hos Ordines assumi dignos dumtaxat, & quorum probata vita senectus sit*. Essendo già noto, che a questo fine, che sia provata la buona vita dell' Ordinando, il Concilio prescrive gl' Interstizj secondo i diversi gradi degli Ordini: *Ut in eis cùm ætate vitæ meritum, & doctrina major accrescat*.

17 La ragione è addotta da S. Tommaso, perchè l' Ordinando con ciascun Ordine sagro vien destinato all'altissimo ministero di servi-

re

re a Gesu-Cristo nel Sagramento dell' Altare, onde dice il Santo (2. 2. *qu.* 184. *art.* 8.) che la Santità dell' Ecclesiastico dee sopravvanzare la Santità del Religioso, *quia per Sacrum Ordinem aliquis deputatur ad dignissima ministeria, quibus ipsi Christo servitur in Sacramento Altaris; ad quod requiritur major sanctitas interior, quam requirat etiam Religionis status*. In oltre a tal proposito soggiunge (2. 2. *qu.* 189. *art.* 1. *ad* 3.) e quì parla non tanto degli ordinati, quanto degli Ordinandi, mentre dice che gli Ordini sagri, *præexigunt sanctitatem*; la parola *præexigunt* importa, che il Soggetto sia santo prima di esser ordinato, ed assegna la differenza della ragione dello Stato Religioso, e dello Stato degli ordini sagri, appunto perchè nella Religione si purgano i vizj, ma per assumere gli ordini sagri bisogna, che la Persona si ritrovi già purgata per mezzo della santa vita. Ecco le parole dell' Angelico: *Ordines sacri præexigunt sanctitatem, sed status Religionis est exercitium ad sanctitatem: unde pondus Ordinum imponendum parietibus jam per sanctitatem desiccatis; sed pondus Religionis desiccat parietes, idest homines ab humore vitiorum*. Di più S. Tommaso (3. *part. Suppl. qu.* 35. *art.* 1. *ad* 3.) parimente spiega lo stesso dicendo: *Ut sicut illi qui Ordinem suscipiunt super plebem constituuntur gradu Ordinis, ita & superiores sint merito sanctitatis*. E questo merito di santità il Santo lo chiede prima dell' Ordinazione, mentre lo chiama necessario, non solo acciocchè l' Ordinato degnamente eserciti gli Ordini, ma ben anche acciocchè l' Ordinando

do possa esser degnamente annoverato tra i Ministri di Gesu-Cristo: *Et ideo præexigitur gratia, quæ sufficiat ad hoc, quod dignè connumeretur in plebem Christi*. E finalmente conclude: *Sed confertur in ipsa susceptione Ordinis amplius gratiæ munus, per quod ad majora reddantur idonei*. Nota la parola, *ad majora*, con cui il Santo dichiara, che la grazia del Sagramento, che poi si conferisce, non già sarà inutile, ma darà all'Ordinando maggiori ajuti, affinchè si renda idoneo ad acquistare maggiori meriti: ma già esprime, che in lui ricercasi la grazia precedente *gratum faciens*, che basti a renderlo degno di esser numerato nella Plebe di Cristo.

18 Nel mio libro di Teologio Morale (*lib. 6. cap. 2. ex num. 63.*) io ho stesa una lunga Differtazione su questo punto, ove ho dimostrato, che coloro i quali senza l'esperienza della buona vita prendono qualche Ordine sagro, non possono essere scusati da colpa grave; mentre ascendono a tal grado sublime senza la Divina Vocazione; nè può dirsi chiamato da Dio, chi ascende agli Ordini sagri non ancora liberato da qualche vizio abituato, specialmente contra la Castità. E benchè alcuno di costoro fosse capace del Sagramento della Penitenza, per trovarsi a quello già ben disposto per mezzo del pentimento; nondimeno non è capace in tale stato di assumere il sagro Ordine, per cui vi bisogna di più la buona vita, provata già prima coll' esperienza da molto tempo; altrimenti non può essere esente dal peccato mortale, così per la grave presunzione con cui senza la Vo-

ca-

cazione s' intrude ne' sacri Ministerj, onde dice S. Anselmo: *Qui enim se ingerit, & propriam gloriam quærit. Gratiæ Dei rapinam facit; & ideo non accipit benedictionem, sed maledictionem*. Come anche per lo gran pericolo di sua dannazione, al quale si espone in tal caso, secondo scrive il Vescovo Abelly: *Qui sciens, nulla Divinæ Vocationis habita ratione* (come già fa colui, che prende l'Ordine coll' abito a qualche vizio grave) *se in Sacerdotium intruderet, haud dubiè seipsum in apertum salutis discrimen injiceret*. Lo stesso scrive Soto (*in 4. Sent. Dist. 2. qu. 1. n. 3.*) ove parlando del Sagramento dell' Ordine, dice che la santità positiva nell' Ordinando è di precetto positivo: *Quamvis morum integritas non sit de essentia Sacramenti, est tamen præcepto Divino maximè necessaria... At verò quod de idoneitate eorum, qui sacris sunt initiandi Ordinibus, deficitur, non est generalis illa dispositio, quæ in suscipiendo quodcunque Sacramentum requiritur; ne sacramentalis gratia obicem inveniat; enim verò quod ad sanctitatem Ordinis homo non solum gratiam suscepit, sed ad sublimiorem gradum conscendit, requiritur in eo morum honestas, & virtutum claritas*. Lo stesso scrive Tommaso Sanchez *Consil. cap. 1. d. 46. n. 1.* Lo stesso scrive il P. Holzman *de Sacr. Ord.* E lo stesso i Salmaticesi *de Sacr. Ord. c. 5. n. 46.* Sicchè quello che ho scritto, non è opinione di qualche particolar Dottore, ma è senso comune; e tutti si fondano sulla dottrina di S. Tommaso.

19 In tal caso dunque, quando manca a'l

Ordinando lo sperimento della buona vita, non solo pecca gravemente il Soggetto che si ordina, ma pecca ancora il Vescovo, che lo promuove all' Ordine sagro senza la dovuta pruova, per cui siasi renduto moralmente certo della buona vita dell' Ordinando. Pecca gravemente ancora il Confessore, che assolve un tal Ordinando abituato, il quale senza una lunga pruova di sua buona vita vuol prendere l' Ordine sagro. E peccano ancora gravemente quei Genitori, che sapendo la mala vita de' Figli, s' impegnano a far loro prendere gli Ordini sacri per fini proprj di ajutar la Famiglia. Lo stato Ecclesiastico non è istituito da Gesu-Cristo per ajutare le Case de' Secolari, ma per promuovere la Gloria di Dio, e la salute delle Anime. Alcuni si figurano lo stato Ecclesiastico, come fosse un officio, o mestiere laicale, per avanzarsi negli onori, o ne' beni temporali: ma errano, e perciò quando vengono i Parenti ad inquietare il Vescovo, acciocchè ordini alcuno ignorante, o di mali costumi, apportando per ragione, che la Casa è povera, e non sanno come fare, ciò dee rispondér loro il Vescovo: *No, figlio mio, lo stato Ecclesiastico, non è fatto per ajutar la povertà delle Case, ma per lo bene della Chiesa*. E così bisogna licenziarli affatto, e non dare loro più orecchio; giacchè tali Soggetti indegni sogliono ordinariamente esser poi la ruina, non solo dell' Anime loro, ma anche delle loro Famiglie, e de' loro Paesi.

20 E parlando di quei Sacerdoti che vivono in casa propria, e vorrebbero i Parenti che

che non tanto si applicassero alle incombenze del lor ministero, quanto ad avanzar la Casa colle rendite, e cogli onori; essi debbono lor rispondere quel, che rispose Gesu-Cristo alla sua Divina Madre: *Nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse? Luc. 2. 49.* Debbon dunque rispondere: Io son Sacerdote, l'officio mio non è di far danari, e procurare onori, nè di tenere l' amministrazione della Casa, ma di star ritirato, far orazione, studiare, ed ajutare l' Anime. Quando poi vi fosse qualche precisa necessità di ajutar la Casa, dee ajutarla per quanto può, ma senza lasciare la sua incumbenza principale, ch'è di attendere alla santificazione sua, e degli altri.

21 In oltre chi vuol esser tutto di Dio, dee esser distaccato dalla Stima mondana. Quanti per questa maledetta Stima si allontanano da Dio, e quanti anche lo perdono. Per esempio, se sentono parlare di qualche lor difetto, che non fanno per giustificarsi, e far credere che sia falsità e calunnia? Se poi fanno qualche bene, che non fanno per renderlo manifesto a tutti; vorrebbero, che tutto il Mondo lo sapesse, acciocchè gli lodassero. Non fanno così i Santi, essi vorrebbero che tutto il Mondo sapesse i loro difetti, acciocchè gli tenessero per quei miserabili, quali essi si tengono; ed all' incontro se fanno qualche atto di virtù, vorrebbero che lo sapesse solo Dio, a cui solo desiderano di piacere; e perciò tanto amano la vita nascosta, ricordevoli de' documenti di Gesu-Cristo che disse: *Te autem faciente eleemosynam,*

nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua. Matth. 6. 3. E nel *vers. 6. Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito.*

22 Sovra tutto bisogna avere il distacco da noi stessi, cioè dalla propria volontà. Chi vince se stesso, facilmente poi vincerà tutte le altre ripugnanze. *Vince teipsum*, era l'avvertimento che usava di dare a tutti S. Francesco Saverio. E Gesu-Cristo disse: *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum. Matth.* 16. 24. Ecco ove consiste tutto ciò che abbiamo da fare per farci santi, negare noi stessi, e non seguire la propria volontà: *Post concupiscentias, tuas non eas, & a voluntate tua avertere. Eccli.* 18. 30. E questo è il maggiore dono (dice S. Francesco di Assisi) che uno possa ricevere da Dio, il vincere se stesso, negando la propia volontà. Scrive S. Bernardo, che se tutti gli Uomini si opponessero alla loro propria volontà, niun mai si dannerebbe: *Cesset propria voluntas, & Infernus non erit.* Scrive lo stesso Santo, che la propria volontà giunge a fare, che le stesse tue opere buone, per te diventino difettose: *Grande malum propria voluntas, qua fit ut bona tua tibi bona non sint.* Come sarebbe, se un Penitente volesse fare qualche mortificazione, un digiuno, una disciplina, contra la volontà del Padre spirituale; ecco che quella mortificazione fatta per seguire la propria volontà diventa difetto. Ma misero chi vive schiavo della propria volontà! perchè bramerà molte cose, e non potrà ottenerle; all'incontro ricuserà di soffrire molte altre cose a lui dispia-

piacevoli, e sarà costretto a soffrirle: *Unde bella, & lites in vobis? nonne hinc? ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris? Concupiscitis, & non habetis. Jac. 4. 1. & 2.* La prima guerra ci viene dall'appetito de' diletti sensuali; leviamo l'occasione, mortifichiamo gli occhi, raccomandiamoci a Dio, e cesserà la guerra. La seconda guerra ci viene dalla cupidigia delle ricchezze, procuriamo di amar la povertà, e cesserà la guerra. La terza guerra ci viene dall'ambizione degli onori; amiamo l'umiltà, e la vita nascosta, e cesserà la guerra. La quarta guerra, e la più dannosa, ci viene dalla propria volontà; rassegnamoci in tutto ciò che avviene per volontà di Dio, e cesserà la guerra. Scrive S. Bernardo, che quando si vede una persona disturbata, la causa del suo disturbo altra non è che il non poter contentare allora la propria volontà: *Unde turbatio* (dice il Santo) *nisi quia propriam voluntatem sequimur?* di ciò si lamentò una volta il Signore con S. Maria Maddalena de' Pazzi, dicendo: *Certe Anime vogliono lo spirito mio, ma come piace loro, e perciò si rendono inabili a riceverlo.*

23 Bisogna dunque amare Dio, come piace a Dio, non come piace a noi. Iddio vuole, che l'Anima sia spogliata di tutto, per poterla unire a Sè, e riempirla del suo Divino Amore. Scrive S. Teresa „: L'orazione „ di Unione non mi pare altro, che un mo„ rir quasi affatto a tutte le cose del Mon„ do, per godere solo di Dio. Il certo è, „ che quanto più ci voteremo delle creatu„ re,

„ re, con distaccarcene per amore di Dio, „ tanto più Egli ci riempirà di Sè stesso, e „ più saremo uniti con Lui. „ Molte Persone spirituali vorrebbero arrivare all' Unione con Dio, ma poi non vorrebbero le avversità che Dio lor manda: non vorrebbero le infermità che l'affliggono, non la povertà che soffrono, non gli affronti che ricevono; ma non rassegnandosi, non mai giungeranno ad unirsi perfettamente con Dio. Udiamo quel che dicea S. Caterina da Genua „: Per ar„ rivare all' Unione di Dio, son necessarie le „ avversità, che ci manda Iddio, il quale „ attende per mezzo di quelle a consumare „ in noi tutti i pravi movimenti di dentro „ e di fuori. E però tutti i disprezzi, infer„ mità, povertà, tentazioni, ed altre cose „ contrarie, tutte sommamente ci abbisogna„ no, acciocchè combattiamo, e per via di „ vittorie i nostri movimenti pravi vengano „ talmente ad estinguersi, che più non li „ sentiamo: anzi finchè le avversità non ci „ pajano amare, ma soavi per Dio, non „ giungeremo mai alla Divina Unione.„

24 Aggiungo quì la pratica, che ne insegna S. Giovanni della Croce: dice il Santo, che per la perfetta Unione „ è necessaria una „ totale mortificazione de' sensi, qualsivoglia „ gusto che si presenta, se non è puramente „ per gloria di Dio, rifiutarlo subito per amor „ di Gesu-Cristo; per esempio, si presenta „ una voglia di vedere, o di udire cose, che „ non conducono maggiormente a Dio, se „ ne faccia di meno. Per gli appetiti poi, „ sforzarsi d'inclinare sempre se stesso al peg-

„ gio-

„ giore, al più dispiacevole, o al più povero, senza desiderar altro che di patire, e „ d'essere disprezzato. „ In somma chi ama veramente Gesu-Cristo, perde l'affetto a tutti i beni di terra, e cerca spogliarsi di tutto, per tenersi unito solo a Gesu-Cristo. Verso Gesù son tutti i suoi desiderj, a Gesù sempre pensa, sempre a Gesù sospira, e solo a Gesù in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni occasione cerca di piacere. Ma per giunger a ciò, bisogna continuamente attendere a vuotare il cuore d'ogni affetto, che non è per Dio. Dimando, che importa il darsi un'Anima tutta a Dio? Importa per 1. sfuggire ogni cosa che a Dio dispiace, e far quello che più gli piace. Importa per 2. accettar senza eccezione tutto ciò, che viene dalle sue mani, per duro e dispiacente che sia. Importa per 3. preferire in ogni cosa la volontà di Dio a' nostri voleri: questo importa l'esser tutta di Dio.

Affetti, e Preghiere.

AH mio Dio, e mio Tutto, sento che Voi, non ostanti le mie ingratitudini e negligenze nel servirvi, seguitate a chiamarmi al vostro amore. Eccomi io non voglio più resistere. Io voglio lasciar tutto, per esser tutto vostro, Non voglio vivere più a me stesso. Troppo Voi mi avete obbligato ad amarvi. L'Anima mia si è innamorata di Voi, Gesù mio, e per Voi sospira. E come posso amare altra cosa dopo avervi veduto morir di dolore su d'una Croce per salvarmi? come potrò mirarvi morto cosumato da' dolori, e non amarvi con tutto il mio cuore? Sì, che v'amo caro mio Redentore, v'amo con

con tutta l'Anima mia, ed altro non desidero, che amarvi in questa vita, e per tutta l'eternità, Amor mio, Speranza mia, Fortezza mia, e Consolazione mia, datemi lume e fatemi conoscere da che debbo distaccarmi; e datemi forza, ch' io in tutto voglio ubbidirvi. O Amore dell' Anima mia, io mi offerisco, e mi do tutto a Voi, per sodisfar al desiderio che avete di unirvi con me affin di unirmi tutto con Voi mio Dio, e mio Tutto. Deh venite Gesù mio, prendete il possesso di tutto me stesso, e tiratevi tutti i miei pensieri, e tutti gli affetti miei. Io rinunzio a tutti i miei appetiti, a tutte le mie consolazioni, ed a tutte le cose create: Voi solo mi bastate. Datemi la grazia di non pensare ad altro che a Voi, di non desiderare altro che Voi, di non cercare altro che Voi, Amato mio, ed unico mio Bene. Madre di Dio Maria, ottenetemi la santa perseveranza.

C A P. XII.

Caritas non irritatur. *Chi ama Gesu-Cristo non mai si adira col Prossimo.*

LA virtù di non adirarsi nelle cose contrarie che avvengono, è figlia della Mansuetudine. Degli atti appartenenti alla Mansuetudine già ne abbiam dette più cose ne' Capi antecedenti, ma perchè questa è una virtù, che continuamente dee esercitarsi da chi vive in mezzo agli Uomini, ne diremo qui alcune altre cose più particolari, e più utili alla pratica.

2 L'Umiltà, e la Mansuetudine furono le virtù care a Gesu-Cristo, onde disse a' suoi

Di-

Discepoli, che ciò avessero appreso da Lui l'essere umili e mansueti: *Hoc discite a me quia mitis sum, & humilis corde.* Il nostro Redentore fu chiamato Agnello, *ecce agnus Dei*, sì per ragion del Sagrificio che da Lui avea da farsi sulla Croce per sodisfare i nostri peccati: sì per ragion della Mansuetudine ch'Egli dimostrò in tutta la sua vita, e specialmente in tempo della sua Passione. Quando in casa di Caifas ricevè lo schiaffo da quel Ministro, che nello stesso tempo lo trattò da temerario, dicendogli: *Sic respondes Pontifici?* Gesù altro non rispose, che queste parole: *Si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem bene quid me cædis? Jo.* 18. 23. Questa mansuetudine poi seguì ad esercitarla sino alla morte; stando in croce, mentre tutti lo schernivano e bestemmiavano, Egli altro non facea che pregare l'Eterno Padre a perdonarli: *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt. Luc.*23.34.

3 Oh come son cari a Gesu-Cristo i Cuori mansueti, che nel ricevere gli affronti, le derisioni, le calunnie, le persecuzioni, ed anche le battiture, e le ferite, non si adirano con chi l'ingiuria, o percuote: *Mansuetorum semper tibi placuit deprecatio. Judith* 9. 16. Le preghiere de' Mansueti son sempre gradite a Dio, viene a dire, che sono sempre esaudite. A' Mansueti sta con modo speciale promesso il Paradiso: *Beati mites, quia ipsi possidebunt terram. Matth.* 5. 4. Diceva il P. Alvarez, che il Paradiso è la Padria de' disprezzati, perseguitati e calpestati; sì, perchè a costoro, non già a' Superbi che sono onorati e sti-

e stimati dal Mondo, sta riserbato il possesso di quel Regno eterno. Scrisse Davide, che i Mansueti non solo otterranno l'eterna beatitudine, ma anche in questa vita goderanno una gran pace: *Mansueti hereditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis*. *Psal.* 36. 11. Sì, perchè i Santi non conservano rancore con chi li maltratta, ma l'amano più di prima; ed il Signore in premio della loro pazienza accresce loro la pace interna. Dicea S. Teresa: *Colle Persone che diceano male di me, parmi ch'io ponessi in loro un nuovo amore*. Onde poi la sagra Ruota scrisse della Santa: *Offensiones ipsi amoris escam ministrabant*, le offese le porgeano materia di più amare chi più l'offendeva. Una tal mansuetudine però non può aversi, se non da chi è dotato d'una grande umiltà, e basso concetto di sè, per cui crede di meritare ogni disprezzo; e perciò all'incontro i Superbi son sempre iracondi, e vendicativi, perchè han concetto di se stessi, e stimansi degni di ogni onore.

4 *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*. *Apoc.* 14. 13. Bisogna dunque morir nel Signore per esser beato, e per cominciare a goder la beatitudine fin da questa vita: s'intende quella beatitudine, che può aversi prima di andar in Cielo: la quale certamente è molto minore di quella del Cielo, ma è tale, che supera tutti i piaceri sensibili di questa vita. *Et pax Dei, quæ exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra*, così scrisse l'Apostolo a' suoi Discepoli. *Phil.* 4. 7. Ma per giungere ad ottener questa pace anche in mezzo agli affronti, ed alle calunnie, bisogna esser

mor-

morto al Signore ; il Morto per quanto è maltrattato , e calpestato dagli altri , niente si risente ; e così il Mansueto come morto , che più non vede , nè sente, dee soffrire tutti i disprezzi , che gli son fatti. Chi ama di cuore Gesu-Cristo , a ciò ben arriva, poichè tutto uniformato alla di Lui volontà riceve con quella stessa pace , ed animo eguale così le cose prospere come le avverse, così le consolazioni come le afflizioni , così le ingiurie come le cortesie. Così facea l'Apostolo, onde poi dicea : *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra* . 2. *Cor*. 7. 4. Oh Felice chi giunge a questo grado di virtù! egli gode una continua pace, la quale è un bene, che avanza tutti gli altri beni di questo Mondo . Dicea S. Francesco di Sales : *Che vale tutto il Mondo , in paragone della pace del cuore* ? Ed in verità a che servono tutte le ricchezze, e tutti gli onori del Mondo, a chi vive inquieto, e non ha il cuore in pace?

5 In somma per istarcene sempre uniti con Gesu-Cristo , bisogna che facciamo tutto con tranquillità senza inquietarci di alcuna avversità , che incontriamo . *Non in commotione Dominus* 3. *Reg*. 19. 11. Il Signore non abita ne' cuori turbati . Udiamo i belli documenti, che su questa materia ci da il Maestro della Mansuetudine S. Francesco di Sales : „ Non vi mettete mai in collera , nè „ le aprite mai la porta per qualunque pretesto , perchè entrata ch' è una volta in „ noi , non è più in nostra mano , quando „ vogliamo, il discacciarla, nè il moderarla . „ I rimedj perciò sono : Rigettarla subito , „ con

„ con divertire altrove la mente, e senza dir „ parola. 2. Ad imitazione degli Apostoli, „ allorchè videro il mare in tempesta, ricor„ rere a Dio, a cui s' appartiene di mettere „ il cuore in pace. 3. Se vedrete, che la „ collera per vostra debolezza ha posto già „ piede nel vostro spirito, in tal caso fa„ tevi forza per rimettervi in calma; e poi „ procurate di praticare atti di umiltà, e di „ dolcezza verso la Persona, contra cui vi „ sentite adirato; ma tutto ciò bisogna farlo „ con soavità, e senza violenza; poichè mol„ to importa il non asprir le piaghe. „ Ed a tal proprosito diceva il Santo, ch'Egli ebbe da faticare in sua vita a superare due passioni, che più lo predominavano, cioè la collera, e l' amore; per superare la passione della collera, confessava di aver dovuto faticare per 22. anni, affin di soggiogarla: in quanto poi alla passione dell' amore, avea procurato di mutare oggetto, lasciando le creature, e rivolgendo tutti gli affetti suoi a Dio. E così il Santo si accquistò una pace interna sì grande, che la dimostrava anche da fuori, facendosi vedere quasi sempre con volto sereno, e colla bocca a riso.

6 *Unde bella, nisi a concupiscentiis vestris? Jac.* 4. 1. *&* 2. Quando alcuno per qualche incontro si sente agitato dalla collera, allora gli sembra di trovar sollievo, e pace, se dà sfogo all' ira cogli atti, o almen colle parole; ma no, s' inganna, perchè dopo aver fatto quello sfogo si troverà molto più turbato di prima. Chi vuol conservarsi in una continua pace, si guardi dallo star mai di

mal

mal umore. E quando si accorge di esser preso dal mal umore procuri discacciarlo subito, e non farlo dormire la notte seco, disviandosi con leggere qualche libro, col cantare qualche canzoncina divota, o col discorrere di fatti ameni con alcuno Amico. Dice lo Spirito-Santo: *Ira in sinu stulti requiescit. Eccle.* 7. 10. La collera nel cuore degli stolti, che poco amano Gesu-Cristo, vi trova alloggio per lungo tempo; ma nel cuore degli Amanti di Gesu-Cristo, se mai vi entra di soppiatto, presto, ne vien discacciata, e non vi dimora. Un' Anima che ama di cuore il Redentore, non si trova mai di malo umore, perchè non volendo ella altro che quel che vuole Iddio, ha sempre tutto quel che vuole, e perciò si ritrova sempre tranquilla, e sempre eguale a se stessa. Il Divino volere la rasserena in tutto le avversità, che le accadono: e quindi è ch' ella esercita una mansuetudine universale con tutti. Ma questa mansuetudine non si può ottenere senza un amor grande a Gesu-Cristo. Si vede in fatti, che noi non mai siamo più mansueti e dolci cogli altri, se non quanto proviamo maggior tenerezza verso Gesu-Cristo.

7 Ma, perchè questa tenerezza non sempre la proviamo, bisogna che nell' Orazione mentale ci apparecchiamo a soffrire gl' incontri, che mai ci possono avvenire. Così han fatto i Santi, e si son trovati poi pronti a ricevere con pazienza, e mansuetudine le ingiurie, gli schiaffi, e le ferite. In quel tempo che ci troviamo insultati dal Prossimo, se non ci troviamo preparati più volte da prima, diffi-

cil-

cilmente saremo atti a discernere quel che dobbiamo fare, per non farci vincere dall' ira: allora la passione ci farà vedere esser ragionevole, che rintuzziamo con audacia l' audacia di chi ci maltratta a torto; ma scrive S. Giò: Grisostomo, che non è mezzo giusto di spegnere il fuoco acceso nell'animo del Prossimo, col fuoco d' una risposta risentita, ma è causa di più accenderlo: *Igne non potest ignis extingui. Chrysost. Hom. 98. in Gen.* Dirà taluno: Ma non è ragione di usar cortesia e dolcezza con un Temerario, che senza ragione ti offende. Ma risponde S. Francesco di Sales: *Bisogna usar mansuetudine, non solo colla raggione, ma contro la ragione.*

8 Allora bisogna procurar di rispondere con qualche parola benigna, e questa è la via di spegnere il fuoco. *Responsio mollis frangit iram. Prov.* 15. 1. Ma quando l'animo sta disturbato, il miglior espediente sarà allora il tacere. Scrive S. Bernardo: *Turbatus præ ira oculus rectum non videt. Lib. 2. de Cons. cap.* 11. L'occhio quando è offuscato dallo sdegno, non vede più quel ch' è giusto, e quel ch' è ingiusto; la passione è come un velo, che ci si pone davanti gli occhi, e non ci fa più discernere il dritto dal torto; onde bisogna fare il patto, che S. Francesco di Sales avea fatto colla sua lingua: *Io ho fatto il patto* (Egli scrisse) *colla mia lingua, di non parlare, quando è turbato il cuore.*

9 Ma certe volte par che sia necessario il reprimere con parole aspre alcuno insolente. Disse Davide: *Irascimini, & nolite peccare. Psalm.* 4. 5. Dunque talvola è lecito l'adirarsi pur-

purchè si faccia senza colpa. Ma quì sta il punto; speculativamente parlando, alle volte sembra spediente di parlare, o rispondere con asprezza ad alcuni per farli ravvedere ma in pratica è molto difficile, che ciò riesca senza nostra colpa; onde la via sicura è quella di ammonire, o di rispondere sempre con dolcezza, e stare attento a non mai risentirsi. Dicea S. Francesco di Sales: *Io non mi son mai risentito, che appresso non me ne sia pentito*. E quando in quell' incontro ci sentiamo ancora noi riscaldati, come ho detto di sovra, la via più sicura è di tacere, riservando l'ammonizione, o la risposta a tempo più opportuno, quando il cuore più non fuma.

10 Questa mansuetudine dobbiamo specialmente esercitarla poi, quando siamo corretti da' nostri Superiori, o dagli Amici. Scrive S. Francesco di Sales: *Il gradir le riprensioni, fa vedere che uno ama le virtù contrarie a quei difetti, de' quali vien ripreso; e perciò questo è un gran segno, che profitta nella perfezione*. In oltre bisogna, che usiamo la mansuetudine ancora con noi stessi. Il Demonio ci fa vedere, che sia cosa lodevole l'adirarci con noi, quando commettiam qualche difetto; ma no, ella è opera del Nimico, che cerca di tenerci inquieti, acciocchè non siamo atti a far niente di bene. Dicea S. Francesco Sales „: Tenete per certo, che tutti
„ quei pensieri che ci danno inquietitudine,
„ non sono da Dio, ch'è Principe di pace;
„ ma pervengono o dal Demonio, o dall'
„ amor proprio, o dalla stima che facciamo
„ di

„ di noi ſteſſi. Queſti ſono i tre fonti, da
„ cui naſcono tutti i noſtri diſturbi. E per-
„ ciò quando ci vengono penſieri che ci in-
„ quietano, biſogna ſubito rigettarli, e diſ-
„ prezzarli „.

11 In oltre ci è ſommamente neceſſaria la manſuetudine, quando dobbiamo far qualche riprenſione agli altri. Le correzioni fatte con zelo amaro fanno ſpeſſo più danno che utile; ſpecialmente quando colui, che dee eſſer corretto, ſta turbato: allora biſogna trattenerſi a correggerlo, ed aſpettare il tempo che in eſſo ſiaſi ſedato il bollore dell'ira. E così anche biſogna, che noi ci aſteniamo di correggere altri, quando ſtiamo di mal umore, perchè allora l'ammonizione riuſcirà ſempre fatta con aſprezza, e 'l Reo vedendoſi ripreſo in tal modo, farà poco conto dall'ammonizione, come fatta per paſſione. Ciò corre per quel che ſpetta al bene del Proſſimo, ma per quel che ſi appartiene al noſtro profitto, facciamo vedere, che amiamo Gesu-Criſto, ſopportando con pace, ed allegrezza, i maltrattamenti, le ingiurie, e i diſprezzi.

Affetti, e Preghiere.

GEsù mio diſprezzato, o Amore, o Gioja dell'Anima mia, Voi col voſtro eſempio avete renduti troppo amabili i diſprezzi a' voſtri Amanti: Io vi prometto da ogg' innanzi di ſoffrire ogni affronto, per amore di Voi, che ſiete ſtato in queſta Terra così vilipeſo dagli Uomini per amor mio. Datemi Voi la forza di eſeguirlo. Fatemi conoſcere, e fatemi operar tutto ciò che volete da me. Mio Dio, e mio tutto, io non voglio cerca-
re

re altro bene fuori di Voi, che siete un Bene infinito. Voi che avete tanta cura del mio profitto, fate ch'io non abbia altra cura che di darvi gusto. Fate che tutti i miei pensieri s' impieghino sempre a fuggire ogni vostra offesa, ed a trovar modo di piacervi in ogni cosa. Allontanate da me ogni occasione, che mi diverte dal vostro amore. Io mi spoglio della mia libertà, e la consagro tutta al vostro Divino beneplacito. V' amo Bontà infinita, v'amo Diletto mio, o Verbo Incarnato io v' amo più di me stesso. Abbiate pietà di me, e guaritemi da tutte le piaghe, che patisce l'Anima mia per l' offese che vi ha fatte. Io tutto mi abbandono nelle vostre braccia, o Gesù mio: io voglio esser tutto vostro, voglio soffrire ogni cosa per vostro amore, e da Voi non voglio altro che Voi. Vergine Santa, e Madre mia Maria, io v'amo, ed in Voi confido, soccorretemi colla vostra potente Intercessione.

C A P. XIII.

Caritas non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati.

Chi ama Gesu-Cristo, non vuole altro, se non quel che vuole Gesu-Cristo.

1 LA Carità va sempre unita colla verità, onde la Carità conoscendo che Dio, è l'unico e vero Bene, perciò abborrisce l'iniquità, che si oppone alla Divina volontà; e di altro non si compiace, se non di quello che vuole Iddio. Quindi è, che l' Anima che ama Dio, poco si cura di quel che gli altri dicono di lei, e solo attende a

 fare

fare quel che piace a Dio. Dicea il B. Errico Sufone: *Quegli veramente sta bene con Dio, il quale si studia di sodisfare alla verità, e poi nulla stima, in qualunque modo sia trattato, o riputato dagli Uomini.*

2 Già di sovra più volte abbiam detto, che tutta la santità e perfezione di un'Anima consiste nel negare se stessa, e nel seguire la volontà di Dio; ma quì cade il parlarne più di proposito. Questo dunque dee esser tutto il nostro studio, se vogliamo farci santi, il non seguir mai la propria volontà, ma sempre quella di Dio; poichè la sostanza di tutti i precetti e consigli Divini si ristringe in fare, e patire quel che vuole Dio, e come lo vuole Dio. Preghiamo pertanto il Signore, che ci doni la santa Libertà di spirito; la Libertà di spirito ci fa abbracciare ogni cosa, che piace a Gesu-Cristo, non ostante qualunque ripugnanza dell' amor proprio, o di rispetto umano. L' Amore di Gesu-Cristo mette i suoi Amanti in una totale indifferenza, per cui tutto loro è uguale, il dolce, e l'amaro: niente vogliono di quel che piace a se stessi, e tutto vogliono quel che piace a Dio: colla stessa pace s' impiegano nelle cose grandi che nelle picciole, nelle cose piacevoli che nelle dispiacevoli: basta loro di piacere a Dio.

3 Dice S. Agostino: *Ama, & fac quod vis*, ama Dio, e fa quel che vuoi. Chi ama veramente Iddio, non va cercando altro, che il gusto di Dio: ed in ciò solo trova il suo contento, in dar gusto a Dio. Scrive S. Teresa „: Chi non cerca se non la contentez„ za del suo Diletto, è contento di tutto ciò, „ che

„ che il Diletto appaga. Questa forza ha l' „ amore, questo è perfetto, fa egli dimenti- „ car la Persona d'ogni proprio vantaggio, „ e sodisfazione, e fa tutto rivolgere il di „ lei pensiero dar gusto al suo diletto, e in „ cercare come possa per sè e per altri ono- „ rarlo. Oh Signore, che tutto il danno ci „ viene dal non tenere gli occhi fissi in Voi. „ Se non mirassimo che a camminare, pre- „ sto giungeressimo; ma cadiamo, ed inciam- „ piamo mille volte, e anche erriamo la via, „ per non mirare attentamente il vero cam- „ mino. „ Ecco per tanto quale dee esser l'unico scopo di tutti i nostri pensieri, delle azioni, de' desiderj, e delle nostre preghiere, il gusto di Dio; e questo ha da essere il nostro cammino alla perfezione, l'andare appresso alla volontà di Dio.

4 Iddio vuole, che ognuno di noi l' ami con tutto il cuore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*. Quell'Anima ama Gesu-Cristo con tutto il suo cuore, la quale gli dice di vero cuore quel, che gli disse l' Apostolo: *Domine, quid me vis facere?* Signore, fatemi sapere quel che volete da me, ch'io tutto voglio farlo. Ed intendiamo, che quando noi vogliamo ciò che vuole Dio, allora vogliamo il nostro maggior bene; perchè certamente Iddio non vuole che il meglio per noi. Dicea S. Vincenzo de Paoli „: La „ conformità al Divino volere è il Tesoro „ del Cristiano, ed il rimedio per tutti i „ mali; poichè ella contiene l'annegazione „ di sè, e l'unione con Dio, e tutte le vir- „ tù „. Ecco in somma ove sta tutta la perfe-

zione: *Domine, quid me vis facere?* Ci promette Gesu-Cristo: *Et capillus de capite vestro non peribit*. *Luc.* 21. 18. Viene a dire, che il Signore ci paga ogni buon pensiero che abbiamo di dargli gusto, ed ogni tribulazione che abbracceremo con pace, uniformandoci alla sua santa volontà. Dicea S. Teresa: *Il Signore non manda mai un travaglio, senza pagarlo con qualche favore, sempre che noi l'accettiamo con rassegnazione.*

5 Ma la nostra uniformità al Divino volere ha da essere intiera senza riserba, e costante senza rivocazione. Qui consiste il sommo della Perfezione; ed a ciò (replico) debbono tendere tutte le nostre operazioni, tutti i desiderj, e tutte le nostre orazioni. Alcune Anime di orazione, leggendo le estasi, ed i ratti di S. Teresa, di S. Filippo Neri, e di altri Santi, s'invogliano di giungere ad avere queste unioni soprannaturali. Tali desiderj debbono discacciarsi, perchè son contrarj all'umiltà; se vogliamo farci santi, dobbiamo desiderare la vera unione con Dio, ch'è l'unire totalmente la nostra volontà con quella di Dio. Scrive S. Teresa „ S'ingannano „ quei che credono, che l'unione con Dio „ consiste in estasi, ratti, e godimenti di Lui. „ Ella non consiste in altro, che nel soggettare la nostra volontà alla volontà di Dio; „ ed allora questa soggezione è perfetta, quando la volontà nostra si trova staccata da „ tutto, ed unicamente unita a quella di Dio, „ sì che ogni suo movimento sia il solo volere di Dio. Questa è la vera ed essenziale unione che sempre ho desiderata, e con-

„ tinua-

„ tinuamente chiedo al Signore. *E poi soggiunge*: Oh quanti siamo, che diciamo „ questo, e parci di non volere altro che questo; ma miseri noi, quanti pochi ci arriviamo! „ E questa è la verità; molti diciamo, Signore vi dono tutta la mia volontà, non voglio altro se non quel che volete Voi; ma quando poi ci avvengono le cose contrarie, non sappiamo quietarci colla Divina volontà. E quì ne nasce quel lamentarci di aver mala fortuna in questo Mondo, e 'l dire che tutte le disgrazie son le nostre, e di fare una vita infelice.

6 Se noi stessimo uniti colla Divina volontà in tutte le avversità, ci saressimo certamente santi, e saressimo i più felici del Mondo. Questa dunque dee essere tutta la nostra attenzione, di tenere unita la nostra volontà a quella di Dio in tutte le cose, che ci succedono, o piacevoli, o dispiacevoli. Ci avverta lo Spirito-Santo: *Ne ventiles te ad omnem ventum. Eccli.* 5. 11. Taluni fanno come le banderuole, che si voltano secondo tira il vento; se il vento è prospero, com' essi desiderano, si vedono tutti allegri e mansueti; ma se il vento è contrario, che le cose non avvengono come vorrebbero, si vedono tutti mesti, ed impazienti; e perciò non si fanno santi, e fanno una vita infelice, perchè in questa vita assai più sono le cose avverse, che le prospere ad accaderci. Dicea S. Doroteo, che il ricevere dalle mani di Dio tutte le cose, comunque vengono, è un gran mezzo per conservarsi in una continua pace, e tranquillità di cuore. E perciò narra il Santo,

to, che gli antichi Padri dell'Eramo non erano mai veduti adirati, e malinconici, perchè quanto loro accadeva, tutto lo prendeano allegramente dalle mani di Dio. Oh beato chi vive tutto unito, ed abbandonato nel Divino volere! egli non si gonfia per gli successi felici, nè si abbatte per gli avversi, sapendo che tutti vengono dalla stessa mano di Dio, la sola volontà di Dio è la regola del suo volere; e perciò non fa altro se non quello che vuole Dio; e non vuole altro, se non quello che fa Iddio. Non s'impegna a far molte cose, non solo a far perfettamente ciò che intende esser gusto di Dio. Quindi antepone le più picciole obbligazioni del suo stato, alle azioni più grandi e gloriose: vedendo che in queste vi può aver parte l'amor proprio, ma in quelle vi è certamente la volontà di Dio.

7 Sicchè allora noi sarem beati, se riceveremo da Dio tutte le cose, ch'Egli dispone, con perfetta uniformità al suo Divino volere, senza badare se sono uniformi o contrarie al nostro genio. Dicea la S. Madre di Sciantal „ : Quando sarà che noi gusteremo „ la dolcezza della Divina volontà in tutto „ ciò che ci avviene, non considerando al„ tro che il Divino beneplacito; dal quale è „ certo, che con eguale amore, e per lo no„ stro meglio ci vengono compartite così „ le avversità, che le prosperità? Quando „ sarà che ci abbandoneremo affatto nelle brac„ cia del nostro amorosissimo Padre Celeste, „ lasciando a Lui la cura delle nostre Perso„ ne, e de' nostri affari, non riserbando per

„ noi

„ noi che il ſolo deſiderio di piacere a Dio?„ Diceano gli Amici del P. S. Vincenzo de Paoli, allorchè viveva: *Il Signor Vincenzo è ſempre Vincenzo*. E voleano dire, che il Santo in ogni evento, proſpero o avverſo, ſi vedea ſempre colla faccia ſerena, ſempre eguale a ſe ſteſſo; poichè vivendo tutto abbandonato in Dio, di niente temeva, e nulla altro volea, ſe non quello che piaceva a Dio. Scrive S. Tereſa: *In queſto ſanto abbandonamento ſi genera quella bella libertà di ſpirito, che hanno i Perfetti; in cui trovaſi tutta la felicità, che in queſta vita ſi può deſiderare: poichè di nulla temendo, e nulla volendo, o bramando delle coſe del Mondo, tutto poſſedono.*

8 Molti all'incontro ſi formano la ſantità, ſecondo la loro inclinazione, chi è malinconico, nel viver ſolitario: altri, ch'è faccendiere, in predicare, e trattar paci: altri che ha genio aſpro, in far penitenze e macerazioni; altri ch'è di genio liberale, in far limoſine: altri in far molte orazioni vocali: altri in viſitar Santuarj; e quì ſan conſiſtere tutta la lor ſantità. Le opere eſterne ſono frutti dell'Amore a Gesu-Criſto, ma il vero Amore conſiſte nell'uniformarci in tutto alla volontà di Dio, ed in conſeguenza in negare noi ſteſſi, ed in eleggere quello che più piace a Dio, e ſolo perchè ſe lo merita.

9 Altri vogliono ſervire a Dio, ma in quello impiego, in quel luogo, con quei Compagni, o altre circoſtanze: altrimenti o laſciano l'opera, o la ſanno di mala voglia: coſtoro non ſono liberi di ſpirito, ma ſchiavi dell'amor proprio, e perciò poco meritano, an-

anche in ciò che fanno; ed all'incontro vivono sempre inquieti, perchè stanno attaccati alla propria volontà, riesce poi loro grave il gioco di Gesu-Cristo. I veri Amanti di Gesu-Cristo, amano solo quel che piace a Gesu-Cristo, e solo perchè piace a Gesu-Cristo; e quando lo vuole, e dove lo vuole, e nel modo che lo vuole Gesu-Cristo; o che voglia Esso impegnarli in affari onorevoli, o in faccende umili e vili, o in una vita di comparsa nel Mondo, o nascosta e negletta. Ciò importa il puro Amore di Gesu-Cristo; ed in ciò dobbiamo affaticarci, combattendo contro gli appetti dell'amor proprio, che vorrebbe vederci occupati in quelle opere solamente, che son gloriose o di nostra inclinazione. Ed a che serve l'esser in questo Mondo il più onorato, il più ricco, il più grande, senza la volontà di Dio! Diceva il B. Errico Susone: *Io vorrei più presto essere una vile bestiuola della Terra colla volontà di Dio, che un Serafino del Cielo senza volontà mia*.

10 Dice Gesu-Crsto; Molti mi diranno: Signore in nome tuo abbiamo discacciati i Demonj, e fatte gran cose: *Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus? Demonia ejecimus, & in nomiue tuo virtutes multas fecimus. Matth.* 7. 22. Ma il Signor lor risponderà: *Nunquam novi vos; discedite a me, quia operamini iniquitatem. Ibid. v.* 23. Andate via Io non vi ho conosciuti mai per miei discepoli, mentre voi avete voluto più presto seguire il vostro genio, che il mio volere. E ciò va detto specialmente per quei Sacerdoti operarj, che si affaticano per la salute, e per-

fe-

fezione degli altri, ed essi intanto se ne vivono sempre nel pantano delle loro imperfezioni. La perfezione consiste 1. in un vero disprezzo di se stesso; 2. in una total mortificazione de' proprj appetiti; 3. in una conformità perfetta alla volontà di Dio; chi manca in una di queste virtù, e fuori della via della perfezione Perciò diceva un gran Servo di Dio, esser meglio nelle nostre azioni proporci il solo fine di fare la volontà di Dio, che la gloria di Dio; perchè facendo la volontà di Dio, noi anche procuriamo la sua gloria; ma proponendoci la gloria di Dio, spesso c'inganniamo, facendo la volontà propria sotto il pretesto della gloria di Dio. Scrive S. Francesco di Sales,,:
„ Son molti quei che dicono al Signore: *Io mi do*
„ *tutto a Voi senza riserva;* ma pochi sono quei,
„ che abbracciano la pratica di questo abban-
„ donamento. Questo consiste in una certa
„ indifferenza a ricevere ogni sorta di acci-
„ denti, siccome arrivando secondo l' ordine
„ della Divina Provvidenza, tanto l' afflizio-
„ ni, quanto le consolazioni: così i dispregi
„ e gli obbrobrj, come l' onore e la gloria. „

11 Nel patire adunque, e nell' abbracciare con allegrezza le cose dispiacenti, e contrarie al nostro amor proprio si conosce, chi veramente ama Gesu-Cristo. Dice Tommaso da Kempis, che non può chiamarsi degno amante, chi non è apparecchiato a patire ogni cosa per l' amato, ed a seguire in tutto la volontà dell' Amato: *Qui non est paratus omnia pati, & ad voluntatem stari Dilecti, non est dignus amator appellari.* All' incontro diceva il P. Baldassarre Alvarez, che chi si

rassegna con pace ne' travagli al Divino volere, *corre a Dio per le poste*. E la Santa Madre Teresa scrisse: *E qual maggiore acquisto può esservi, che aver qualche testimonianza, che diamo gusto a Dio?* Ed io soggiungo, che noi non possiamo avere testimonianza più certa di dar gusto a Dio, che abbracciando con pace le croci che Dio ci manda. Gradisce il Signore, che noi lo ringraziamo de' beneficj che ci fa in questa terra, ma dice il P. Giovanni d' Avila, che *vale più un Benedetto sia Dio nelle cose avverse, chè seimila ringraziamenti nelle cose prospere*.

12 E bisogna quì avvertire, che non solo dobbiamo ricever con rassegnazione le cose avverse, che ci vengono indirettamente da Dio, come sono le infermità, il poco talento, le perdite accidentali delle robe; ma anche quelle che ci vengono indirettamente da Dio, ma direttamente dagli Uomini, come sono le persecuzioni, i furti, le ingiurie; perchè in verità tutti ci vengono da Dio. Un giorno Davide fu vilipeso da un suo Vassallo chiamato Semei, che lo maltratrò non solo colle ingiurie, ma anche con le pietre. Uno volea tagliar la testa a quel temerario, ma Davide rispose: *Dimittite eum, ut maledicat, Dominus enim præcepit, ut malediceret David. 2. Reg. 16. 10.* Disse lasciatelo dire, perchè il Signore gli ha imposto, che così mi maledica: cioè (s' intende) Iddio si avvale di costui per castigare i miei peccati, e perciò permette, ch' egli così m' ingiurj.

13 Dicea per tanto S. Maria Maddalena de' Pazzi, che tutte le nostre orazioni non deb-

debbono indrizzarsi ad altro fine, che ad ottenere da Dio la grazia di seguire in tutto la sua santa volontà. Certe Anime golose di gusti spirituali, nell'orazione non van cercando altro, che di aver sentimenti piacevoli e teneri per deliziarsi; ma l'Anime forti, e che han vero desiderio di esser tutte di Dio, non cercano a Dio altro, che luce per intendere la sua volontà, e forza per adempirla perfettamente. Per giungere alla purità dell'amore, è necessario sottomettere in tutto la nostra volontà a quella di Dio: *Non crediate mai* (dicea S. Francesco di Sales) *di essere arrivati alla purità, che dovete avere, finchè la vostra volontà non sia del tutto, anche nelle cose più ripugnanti, allegramente sottomessa a quella di Dio*. Poichè come dice S. Teresa: *Il dono della nostra volontà a Dio lo tira ad unirsi colla nostra bassezza*. Ma ciò non potrà mai ottenersi, se non per mezzo dell'orazione mentale, e di continue preghiere fatte alla sua Divina Maestà, e senza un vero disiderio di esser tutti di Gesu-Cristo senza riserba.

14 O Cuore amabilissimo del mio Divin Salvatore, Cuore innammorato degli Uomini, mentre ci amate con tanta tenerezza; Cuore in somma degno di regnare, e possedere tutti i nostri cuori, oh potessi io fare intendere a tutti l'amore, che Voi loro portate, e le finezze che usate con quelle Anime, che vi amano senza riserba! Deh gradite Gesù Amor mio l'offerta, e 'l sagrificio, che vi fo oggi di tutta la mia volontà. Fatemi intendere quel che volete da me; ch'io tut-

tutto voglio farlo colla grazia vostra.

Dell' Ubbidienza.

15 Ma per sapere, poi, ed accertare nelle nostre azioni, che cosa voglia Dio da noi, e qual' è il mezzo più sicuro? non vi è mezzo più sicuro, più certo, che attender l' ubbidienza de' nostri Superiori, o Direttori. Dicea S. Vincenzo de' Paoli: *La volontà di Dio non si eseguisce mai meglio, che facendo l' ubbidienza de' Superiori*. Dice lo Spirito-Santo: *Melior est obedientia, quam victimæ. Eccle.* 4. 17. Piace più a Dio il sagrificio, che gli facciamo della propria volontà, soggettandola all' Ubbidienza, che tutti gli altri sagrificj che possiamo offerirgli, poichè nelle altre cose, come nelle limosine, astinenze, macerazioni, e simili, noi diamo a Dio le cose nostre, ma nel donargli la volontà gli doniamo noi stessi: nel donargli i nostri beni, le nostre mortificazioni, gli diamo parte, ma nel donargli la nostra volontà gli diamo tutto. Onde, quando diciamo a Dio: *Signore, fatemi intendere per mezzo dell' Ubbidienza ciò che volete da me, ch' io tutto voglio farlo*, non abbiamo più che offerirgli.

16 Chi dunque si è dedicato all' ubbidienza, bisogna che si distacchi in tutto dalla propria opinione. Ognuno per altro, dice S. Francesco di Sales, ha delle opinioni proprie, ma ciò non si oppone alla virtù; quello che si oppone alla virtù, è l' attaccamento che noi abbiamo alle nostre opinioni. Ma oimè che questo attaccamento è la cosa più dura a lasciare; e perciò vi sono tante poche Anime,

me, che si danno tutte a Dio, perchè poche si sottomettono in tutto all' Ubbidienza. Vi sono taluni, che talmente stanno attaccati alla propria volontà che quando vien loro imposta qualche ubbidienza ancorchè quella cosa sia di loro genio, nondimeno perchè l'han da fare per ubbidienza, vi perdono l'affetto, e la voglia di farla; mentre non trovano gusto in altro, che in fare quel che loro detta la propria volontà. Ma non fanno così i Santi, essi non trovano pace se non in quelle operazioni, che loro impone l' ubbidienza. La S. Madre Giovanna di Sciantal un giorno di ricreazione disse alle sue Figlie, che avessero impiegata quella giornata in ciò che loro piaceva. Venuta la sera, andarono esse a pregarla istantemente, che non avesse più data loro quella licenza, perchè non aveano provato giorno di maggior fastidio, che quello in cui si erano vedute sciolte dall' Ubbidienza.

17 E'un inganno il pensare, che qualunque altra opera possa esser migliore di quella, che c' impone l' Ubbidienza. Dice S. Francesco di Sales: *Il lasciare l' impiego dove ci mette l' Ubbidienza, per unirsi con Dio coll' orazione, colla lettura, o col raccoglimento, sarebbe un ritirarsi da Dio, per unirsi al suo amor proprio*. Aggiunge S. Teresa, che chi fa qualche opera, benchè spirituale, ma contra l' Ubbidienza, opera certamenta per istigazione del Demonio, non già per ispirazione Divina, come forse si lusinga, perchè dice la Santa, *le ispirazioni di Dio tutte vanno unite coll' Ubbidienza*. Quindi Ella scrive

in

in altro luogo ; *Iddio da un' Anima , che sta risoluta di amarlo, non vuol altro che ubbidisca* . Vale più un' opera fatta per ubbidienza (scrive il P. Rodriquez) che ogni altra, che noi possiam pensare : *Vale più l' alzar da terra una paglia per ubbidienza , che una lunga orazione , ed una disciplina a sangue fatta di proprio arbitrio* . Perciò dicea S. Maria Maddalena de' Pazzi , ch' Ella desiderava più di stare in qualche esercizio di ubbidienza , che in orazione, poichè nell' ubbidienza (diceva) io sto sicura della volontà di Dio , ma non sono così sicura stando in ogni altro esercizio . E secondo tutt' i Maestri di Spirito è meglio lasciare qualche esercizio divoto per ubbidienza, che adempirlo senza l' ubbidienza. Rivelò Maria Ss. a S. Brigida, che chi lascia per ubbidienza una mortificazione, fa doppio guadagno : mentre già ottiene il merito della mortificazione, volendola fare; ed ottiene di più il merito dell' Ubbidienza, per cui la lascia. Un giorno il celebre P. Francesco Arias andò a vedere il Ven. P. Giovanni d' Avila suo caro amico, e lo trovò cogitabondo , e mesto; l' interrogò della causa , e 'l P. Giovanni rispose così: O beati voi , che vivete sotto l' ubbidienza , e state certi di fare quel che vuole Dio. Parlando di me, chi mi assicura, che sia più grato a Dio l' andare per li Villaggi istruendo i poveri Contadini, o pure star fisso in un Confessionario a sentir le Confessioni di ognuno che vien ? Ma chi vive sotto l' Ubbidienza, sta sicuro, che quando fa per ubbidere , tutto è secondo la volontà di Dio, anzi è la cosa che più gradisce a Dio.

Ser-

Serva ciò per consolazione di tutti coloro, che vivono sotto l'Ubbidienza.

18 Per esser poi perfetta l'ubbidienza, bisogna ubbidire colla Volontà, e col Giudizio: ubbidire colla *Volontà*, viene a dire ubbidire di buona voglia, e non a forza, come fanno i Schiavi. L'ubbidir poi col *Giudizio*, importa l'uniformare il nostro giudizio a quello del Superiore, senza mettere ad esame quel che ci viene imposto, e come ci viene imposto. Onde diceva S. Maria Maddalena de' Pazzi: *La perfetta ubbidienza richiede un' Anima senza giudizio*. Dicea parimente S. Filippo Neri, che per bene ubbidire non basta fare quello, che l'Ubbidenza comanda, ma bisogna farlo senza discorso: tenendo per certo, che quel che ci viene comandato, è per noi la cosa più perfetta che possiamo fare, ancorchè il contrario fosse migliore avanti a Dio.

19 E ciò corre non solo per li Religiosi, ma anche per gli Secolari che vivono sotto l'Ubbidienza de' loro Padri spirituali. Essi fansi loro assegnar dal Direttore tutte le regole, con cui debbono portarsi negli esercizj così spirituali, come temporali; e così vanno semper sicuri di fare il meglio. Dicea S. Filippo Neri: „Quei che desiderano far profitto nel„ la via di Dio, si sottomettano ad un Con„ fessere dotto, al quale ubbidiscono in luogo „ di Dio. Chi fa così, si assicura di non ren„ der conto a Dio delle azioni che fa. *Di„ cea di più*: Che al Confessore si avesse „ fede, perchè il Signore non lo lascierebbe „ errare: che non vi è cosa più sicura, che „ tagli i lacci del Demonio, che fare la vo„ lon-

„ lontà altrui nel bene: e che non v'è cosa „ più pericolosa, che volersi reggere di proprio parere „. *Vita lib.* 1. *cap.* 20. Parimente S. Francesco di Sales. (*Introd. cap.* 4.) parlando della direzione del P. Spirituale per camminar sicuro nella via di Dio, scrisse: „ Questo è l'avvertimento degli avvertimenti: per quanto voi cerchiate, dice il divoto Avila, voi non troverete mai così sicuramente la volontà di Dio, quanto per lo cammino di questa umile Ubbidienza, tanto raccomandata, e praticata da tutti gli antichi divoti „. Lo stesso dicon S. Bernardo. S. Bernardino da Siena, S. Antonino, S. Giovanni della Croce, S. Teresa, Giovan Gersone, e tutti i Teologi, e Maestri di spirito; e'l dubitar di tal verità, scrisse S. Giovanni della Croce, e presso che dubitar della Fede: *Il non appagarsi* (son le parole del Santo) *di ciò che dice il Confessore, e superbia, e mancamento di Fede. Tratt. delle Spine tom.* 3. *coll.* 4. §. 2. *n.* 8. Onde fra le Massime di S. Francesco di Sales vi sono queste due, che molto consolano Anime scrupolose. 1. *Non si è perduto mai un vero Ubbidiente*: 2. *Conviene contentarsi saper dal P. Spirituale, che si cammina bene, senza cercarne la cognizione*. Insegnano molti Dottori, il Gersone, S. Antonino, il Gaetano, il Navarro, il Sanchez; il Bonacina, il Corduba, il Castropalao, ed i Salmaticesi con altri (*tra.* 20. *cap.* 7. *n.* 10.) che lo scrupoloso è tenuto sotto obbligo grave ad operare contra gli scrupoli, quando si può temere, che per causa di tali scrupoli abbia a patirne un grave danno

nell'

nell' Anima, o nel Corpo con perdere la sanità, o la mente; e perciò gli Scrupolosi debbono avere maggiore scrupolo a non ubbidire al Confessore, che ad operare contra lo scrupolo. Ecco dunque, per concludere tutte le cose dette in questo Capo, dove consiste tutta la somma della nostra salute, e perfezione. 1. In negare noi stessi. 2. In seguire la volontà di Dio. 3. In pregarlo sempre, che ci dia la forza di adempire l'uno e l' altro.

Affetti, e Preghiere.

Quid mihi est in cœlo? & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum. Psal. 62. 11. Amato mio Redentore, o Amabile infinito, giacchè Voi siete sceso dal Cielo per donarvi tutto a me, che altro vogl' io andar cercando nella Terra e nel Cielo fuori di Voi, che siete il sommo Bene, l'unico Bene, degno di essere amato? Voi dunque siate l'unico Signore del mio cuore, Voi possedetelo tutto; e l' Anima mia sol Voi ami, a Voi solo ubbidisca, e cerchi di piacere. Si godano pure gli altri le ricchezze di questo Mondo, io Voi solo voglio: Voi siete, e sarete la mia ricchezza in questa vita, e nell' eternità. Vi dono dunque. Gesù mio, intieramente il mio cuore, e tutta la mia volontà. Ella vi è stata ribelle un tempo, ma ora tutta ve la consagro: *Domine quid me vis facere?* Ditemi quel che volete da me; e datemi l' ajuto, ch' io tutto voglio farlo. Disponete di me e delle cose mie, come vi piace; io tutto accetto, e in tutto mi rassegno. O Amore degno d' infinito amore. Voi mi avete ama-

amato fino a morire per me, io v' amo con tutto il cuore, amo più di me stesso, e nelle vostre mani abbandono l' Anima mia. Oggi rinunzio ad ogni affetto mondano, mi licenzio da tutto il creato, e mi do tutto a Voi; Voi accettatemi, per li meriti della vostra Passione, e rendetemi fedele fino alla morte. Gesù mio, Gesù mio da oggi avanti voglio vivere solo a Voi, non voglio altro amare che Voi, non voglio altro cercare che di fare la vostra volontà. Assistetemi colla vostra grazia. Ed ajutatemi Voi colla vostra Protezione o Speranza mia Maria.

C A P. XIV.

Caritas omnia suffert. *Chi ama Gesu-Cristo soffre tutto per Gesu-Cristo, e specialmente le Infermità, la Povertà, e' Disprezzi.*

1 PArlammo nei Capo V. della virtù della Pazienza in generale. Qui tratteremo di alcune cose particolari, circa le quali bisogna specialmente esercitar la Pazienza. Diceva il P. Baldassarre Alvare, che non pensasse un Cristiano di aver fatto alcun profitto, se non è giunto a tener fissi nel cuore i Dolori, la Povertà, e i Disprezzi di Gesu-Cristo, per soffrir con pazienza amorosa ogni dolore, ogni povertà, ed ogni disprezzo per amore di Gesu-Cristo: Parliamo in primo luogo de' Dolori, e delle Infermità del corpo, le quali fanno acquistarci una gran corona di meriti, quando le soffriamo con pazienza. S. Vincenzo de Paoli dicea: *Se conoscessimo il prezioso tesoro, che si racchiude nelle infermità, le riceveressimo con quel giubilo, con cui*

si ricevono i maggiori beneficj. E quindi il Santo, essendo continuamente travagliato da tante infermità, che spesso non lo faceano riposare nè di giorno nè di notte, le sopportava con tanta pace, e serenità di volto, senza lamentarsene, che sembrava di non aver alcun male. Oh che bella edificazione da un Infermo, che con volto tranquillo tollera le malattie, come facea S. Francesco di Sales. Egli, stando infermo, esponea semplicemente al Medico il suo male, l' ubbidiva puntualmente nel prendere tutti i rimedj quantunque dispiacevoli, che gli prescriveva, e poi se ne restave in pace senza lamentarsi di quel che pativa. A differenza di taluni, che per ogni piccolo incomodo che soffrono, non si saziano di lamentarsene con tutti, e vorrebbero che tutti, Parenti, ed Amici, loro stessero dintorno a compatire i lor mali. Ma S. Teresa esortava le sue Religiose: *Sorelle sappiate soffrir qualche cosa per amor del Signore, senza che tutti la sappiamo*. Il Ven. P. Luigi da Ponte in un Venerdì santo fu regalato da Gesu-Cristo con tanti dolori corporali, che non vi era parte del corpo, che non patisse il suo particolar tormento; egli narrò questo suo patimento sì acerbo ad un Amico, ma dopo averlo detto, talmente se ne pentì, che fece voto di non mai palesare più a verun altro i suoi patimenti.

2 Ho detto, che *fu regalato*, sì, perchè i Santi stimano regali le infermità, e i dolori, che Dio lor manda. Un giorno S. Francesco d' Assisi stava sul letto molto cruciato da dolori, gli disse un Compagno che l' assisteva: *Pa-*

Padre, pregate Dio, che vi allegerisca questo travaglio, e non calchi tanto la mano sovra di voi. In udire ciò il Santo, subito sbalzò da letto, e inginocchiato a terra si pose a ringraziare Iddio di quei dolori, e poi rivolto al Compagno: *Senti* (gli disse) *se non sapessi, che voi avete parlato per semplicità, io non vorrei vedervi più*.

3 Dirà quell' Infermo: A me non tanto dispiace il patire questa infermità, quanto mi dispiace, che non posso andare alla Chiesa a far le mie divozioni, a comunicarmi, a sentir la Messa; non posso andare al Coro a dir l'Officio co' miei Fratelli, non posso celebrare, non posso neppure fare orazione, perchè tengo la testa tutta addolorata, e svanita. Ma ditemi di grazia, voi perchè volete andare alla Chiesa, o al Coro? perchè volete comunicarvi, o dire, o sentir la Messa? per dar gusto a Dio? ma il gusto di Dio ora non è, che voi diciate l'Officio, vi comunichiate, o udiate la Messa; ma che con pazienza vi tratteniate in questo letto, e sopportiate le pene di questa infermità. Ma questo mio parlare a voi non piace; dunque voi non cercate di fare quel che piace a Dio, ma quel che piace a Voi. Il Ven. P. Maestro d'Avila scrisse (*Epist.* 2.) ad un Sacerdote, che appunto di ciò si lagnava: *Amico, non istate a fare il conto di quel che fareste essendo sano, ma contentatevi di stare infermo, per quanto a Dio piacerà. Se voi cercate la volontà di Dio, che cosa più v' importa lo star sano che infermo?*

4 Dite che non potete neppur fare orazione,

ne, perchè la testa non vi regge. Sì signore, non potete meditare, ma perchè non potete far atti di uniformità alla volontà di Dio, e se fate questi atti, questa è la più bella orazione, che mai potete fare, abbracciando con amore i dolori che vi affliggono. Così facea S. Vincenzo de Paoli; quando egli stava gravemente infermo, si metteva dolcemente alla presenza di Dio, senza far violenza di applicar la mente a qualche punto particolare; e solamente si esercitava in fare qualche atto da quando in quando or di amore, or di confidenza, or di ringraziamento, e più spesso poi di rassegnazione sempre che incalzavano i dolori. Dicea S. Francesco di Sales: *Le tribulazioni, considerate in se stesse, sono spaventose; ma considerate nella volontà, di Dio, son amore, e delizie.* Non potete fare orazione? e che più bella orazione, che andar rimirando il Crocifisso da quando in quando, ed offerirgli le pene che soffrite, unendo quel poco che poi patite ai dolori immensi, che patì Gesu-Cristo sulla Croce?

5 Stando in letto una santa Donna travagliata da molti mali, una sua Domestica le diede in mano un Crocifisso; e poi le disse, che 'l pregasse a liberarla da quelle pene? rispose l' inferma: *Ma come volete, ch' io cerchi di scendere dalla Croce, mentre tengo nelle mani un Dio crocifisso? Iddio me ne guardi. Voglio patir per Colui, che ha voluto patire per me dolori molto più grandi de' miei.* E questo appunto disse Gesù medesimo a S. Teresa, mentr' Ella stava inferma, e molto travagliata; Egli le apparve tutto impiagato, e poi

e poi così le disse: *Mira figlia l' acerbità delle mie pene, e considera, se le tue posson paragonarsi colle mie*. Quindi la Santa solea poi dire, allorchè era afflitta dalle infermità: *Quando io penso in quanti modi patì il Signore, essendo affatto innocente, non so dov' io mi abbia il cervello in lamentarmi de' miei patimenti*. S. Liduvina per 38. anni patì continuamente molti mali, febre, podagra, chiragra, schiranzia e piaghe per tutta la vita; e perchè tenea sempre davanti gli occhi i dolori di Gesu-Cristo, sempre se ne stava nel suo letto allegra, e gioviale. Parimente S. Giuseppe da Leonessa Cappuccino, dovendo il Cerusico dargli un gran taglio; e volendo i Frati ligarlo colle funi, acciocchè non facesse moto per la veemenza del dolore, egli prese in mano il Crocefisso, e disse: *Che funi, che funi! ecco chi mi liga a soffrire con pace ogni dolore per amor suo*; e così soffrì il taglio senza lagnarsi. S. Giona Martire, essendo stato una notte dentro il ghiaccio per ordine del Tiranno, disse la mattina di non avere avuta notte più tranquilla di quella, perchè si avea rappresentato Gesù pendente in croce, e così i suoi dolori a paragone di quelli di Cristo gli erano sembrati più tosto carezze che tormenti.

6 Oh quanti meriti si possono acquistare col solo soffrir con pazienza le infermità! Al P. Baldasserre Alvarez fu data a vedere la gran gloria, che Dio avea preparata ad una divota Religiosa per un' infermità da lei sofferta con gran pazienza; e disse, ch' ella aveva meritato più in otto mesi di quell' infer-

mità,

mità, che alcune altre Religiose divote in più anni. Col patire pazientemente i dolori delle nostre infermità si compisce una gran parte, e forse la maggior parte della corona, che Dio ci apparecchia in Paradiso. Ciò appunto fu rivelato a S. Luduvina. Ella dopo aver patite tante infermità così dolorose, come di sopra si disse, desiderava di morir Martire per Gesu-Cristo: or mentre un giorno stava sospirando questo martirio, vide una bella corona, ma non ancor finita, ed intese che quella per lei si preparava; onde la Santa anelando che si compisse, pregò il Signore ad accrescerle i dolori. Il Signore la esaudì, mentre le mandò alcuni Soldati, che non solo con ingiurie, ma anche con bastonate molto la maltrattarono. Indi le apparve un Angiolo colla corona già compita, e le disse, che quegli ultimi strapazzi vi avean poste le gemme che vi mancavano, e poco appresso se ne morì.

7 Ah che all' Anime che ardentemente amano Gesu-Cristo, son troppo graditi, soavi i dolori, e l'ignominie. E perciò con tanta allegrezza andavano i santi Martiri ad incontrare gli eculei, le unghie di ferro, le piastre infocate, e le mandaje. S. Procopio Martire, mentre il Tiranno lo tormentava, gli disse: *Tormentami quanto vuoi ma sappi, che a chi ama Gesu-Cristo, non vi è cosa più cara che il patire per suo amore.* Similmente S. Gordiano anche Martire disse al Tiranno, che gli minacciava la morte: *Tu mi minacci la morte, ma a me dispiace, che non posso morire più d' una volta per Gesu-Cristo mio.*

Ma

Ma che forse, dimando, questi Santi parlavano così, perchè erano insensibili a' tormenti, o erano stupidi di mente? No, risponde S. Bernardo: *Hoc non fecit stupor, sed Amor.* Non erano già stupidi, ben sentivano Essi i dolori de' tormenti che loro davano, ma perchè amavano Dio, stimavano gran guadagno il patir tutto, e 'l perder tutto, fin anche la vita per amore di Dio.

8 Sovra tutto in tempo d' infermità dobbiamo esser pronti ad accettar la morte, e quella morte che piace a Dio. Si ha da morire, e nell' ultima infermità ha da finir la nostra vita, e non sappiamo quale sarà l' ultima infermità per noi. Onde bisogna che in ogni malattia ci apparecchiamo ad abbracciar la morte, che da Dio ci sta determinata. Dice quell' infermo: *Ma io ho fatti tanti peccati, e niente di penitenza. Vorrei vivere, non per vivere, ma per rendere a Dio qualche soddisfazione prima di morire.* Ma dimmi fratello mio, come sapete voi, che vivendo farete penitenza, e non farete peggio di prima? Ora ben potete sperare, che Dio v' abbia perdonato; che più bella penitenza è questa, che accettar con rassegnazione la morte, se Dio così vuole? S. Luigi Gonzaga, morendo giovine di 23. anni, con questo pensiero abbracciò allegramente la morte: *Ora (disse) io mi trovo come spero in Grazia di Dio, Appresso non so, che ne sarebbe di me, onde contento io muojo, se ora piace a Dio di chiamarmi all' altra vita.* Era sentimento del P. Giovanni d' Avila, che ognuno il quale si ritrova con buona disposizione, an-

ancorchè mediocre, dee desiderar la morte, per uscir dal pericolo, in cui viviamo sempre su questa Terra di poter peccare, e perdere la Grazia di Dio.

9 In oltre in questo Mondo non si può vivere per la nostra natural fragilità, senza commetter peccati almeno veniali, onde almeno a questo riguardo, per non offendere più Dio, dobbiamo abbracciare con allegrezza la morte. Di più, se noi veramente amiamo Dio, dobbiamo ardentemente sospirare di andare a vederlo, ed amarlo con tutte le forze in Paradiso, il che niuno può farlo perfettamente in questa vita; ma se la morte non ci apre la porta, non possiamo entrare in quella beata Patria d'amor. Perciò esclamava l'innamorato di Dio S. Agostino: *Eja moriar Domine, ut De videam.* Signore, fammi morire, perchè se non muojo, non posso venire a vedervi, e ad amarvi da faccia a faccia.

10 In secondo luogo bisogna esercitar la pazienza nel soffrire la Povertà. E' certo che bisogna, molto esercitar la Pazienza, allorchè ci mancano i beni temporali. Dice S. Agostino: *Chi non ha Dio, ha niente; chi ah Dio, ha tutto*; Chi ha Dio, e sta unito colla Divina volontà, in Dio trova ogni bene. Ecco un S. Francesco, scalzo, vestito di un sacco, e povero di tutto, che in dire, *Deus meus, & omnia*, si trova più ricco, che tutti i Monarchi della Terra. Povero si chiama, chi desidera quei beni, che non ha, ma chi non desidera alcuna cosa, e si contenta della sua povertà, è ricco appieno. Di

costoro dice S. Paolo; *Nihil habentes, & omnia possidentes*. 2. *Cor.* 6. 10. Niente hanno ed hanno tutto i veri Amanti di Dio; perchè quanto mancan loro i beni temporali, dicono, *Gesù mio, Tu solo mi basti*, e così restono contenti. I Santi non solo hanno avuta pazienza nella loro povertà, ma hanno cercato di spogliarsi di tutto, per vivere distaccati da tutto, ed uniti solamente a Dio. Se noi non abbiamo lo spirito di rinunziare a tutti i beni di questa Terra, almeno contentiamoci di quello stato, in cui ci vuole il Signore; e la nostra sollecitudine non sia per le ricchezze terrene, ma per quelle del Paradiso, che sono immensamente più grandi, e sono eterne; e persuadiamoci di ciò che dice S. Teresa: *Quanto meno avremo di quà, tanto più goderemo di là.*

11 Dicea S. Bonaventura, che l'abbondanza de'beni temporali non è altro, che un viscio all'Anima, che l'impedisce di volare a Dio. E così all'incontro scrisse S. Giovan Climaco, che la Povertà è una via di camminare a Dio senza impedimento. Disse il Signore: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum*. Alle altre Beatitudini, de' Mansueti, de' Mondi di cuore, sta promesso il Cielo in futuro; ma a' Poveri sta promesso il Cielo (cioè il gaudio celeste) anche in questa vita, *Ipsorum est regnum cœlorum*; sì, perchè anche in questa vita i Poveri godono un Paradiso anticipato. *Poveri di spirito*, viene a dire, che non solo son poveri di beni terreni, ma che neppure li desiderano, ed avendo quanto loro basta per ali-

alimentarsi, e vestirsi, come esorta l'Apostolo, vivono contenti: *Habentes autem alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus*. 1. *Tim.* 6. 8. O beata povertà (esclamava S. Lorenzo Giustiniani) che niente possiede, e niente paventa! ella è sempre allegra, e sempre abbondante; mentre ogn' incomodo che prova, lo fa servire al profitto dell' Anima. Scrive S. Bernardo: *Avarus terrena esurit ut mendicus, Pauper contemnit ut Dominus*. *Serm.* 2. *in Cant.* L' Avaro sempre sta famelico qual mendico, perchè non mai arriva a saziarsi de' beni desiderati; il Povero all' incontro qual Signore del tutto li disprezza, perchè niente desidera.

12 Disse un giorno Gesu-Cristo alla B. Angela da Foligno: *Se la povertà non fosse un gran bene, Io non l'avrei eletta per me, ne l'avrei lasciata per porzione a' miei Eletti*. Ed in fatti i Santi, vedendo Gesù povero, perciò hanno tanto amata la Povertà. Dice S. Paolo, che il desiderio di farsi ricco è un laccio del Demonio, col quale ha fatti perdere più Uomini: *Qui volunt divites fieri, incidunt in laqueum diaboli, & desideria nociva, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem*. 1. *Tim.* 6. 9. Infelici, che per li miseri beni di questo Mondo perdono un infinito Bene ch' è Dio! Ben dunque ebbe ragione S. Basilio Martire, quando Licinio Imperadore gli fe proponere, che se lasciava Gesu-Cristo, lo faceva Principe de' suoi Sacerdoti, ebbe ragione (dico) di rispondergli: *Dite all' Imperadore, che se volesse darmi tutto il suo Imperio, non mi potrebbe dar tanto, quanto mi toglierebbe, facendomi perdere Dio.*

Ci basti dunque Iddio, e ci bastino quei beni che ci dà; rallegrandoci di vederci poveri, allorchè ci manca quel che vorressimo, e non l'abbiamo: poichè qui sta il merito. *Non paupertas* (dice S. Bernando) *virtus reputatur, sed paupertatis amor*. *Epist. ad Duc. Conrad.* Molti son poveri, ma perchè non amano la loro povertà, niente meritano; perciò dice S. Bernardo, che la virtù della povertà, non consiste nell' esser povero, ma nell' amare la Povertà.

13 E quest' amore alla povertà debbono specialmente averlo le persone Religiose, che han fatto voto di Povertà. Molti Religiosi, dice il medesimo S. Bernando: *Pauperes esse volunt, eo tamen facto ut nihil eis desit. Serm. de Adv. Dom.* Vogliono esser poveri, ma non vogliono che lor manchi niente. Sicchè, dice S. Francesco di Sales, vogliono l' onore della Povertà ma non gli incomodi della Povertà. Per costoro vale quel che dicea la B. Solomea Monaca di S. Chiara: *Sarà burlata dagli Angeli e dagli Uomini quella Monaca, che vuol esser povera, e poi si lamenta, quando le manca qualche cosa.* Non fanno così le buone Religiose, amano la lor Povertà più d' ogni ricchezza. La Figlia dell' Imperador Massimiliano II. Monaca scalza di S. Chiara, chiamata Suor Margarita della Croce, comparendo all' Arciduca Alberto suo Fratello con un abito rappezzato, quello se ne ammirò, come di cosa sconvenevole alla di lei nobiltà; ma ella gli rispose: *Fratello, io sto più contenta con questo straccio, che tutti i Monarchi colle loro Porpore.* Dicea S. Maria

ria Maddalena de Pazzi: „ O fortunati i Religiosi, che staccati da tutto per mezzo „ della santa Povertà, possono dire: *Dominus pars hæreditatis meæ*! Dio mio, Tu sei la mia parte, ed ogni mio Bene. S. Teresa, avendo ricevute più limosine da un Mercante, gli mandò a dire, che il suo nome stava scritto nel libro della Vita, e per segno di ciò le cose di questa Terra gli sarebbero mancate; ed in fatti il Mercante fallì, fu povero fino alla morte. Dicea S. Luigi Gonzaga, che non vi è segno più certo per uno, che sia del numero degli Eletti; quando in vederlo timorato di Dio, e nel tempo stesso esercitato con travagli, e desolazioni in questo Mondo.

14 Si appartiene ancora in qualche modo alla santa Povertà, l' esser privato in questa vita de' Parenti, e degli Amici colla morte; ed in ciò parimente bisogna molto esercitar la Pazienza. Taluni perdendo un Parente un' Amico, non sanno darsi pace, si chiudono in una camera à piangere, ed abbandonandosi alla mestizia, diventano talmente impazienti, che si rendono impraticabili. Vorrei saper da costoro, con affligersi essi in tal modo, e spargere immoderatamente tante lagrime, a chi danno gusto? A Dio? a Dio no, perchè Dio vuol che ci rassegniamo alla sua Volontà. A quell'Anima trapassata? neppure: quell' Anima, se mai si è perduta, odia voi, e le vostre lagrime. Se si è salvata, è già sta in Cielo, desidera che ringraziate Dio per lei: se poi sta al Purgatorio, desidera che la soccorriate colle vostre orazioni, e che voi

vi uniformiate al Divino volere, e vi facciate santo, acciocchè un giorno vi abbia per compagno in Paradiso. E così quel tanto piangere a che giova? Il Ven. P. Giuseppe Caracciolo Teatino, essendogli morto un Fratello, e stando un giorno cogli altri suoi Parenti, che non cessavano di piangere disse loro: *Eh via serbiamo queste lagrime per migliore oggetto, per piangere la morte di Gesu-Cristo, che ci è stato Padre, Fratello, e Sposo, ed è morto per nostro amore*. In tali occasioni bisogna fare, come fece Giobbe, che ricevendo la notizia d'essergli stati uccisi i figli, egli tutto uniformato al voler Divino disse: *Dominus dedit, Dominus abstulit*. Iddio mi ha dati questi figli, e Dio me l'ha tolti. *Sicut Domino placuit, ita factum est; sit nomen Domini benedictum*. Quel che è avvenuto, è piaciuto a Dio e così piace ancora a me; ond' Egli sempre sia da me benedetto.

15 In terzo luogo dobbiam esercitar la Pazienza, e dimostrare il nostro amore a Dio nel soffrire con pace i Disprezzi, che riceviamo dagli Uomini. Quando un' Anima si dà tutta a Dio, Dio stesso fa, o permette, che sia dagli Uomini vilipesa, e perseguitata: Un giorno apparve un Angelo al B. Errigo Susone, e gli disse: *Errigo, sinora ti sei mortificato a modo tuo, da oggi avanti sarai mortificato, come piacerà agli altri*. E nel giorno seguente il Beato affacciandosi ad una finestra, vide un cane che teneva uno straccio in bocca, e l'andava tutto lacerando; allora udì una voce, che gli disse: *Così tu hai da essere lacerato dalle bocche degli Uomini*. Allora

lora il B. Errigo, calò giù, e si prese quello straccio, conservandolo per suo conforto nel tempo de' travagli, che gli erano stati prenunziati.

16. Gli affronti, e le ingiurie sono le delizie bramate e cercate da' Santi. S. Filippo Neri, perchè nella Casa di S. Geronimo in Roma da 30. anni vi pativa molti maltrattamenti da alcuni, non volle lasciarla, e passare al nuovo Oratorio della Chiesa nuova da lui fondata, dove già abitavano i suoi diletti Figli, che l' invitavano a ritirarsi con essi, finchè non si vide obbligato a passarvi per comando espresso del Papa. S. Giovanni della Croce, dovendo mutar aria per causa di un' infermità, che poi lo portò alla morte, pospose un Convento più comodo, in cui trovavasi un Priore suo affezzionato, e si elesse un Convento povero, ove presedea un Priore suo nemico, il quale in fatti poi per molto tempo, e quasi per fino alla di Lui morte lo vilipese e maltrattò in molti modi, proibendo ancora agli Religiosi, che l' andassero a visitare. Ecco come i Santi giungono fino ad andare cercando di esser vilipesi. S. Teresa scrisse questa memorabil massima: *Chi aspira alla perfezione, si ha da guardar bene di dire: Mi fecero ciò senza ragione. Se tu non vuoi portar croce, se non quella che sta appoggiata alla ragione, la perfezione non fa per te.* E' celebre la risposta, ch' ebbe dal Crocifisso, S. Pietro Martire, mentr' Egli lamentavasi, che a torto stava carcerato senza aver fatto male; il Signore gli rispose: *Ed io che male ho fatto, che ho avuto a star su questa*

Croce a patire, e morire per gli Uomini? Oh come i Santi, allorchè sono ingiuriati, si consolano colle ignominie che patì per noi Gesu-Cristo! S. Eleazaro richiesto dalla sua Sposa; come facesse a soffrir con tanta pazienza le tante ingiurie, che riceveva per fin da' suoi medesimi Servi, rispose: *Io mi rivolgo a considerare Gesù disprezzato, e vedo che i miei affronti son niente a rispetto di quelli, ch' Egli ha sofferti per me, e così Dio mi dà forza a soffrir tutto con pace.* In somma gli affronti, la povertà, i dolori, e tutte le tribulazioni, cadendo sopra di un' Anima che non ama Dio, le sono occasioni di più allontanarsi da Dio; ma cadendo sovra di un' Anima amante di Dio, le son motivi di più stringersi con Dio, e di più amarlo. *Aquæ multæ non potuerunt extinguere caritatem. Cant. 8. 7.* I travagli per quanto sieno molti e gravi, non solo non ispegnono, ma di più aumentano le fiamme della Carità in un Cuore, che non ama altro che Dio.

17 Ma perchè Iddio ci carica di tante croci? e gode in vederci tribulati, vilipesi, perseguitati, e maltrattati dal Mondo? che forse Egli è un tiranno, di genio così crudele, che si compiace di vederci patire? No, non è tiranno Dio, nè è di genio crudele; Egli è tutto pietà ed amore verso di noi, basta dire, che ci ha amati fino a morire per noi. Gode sì in vederci patire, ma per nostro bene, acciocchè patendo quì, restiam liberati dalle pene, che dovressimo patire nell' altra vita per li debiti da noi contratti colla Divina Giustizia: ne gode, acciocchè non ci

at-

attacchiamo a piaceri sensibili di questa Terra; la Madre quando vuole slattare il Fanciullo, mette fiele alle poppe, affinchè il figlio vi prenda abborrimento: ne gode, acciocchè col patire con pazienza e rassegnazione gli diamo qualche prova del nostro amore: ne gode finalmente, acciocchè col patire acquistiamo gloria maggiore in Paradiso. Per questi fini, che sono tutti fini di pietà e d' amore, gode il Signore di vederci patire.

18 Concludiamo questo Capo. Affin di ben esercitar la santa Pazienza in tutte le tribulazioni che ci occorrono, bisogna persuaderci, che ogni travaglio viene dalle mani di Dio o direttamente, o indirettamente per mezzo degli Uomini, e perciò quando ci vediamo tribulati, bisogna ringraziarne il Signore, ed accettar con animo allegro, quanto Egli dispone per noi di prospero o di avverso, perchè tutto lo dispone per nostro bene. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. Rom.* 8. 28. Di più, quando ci affligge qualche travaglio, giova dare un' occhiata all' Inferno un tempo da noi meritato, poichè ogni pena a confronto dell' Inferno sarà sempre immensamente minore. Ma per soffrire con pazienza ogni dolore, ogni obbrobrio, ed ogni cosa contraria, più d' ogni considerazione giova la Preghiera; l' ajuto Divino, che ci sarà dato dopo la Preghiera, ci darà quella forza, che noi non abbiamo. Così han fatto i Santi, si son raccomandati a Dio, ed han superati tutti i tormenti, e le persecuzioni.

Affetti, e Preghiere.

SIgnore, io son persuaso già, che senza patire, e patir con pazienza non posso acquistar la corona del Paradiso. Dicea Davide: *Ab ipso patientia mea. Psal. 61. 5.* Lo stesso dico ancor io, da Voi ha da essermi concessa la pazienza nel patire: Io propongo di accettar con pace tutte le tribulazioni, ma poi allorchè avvengono, subito mi attristo, e mi sgomento; e se patisco, patisco senza merito, e senza amore, perchè non so soffrirle per darvi gusto. Deh Gesù mio per li meriti della vostra Pazienza in soffrir tante pene per amor mio, datemi la grazia di soffrire le croci per amor vostro. Io v'amo con tutto il cuore, caro mio Redentore, v'amo sommo mio Bene, v'amo mio Amore degno d'infinito amore. Mi pento sovra ogni male di quanti disgusti vi ho dati. Vi prometto di accettar con pazienza tutti i travagli, che Voi mi mandate; ma da Voi spero il soccorso per eseguirlo, specialmente per soffrire con pace i dolori della mia agonia, e morte. Regina mia Maria impetratemi Voi una vera rassegnazione, e quanto mi resterà di patire in vita ed in morte.

C A P. XV.

Caritas omnia credit. *Chi ama Gesu-Cristo crede a tutte le sue parole.*

1. UNa Persona che ama, dà fede a tutto quel che dice l'amato; e perciò quanto è più grande l'amore di un' Anima verso Gesu-Cristo, tanto è più ferma e viva la sua fede. Il buon Ladrone vedendo il nostro Redentore che stava sulla Croce morendo,

do, senza aver fatto male, e pativa con tanta pazienza, cominciò ad amarlo; onde preso da questo amore, ed illuminato poi dalla Divina luce, credè esser Egli veramente il Figlio di Dio, e quindi lo pregò a ricordarsi di lui, quando fosse giunto al suo Regno.

2 La fede è il fondamento della Carità sovra cui la Carità sta fondata, ma la Carità poi è quella, che perfeziona la Fede. Chi più perfettamente ama Dio, più perfettamente crede. La Carità fa che l' Uomo creda non solo coll' intelletto, ma ancora colla volontà. Quei che credono col solo intelletto, ma non colla volontà, come sono i peccatori, i quali conoscono esser troppo vere le verità della Fede, ma poi non vogliono vivere secondo i Divini precetti; essi hanno una fede molto debole, poichè se avessero una fede viva, credendo che la Divina Grazia è un bene maggior d' ogni bene, e che il peccato è un male maggior d' ogni male, mentre ci priva della Grazia Divina, certamente muterebbero vita. Se dunque preferiscono a Dio i miseri beni di questa Terra, è perchè o non credono, o molto debolmente credono. Chi all' incontro crede non solo coll' intelletto, ma ancora colla volontà: in modo che non solo crede, ma vuol credere a Dio rivelante, per l' amore che gli porta, e gode nel credere; costui perfettamente crede, e quindi cerca di conformar la sua vita alle verità che crede.

3 La mancanza nonperò della Fede in coloro che vivono in peccato, non nasce già dall' oscurità della Fede, poichè sebbene le

cose della Fede ha voluto Dio, che fossero a noi oscure e nascoste, acciocchè acquistassimo merito nel crederle; nondimeno la verità della Fede si è renduta a noi così evidente da' contrassegni, che ce le manifestano, che il non crederla, non solo sarebbe imprudenza, ma empietà, e pazzia. Nasce dunque la debolezza della Fede di molti da' loro mali costumi: Chi disprezza la Divina Amicizia per non privarsi de' piaceri proibiti, vorrebbe che non ci fosse legge che gli proibisse, nè castigo per chi pecca; e perciò procura di sfuggire la vista delle verità eterne, della Morte, del Giudizio, dell' Inferno, della Divina Giustizia; e perchè questi oggetti troppo lo spaventano ed amareggiano i suoi diletti, giunge perciò ad assottigliarsi il cervello per trovar ragioni almeno verisimili, con cui possa persuadersi, o lusingarsi, che non vi sia nè Anima, nè Dio, nè Inferno, affin di vivere e morire come le bestie, che non hanno nè legge, nè ragione.

4 E questa è la fonte, cioè la rilassatezza de' costumi, dalla quale poi son nati, e tuttodì escono tanti libri, e sistemi di Materialisti, Indifferentisti, Politichisti, Deisti, e Naturalisti; altri de' quali negano la Divina esistenza; altri negano la Divina Provvidenza, dicendo che Dio dopo aver creati gli Uomini, non si prende più alcuna cura di loro, se l'amano o l'offendono, se si salvano o si perdono: altri negano la Divina Bontà, dicendo che Dio molte Anime l'ha create per l'Inferno, inducendole Egli stesso a peccare, affinchè si dannino, e vadano a ma-

maledirlo per sempre: nel fuoco eterno.

5. O ingratitudine, e malvagità degli Uomini! un Dio gli ha creati per sua misericordia, affin di renderli eternamente Beati nel Cielo: gli ha colmati di tanti lumi, di beneficj, e grazie, acciocche si acquistassero la Vita eterna: per lo stesso fine gli ha redenti con tanti dolori, e con tanto amore; ed eglino si affaticano di non credere a niente, per vivere ne' vizj a loro voglia! Ma no., che per quante fatiche saranno, non potranno mai i miseri liberarsi dal rimorso della mala coscienza, e dal timore della Divina vendetta. Di questa materia ultimamente diedi alle stampe un'Opera, intitolata *La verità della Fede*, nella quale dimostrai con chiarezza l' insussistenza di tutti i Sistemi di quest' Increduli Moderni. Oh se essi lasciassero i vizj, e si applicassero ad amar Gesu-Cristo, certamente che non metterebbero più in dubbio le cose della Fede, e crederebbero fermamente a tutte le verità da Dio rivelate!

6. Chi ama Gesu-Cristo di cuore, tiene sempre avanti gli occhi le Massime eterne, e secondo quelle dirigge le sue operazioni. Chi ama Gesù-Cristo, oh come bene intende quel detto del Savio: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*, che ogni grandezza terrena è fumo, loto, ed inganno: che l'unico bene e felicità di un'Anima consiste in amare il suo Creatore, e adempir la di Lui volontà: che tanto noi siamo, quanto siamo avanti a Dio: che non serve guadagnar tutto il Mondo, se l' Anima si perde: che tutti i beni della Terra non possono contentare il cuo-

cuore dell' Uomo, ma solo Dio lo contenta: in somma, che bisogna lasciar tutto, per acquistare il Tutto.

7 *Caritas omnia credit*. Alcuni altri Cristiani poi non sono così perversi, come quelli che abbiam nominati, i quali vorrebbero non credere a niente, per vivere ne' vizj con maggior libertà, e senza rimorso; alcuni altri (dico) credono, ma hanno una Fede languida, credono i sagrosanti Misterj, credono le verità rivelate negli Evangelj, la Trinità, la Redenzione, i Sagramenti, ed altre; ma non le credono tutte. Gesu-Cristo ha detto: Beati i Poveri: Beati i Tribulati: Beati quei che si mortificano: Beati quei che sono perseguitati, mormorati, e maledetti dagli Uomini: *Beati pauperes. Luc. 6. 20. Beati qui lugent. Matth. 5. 5. Beati qui esuriunt. Ibid. v. 6. Beati qui persecutionem patiuntur. Ibid. v. 10. Beati estis, cùm maledixerint vobis, & dixerint omne malum adversum vos. Ibid. v. 11.* Così parla Gesu-Cristo negli Evangelj. Ma come può dirsi poi, che credono agli Evangelj coloro, che dicono: beato chi ha danari? beato chi non patisce? beato chi si piglia spasso? povero chi è perseguitato, e maltrattato dagli altri? Di costoro si ha da dire, che o non credono agli Evangelj, o che vi credono in parte. Chi vi crede in tutto, stima sua fortuna, e favore Divino in questo Mondo l'esser povero, l'esser infermo, l'esser mortificato l'esser disprezzato, e maltrattato dagli Uomini. Così crede, e così dice, chi crede tutto quel che si dice negli Evangelj, ed ha vero amore a Gesu-Cristo.

Af-

Affetti, e Preghiere.

AMato mio Redentore, o Vita dell'Anima mia io credo, che Voi siete l'unico Bene degno d'essere amato. Credo che Voi siete il più grande Amante dell'Anima mia, mentre sol per amore siete giunto a morire consumato da' dolori per amor mio. Credo che in questa vita e nell'altra non vi è maggior fortuna, che l'amarvi, e far la vostra volontà. Tutto io credo fermamente, e perciò rinuncio a tutto, per esser tutto vostro, e possedere non altro che Voi. Per li meriti della Vostra Passione ajutatemi, e rendetemi qual Voi mi volete. Verità infallibile, in Voi credo: Misericordia infinita, in Voi confido: infinita Bontà, io v'amo: Amore infinito, che tutto a me vi siete donato nella vostra Passione, e nel Sagramento dell'Altare, tutto a Voi mi dono. E mi raccomando a Voi o Refugio de' peccatori, e Madre di Dio Maria.

C A P. XVI.

Caritas omnia sperat. *Chi Ama Gesu-Cristo spera tutto da Gesu-Cristo.*

1 LA Speranza fa crescere la Carità, e la Carità fa crescere la Speranza. Certamente la Speranza nella Divina Bontà fa crescere l'Amore verso Gesu-Cristo. Scrive S. Tommaso, che nello stesso tempo che noi speriamo qualche bene da alcuno, cominciamo ancora ad amarlo: *Ex hoc enim quod per aliquem speravimus nobis posse provenire bona, movemur in ipsum sicut bonum nostrum, & sic incipimus ipsum amare. S. Thom.* 2. 2. *q.* 40. *a.* 2. Perciò il Signore non vuole, che met-

mettiamo confidenza nelle creature: *Nolite confidere in principibus*. *Psalm*. 145. 2. E maledice, chi confida nell'Uomo: *Maledictus homo, qui confidit in homine*. *Jer*. 17. 5. Non vuole Dio, che confidiamo alle creature, perchè non vuole, che noi mettiamo in esse il nostro amore. Quindi S. Vincenzo de Paoli diceva „: Avvertiamo di non molto fondarci „ sulla protezione degli Uomini, perchè il „ Signore, quando ci vede appoggiati ad essi „ si ritira da noi. All'incontro quando più „ noi confidiamo in Dio, tanto più ci avan„ ziamo in amarlo. „ *Viam mandatorem tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. *Psalm*. 118. 32. Oh come corre nella via della perfezione colui, che ha il cuor dilatato dalla confidenza in Dio! Non solo corre, ma vola, perchè avendo riposta tutta la sua speranza nel suo Signore, lascierà di esser debole qual' era, e diventerà forte colla fortezza di Dio, che vien comunicata a tutti coloro, che in Dio confidano. *Qui confidunt in Domino, mutabunt fortitudinem, assument pennas ut aquilæ, current & non laborabunt, ambulabunt & non deficient*. *Isa*. 40. 31. L'aquila volando in alto più si avvicina al Sole; e così l'Anima confortata dalla confidenza si stacca dalla Terra, e più si unisce a Dio coll'amore.

2 Or siccome la Speranza giova da aumentar l'Amor verso Dio, così l'Amore aumenta la Speranza; poichè la Carità ci rende figli di Dio adottivi. Nell'ordine naturale noi siamo fatture delle sue mani, ma nell'ordine sovrannaturale per li meriti di Gesu-Cristo noi siam fatti figliuoli di Dio, e partecipi del-

della Natura Divina, come scrive S. Pietro: *Ut efficiamini divinæ consortes naturæ.* 2. *Pet.* 1. 4. E se la Carità ci rende figliuoli di Dio; per conseguenza ci rende ancora eredi del Paradiso, come parla S. Paolo: *Si autem filii, & hæredes. Rom.* 8. 17. Or a' Figliuoli tocca l'abitare in casa del Padre, agli Eredi tocca l'eredità, e perciò la Carità fa crescere la Speranza del Paradiso; onde l' Anime amanti non lasciano di continuamente esclamare a Dio, *adveniat, adveniat regnum tuum.*

3 In oltre, Dio ama chi l'ama: *Ego diligentes me diligo. Prov.* 8. 17. E colma di grazie chi con amore lo cerca: *Bonus est Dominus animæ quærenti illum. Thren.* 3. 25. Onde per conseguenza chi più ama Dio, più spera nella sua Bontà. E da tal confidenza nasce ne' Santi quella inalterabile tranquillità, che gli fa stare sempre lieti, ed in pace, anche in mezzo alle avversità; perchè amando essi Gesu-Cristo, e sapendo quanto Egli è liberale de' suoi doni con chi l'ama, in Lui solo confidano, e trovano riposo. Questa è la ragione, per cui la sagra Sposa abbondava di delizie, perchè, non amando ella altri che il suo Diletto, solo a Lui si appoggiava; e sapendo quanto egli è grato con chi l'ama, stava tutta contenta; onde di lei fu scritto: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto diliciis affluens, innixa super Dilectum suum? Cant.* 8. 5. Troppo è vero quel che diceva il Savio: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa. Sap.* 7. 11. Insieme colla Carità viene all'Anima ogni bene.

4 L'oggetto primario della Speranza Cristia-

ſtiana è Dio, che dall' Anime ſi gode nel Regno beato. Ma non crediamo, che la Speranza di godere Dio nel Paradiſo ſia di oſtacolo alla Carità; poichè la Speranza del Paradiſo è inſeparabilmente anneſſa alla Carità, la quale nel Paradiſo ſi perfeziona, e trova ſuo pieno compimento. La Carità è quel Teſoro infinito, come dice il Savio, che ci rende Amici di Dio: *Infinitus enim theſaurus eſt hominibus, quo qui uſi ſunt, participes facti ſunt amicitiæ Dei. Sap. 7. 14.* Scrive S. Tommaſo l'Angelico 2. 2. *qu. 65. a. 6.* che l'amicizia ha per fondamento la comunicazione de' beni, perchè non eſſendo altro l'amicizia, che un amor reciproco tragli Amici, è neceſſario ch'eſſi reciprocamente ſi faccian del bene, quanto a ciaſcuno conviene. Onde dice il Santo: *Si nulla eſſet communicatio, nulla eſſet amicitia.* Che perciò diſſe Gesu-Criſto a' ſuoi Diſcepoli: *Vos autem dixi amicos, quia omnia quæcunque audivi a Patre meo, nota feci vobis. Jo. 13. 15.* Perchè gli avea fatti ſuoi Amici, avea lor comunicati ſuoi ſegreti.

5 Dice S. Franceſco di Sales „: Che ſe per „ impoſſibile vi foſſe una Bontà infinita (cioè „ un Dio) a cui non apparteneſſimo in alcun „ modo, e con cui non poteſſimo avere al- „ cuna unione, e comunicazione, noi certa- „ mente la ſtimeremmo più di noi ſteſſi; on- „ de potremmo aver deſiderj di poterla ama- „ re, ma non l'ameremmo, perchè l'amore „ riguarda l'unione; mentre la Carità è un' „ amicizia, e l'amicizia ha per fondamento „ la comunicazione, e per fine l'unione. „

Per

Per tanto insegna S. Tommaso, che la Carità non esclude il desiderio della mercede, che Iddio ci prepara nel Cielo, ma anzi ce la fa riguardare come principale oggetto del nostro amore, quale è Dio, che da' Beati si fa godere; poichè l'amicizia importa, che l'Amico goda scambievolmente dell' altro: *Amicorum est, quod quærant invicem perfrui, sed nihil aliud est merces nostra, quam perfrui Deo, videndo ipsum; ergo Caritas non solum non excludit, sed etiam facit habere oculum ad mercedem. S. Thom. in 3. sent. Dist. 29. q. 1. a. 4.*

6 E questa è quella scambievol comunicazione di doni, della quale parla la Sposa de' Cantici: *Dilectus meus mihi, & ego illi. Cant. 2. 16.* L'Anima in Cielo si dà tutta a Dio, e Dio si dà tutta all'Anima, per quanto ella n'è capace, secondo la misura de' suoi meriti. Ma conoscendo l'Anima il suo niente a rispetto dell'infinita amabilità di Dio, e per conseguenza vedendo che Iddio ha un merito infinitamente maggiore di essere amato, che non è il merito suo di esser amata da Dio, desidera ella più il gusto di Dio, che il suo godimento; e perciò più gioisce in darsi ella tutta a Dio per compiacerlo, che in darsi Dio tutto a lei; ed in tanto si compiace, che Dio tutto a lei si dona, in quanto ciò l'infiamma a darsi tutta a Dio con amore più inteso. Gode già della gloria che Dio le comunica, ma ne gode per riferirla allo stesso Dio, e così accrescergli gloria per quanto ella può. In Cielo l'Anima in veder Dio non può non amarlo con tutte

le

le forze, all'incontro Iddio non può odiare chi l'ama; ma se per impossibile potesse Dio odiare un'Anima che l'ama, e l'Anima beata potesse vivere senza amare Dio, più presto ella si contenterebbe di patire tutte le pene dell'Inferno, purchè le fosse concesso di amare Dio, quantunque Dio l'odiasse, che vivere senza amare Dio, ancorchè potesse godere tutte le altre delizie del Paradiso. Sì, perchè l'Anima conoscendo che Dio merita di essere amato infinitamente più di lei, desidera molto più di amare Dio, che di essere amata da Dio.

7 *Caritas omnia sperat*. La Speranza Cristiana, come insegna S. Tommaso col Maestro delle Sentenze, si definisce un'Aspettazione certa della Filicità eterna: *Spes est Expectatio certa Beatitudinis*. E la certezza nasce dall'infallibil promessa di Dio di dar la Vita eterna a' Servi fedeli. Or la Carità, siccome toglie il peccato, così toglie insieme l'impedimento a conseguir la Beatitudine; e perciò la Carità quanto è più grande, ella rende più grande e ferma la nostra Speranza; la quale all'incontro certamente non può esser di ostacolo alla purità dell'Amore, perchè l'Amore, come dice S. Dionigi l'Areopagita, naturalmente tende all'unione dell'oggetto amato; anzi, come dice S. Agostino, lo stesso Amore è un laccio d'oro, che unisce insieme i cuori dell'Amante, e dell'Amato: *Amor est quasi Junctura quædam duo copulans*. E perchè quest'unione non può farsi da lontano, perciò chi ama, desidera sempre la presenza dell'Amato. La sacra Sposa, stando lon-

lontana dal suo Diletto, languiva, e pregava le sue Compagne, che gli facessero intendere la sua pena, acciocch'egli venisse a consolarla colla sua presenza: *Adjuro vos filiae Jerusalem, si inveneritis dilectum meum, ut nuncietis ei, quia amore langueo. Cant.* 5. 8. Un'Anima che ama assai Gesu-Cristo, non può vivendo in questa Terra non desiderare, e sperare di presto andare al Cielo ad unirsi col suo amato Signore.

8 Sicchè il desiderare di andare a veder Dio in Cielo, non tanto per lo contento nostro che ivi proveremo in amare Dio, quanto per lo contendo che daremo a Dio in amarlo, è puro, e perfetto Amore. Nè il gaudio che si prova da Beati in Cielo in amare Dio, osta alla purità del loro amare; un tal gaudio è inseparabile dell'amore ma i Beati si compiacciono principalmente assai più dell'amore, ch'essi portano a Dio, che del gaudio che provano in amarlo. Dirà taluno: Ma il desiderar la mercede è amor di concupiscenza, non già d'amicizia. Ma bisogna distinguere le mercedi temporali promessa dagli Uomini, dalla mercede del Paradiso promessa da Dio a chi l'ama: le mercedi che danno gli Uomini, son distinte dalle loro persone, poichè gli Uomini nel rimunerare gli altri, non danno già se stessi, ma solamente i loro beni; la principal mercede all'incontro, che Dio dà a' Beati, è il dar loro Se stesso: *Ego merces tua magna nimis. Gen.* 15. 1. Onde e lo stesso desiderar il Paradiso, che desiderare Dio, il quale è l'ultimo nostro fine.

9 Voglio qui proponere un dubbio, che fa-

facilmente può venire in mente di un'Anima, che ama Dio, e che cerca di uniformarsi di tutto a' suoi santi voleri; Se mai a costei fosse rivelata la sua dannazione eterna, è obbligata ella ad accettarla per uniformasi alla volontà di Dio? No, insegna S. Tommaso, anzi dice che pecca, se vi acconsente, perchè acconsentirebbe a vivere in uno stato, che va unito col peccato, ed è contrario al suo ultimo fine datogli da Dio, il quale non crea l' Anima per l' Inferno, ove l'odiano, ma per lo Paradiso ove l'amano: e perciò Egli non vuole la morte neppure del peccatore, ma vuole che tutti si convertano, e si salvino. Dice il S. Dottore, che il Signore non vuole alcuno dannato se non per lo peccato, e per tanto se uno acconsentisse alla sua dannazione, non già si uniformerebbe alla volontà di Dio, ma alla volontà del peccato! *Unde velle suam damnationem absolutè, non esset conformare suam voluntatem voluntati Divinæ, sed voluntati peccati. S.Thom. de Verit. qu.3.a.8.* Ma se Dio prevedendo già il peccato di alcuno, avesse fatto il decreto della sua dannazione, ed un tal decreto fosse a lui rivelato, e tenuto egli ad acconsentirvi? Neppure, dice l' Angelico nel luogo citato; poichè dovrebbe intender quella rivelazione non come decreto irrevocabile, ma fatto *per modum comminationis*, come minaccia se egli persiste nel peccato.

10 Ma ognuno procuri di scacciar dalla mente pensieri così funesti, che non servono ad altro che a raffreddare la confidenza, e l'amore. Amiamo Gesu-Cristo quanto possiamo quaggiù, sospiriamo ogni momento di andarlo

lo a vedere in Paradiso per amarlo ivi perfettamente; e questo sia il principale oggetto di tutte le nostre speranze, l'andare ivi ad amarlo con tutte le nostre forze. Abbiamo sì bene anche in questa vita il precetto di amare Dio con tutte le forze: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota Anima tua, & ex omnibus viribus tuis &c. Luc.* 10. 27. Ma dice l'Angelico, che questo precetto non può dagli Uomini perfettamente adempirsi in questa Terra; solamente Gesu-Cristo che fu Uomo e Dio, e Maria SS. che fu piena di grazia, e libera dalla colpa originale, perfettamente l'adempirono; ma noi miseri figli di Adamo infetti dalla colpa non possiamo amar Dio senza qualche imperfezione, e solo in Cielo, allorchè vedremo Dio da faccia a faccia, l'ameremo, anzi saremo necessitati ad amarlo con tutte le forze.

11 Ecco dunque lo scopo ove han da tendere i nostri desiderj, tutti i sospiri, tutti i pensieri, e tutte le nostre speranze, di andare a goder Dio in Paradiso, per amarlo con tutte le forze, godere del godimento di Dio. Godono sì i Beati della loro felicità in quel Regno di delizie, ma il lor godimento principale, che assorbisce tutti gli altri diletti, sarà quello di conoscere la felicità infinita, che gode loro amato Signore; mentre essi amano Dio immensamente più che se stessi. Ogni Beato per l'amore che porta a Dio, contenterebbe di perdere tutti i suoi godimenti, e di patire ogni pena, purchè non mancasse a Dio (se mai potesse mancare) una minima particella della felicità che gode.

On-

Onde, vedendo che Dio è infinitamente felice, nè mai la sua felicità può mancare in eterno, questo è tutto il suo Paradiso. Così s'intende quel che dice il Signore ad ogni Anima nel possesso, che le dà della Gloria: *Intra in gaudium Domini, tui. Matth.* 25. 21. Non già il gaudio entra nel Beato, ma il Beato entra nel gaudio di Dio, mentre il gaudio di Dio è l'oggetto del gaudio del Beato. Sicchè il bene di Dio sarà il bene del Beato, la ricchezza di Dio sarà la ricchezza del Beato, e la felicità di Dio, sarà la felicità del Beato.

12. Subito che un'Anima entra in Cielo, e vede alla scoverta col lume della Gloria l'infinita Bellezza di Dio, si troverà tutta presa e consumata dall'Amore. Allora avviene, che il Beato resta felicemente perduto, e sommerso in quel mare infinito della Divina Bontà. Allora si dimentica di se stesso, ed inebbriato dell'Amore di Dio, non pensa ad altro, che ad amare il suo Dio: *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ. Psalm.* 35. 9. Gli Ubbriachi non pensano più a se, e così l'Anima beata non pensa che ad amare, ed a compiacere l'Amato: desidera di possederlo tutto; e già tutto lo possiede, senza timore di poterlo più perdere: desidera di darsegli tutta per amore ogni momento; si dà tutta a Dio senza riserba: e Dio con amore l'abbraccia, e così abbracciata la tiene, e la terrà per tutta l'eternità.

13 Sicchè in Cielo l'Anima sta unita tutta a Dio, e l'ama con tutte le sue forze, con un amor consumato e compito; il quale seb-

sebbene è finito, perchè la creatura non è capace di amore infinito; nondimeno è tale, che la rende appieno contenta e sazia; sì ch'ella niente più desidera. Iddio all'incontro si comunica, e si unisce tutto all'Anima, riempiendola di Sè stesso, per quanto ella n'è capace secondo i suoi meriti; e si unisce a lei, non già per mezzo de' soli suoi doni, lumi, ed attratti amorosi, e fa con noi in questa vita; ma colla sua medesima Essenza. Siccome il fuoco penetra un ferro, e par che tutto in sè lo converta, così Dio penetra l'Anima; e di Sè la riempie, ond'ella, benchè non perda il suo essere, nonperò viene ad essere talmente ripiena, ed assorbita in quel mare immenso della Sostanza divina, che resta come annientata, e più non fosse. Questa era la sorte felice, che implorava l'Apostolo a' suoi Discepoli: *Ut impleamini in omnem plenitudinem Dei Ephes. 3. 19.*

14 E questo è l'ultimo fine, che il Signore per sua bontà ci ha dato a conseguire nell'altra vita. Onde, finchè l'Anima non giunge ad unirsi con Dio in Cielo, ove si fa l'unione perfetta, non può avere qui in Terra il suo pieno riposo. E' vero che gli Amanti di Gesu-Cristo nell'uniformarsi alla Divina volontà, trovano la loro pace; ma non possono trovare in questa vita il lor pieno riposo, perchè questo si ottiene coll'ottenere l'ultimo fine, qual'è di vedere Dio da faccia a faccia, ed esser consumati dall'Amor Divino; e fin tanto che l'Anima non consegue tal fine, sta inquieta, e geme, e sospi-

ſpirando dice: *Ecce in pace amaritudo mea amariſſima*. *Iſa*. 38. 17.

15 Sì, mio Dio, io vivo in pace in queſta valle di lagrime, perchè queſta è la voſtra volontà, ma non poſſo non provare un'eſplicabile amarezza, vedendomi da Voi lontano, e non ancor perfettamente unito con Voi, che ſiete il mio Centro, il mio Tutto, e 'l pieno mio Ripoſo. E perciò i Santi, benchè ardeſſero d'amore verſo Dio in queſta Terra, pure non faceano che ſoſpirare il Paradiſo; Davide eſclamava: *Heu mihi, incolatus meus prolongatus eſt! Pſalm.* 119. 5. *Satiabor, cum apparuerit gloria tua*. *Pſalm*. 16. 15. S. Paolo dicea di sè: *Deſiderium habens eſſe cum Chriſto*, *Phil*. 1. 23. S. Franceſco d'Aſſiſi dicea: *Tanto è grande il ben che aſpetto, che ogni pena mi è diletto*. Queſti erano tutti atti di Carità perfetta. Inſegna l'Angelico, che il grado più alto di Carità, a cui può aſcendere un'Anima in queſta vita, è il deſiderare intenſamente di andare ad unirſi con Dio, ed a goderlo in Cielo: *Tertium autem ſtudium eſt, ut homo ad hoc principaliter intendat, ut Deo inhæreat, & eo fruatur, & hoc pertinet ad perfectos, qui cupiunt diſſolvi, & eſſe cum Chriſto*. *S. Thom*. 2. 2. *q*. 24. *a* 9. Ma queſto godere di Dio in Cielo, come abbiam detto, non tanto conſiſte nel ricevere l'Anima il godimento, che ivi Iddio le dona, quanto nel godere del godimento di Dio, amato dall'Anima aſſai più che ſe ſteſſa.

16 La maggior pena delle Anime Sante del Purgatorio è il deſiderio che hanno di poſ-

possedere Dio, che non ancora possedono. E questa pena specialmente affliggerà quelle Anime, che poco in vita han desiderato il Paradiso. Anzi dice il Cardinal Bellarmino (*lib. 2. de Purgat. c. 7.*) che nel Purgatorio vi è un certo carcere, detto *Carcer honoratus*, ove alcune Anime non patiscono alcuna pena di senso ma solamente la privazione della vista di Dio; di ciò ne riferiscono più esempj S. Gregorio, il Ven. Beda, S. Vincenzo Ferrerio, e S. Brigida. E questa pena si dà non per li peccati commessi, ma per la freddezza nel desiderare il Paradiso. Molte Anime aspirano alla perfezione, e poi sono troppo indifferenti all'andare a veder Dio, o al seguire a vivere in questa Terra. Ma la Vita eterna è un bene troppo grande, che Gesu-Cristo ci ha meritato colla sua morte, ond'Egli castiga poi quelle Anime, che poco l'han desiderato nella lor vita.

Affetti, e Preghiere.

O Dio mio Creatore, mio Redentore, Voi mi avete creato per lo Paradiso, mi avete redento dall'Inferno per condurmi in Paradiso, ed io tante volte con offendervi vi ho rinunziato in faccia il Paradiso, e mi son contentato di vedermi condannato all'Inferno! Ma sia sempre benedetta la vostra Misericordia infinita, che perdonandomi, come spero, tante volte mi ha cacciato dall'Inferno. Ah Gesù mio, non vi avessi mai offeso! oh vi avessi sempre amato! Mi consolo, che ancora mi resta tempo di farlo. Vi amo o Amore dell'Anima mia, v'amo con tutto il mio cuore, v'amo più

di me ſteſſo. Vedo che Voi mi volete ſalvo, acciocch' io v'ami per tutta l'eternità in quel Regno di Amore. Vi ringrazio, e vi prego ad aſſiſtermi nella vita che mi reſta, nella quale voglio amarvi aſſai, per amarvi aſſai poi in eterno. Ah Gesù mio, quando sarà quel giorno, ch' io mi vedrò libero dal pericolo di potervi più perdere, e consumato dall'amore verſo di Voi, in vedere alla ſcoverta la voſtra infinita Bellezza, sì ch' io sarò neceſſitato ad amarvi? Oh dolce Neceſſità! oh felice, oh amata, o deſiderata Neceſſità, che mi eſimerà da ogni timore di darvi diſguſto, e mi conſtringerà ad amarvi con tutte le mie forze! La mia coſcienza mi ſpaventa, e mi dice: Come tu puoi pretendere il Paradiſo? Ma i meriti voſtri, caro mio Redentore, ſono la ſperanza mia. O Regina del Paradiſo Maria, la voſtra Interceſſione è onnipotente appreſſo Dio, in Voi confido.

C A P. XVII.

Caritas omnia ſuſtinet: *Chi ama Gesu-Criſto con amor forte, non laſcia di amarlo in mezzo a tutte le Tentazioni, ed a tutte le Deſolazioni.*

1 LE pene che maggiormente affliggono in queſta vita le Anime amanti di Dio, non ſono la povertà, le infermità, i diſonori, e le perſecuzioni, ma le Tentazioni, e le Deſolazioni di ſpirito. Quando un'Anima gode l'amoroſa preſenza di Dio, allora tutti i dolori, le ignominie, ed i maltrattamenti degli Uomini in vece di affligerla, più la conſolano, dandole motivo di offerire a Dio qualche pegno del ſuo amore: ſono in ſomma

ma legna, che più accendono il fuoco. Ma il vederſi dalle tentazioni ſpinta a perdere la Grazia Divina, o il temere nella Deſolazione di averla già perduta, queſte ſon pene troppo amare a chi ama di cuore Gesù-Criſto. Ma lo ſteſſo amore dà loro forza di ſoffrirle con pazienza, e di ſeguir il preſo cammino della perfezione. Ed oh quanto ſi avanzano le Anime con tali pruove, che ſuole far Dio del loro amore!

§. I.

Delle Tentazioni.

1 PEr le Anime, che amano Gesu-Criſto, non vi è pena più tormentoſa delle tentazioni; tutti gli altri mali le ſpingono a più unirſi con Dio, accettandoli con raſſegnazione; ma le tentazioni a peccare le ſpingono, come di ſovra ſi è detto, a ſepararſi da Gesu-Criſtò, e perciò ſi rendono loro troppo amare, più che tutti gli altri tormenti. Biſogna però intendere, che ſebbene tutte le tentazioni, che inducono al male, non vengono mai da Dio, ma dal Demonio, o dalle noſtre mali inclinazioni. *Deus enim intentator malorum eſt, ipſe autem neminem tentat. Jac.* 1. 13. Nondimeno il Signore permette alle volte, che l'Anime ſue più dilette ſieno più fortemente tentate; per prima, acciocchè colle tentazioni conoſcano maggiormente la loro debolezza, e'l biſogno che hanno del Divino ajuto per non cadere. Quando un'Anima trovaſi favorita da Dio colle Divine conſolazioni, le pare di eſſer abile a ſuperare ogni aſſalto de' Nemici, e ad eſeguire ogn'impreſa di gloria di Dio. Ma quan-

do si trova gagliardemente tentata, e si vede all' orlo del precipizio, e vicina a cadere, allora meglio conosce la sua miseria, e la sua impotenza a resistere, se Dio non la soccorresse. Questo appunto avvenne a S. Paolo, il quale scrisse, che il Signore avea permesso ch' egli fosse molto molestato da una tentazione sensuale, acciocchè non s' invanisse per le rivelazioni, di cui l' avea Dio favorito: *Et ne multitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, angelus satanæ, qui me colaphizet*. 2. *Cor*. 12. 7.

3 In oltre permette Iddio le tentazioni, acciocchè viviamo più distaccati da questa terra, e desideriamo con più ardore di andarlo a vedere in Paradiso. Quindi è, che l' Anime buone in vedersi così combattute in questa vita di giorno e di notte da tanti Nemici, hanno in tedio la vita, ed esclamano: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*! *Psalm*. 119. 5. E sospirano l' ora, in cui potranno dire: *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus*. *Psalm*. 123. 7. L' Anima vorrebbe volare a Dio, ma mentre vive in questa Terra, sta ligata da un laccio, che la trattiene quaggiù, ove di continuo è combattuta dalle tentazioni; di questo laccio non si spezza, se non colla morte, e perciò le Anime amanti sospirano la morte, che le libera dal pericolo di perdere Dio.

4 In oltre Iddio permette, che siamo tentati per renderci più ricchi di meriti, come fu detto a Tobia: *Et qui acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te*. *Tob*. 12. 13. Dunque un' Anima non perchè è tentata, dee

dee temere, che sta in disgrazia di Dio, anzi allora dee più sperare di essere amata da Dio. E' inganno del Demonio il far credere a certi Spiriti pusillanimi, che le tentazioni son peccati, che imprattano l'Anima. Non solo i mali pensieri, ci fanno perdere Dio, ma i mali consensi: sieno veementi quanto si voglia quei fantasmi impudici, che ingombrano la mente, quando noi non li vogliamo, niente macchiano l'Anima, anzi la rendono più pura, più forte, e più cara a Dio. Dice S. Bernardo, che ogni volta che superiamo le tentazioni, acquistiamo una nuova corona: *Quoties vincimus, toties coronamur*. Ad un certo Monaco Cisterciese apparve un Angelo, che gli diede in mano una corona, con ordine, che la portasse ad un altro Religioso; e gli dicesse, che tal corona se l'avea meritata per quella tentazione, che poco dinanzi avea superata. Nè ci spaventi il vedere, che quel cattivo pensiero non si parte dalla mente; e seguita a tormentarci; basta che noi l'abborriamo, e cerchiamo di discacciarlo.

5 Dio è fedele, dice l'Apostolo, non soffre che noi siamo tentati oltre le nostre forze: *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum*. I. *Cor.* 10. 13. Chi dunque resiste alla tentazione, non solo non vi perde, ma vi fa gran guadagno, *sed faciet cum tentatione proventum*. E perciò il Signore spesso permette, che l'Anime sue dilette siano più tentate dalle tentazioni, acciocchè facciano più ac-

quisti di meriti in questa Terra, e di gloria nel Cielo. L'acqua morta che non si muove, presto s'imputridisce; e così l'Anima stando in ozio senza tentazioni, e senza combattimenti, sta in pericolo di perdersi con qualche vana compiacenza del proprio merito, pensando forse che già sia giunta alla perfezione, e così allora poco teme, e perciò poco si raccomanda a Dio, e poco si affatica per assicurare la sua salute; ma quando ella è agitata dalle tentazioni, e si vede in pericolo di precipitare in peccato, allora ricorre a Dio, ricorre alla Divina Madre, rinuova i propositi di morir prima che peccare, si umilia, e si abbandona in braccio alla Divina Misericordia: e così acquista più forza, e più si stringe con Dio, come ci mostra l'esperienza.

6 Non dobbiamo già noi desiderare perciò le tentazioni, anzi dobbiamo pregar sempre Iddio, che dalle tentazioni ci liberi, e specialmente da quelle dalle quali vede Dio, che saressimo vinti (ciò significa appunto quella prechiera del *Pater noster*, *& ne nos inducas in tentationem*); ma quando Dio permette, che ci assaltino, bisogna che allora senza inquietarci per quei brutti pensieri, e senza avvilirci, confidiamo in Gesu-Cristo, e gli cerchiamo ajuto; ed Egli certamente non mancherà di darci forza a resistere. Dice S. Agostino: *Projice te in eum, noli metuere; non se subtrahet ut cadas*. *Confess. lib. 8. cap.* 11. Abbandonati in Dio, e non temere, poichè se Egli ti mette nel combattimento, certamente non ti lascerà solo, acciocchè cadi.

7 Ve-

7 Veniamo ora a' mezzi, che abbiamo ad usare per vincere le tentazioni. I Maeſtri di ſpirito ne aſſegnano molti, ma il più neceſſario, e più ſicuro (e di queſto ſolo quì voglio parlare) è ricorrere ſubito a Dio con umiltà e confidenza, dicendo: *Deus in adjutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me feſtina*. Signore ajutami, ed ajutami preſto. Queſta ſola preghiera baſterà a farci ſuperare gli aſſalti di tutti i Demonj dell'Inferno, che veniſſero a combatterci, perchè Iddio è infinitamente più forte di tutt'i Demonj. Iddio già sa, che non abbiamo noi forza di reſiſtere alle tentazioni delle Poteſtà infernali; onde dice il dottiſſimo Cardinal Gotti, che quando noi ſiamo combattuti e ſiamo nel pericolo di eſſer vinti. Egli è obbligato a darci l'ajuto baſtante a reſiſtere, ſemprechè ce lo domandiamo: *Tenetur Deus, cum tentamur, nobis ad Eum confugientibus vires præbere, qua poſſimus reſiſtere, & actu reſiſtamus: Card. Gotti Theol. Schol. tom. 2. tract. 9. q. 2. §. 3. n. 30.*

8 E come poſſiamo temere, che Gesù-Criſto non ci ajuti, dopo che n'abbiamo tante ſue promeſſe fatteci nelle ſacre Scritture? *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis, & ego reficiam vos. Matth.* 11. 28. Venite voi, che vi affaticate nel combattere colle tentazioni, ed io vi riſtorerò le forze. *Et invoca me in die tribulationis, eruam te, & honorificabis me. Pſalm.* 39. 15. Quando ti vedi tribolato da' Nemici, chiamami, ed Io ti caverò dal pericolo, e tu me ne loderai. *Tunc invocabis, & Dominus exaudiet: Cla-*

mabis, *& dicet* : *Ecce adsum* . *Is*. 58. 9. Allora chiamerai il Signore in ajuto, ed Egli ti esaudirà. Griderai: Presto Signore soccorrimi; ed Egli ti dirà: Eccomi son presente per ajutarti, *Quis invocavit eum*, *& dispexit illum?* *Eccli*. 2. 12. E chi mai, dice il Profeta, ha invocato Dio, e Dio l'ha disprezzato senza dargli soccorso? Davide per questo mezzo della Preghiera tenea per certo di non esser mai vinto da' Nemici, dicendo. Io chiamerò il Signore lodandolo, e sarò salvo da' miei Nemici: *Laudans invocabo Dominum*, *& ab inimicis meis salvus ero*. *Psalm*. 17. 4. Poich'egli già sapea, che Dio si fa vicino ad ognuno, che lo chiama in ajuto: *Prope est Dominus omnibus invocantibus eum*. *Psalm*. 144. 18. E S. Paolo aggiunge, che il Signore non è già avaro, ma ricco di grazie per tutti coloro che l'invocano: *Dives in omnes qui invocant illum*. *Rom*. 10. 12.

9 Oh volesse Iddio, e tutti gli Uomini ricorressero a Lui, quando sono tentati ad offenderlo, che niuno certamente l'offenderebbe! Cadono i miseri, perchè allettati da' loro pravi appetiti, per non perdere quei brevi diletti, si contentano di perdere il Sommo Bene ch'è Dio. Troppo lo dimostra la sperienza, che chi ricorre a Dio nelle tentazioni d'incontinenza. Dicea Salomone, ch'egli ben sapea di non potere esser continente, se Iddio non ce 'l concedeva; e perciò nelle tentazioni era a Lui ricorso colle preghiere: *Et ut scivi*, *quoniam aliter non possem esse continens*, *nisi*, *Deus det*... *adii Dominum*, *&*

de-

deprecatus sum illum &c. Sap. 8. 21. In tali tentazioni d'impurità (e lo stesso corre nelle tentazioni contra la Fede) non è regola di mettersi a combattere colla tentazione da petto a petto, ma bisogna procurare al principio di quella discacciarlo indirettamente con fare un atto buono di amare a Dio, o di dolore de' peccati, o pure con applicarsi a qualche azione indifferente distrattiva. Subito che ci accorgiamo di qualche pensiero, che tiene viso maligno, subito bisogna licenziarlo, chiudergli per così dire la porta in faccia, e negargli l'entrata nella mente, senza stare a discifrare, che cosa dica, e pretenda. Tali suggestioni malvagie bisogna scuoterle subito, come si scuotono le scintille di fuoco, che ci saltano addosso.

10 Se poi la tentazione impura è già entrata nella mente, ed ha spiegato quel che vorrebbe, e già muove il senso, allora dice S. Girolamo: *Statim ut libido titillaverit sensum, erumpamus in vocem: Domine auxiliator meus. Epist. 22. ad Eustoch.* Subito dice il Santo, che il senso è mosso dal fomite, bisogna ricorrere a Dio, e dire: *Signore, ajutami*, invocando i Santissimi Nomi di Gesù, e di Maria, che hanno una virtù particolare di sopprimere tal sorta di tentazioni. Dice S. Francesco di Sales, che i Bambini vedendo il lupo corrono subito fra le braccia del Padre, e della Madre, ed ivi si tengono sicuri; così dobbiamo fare ancor noi, ricorrere subito a Gesù, ed a Maria invocandoli. Replico, *subito ricorrere*, senza dare udienza, e discorrere colla tentazione. Si narra nel li-

libro delle Sentenze de' Padri al §. IV. che S. Pacomio un giorno intese, che un Demonio vantavasi di aver fatto spesso cadere un certo Monaco, perchè colui, quando esso lo tentava, gli dava udienza, e non si voltava a Dio. All' incontro intese un altro Demonio, che si lamentava dicendo: Ed io col Monaco mio niente posso, perchè egli subito ricorre a Dio, e sempre vince.

11 Se poi la tentazione persiste a molestarci, guardiamoci allora d' inquietarci, e di adirarci con quella; perchè da un tal disturbamento potrebbe il Demonio prender forza a farci cadere. Allora dobbiamo con umiltà rassegnarci alla volontà di Dio, il quale vuol permettere, che allora siamo così tormentati da quel laido pensiero; con dire: *Signore, così merito io di esser molestato da tali schifezze, in castigo delle offese che vi ho fatte: ma Voi mi avete da soccorrere, e liberare.* E perciò se la tentazione seguita a molestarci, seguitiamo noi ad invocare Gesù, e Maria. Giova molto allora quando la tentazione seguita a tormentarci, rinnovar la promessa a Dio di patire ogni tormento, e morir mille volte prima che offenderlo: e nello stesso tempo non si lasci di cercargli ajuto. E quando la tentazione fosse così forte, che ci vedessimo in gran pericolo di consentirvi, allora bisogna incalzar le preghiere, ricorrere al Ss. Sagramento, buttarsi a piedi di un Crocifisso, e di qualche Immagine della B. Vergine, e pregare con maggior calore, gemere, piangere, cercando soccorso. E' vero che Dio è pronto ad esaudir chi lo prega, ed Egli è quel-

quello, non già la nostra diligenza, che ha da darci la forza di resistere; ma talvolta vuole il Signore da noi questi sforzi, ed Egli poi supplisce alla nostra debolezza, e ci fa ottener la vittoria.

12 Giova ancora, in tempo che siamo tentati, il segnarci più volte la fronte, ed il petto col segno della santa Croce. Giova molto ancora scovrir la tentazione al P. Spirituale. Dicea S. Filippo Neri, che la tentazione scoverta è mezza vinta. Ma quì è bene avvertire, esser dottrina comunemente approvata da' Teologi, anche del rigido Sistema, che le Persone le quali per molto tempo han fatta vita spirituale, e son molto timorate di Dio, semprechè stanno in dubbio, e non sono certe di aver dato il consenso a qualche colpa grave, debbono tener per certo di non aver perduta la Divina Grazia; essendo moralmente impossibile, che la volontà confermata per molto tempo ne' buoni propositi, in un subito poi si muti, e consenta ad un peccato mortale, senza chiaramente conoscerlo: la ragione si è, perchè il peccato mortale è un mostro così orribile, che non può entrare in un'Anima, la quale per lungo tempo l'ha abborrito, senza farsi chiaramente conoscere. Ciò l'abbiamo appieno provato nella nostra Opera Morale al *lib. 6. num. 476. vers. Item*. Dicea S. Teresa: *Niuno si perde senza conoscerlo; e niuno resta ingannato, senza voler esser ingannato.*

13 Quindi è, che per alcune Anime di coscienza delicata, e ben assodate nella virtù, ma timide, e molestate dalle tentazioni (special-

cialmente se sono contra la Fede, o la Castità) sarà spediente talvolta, che il Direttore vieti loro di svelarle, e di parlarne; poichè nel doverle scovrire, dovranno riflettere, come quei pensieri sieno entrati, e se poi vi è stata dilettazione in discorrervi, se compiacenza, o consenso, e così col maggiormente riflettervi più s'imprimono quelle fantasie maligne, e più s'inquietano. Quando il Confessore sta moralmente certo, che a tali suggestioni la Persona non vi consente, meglio è che dia loro l'ubbidienza di non parlarne. E trovo, che così appunto faceva la Madre S. Giovanna di Sciantal. Ella narra di Se, ch'essendo stata più anni agitata in orrende tempeste di tentazioni, e non avendo mai avuta cognizione di consenso a quelle, non mai se n'era confessata, ma avea seguito a dirigersi colla regola datale dal suo Direttore. Dice così: *Non ho avuta mai chiara cognizione di consenso*; dunque dicendo così, dà ad intendere esserle rimasta qualche agitazione di scrupolo, che quelle tentazioni, ma ciò non ostante si quietava coll'ubbidienza datale dal Direttore di non confessarsi di tali dubbj. Del resto, comunemente parlando, molto giova per sedar le tentazioni lo scovrirle al Confessore, come abbiamo detto di sovra.

14 Ma torno a dire fra tutti i rimedj contra le tentazioni il più efficace, e più necessario, il rimedio de' rimedj, è il pregare Dio per ajuto, e 'l seguitare a pregare, finchè la tentazione persiste. Spesso il Signore avrà destinata la vittoria non alla prima preghiera, ma

ma alla seconda, alla terza, alla quarta. In somma bisogna persuaderci, che dal pregare dipende tutto il nostro bene, dal pregare dipende la mutazione della vita, dal pregare dipende il vincere le tentazioni, dal pregare dipende l'ottenere l'Amor Divino, la Perfezione, e la Perseveranza, e la Salute eterna.

15 Ad alcuno che avrà lette le mie Opere spirituali, io mi sarò forse renduto tedioso in raccomandar troppo spesso l'importanza, e la necessità di ricorrere a Dio continuamente colla preghiera. Ma a me pare di averne detto, non troppo, ma molto poco. Io so che tutti giorno e notte siamo combattuti dalle tentazioni dell'Inferno, il Demonio non lascia occasione per farci cadere. So che noi senza l'ajuto Divino non abbiamo forza di resistere agli assalti de' Demonj, che perciò l'Apostolo ci esorta a vestirci delle armature di Dio: *Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli; quoniã non est nobis colluctatio adversus carnem & sanguinem, sed principes & potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum. Ephes. 6. 12. & 12.* E quali sono queste armi, con cui c'insegna S. Paolo per resistere a' Demonj? eccole: *Per omnem orationem, & obsecrationem, orantes omni tempore in spiritu, & in ipse vigilantes in omni instantia. Ibid. vers.* 18. Queste armi sono le preghiere continue, e fervide a Dio, affinchè ci soccorra, e non restiamo vinti. Sò di più, che tutte le Scritture così del Vecchio, come del nuovo Testamento, non fanno altro, che ammonirci a pregare: *Invoca me & eruam te. Psalm.* 49. 15.

Cla-

Clamant ad me, & exaudiam te. Job. 33. 3. Oportet semper orare, & non deficere. Luc. 19. 1. Petite, & dabitur vobis. Matth. 7. 7. Vigelate, & orate. Jo. 4. 2. Sine intermissione orate. 1. Thess. 6. 17. Onde non mi pare di averne parlato troppo della Preghiera, ma molto poco.

16 Io desidererei, che tutti i Predicatori niuna cosa raccomandassero tanto a' loro Ascoltanti, che la Preghiera: che i Confessori niuna cosa esortassero tanto con maggior calore a' lolo Penitenti, che la Preghiera; gli Scrittori spirituali di niuna cosa parlassero più abbondantemente, che della Preghiera. Ma di queste mi lamento, e penso, che sia castigo de' nostri peccati, che tanti Predicatori, Confessori, e Scrittori della Preghiera poco ne parlano. Non ha dubbio, che giovano molto alla vita spirituale le Prediche, le Meditazioni, le Communioni, le Mortificazioni; ma se quando vengono le tentazioni, noi non ci raccomandiamo a Dio; noi caderemo con tutte le Prediche, con tutte le Meditazioni, con tutte le Comunioni, con tutte le Penitenze, e tutti i buoni propositi fatti. Dunque se vogliamo salvarci, preghiamo sempre, e raccomandiamoci al nostro Redentor Gesu-Cristo, e specialmente in atto che siamo tentati; e non solo cerchiamogli la santa Perseveranza, ma insieme la grazia di sempre pregarlo. E raccomandiamoci sempre ancora alla Divina Madre, ch'è la Dispensiera delle grazie, come dice S. Bernardo: *Quæramus gratiam, & per Mariam quæramus.* Mentre lo stesso Santo ci fa sapere, esser volere di Dio,

Dio, che noi non riceviamo alcuna grazia, che non paſſi per le mani di Maria: *Nihil Deus habere nos voluit, quod per manus Mariæ non transiret.*

Affetti, e Preghiere.

O Gesù mio Rendentore, ſpero al voſtro Sangue, che mi abbiate perdonate le offeſe che vi ho fatte; e ſpero di venire a ringraziavene per ſempre in Paradiſo: *Miſericordias Domini in æternum cantabo.* Vedo che per lo paſſato io miſeramente ſon caduto, e ricaduto, perchè ſono ſtato traſcurato in domandarvi la ſanta perſeveranza. Queſta perſeveranza ora vi cerco: *Ne permittas me ſeparari a Te.* E propongo di cercarvela ſempre, e ſpecialmente quando mi vedrò tentato ad offendervi. Così propongo, e prometto; ma a che mi servirà queſto mio propoſito, e promeſſa; ſe Voi non mi darete la grazia di ricorrere a piedi voſtri? Deh per li meriti della voſtra Paſſione concedetemi queſta grazia, di ſempre raccomandarvi a Voi in tutt' i miei biſogni. Regina, e Madre mia Maria, vi prego per quanto amate Gesu-Criſto ad ottenermi queſta grazia di ricorrere ſempre al voſtro Figlio, ed a Voi in tutta la mia vita.

§. II.

Delle Deſolazioni.

17 E' *Un inganno*, dice S. Franceſco di Sales *il voler miſurare la divozione colle conſolazioni, che proviamo. La vera divozione nella via di Dio conſiſte in avere una volontà riſoluta di eſeguire tutto ciò che piace a Dio.* Iddio colle aridità ſtringe a Sè le Anime

me più dilette. Quel che c'impedisce la vera unione con Dio, è l'attacco alle nostre disordinate inclinazioni; onde il Signore quando vuol tirare un'Anima al suo perfetto amore, cerca di staccarla da tutti gli affetti de' beni creati. E così prima le va togliendo i beni temporali, i piaceri mondani, le robe, gli onori, gli Amici, i Parenti, la sanità del corpo? e con tali mezzi di perdite, di disgusti, dispregi, morti, e infermità la va distaccando da tutto il creato, acciocchè ella riponga in Lui tutti gli affetti suoi.

18 Indi per affezionarla a i beni spirituali, a principio le fa assaggiare molte consolazioni con abbondanza di lagrime, e tenerezze; onde l'Anima procura allora di staccarsi da piaceri sensuali, anzi cerca di macerarsi con penitenza, digiuni, cilizj, e discipline, ma allora bisogna che il Direttore la tenga a freno, e le neghi di fare mortificazioni, almeno tutte quelle che domanda, perchè la Persona spinta da quel fervore sensibile, facilmente potrebbe coll'indiscrezione guastarsi la sanità. Questa è arte del Demonio, che quando vede alcuno che si dà a Dio, e scorge che Dio lo consola colle carezze, solite darsi a' principianti, il Nemico cerca di fargli perdere la salute colle penitenze indiscrete, acciocchè poi sopravvenendo le infermità, lasci non solamente le penitenze, ma l'orazione, le Comunioni, e tutti gli esercizj divoti, e ritorni alla vita antica. Per tanto il Direttore con queste Anime, che cominciano la vita spirituale, e cercano penitenze, dee esser molto avaro in concederle, ma procuri di lo-

ro

ro esortare a mortificarsi internamente con soffrire con pazienza i disprezzi, e le cose contrarie, ubbidire a' Superiori, astenersi dalla curiosità di vedere, o di sentire, e cose simili; e dica loro, che poi quando avranno acquistato il buon abito di esercitare tali mortificazioni interne, allora potranno rendersi degne di praticare l'esterne. Del resto è marcio errore il dire, come dicono alcuni, che le mortificazioni esterne non servono, o poco servono. Non ha dubbio, che per la perfezione son più necessarie le interne, ma non perciò non son necessarie anche l'esterne. Dicea S. Vincenzo de Paoli, che chi non pratica le mortificazioni esterne, non sarà mortificato nè esternamente, nè internamente. Ed aggiungea S. Giovanni della Croce, che ad un Direttore, che disprezza le macerazioni della carne, ancorchè facesse egli miracoli, non gli si dee dar credenza.

19 Ma ritorniamo al punto. L'Anima dunque ne' principj che si dà a Dio, ed assaggia la dolcezza di quelle consolazioni sensibili, colle quali cerca il Signore di allettarla, e così distaccarla da' piaceri terreni, ella si va staccando dalle creature, e si attacca a Dio; ma si attacca con difetto, spinta più della sensibilità di quelle consolazioni spirituali, che da una vera volontà di dar gusto a Dio; e s'inganna col credere, che quanto più trova gusto in quelle sue divozioni, tanto più ama Dio. E da ciò nasce, che quando vien disturbata da quegli esercizj ove trovava pascolo, e viene impiegata in altre opere di ubbidienza, o di carità, o di obliga-

zio-

zione del suo stato, s'inquieta, e se ne accora: questo è difetto universale della nostra misera umanità di cercare in ogni azione la propria soddisfazione, o pure quando in quegli esercizj divoti non vi trova i gusti assaggiati, o gli lascia, o almeno gli diminuisce, e diminuendoli poi da giorno in giorno, finalmente gli lascia tutti. E questa disgrazia succeda a molte Anime, che chiamata da Dio al suo amore cominciano a camminare nella via della perfezione, e fanno qualche cammino, mentre durano le dolcezze spirituali, ma quando poi cessano quelle, lasciano tutto, e ritornano alla vita antica. Ma bisogna persuadersi che l'amore a Dio, e la perfezione, non consiste nel sentire le tenerezze, e le consolazioni, ma nel vincere l'amor proprio, e nel seguire la Divina volontà. Dice S. Francesco di Sales: *Iddio tanto è amabile, quando ci consola, che quando ci tribula.*

20 In quello stato di consolazioni non è gran virtù il lasciare i gusti sensuali, e sopportare gli affronti, e le cose contrarie; in mezzo a quelle dolcezze l'Anima sopporta tutto, ma tal sofferenza proviene spesso più da quelle dolcezze assaggiate, che dalla forza del vero amore a Dio. E perciò il Signore, affin di assodarla nella virtù, si ritira, e le toglie quei gusti sensibili per toglierle ogni' attacco all'amor proprio, che di tali gusti si pasceva. E quindi avviene, che dove prima sentiva gaudio in fare atti di offerte, di confidenza, e di amore; dipoi quando è seccata la vena, fa questi atti con freddezza e pena, e sente tedio negli esercizj più divoti, nell'

ora-

orazione, nella lezione spirituale, e nella Comunione; anzi non vi trova altro che tenebre e timori, e le pare che tutto sia perduto. Prega, torna a pregare, e si affligge, parendole che Dio non vogli esaudirla.

21 Veniamo alla pratica di quel che dobbiamo far noi dal canto nostro. Quando il Signore per sua misericordia ci consola con visite amorose, e ci fa sentire la presenza della sua grazia, non è bene ributtar quelle Divine consolazioni, come voleano alcuni falsi Mistici; accettiamole con ringraziamento, ma stiamo attenti a non fermarci a gustare, e compiacerci del senso di quelle tenerezze di spirito: questa si chiama da S. Giovanni della Croce, *Gola spirituale*, la quale è difetto, e non piace a Dio. Attendiamo allora a discacciare dalla mente la compiacenza sensibile di quelle dolcezze; e specialmente guardiamoci di credere, che Iddio ci usi quelle finezze, perchè meglio degli altri ci portiamo con Esso, perchè un tal pensiero di vanità costringerebbe il Signore a ritirarsi in tutto da noi, e lasciarci nelle nostre miserie. Bisogna allora sì bene, che lo ringraziamo con fervore, perchè tali consolazioni di spirito son doni grandi, che fa Dio alle Anime, assai più grandi di tutte le ricchezze, e degli onori temporali, ma in quel tempo non ci affatichiamo già a prenderci diletto di quei gusti sensibili, ma umiliamoci con metterci avanti gli occhi i peccati della vita passata. Bisogna allora credere, che quei tratti amorosi son puri effetti della Bontà di Dio; e che forse il Signore anticipa a confortarci con

con quelle consolazioni, acciocchè soffriamo poi con pazienza qualche gran tribulazione, che vuól mandarci; e perciò offeriamoci allora a patire ogni pena esterna o interna che ci avverrà, ogni infermità, ogni persecuzione, ogni desolazione di spirito, dicendo: *Signor mio eccomi, fatene di me e delle cose mie quel che vi piace, datemi la grazia di amarvi, e di adempire perfettamente la vostra volontà e non altro vi domando.*

22 Quando l'Anima poi sta moralmente certa di stare in grazia di Dio, benchè sia priva così da' piaceri del Mondo, come di quelli di Dio, nondimeno sta pur contenta del suo stato, sapendo che ama Dio, ed è amata da Dio. Ma Dio che vuole vederla più purificata, e spogliata da ogni sodisfazione sensibile per unirla tutta a Sè per mezzo del puro amore, che fa? la mette nel crucciuolo della desolazione, ch'è una pena più amara di tutte le pene interne, ed esterne, che può patire una Persona; la priva della cognizione di stare in grazia, e la lascia fra dense tenebre, in mezzo alle quali par che l'Anima non trovi più Dio. Anzi talvolta Iddio permette, ch'ella sia assalita da forti tentazioni di senso, accompagnate da moti cattivi della parte inferiore, o pure da pensieri di miscredenza, o di disperazione; ed anche di odio a Dio, parendole che il Signore l'abbia discacciata da Sè, e che più non senta le sue preghiere. E perchè da una parte le suggestioni del Demonio son veementi e la concupiscenza della Persona sta mossa; ed all'incontro trovandosi l'Anima in quella gran-

grande oscurità, quantunque resista colla volontà, non sa però discernere abbastanza, se a quelle tentazioni resiste come dee, o vi consente; con ciò maggiormente le cresce il timore di aver perduto Dio, e che Dio giustamente per le sue infedeltà usate in questi combattimenti l'abbia in tutto abbandonata. Onde le pare di essere già arrivata all'estrema rovina di non amare più Dio, e di esser odiata da Dio. Questa pena la provò S. Teresa, e confessa la Santa, che in tale stato la solitudine non più la consolava, ma l'era di tormento, e che quando andava all'Orazione le parea di trovare un Inferno.

23 Avvenendo ciò ad un'Anima che ama Dio, ella non si sgomenti, nè si atterrisca il Direttore che la guida. Quei moti sensuali, quelle tentazioni contra la Fede, quelle diffidanze, e quegli insulti che la spingono ad odiare Dio, sono timori son tormenti dell'Anima, sforzi del Nemico, ma non sono atti volontarj e perciò non sono peccati. L'Anima che veramente ama Gesu-Cristo, ben resiste allora, e dissente a tali suggestioni, ma per le tenebre che l'incombrano, no'l sa distinguere, resta ella confusa; e perchè si vede lasciata dalla presenza della grazia, teme, e si affligge. Ma ben si scorge poi che, in queste Anime così provate da Dio tutto è spavento, ed apprensione, ma non verità: dimandate loro, anche nel mentre che si trovano così derelitte, se mai commetterebbero un sol peccato veniale ad occhi aperti; che risolutamente risponderebbero di esser pronte a patire non una, ma mille morti, prima

che

non lasci l'Anima l'orazione; tempo verrà, che tutto le sarà pagato molto bene. In tale stato di pena dee la Persona umiliarsi, pensando che così merita di esser trattata per le offese fatte a Dio: umiliarsi, e rassegnarsi tutta nel Divino volere, dicendo: *Eccomi Signore, se volete farmi star così desolata e afflitta per tutta la mia vita, e se volete, anche per tutta l'eternità, datemi la grazia vostra, fate ch'io v'ami, e poi fate di me quel che vi piace.*

26 E vi sarà inutile allora, e forse di maggiore inquiete, il voler accertarvi, che stiate in grazia di Dio, e che quella sia pruova, non già abbandono di Dio, perchè Dio allora non vuole, che lo conosciate; e no 'l vuole per vostro maggior profitto, acciocchè più vi umiliate, ed accresciate le preghiere, e gli atti di confidenza nella sua Misericordia. Voi volete vedere, e Dio non vuole che vedete. Per altro dice S. Francesco di Sales: *La risoluzione di non consentire a niun peccato anche minimo, ci assicura che stiamo in grazia di Dio.* Ma quando l'Anima si ritrova in una profonda desolazione, ciò neppure lo conosce chiaramente; ma non dee ella pretendere in tale stato di sentire quel che vuole, basta che lo voglia colla punta della sua volontà. E così dee abbandonarsi tutta nelle braccia della Divina Bontà. Oh quanto innamorano Dio questi atti di confidenza, e di rassegnazione in mezzo alle tenebre della desolazione! Ah fidiamoci pure di un Dio, che (come dice S. Teresa) ci ama più, che noi amiamo noi stessi.

27 Si consolino pertanto queste Anime ca-

re a Dio, che stanno risolute di esser tutte sue, e si vedono prive nello stesso tempo di ogni consolazione. La loro desolazione è segno, che sono molto amate da Dio, e ch' Egli lor tiene apparecchiato il luogo in Paradiso, ove le consolazioni son piene, ed eterne. E tengano per certo, che quanto più saranno state afflitte in questa Terra, tanto più saran consolate nel Regno de' Beati. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificaverunt animam meam. Psalm.* 93. 19. Per consolazione delle Anime desolate voglio qui soggiungere quel che si narra nella Vita della Madre S. Giovanna di Sciantal, la quale per lo spazio di 41. anni fu afflitta da terribili pene interne, di tentazioni, di timori di stare in disgrazia di Dio, ed anche di essere abbandonata da Dio. Erano sì continue, e sì grandi le sue afflizioni, che giungeva a dire, che il solo pensiero della morte le dava qualche sollievo. Dicea di più: „ Son tanto furiosi gli assalti, „ che non so dove ricoverare il povero mio „ spirito. Mi sembra talvolta, che già se ne „ fugga la pazienza, ed io stia in atto di per- „ dere e lasciare ogni cosa. *Dicea di più*: Il „ tiranno della tentazione è sì crudele, che „ ogni ora del giorno io la cangerei colla per- „ dita della vita. E talvolta perdo l'uso del „ mangiare, e del dormire „.

28 Negli ultimi otto o nove anni di sua vita le sue tentazioni furono assai più fiere. La Madre di Scatel dicea, che la sua S. Madre di Sciantal pativa giorno e notte un continuo martirio interno; quando faceva orazione, quan-

do

do lavorava, ed anche quando riposava, ond'ella ne avea un'estrema compassione. Era la Santa combattuta contra tutte le virtù (eccettuata la castità) con sollevamenti di dubbj, di tenebre; e di ripugnanze. Talvolta Iddio la privava de' suoi lumi, e le compariva sdegnato, come in atto di scacciarla da sè: in modo ch' Ella per lo spavento volgeva lo sguardo altrove per trovar sollievo; ma non trovandolo era astretta di ritornare a guardare Iddio, e ad abbandonarsi nella sua Misericordia. Le parea, che all'empito delle tentazioni stesse per cadere ogni momento. L'assistenza Divina non già l'abbandonava, ma a Lei sembrava, che Dio già abbandonata l'avesse, non sentendo più alcuna sodisfazione, ma solo tedj, ed angoscie nell'orazione, nella lettura de' libri divoti, nella Comunione, ed in tutti gli altri esercizj spirituali. La sua guida in tale stato di derelizione non era altro, che di mirare il suo Dio, e di lasciarlo fare.

29 Diceva la Santa: *In tutti i miei abbandonamenti la mia via semplice mi è una nuova Croce, e la mia impotenza di operare mi è un accrescimento di croce*. E perciò dicea parerle esser Ella, come un Infermo oppresso da' dolori, impotente a voltarsi da un lato all'altro, muto che non può spiegare i suoi mali, e cieco che non vede, se quelli che gli vengono davanti, gli rechino medicina, o veleno. Indi piangendo dirottamente soggiungeva: *Mi pare di esser senza Fede, senza Speranza, e senza Amore verso il mio Dio*. Frattanto nonperò la Santa conservava il volto sereno era dolce nel conversare, e continua-

mente tenea lo sguardo fisso in Dio, riposando nel seno della Divina Volontà. Onde scrisse di Lei S. Francesco di Sales suo Direttore, e che ben conoscea, quanto fosse diletta a Dio la di Lei bell'Anima: *Era il di lei cuore, come un Musico sordo, che sebbene eccellentemente cantasse, non potea ritrarne alcun piacere.* Ed a Lei stessa poi scrisse: *Voi dovete servire il vostro Salvatore solo per amore della sua volontà, colla privazione d'ogni consolazione, e con questi diluvj di tristezza, e di spaventi.* Così si fanno i Santi.

Scalpri salubris ictibus,
Et tunsione plurima,
Fabri polita malleo
Hanc saxa molem construunt,
Aptisque juncta nexibus,
Locantur in fastigio.

I Santi già sono queste Pietre elette, come canta la Chiesa, che lavorate a colpi di scalpello, cioè colle tentazioni, co' timori, colle tenebre, e con altre pene interne ed esterne; si rendono atte ad esser poi collocate ne' troni del Regno beato del Paradiso.

Affetti, e Preghiere.

GEsù Speranza mia, Amor mio, ed unico Amore dell'Anima mia, io non merito le vostre consolazioni, e dolcezze, riserbatele queste alle Anime innocenti, che sempre vi hanno amato, io Peccatore non le merito, nè ve le domando; quel che solo vi cerco, fate ch'io v'ami, fate ch'io adempia la vostra volontà in tutta la mia vita, e poi disponete di me come vi piace. Povero me! altre tenebre, altri spaventi, altri abbandoni

a me toccherebbero per le ingiurie, che vi ho fatte: mi toccherebbe l'Inferno, ove stando per sempre separato da Voi, e da Voi affatto abbandonato, dovrei piangere eternamente, senza potervi più amare. No, Gesù mio, ogni pena accetto, ma non questa. Voi meritate un amore infinito; Voi troppo mi avete obbligato ad amarvi, no, non mi fido di vivere, e non amarvi. Io v'amo, sommo mio Bene, v'amo con tutto il mio cuore, v'amo più di me stesso, v'amo, e non voglio altro che amarvi. Vedo già che questa mia buona volontà è tutto dono della vostra Grazia, ma Signor mio compite l'opera, assistetemi sempre fino alla morte, non mi lasciate in mano mia; datemi forza di superar le tentazioni, e di vincer me stesso, e perciò fate che sempre a Voi mi raccomandi. Io voglio esser tutto vostro, vi dono il mio corpo, l'anima mia, la mia volontà, la mia libertà, non voglio vivere più a me, ma solo a Voi mio Creatore, mio Redentore, mio, Amore, mio Tutto: *Deus meus & omnia.* Io voglio farmi santo, e da Voi lo spero. Affligetemi come volete, privatemi di tutto, basta che non mi private della vostra Grazia, e del vostro Amore. O Speranza de' Peccatori Maria, Voi siete così potente con Dio, io molto confido nella vostra Intercessione, vi prego per l'amore che portate a Gesù-Cristo, ajutatemi, e fatemi santo.

Addio creature, contento vi lascio:
Più vostro non sono, nè sono più mio:
Da tutto già sciolto, io son del mio Dio,
Sì, tutto son tuo, mio caro Gesù.

Amato mio Bene, accettami Tu.
Amabil Signore, deh prenda il possesso.
Di tutto me stesso il santo tuo Amore:
Ei regni e governi in questo mio core,
Che un tempo infelice ribelle a Te fu.
Amabil Signore possedimi Tu.
O Amore Divino, che rendi beate
Con fiamme celesti quell' Alme che accendi,
Tu vieni al mio core, e degno Tu'l rendi
Del tuo puro ardore infiammami su,
O Amore Divino consumami Tu.

CONSIDERAZIONI, ED AFFETTI
Sovra la Passione di Gesu-Cristo, esposta semplicemente, secondo la descrivono i sagri Vangelisti.

INTRODUZIONE.

Dice S. Agostino non esservi cosa più utile ad acquistar la salute eterna, quanto il pensare ogni giorno alle pene che Gesu-Cristo ha patite per nostro amore: *Nihil tam salutiferum, quam quotidie cogitare, quanta pro nobis pertulit Deus Homo*. E prima scrisse Origene, che non può certamente regnare il peccato in quell' Anima, che spesso considera la Morte del suo Salvatore: *Certum est, quia ubi mors Christi animo circumfertur, non potest regnare peccatum*. Rivelò in oltre il Signore ad un santo Solitario, non esservi esercizio più atto ad accendere in un Cuore l' Amor Divino, che il meditare la Passione del nostro Redentore. Quindi diceva il P. Baldassarre Alvarez, che l' ignoranza de' tesori che noi abbiamo in Gesù Appassionato, era

era la rovina de' Cristiani; ond'egli diceva poi a' suoi Penitenti, che non pensassero di aver fatto cos' alcuna, se non giungeano a tener sempre fisso nel cuore Gesù crocifisso. Le Piaghe di Gesu-Cristo, dicea S. Bonaventura, son piaghe che impiagano i Cuori più duri, ed infiammano l'Anime più gelate: *O Vulnera* (così Egli esclamava) *Corda saxea vulnerantia,& mentes congelatas inflammantia!*

Posto ciò saggiamente scrive un dotto Autore (*il P. Croiset sopr. le Dom. tom. 3.*) che nulla meglio ciò scovre i tesori, che son rinchiusi nella Passione di Gesu-Cristo, quanto la semplice Storia della sua stessa Passione. Basta da un' Anima fedele, per infiammarsi nel Divino Amore, solamente il considerar la narrazione, che ne fanno i sagri Vangeli, e vedere con occhio Cristiano tutto quel che il Salvatore ha sofferto ne' tre principali teatri di sua Passione, cioè nell'Orto degli Ulivi, nella Città di Gerusalemme, e sovra il Monte Calvario. Son belle e buone le tante contemplazioni, che sulla Passione vi han fatte e scritte gli Autori divoti, ma certamente fa più impressione ad un Cristiano una sola parola delle sagre Scritture, che cento e mille contemplazioni, e rivelazioni che si scrivono fatte ad alcune Persone divote; mentre le Scritture ci assicurano, che tutto ciò ch' esse ci attestano, è certo con certezza di Fede Divina. Ed a tal fine io ho voluto qui a beneficio e consolazioni dell'Anime innamorate di Gesu-Cristo, mettere in ordine, e riferir semplicemente (con aggiungervi solo alcune brevi Riflessioni, ed Affetti) quel che

ci dicono della Passione di Gesu-Cristo i sagri Vangelisti, i quali ben ci somministrano materia di meditare per cento e mille anni, e da infiammarci insieme di santa carità verso il nostro amantissimo Rendentore.

Oh Dio com'è possibile, che un' Anima la quale ha fede, e considera i dolori, e l'ignominie, che Gesu-Cristo ha sofferte per noi, non arda per Lui d'amore, e non concepisca forti risoluzioni di farsi santa, per non essere ingrata ad un Dio così amante? Fede ci vuole; altrimenti, se la Fede non ce ne assicurasse, chi mai potrebbe credere quel che in verità ha fatto un Dio per amor nostro? *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens. Phil.* 2. Chi mai vedendo Gesù nato in una Stalla, potrebbe credere, ch' Esso è quegli stesso, ch'è adorato dagli Angeli in Cielo? Chi lo vede andar fuggiasco in Egitto per liberarsi dalle mani di Erode, credere ch' Egli è l'Onnipotente? Chi lo vede agonizzare nell'Orto per la mestizia, crederlo felicissimo? Vederlo ligato alla Colonna, appeso in un patibolo, e crederlo Signore dell' Universo?

Quale stupor sarebbe vedere un Re, che si facesse verme, che si strascinasse per terra, che si trattenesse in un buco di loto, e di là formasse leggi, creasse Ministri, e governasse il Regno! O santa Fede svelateci, chi è Gesu-Cristo; chi è quest' Uomo, che comparisce vile come tutti gli altri Uomini? *Verbum caro factum est. Jo.* 1. 14. Ci attesta S. Giovanni, ch' Egli è il Verbo Eterno, è l'Unigenito di Dio. E quale fu la vita poi, che menò in Terra quest' Uomo Dio? Eccola,

ce

ce la riferisce il Profeta Isaia: *Et vidimus eum.. despectum, & novissimum virorum, virum dolorum. Isa. 53. 2. & 3.* Egli voll'essere l'Uomo de' Dolori, *Virum dolorum*, il che significa, che Gesu-Cristo vuol'essere afflitto da tutti i dolori, e che per Lui non vi fu momento, in cui Egli stesse libera da' dolori. Fu l'Uomo de' Dolori, e l'Uomo de' Disprezzi, *Despectum, & novissimum virorum*; sì perchè Gesù fu il più disprezzato e maltrattato, come fosse l'ultimo, e'l più vile di tutti gli Uomini. Un Dio ligato da Birri qual malfattore! Un Dio flagellato da schiavo! Un Dio trattato da Re di scena! Un Dio che muore appeso ad un legno infame! Qual' impressione non debbon fare questi prodigj a chi li crede? E qual desiderio non debbono infonderci di patire per Gesu-Cristo? Dicea S. Francesco di Sales: *Tutte le Piaghe del Redentore sono tante bocche, le quali c'insegnano, come bisogna patire per Lui. Questa è la Scienza de' Santi, soffrire costantemente per Gesù, e così presto diverremo santi. E di qual amore non resteremo accesi a vista delle fiamme, che trovansi nel Seno del Redentore! Ed ho qual ventura potere esser bruciati dallo stesso fuoco, di cui brucia il nostro Dio! e qual gioja è l'esser a Dio uniti colle catene dell'amore.*

Ma perchè poi tanti Fedeli mirano Gesu-Cristo sulla croce con occhio indifferente? assistono ben anche nella Settimana Santa alla celebrazione della sua Morte, ma senza alcun sentimento di tenerezza, nè di gratitudine, come si facesse memoria di cosa

non vera, o non appartenente a noi? Forse non sanno, o non credono ciò che ci dicono i Vangelj della Passione di Gesu-Cristo? Rispondo, e dico, che ben lo sanno, e lo credono; ma non ci pensano. Eh che chi lo crede, e ci pensa, non è possibile che non s'accenda ad amare un Dio, che tanto patisce, e muore per suo amore: *Caritas Christi urget nos*, scrisse l'Apostolo 2. *Cor.* 5. 14. E volle dire, che nella Passione del Signore non tanto dobbiamo considerare i dolori, e i disprezzi ch'Egli patì, quanto l'amore con cui li patì: mentre Gesu-Cristo volle tanto soffrire, non solo per salvarci, giacchè a salvarci bastava una semplice sua preghiera, ma per farci intendere l'affetto che ci portava, e per così guadagnarsi i nostri Cuori. Eh sì, che un'Anima che pensa a quest'Amore di Gesu-Cristo, non può far di meno d'amarlo. *Caritas Christi urget nos*? si sentirà ella ligata, e costretta quasi per forza a dedicargli tutto il suo affetto. Ed a questo fine è morto per tutti noi Gesu-Cristo, acciocchè tutti non viviamo più a noi, ma solo a questo amantissimo Redentore, che per noi ha sagrificata la sua Vita Divina.

O beate voi Anime, amanti, dice Isaia, che spesso meditate la Passione di Gesù: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*. *If.* 12. 3. Voi da queste felici fonti delle Piaghe del vostro Salvatore ritrarrete acque continue d'amore, e di confidenza: E come mai può diffidare della Divina Misericordia qualunque peccatore, enorme che sia (s'egli si pente delle sue colpe a vista di Gesù Crocifisso, sapendo che l'Eterno Padre ha posti sopra di questo

sto

sto diletto Figlio tutt'i nostri peccati, acciocchè Esso li sodisfaccia per noi? *Et posuit Dominus in eo iniquitates omnium nostrum. Isa.* 53. 6. Come possiamo temere, soggiunge S. Paolo, che Dio abbia a negarci alcuna grazia, dopo averci donato il suo medesimo Figlio? *Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? Rom.* 8. 32.

§. I.

Gesù entra in Gerusalemme.

Ecce *Rex tuus venit tibi mansuetus sedens super asinam, & pullum filium subjugalis. Matt.* 21. 5. Il nostro Redentore, avvicinandosi già il tempo della sua Passione, si parte da Bettania per entrare in Gerusalemme. Consideriamo qui l'umiltà di Gesu-Cristo in voler entrare in quella Città sopra d'un asinello, quegli ch'è il Re del Cielo. O Gerusalemme ecco il tuo Re come a te viene umile, e mansueto. Non temer già, ch'Egli venga per regnare sovra di te, e per impossessarsi delle tue ricchezze, mentre viene tutt'amore, e pietà, per salvarti, e recarti la vita colla sua morte. Intanto quel popolo, che già da qualche tempo lo venerava per li suoi miracoli, e specialmente per l'ultimo fatto della risuscitazione di Lazzaro, gli va all'incontro. Altri stendono le loro vesti nella via per dove Egli passa, altri vi spandono rami d'alberi, per fargli onore. Oh chi mai avrebbe detto allora, che quel Signore ricevuto con tanti onori, dovea tra pochi giorni comparire ivi stesso da reo condannato al-

la morte con una Croce sulle spalle!
Caro mio Gesù, dunque voleste Voi far quest' entrata così gloriosa, acciocchè poi quanto maggior fu l'onore che allora riceveste, tanto più fosse ignominiosa la vostra Passione, e Morte. Le lodi che vi dà ora questa ingrata Città, tra pochi giorni le cangerà in ingiurie, e malidizioni. Ora vi dicono: *Hosanna filio David, benedictus qui venit in nomine Domini*. *Matth.* 21. 9. Gloria a Voi Figlio di Davide, siate sempre benedetto, giacchè venite per nostro bene in nome del Signore. E poi alzeranno le voci dicendo: *Tolle, tolle crucifige eum*: Pilato (diranno) toglici davanti agli occhi questo Ribaldo, presto crocifiggilo, e non ce lo far più vedere. Ora si spogliano delle loro vesti, e poi vi spoglieranno delle vostre, per flagellarvi, e crocifiggervi. Ora prendono le palme per metterle sotto i vostri Piedi; e poi prenderanno rami di spine per trafiggervi la Testa. Ora vi danno tante benedizioni, e poi vi diranno tante contumelie, e bestemmie. Vanne tu Anima mia, e digli con affetto e gratitudine: *Benedictus qui venis in nomine Domini*. Amato mio Redentore, siate sempre benedetto, giacchè siete venuto a salvarci? se Voi non venivate, tutti noi eravamo perduti.

Et ut appropinquavit, videns civitatem flevit super illam. *Luc.* 19. 14. Gesù quando fu vicino a quella Città infelice, la guardò, e pianse, considerando l'ingratitudine, e la di lei ruina. Ah mio Signore, Voi piangendo allora sovra l'ingratitudine di Gerusalemme piangevate ancora sovra la mia ingratitudine, e so-

e sopra la ruina dell' Anima mia. Amato mio Redentore, Voi piangete in vedere il danno, ch'io stesso mi ho fatto in discacciarvi dall' Anima mia, ed in costringervi a condannarmi all' Inferno, dopo che Voi siete morto per salvarmi; deh lasciate piangere a me, poichè a me solo tocca il piangere, considerando il torto, che v' ho fatto in offendervi, e separarmi da Voi, dopo che mi avete tanto amato. Eterno Padre, per quelle lagrime che il vostro Figlio sparse allora sovra di me, datemi dolore de' miei peccati. E Voi, o amoroso e tenero Cuore del mio Gesù abbiate pietà di me, mentre io detesto sovra ogni male i disgusti che vi ho dati, e risolvo di non amare altri, che Voi.

Entrato che fu Gesu-Cristo in Gerusalemme, dopo essersi affaticato tutto il giorno in predicare, e curare Infermi, giunta la sera, non vi fu alcuno che l'invitasse a riposare in sua casa; onde fu Egli costretto a ritirarsi di nuovo in Bettania. Dolce mio Signore, se gli altri vi discacciano, non voglio discacciarvi io. Fu già un tempo infelice, ch' io ingrato vi discacciai dall' Anima mia; ma ora stimo più lo stare unito con Voi, che il possedere tutti i Regni del Mondo. Ah mio Dio, chi mai potrà più separarmi dal vostro Amore?

§. II.

Consiglio de' Giudici, e tradimento di Giuda.

Collegerunt ergo Pontifices, & Pharisæi concilium: & dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Jo. 11. 47.

Ecco come nello stesso tempo, in cui s'impiegava Gesù a far grazie, e miracoli in be-

ne-

neficio di tutti, si uniscono i primi Personaggi della Città, per machinar la morte all'Autor della vita. Ecco quel che dice l'empio Pontefice Caifasso: *Expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat. Jo.* 11. 50. E da quel giorno, dice lo stesso S. Giovanni, pensarono gl'iniqui di ritrovare il modo di farlo morire. Ah Giudei, non dubitate, perchè questo vostro Redentore, non fugge no, mentr' Egli a posta è venuto in Terra, affin di morire, e colla sua morte liberar voi, e tutti gli Uomini della morte eterna.

Ma ecco Giuda, che già si presenta, a' Pontefici, e dice: *Quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam? Matth.* 29. 15. Oh che allegrezza ebbero allora i Giudei, per l'odio che portavano a Gesu-Cristo, in vedere che uno de' suoi medesimi Discepoli volea tradirlo, e darcelo nelle mani! In ciò consideriamo il giubilo (per così dire) che fa l'Inferno, allorchè un'Anima, la quale per più anni è stata a servire Gesu-Cristo, lo tradisce per qualche misero bene, o vile sodisfazione.

Ma, o Giuda, giacchè vuoi vendere il tuo Dio, fatti almeno dare il prezzo che vale, Egli è un Bene infinito, merita dunque un prezzo infinito: Ma oh Dio, tu conchiudi la vendita non per più, che per trenta danari? *At illi constituerunt ei triginta argenteos. Matth. loc. cit.* Anima mia infelice, lascia Giuda, e volgi a te il pensiero. Dimmi per qual prezzo hai tu venduta tante volte al Demonio la Grazia di Dio? Ah Gesù mio, mi vergogno di comparirvi avanti: pensando all'in-

l'ingiurie, che v'ho fatte. Quante volte v'ho voltate le spalle, e v'ho pospolta ad un capriccio, ad un impegno, ad un momentaneo e vil piacere? Già lo sapeva allora, che con quel peccato perdea la vostra Amicizia, e volontariamente ho voluto campiarla per niente. Oh fossi morto prima, che farvi questo grande oltraggio! Gesù mio, me ne pento con tutto il cuore, vorrei morirne di dolore.

Quindi consideriamo la benignità di Gesu-Cristo, che ben sapendo l'appuntamento fatto da Giuda, con tutto ciò vedendolo, non lo discaccia da Sè, non lo guarda di mal occhio, ma l'ammette alla sua compagnia, ed anche alla sua mensa, e l'avverte del suo tradimento, a sol fine che si ravveda; e mirandolo ostinato, giunge a buttarsegli davanti, ed a lavargli i piedi per intenerirlo. Ah Gesù mio, vedo che lo stesso Voi praticate con me, Io v'ho disprezzato, e v'ho tradito, e Voi non mi discacciate, mi guardate con amore, mi ammettete ancora alla vostra Mensa della santa Comunione. Caro mio Salvatore, oh vi avesse sempre amato. E come mai potrò io partirmi più da' piedi vostri, e rinunziare al vostro Amore.

§. III.

Ultima Cena di Gesu-Cristo co' suoi Discepoli.

SCiens Jesus, quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, in finem dilexit eos. Jo. 13. 1. Sapendo Gesu-Cristo, che giunto era il tempo della sua morte, in cui dovea partirsi dal Mondo, avendo per lo passato pur troppo ama-

amati gli Uomini, volle allora dimostrar loro gli ultimi, ed i più gran segni dell'Amor suo. Eccolo come seduto a mensa, e tutto infiammato di carità si volta a' Discepoli, e loro dice: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum. Luc.* 22. 15. Discepoli miei (e lo stesso allor diceva a tutti noi) sappiate, ch'io non ho desiderato altro in tutta la mia vita, che di fare con voi quest'ultima Cena, poichè dopo questa dovrò andare a sacrificarmi per la vostra salute.

Dunque, Gesù mio, tanto Voi desiderate di dar la vita per noi misere vostre creature? Ah che questo vostro desiderio troppo accende i nostri cuori a desiderare il patire, e morire per amor vostro, giacchè Voi volete tanto patire, e morire per nostro amore. O amato Redentore, fateci intendere quel che volete da noi, che vogliamo in tutto compiacervi. Sospiriamo di darvi gusto, per corrispondere almeno in parte al grande affetto, che Voi ci portate. Accrescete sempre più in noi questa beata fiamma: questa ci faccia scordare del Mondo, e di noi stessi, acciocchè non pensiamo da oggi innazi ad altro che a contentare il vostro Cuore innamorato.

Esce a mensa l'Agnello Pasquale, figura del medesimo nostro Salvatore; siccome quell'agnello era consumato in quella cena, così nel seguente giorno il Mondo dovea vedere sull'altar della Croce consumato da' dolori l'Agnello di Dio Gesu-Cristo.

Itaque cum recubuisset ille supra pectus Jesu. Luc. 13. 25. O beato voi diletto Giovanni, che poggiando la testa sul petto di Gesù,

in-

intendeste allora la tenerezza, che serba nel suo Cuore questo amate Redentore verso l'Anime, che l'amano! Ah mio dolce Signore, che di una tal grazia ben più volte avete ancor me favorito. Sì, che ancor io ho conosciuta la tenerezza dell'affetto che mi portate, quando con celesti lumi, e dolcezze spirituali mi avete consolato; ma con tutto ciò neppure io vi sono stato fedele: Deh non mi fate vivere ingrato alla vostra Bontà. Io voglio esser tutto vostro, accettatemi, e soccorretemi.

Surgit a cœna, & ponit vestimenta sua, & cum accepisset linteum, præcinxit se. Deinde mittit aquam in pelvim, & cœpit lavare pedes discipulorum, & extergere linteo, quo erat præcinctus. Jo. 13. 4. & 5. Anima mia, mira il tuo Gesù, come s'alza dalla mensa, depone le sue vesti, prende un bianco panno se lo cinge, e posta l'acqua in un catino, inginocchioni dinanzi a' suoi Discepoli comincia loro a lavare i piedi. Dunque il Re del Mondo, l'Unigenito di Dio si abbassa a lavare i piedi alle sue creature! O Angeli, che ne dite? Sarebbe stato un gran favore, se Gesu-Cristo gli avesse ammessi a lavare colle lagrime loro i suoi Divini Piedi, come ammesse a far ciò la Maddalena. Ma no, voll'Egli mettersi a' piedi de' suoi servi, per lasciarci in fine di sua vita questo grand'esempio d'umiltà, e quest'altro segno del grande amore che porta agli Uomini. E noi Signore, avremo da esser sempre così superbi, che non possiam soffrire una parola di disprezzo, una minima disattenzione, che subito ci risentiamo, e ci vie-

viene il pensiero di vendicarcene, dopo che per li nostri peccati abbiam meritato d'esser calpestati da' Demonj nell'Inferno? Ah Gesù mio, il vostro esempio ha renduto a noi troppo amabili le umiliazioni, e i disprezzi. Io vi prometto da oggi avanti di voler soffrire per amor vostro qualunque ingiuria ed affronto.

§. IV.

Dell'Istituzione del SS. Sagramento

Cœnantibus autem eis, accepit Jesus panem, & benedixit, ac fregit, deditquò Discipulis suis, & ait: Accipite, & comedite, hoc est Corpus meum. Matth. 26. 26. Dopo la lavando de' piedi, atto di tanta umiltà, della quale Gesù raccomandò a' Discepoli la pratica. Egli ripigliò le sue Vesti, e di nuovo posto alla mensa volle allor dare agli Uomini l'ultima pruova della tenerezza ch'avea per essi, e questa fu l'istituzione del SS. Sagramento dell'Altare. Prese a tal fine un pane nello stesso tempo lo consagrò e dividendolo, diello, a' Discepoli, dicendo: Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo. Indi lor raccomandò, che ogni volta in cui si fossero comunicati, si fossero ricordati della sua Morte sofferta per loro amore: *Quotiescumque manducabitis panem hunc mortem Domini annuntiabitis. 1. Cor. 11. 26.* Fece appunto allora Gesu-Cristo, come sarebbe un Principe, che amasse molto la sua Sposa, e stesse per morire, egli scieglie tra le sue gioje la gemma più bella, chiama poi la Sposa, e le dice: Orsù io me ne muojo, o Sposa mia, acciocchè non ti scordi di me, ti lascio per ricordo questa gemma; quando la guar-

guardi ricordati di me, e dell' amore che t' ho portato: *Niuna lingua è bastante* (scrisse S. Pietro d' Alcantara nelle sue Meditazioni) *a potere dichiarare la grandezza dell' Amore, che Gesù porta ad ogni Anima; e perciò volendo questo Sposo partire da questa vita, acciocchè questa sua assenza non le fosse cagione di scordarsi di Lui, le lasciò per memoria questo Ss. Sagramento, nel quale Egli stesso rimanea, non volendo che tra ambedue restasse altro degno per tenere svegliata la memoria, ch' Esso medesimo.* Quindi intendiamo, quanto gradisce Gesu-Cristo, che noi ci ricordiamo della sua Passione; mentre ha istituito a posta il Sacramento dell' Altare, affinchè noi abbiamo continua memoria dell' Amore immenso, che ci ha dimostrato nella sua Morte

Oh Gesù, mio, o Dio innammorato dell' Anime, e dove vi trasportò l' affetto, che portate agli Uomini? sino a farvi loro cibo? Ditemi, che più vi resta da fare, per obbligarci ad amarvi? Voi nella santa Comunione tutto a noi vi donate senza riserba: e giusto dunque che noi tutti senza riserba ci doniamo a Voi. Amino gli altri ciò che vogliono, ricchezze, onori, e mondo: io voglio esser tutto vostro, non voglio amare altri che Voi mio Dio. Voi avete detto, che chi si ciba di Voi, vive solo per Voi: *Qui manducat me, & ipse vivet propter me. Jo. 9.* Giacchè dunque tante volte mi avete ammesso a cibarmi delle vostre carni, fatemi morire a me stesso, acciocchè io viva solo per Voi, solo per servirvi, e darvi gusto. Gesù mio,

mio, io voglio metter in Voi tutti gli affetti miei, ajutatemi ad esservi fedele.

Nota S. Paolo il tempo, in cui instituì Gesu-Cristo questo gran Sacramento, e dice: *Jesus in qua nocte tradebatur, accepit panem, & dixit: Accipite, & manducate, hoc est corpus meum.* 1. *Cor.* 11. Oh Dio, in quella stessa notte in cui gli Uomini s'apparecchiavano a far morire Gesu-Cristo, l'amante Redentore ci apparecchia questo Pane di vita, e d'amore, per unirci tutti a Sè, com Egli ci dichiarò: *Qui manducat meam carnem, in me manet, & ego in eo.* O Amore dell'Anima mia, degno d'infinito amore, a Voi non restano maggiori pruove da darmi per farmi intendere l'affetto, e la tenerezza, che avete per me. Deh tiratemi tutto a Voi, se io non so darvi intieramente il mio cuore, prendetevelo Voi. Ah Gesù mio, quando sarò tutto vostro, come Voi vi fate tutto mio, allorchè vi ricevo in questo Sagramento d'amore? Deh illuminatemi, e scopritemi sempre più le belle vostre parti, che vi rendon sì degno d'esser amato, acciocch'io sempre più m'innamori di Voi, e m'impieghi a compiacervi. V'amo mio sommo Bene, mia Gioja, mio Amore, mio Tutto.

§. V.

Gesù fa orazione nell'Orto, e suda sangue.

ET *himno dicto, exierunt in montem oliveti . . . Tunc venit Jesus cum illis in villam, quæ dicitur Gethsemani.* *Matth.* 26. 30. & 36. Detto il Ringraziamento della mensa, esce Gesù dal Cenacolo co' suoi Discepoli, entra nell'orto di Getsemani, e si mette

ad

ad orare; ma in porsi ad orare, oimè l'assaltano insieme un gran timore, un gran tedio, ed una gran mestizia: *Cœpit pavere, & tædere*, così dice S. Marco 14. 33. E S. Matteo aggiunge: *Cœpit contristari, & mœstus esse*. 26. 37. Onde oppresso dalla mestizia il nostro Redentore dice, che l'Anima sua benedetta afflitta sino alla morte: *Tristis est anima mea usque ad mortem*. *Marc.* 13. 34. Allora se gli fece avanti gli occhi tutta la scena funesta de' tormenti, e degli obbrobrj, che gli stavano preparati. Questi tormenti nella sua Passione l'afflissero ad uno ad uno, ma quì nell'Orto vengono tutti insieme a cruciarlo gli schiaffi, gli sputi, i flagelli, le spine, i chiodi, e i vituperj, che poi dovea soffrire. Tutti Egli allora gli abbraccia, ma in abbracciarli, trema, ed agonizza, e prega. *Factus in agonia prolixius orabat*. *Luc.* 22. 43.

Ma, Gesù mio, chi mai vi costringe a patir tante pene? Mi costringe, Egli risponde, l'amore che porto agli Uomini. Deh qual maraviglia dovea fare al Cielo, il vedere la Fortezza fatta debole, l'Allegrezza del Paradiso divenuta mesta! un Dio afflitto! E perchè? per salvare gli Uomini sue creature! In quell'Orto si fece allora il primo Sagrificio: Gesù fu la Vittima, l'Amore fu il Sacerdote, e l'ardore del suo affetto verso gli Uomini fu il beato fuoco, con cui il Sagrificio fu consumato.

Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste. *Matth.* 26. 39. Così prega Gesù: Padre mio (dice), s'è possibile, liberatemi da bere questo calice sì amaro. Ma Egli prega

co-

così, non tanto per esserne liberato, quanto per fare intendere a noi la pena, che soffre, ed abbraccia per nostro amore. Prega ancora così per insegnarci, che nelle tribulazioni possiamo chiedere a Dio che ce ne liberi, ma nello stesso tempo dobbiamo in tutto uniformarci alla sua Divina Volontà, e dire com'Egli disse: *Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu. Matth. 26. 39.* Ed in tutto quel tempo replicò sempre la stessa orazione *Fiat voluntas tua.. & oravit tertiò eundem sermonem dicens. Ibid. v. 34.* Sì mio Signore, io per amor vostro abbraccio tutte le croci, che volete mandarmi. Voi innocente tanto patiste per amor mio, ed io peccatore, dopo avermi tante volte meritato l'Inferno, ricuserò di patire per compiacervi, e per impetrar da Voi il perdono, e la Grazia vostra? *Non sicut ego volo, sed sicut Tu*, non sia fatta la mia, ma sempre la vostra Volontà.

Procidit super terram. Marc. 13. 24. Gesù in quell'orazione si prostrò colla faccia a terra perchè vedendosi coverto colla sordida veste di tutti i nostri peccati, par che si vergognasse di alzare la faccia al Cielo. Caro mio Redentore, non avrei ardire di chiedervi perdono di tante ingiurie che vi ho fatte, se le vostre pene, ed i meriti vostri non mi dessero confidenza. Padre Eterno, *respice in faciem Christi tui*; non guardate le mie iniquità, guardate questo diletto vostro Figlio, che trema, che agonizza, che suda sangue, affine di ottenermi da Voi il perdono: *Et factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Luc. 22. 44.* Guardatelo, e abbiate pietà di me.

Ma,

Ma, Gesù mio, in quest' Orto non vi sono già Carnefici, che vi flagellano, non vi sono spine, nè chiodi, che mai vi estrae tanto sangue? Ah l'intendo, che fu già la previsione delle pene imminenti, che allora tanto vi afflisse, perchè a queste pene Voi spontaneamente vi eravate già offerto. *Oblatus est, quia ipse voluit. Isa.* 53. 7. Fu la vista de peccati miei, questi furono il torchio crudele, che spremettero il Sangue dalle vostre sagrate Vene. Sicchè non sono stati già crudeli i Manigoldi, non sono stati fieri i flagelli, le spine, la croce; crudeli e fieri sono stati i miei peccati, o mio dolce Salvatore, che tanto vi afflissero nell' Orto.

Dunque nello stato di tanta vostra afflizione, io ancora m'aggiunsi ad affliggervi allora, e molto vi afflissi col peso delle mie colpe? Se io meno avessi peccato, meno Voi avreste allora patito. Ecco dunque la paga che io ho renduta all' Amor vostro in voler morire per me, l'aggiunger pena a tante vostre pene! Amato mio Signore, mi pento di avervi offeso, me ne dolgo; ma questo mio dolore è poco, vorrei un dolore, che mi togliesse la vita. Deh per quell' amara agonia, che patiste nell' Orto datemi parte di quell' abborrimento, che allora aveste Voi de' miei pecccati. E se allora io vi afflissi colle mie ingratitudini, fate che ora io vi gradisca col mio amore. Sì, Gesù mio, io v'amo con tutto il cuore, v'amo più di me stesso, e per amor vostro rinunzio a tutti i piaceri, e beni della Terra. Voi solo siate, e sarete sempre l'unico mio Bene, l'unico mio Amore.

§. VI.

§. VI.

Gesù è preso, e ligato.

SUrgite, eamus: ecce qui me tradet, prope est. Marc. 14. 32. Sapendo il Redentore, che Giuda insieme co' Giudei, e Soldati, i quali venivano a catturarlo, erano già vicini, s'alza stando ancor bagnato di quel sudore di morte, e col volto pallido, ma col cuore tutto infiammato d'amore, va loro ad incontro, e per darsi nelle loro mani; e vedendoli giunti, lor dice: *Quem queritis?* Chi cercate? Immaginati Anima mia, che in questo punto Gesù anche a te dimandi: Dimmi, chi cerchi? Ah mio Signore, e chi voglio cercare, se non Voi, che siete venuto dal Cielo in Terra a cercar me, per non vedermi perduto?

Comprehenderunt Jesum, & ligaverunt eum. Jo. 18. 12. Oimè, un Dio ligato! Che diressimo, se vedessimo un Re preso e licato da suoi Servi? Ed ora che diciamo, in vedere un Dio posto in mano della Plebaglia; O funi beate, voi che legaste il mio Redentore, deh ligate con Esso me ancora; ma ligatimi talmente, ch' io non possa più separarmi dal suo Amore, ligate il mio cuore alla sua santissima Volontà, sì che da oggi innanzi io non voglia altro, che quello ch' Egli vuole.

Mira Anima mia, come altri gli afferra le mani, altri lo liga, altri l'ingiuria, altri lo percuote, e l' innocente Agnello si lascia ligare a percuotere a loro voglia. Non cerca di fuggire dalle loro mani, non chiama ajuto, non si lamenta di tante ingiurie, nè diman-

da

dà il perchè vien così maltrattato. Ecco avverata la Profezia d'Isaia: *Oblatus est, quia ipse voluit, & non aperuit os suum; sicut ovis ad occisionem ducetur*. *Isa.* 53. 7. Non parla, e non si lagna, perchè Egli stesso s'era già offerto alla Divina Giustizia a sodisfare, e morire per noi, e perciò lasciasi qual pecorella condurre alla morte senza aprire la bocca.

Guarda come già così ligato, e circondato da quella Canaglia vien cacciato dall'Orto, e portato di fretta a' Pontefici nella Città. Ed i suoi Discepoli dove sono? che fanno? Almeno, se non posson liberarlo dalle mani de' suoi Nemici, l'accompagnassero per difendere la sua innocenza davanti a' Giudici, o almeno per consolarlo colla loro assistenza. Ma no, dice il Vangelo: *Tunc discipuli ejus relinquentes eum omnes fugerunt*. *Marc.* 14. 50. Or quale fu allora la pena di Gesu-Cristo, in vedersi anche da' suoi Cari fuggito, e abbandonato! Oimè che allora vide insieme Gesù tutte quelle Anime, che da Lui più favorite dell'altre, doveano appresso abbandonarlo, e voltargli ingratamente le spalle. Ah mio Signore, che una di queste è stata la mia infelice, che dopo tante grazie, lumi e chiamate da Voi ricevute, ingratà s'è scordata di Voi, e v'ha lasciato. Accettatemi per pietà, or che pentito, e intenerito a Voi ritorno, per non lasciarvi più, o Tesoro, o Vita, o Amore dell'Anima mia.

§. VII.

E' presentato a' Pontefici, e da essi vien condannato a morte.

AT *illi tenentes Jesum, duxerunt ad Caipham principem Sacerdotum, ubi Scribæ, & Seniores convenerant. Matth. 26. 57.* Ligato come un ribaldo, entra in Gerusalemme il nostro Salvatore, dove pochi giorni prima era entrato acclamato con tante lodi ed onori. Passa egli di notte per le strade tra lanterne e torcie; e tal era il rumore e 'l tumulto, che dava ad intender a tutti, esser condotto qualche famoso Malfattore. Si affacciano le Genti dalle finestre, e dimandano, chi è il Carcerato? e vien loro risposto: E' Gesù Nazareno, che si è scoverto seduttore, impostore, falso profeta, e degno di morte. Or quali dovettero esser allora i sentimenti di disprezzo, e di sdegno in tutto il Popolo, quando essi videro Gesu-Cristo, accolto prima da loro come Messia, e poi imprigionato per ordine de' Giudici come ingannatore? Oh come ciascuno cambiò allora la venerazione in odio, e si pentì d'avergli fatto onore, vergognandosi di aver onorato un Malfattore per Messia.

Ecco come già il Redentore quasi in trionfo vien presentato a Caifasso, che vegliante l'aspettava, e vedendolo giunto alla sua presenza solo, e abbandonato da' suoi, tutto si rallegra. Mira, Anima mia, il tuo dolce Signore, che ligato da reo, e col volto dimesso davanti a quel superbo Pontefice se ne sta tutto umile, e mansueto. Mira quella bella Faccia, che in mezzo a tanti dispregi, ed ingiurie non ha perduta già la sua natia se-

renità e dolcezza. Ah Gesù mio, or che vi vedo circondato, non dagli Angeli che vi lodano, ma da questa vil Plebe, che v' odia, e vi disprezza, io che farò? mi aggiungerò forse a disprezzarvi, come ho fatto per lo passato? Ah no, nella vita che mi resta, voglio stimarvi, ed amarvi come Voi meritate, e vi prometto di non amare altri che Voi. Voi sarete l'unico mio Amore, il mio Bene, il mio tutto: *Deus meus*, *& omnia*.

L' empio Pontefice interroga Gesù de' suoi Discepoli, e della sua dottrina, per ricavarne motivo da condannarlo. Gesù umilmente gli risponde: *Ego palam locutus sum mundo . . . ecce hi sciunt, quæ dixerim ego*. *Jo*. 18. 20. *&* 21. Io non ho parlato in segreto, ho parlato in publico; questi medesimi, che mi stanno d' intorno, possono attestarti quel che Io ho detto. Adduce per tistimonj gli stessi suoi Nemici. Ma dopo una risposta sì giusta, e sì mansueta, si spinge da mezzo a quella ciurma un Manigoldo più insolente, e trattandolo da temerario, gli dà un forte schiaffo, con dirgli: Così rispondi al Pontefice? *Hæc autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu dicens: Sic respondes Pontifici? Jo*. 18. 21. Oh Dio come una risposta così umile, e modesta meritava un affronto così grande! L' indegno Pontefice lo vede, ed in vece di riprendere quel Ribaldo, tace: e col tacere ben approva quel che ha fatto. Gesù a tale ingiuria, per liberarsi dalla nota di poco rispetto al Pontefice, dice: *Si male locutus sum, testimonium perhibe, de malo; si autem bene, quid me cædis? Jo*. 18. 23. Ah mio amabil Redentore,

Voi tutto soffrite per pagare gli affronti, ch'io ho fatti alla Divina Maestà co' miei peccati. Deh perdonatemi per lo merito di questi stessi oltraggi, che Voi soffriste per me.

Quærebant falsum testimonium contra Jesum, ut eum morti traderent, & non invenerunt. Matt. 26. 59. Cercano Testimonj per condannare Gesù, ma non li trovano; onde il Pontefice va cercando di nuovo dalle parole del medesimo nostro Salvatore di trovar materia di dichiaralo reo, e perciò gli dice: *Adjuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus filius Dei. Matth.* 26. 63. Il Signore sentendo scongiurarsi in nome di Dio, confessa la verità, e risponde: *Ego sum, & videbitis filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, & venientem cum nubibus cœli. Marc.* 14. 62. Io sono, ed un giorno mi vedrete, non così abbietto, come ora vi comparisco, ma in trono di Maestà sedere da Giudice di tutti gli Uomini, sovra le nuvole del Cielo. Al sentire ciò il Pontefice, in vece di buttarsi colla faccia a terra, per adorare il suo Dio, e suo Giudice, si lacera le vesti, ed esclama: A che servono più Testimonj? avete intesa la bestemmia che ha detta: *Tunc princeps sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens: Blasphemavit. Quid adhuc egemus testibus? ecce nunc audistis blasphemiam, quid vobis videtur? Matth.* 26. 65. Ed allora tutti gli altri Sacerdoti risposero, che senza dubbio era reo di morte: *At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis. Ibid. v.* 65. Ah Gesù mio, la stessa sentenza proferì il vostro Eterno Padre, allorchè Voi vi offe-

offeriste a pagare i nostri peccati: Giacchè (disse), mio Figlio, vuoi sodisfare per gli Uomini, sei reo di morte, e perciò bisogna che muori.

Tunc expuerunt in faciem ejus, & colaphis eum cæciderunt, alii autem palmas in faciem ejus dederunt, dicentes: Prophetiza nobis, Christe, quis est qui te percussit? Matth. 67. 68. Allora si pongono tutti a maltrattarlo, come un Malfattore già condannato a morte, e degno di tutti i vituperj, chi gli sputa in faccia, chi lo percuote co' pugni, chi gli dà schiaffi, e covrendogli il Volto con un panno (come aggiunge S. Marco) *Et cœperunt conspuere in eum, & velare faciem ejus. Marc. 14. 65.* lo schernifcono da falso Profeta, e gli dicono. Giacchè sei Profeta, via su indovina, chi ora t' ha percosso? scrive S. Girolamo, che furono tanti i ludibrj, e strazj, che in quella notte diedero al Signore, che solamente nel giorno finale del Giudizio si sapranno tutti.

Dunque, Gesù mio, in quella notte Voi non riposaste, no, ma fosse l' oggetto del giuoco, e de' maltrattamenti di quella Gentaglia! O Uomini, come potete mirare un Dio così umiliato, ed essere superbi? come vedere il vostro Redentore, che tanto per voi patisce, e non amarlo? Oh Dio, come chi crede, e considera i dolori, e l' ignominie (siccome narrano i sagri Vangelj) sofferte da Gesù per nostro amore, può vivere senza bruciar d' amore per un Dio così benigno, e così di noi innamorato?

Accresce il dolore di Gesù il peccato di

 Pie-

Pietro, che lo rinnega, e giura di non averlo mai conosciuto. Va Anima mia, va a trovare in quella carcere l'addolorato, deriso, e abbandonato tuo Signore, e ringrazialo, e consolalo col tuo pentimento; giacchè tu ancora un tempo ti sei unita a disspreggiarlo, e rinnegarlo. Digli che vorresti morir di dolore, pensando di aver per lo passato così amareggiato il suo dolce Cuore, che ti ha tanto amato. Digli che ora l'ami, ed altro non desideri, che di patire e morire per suo amore. Ah Gesù mio, scordatevi de' disgusti che v'ho dati, e miratemi con un sguardo amoroso, come guardaste Pietro, dopo che vi rinnegò; ond'Egli non finì poi di piangere il suo peccato, finchè non finì di vivere.

O gran Figlio di Dio, o Amore infinito, che patite per quegli stessi Uomini, che v'odiano, e maltrattano. Voi siete la Gloria del Paradiso, troppo onore avreste fatto agli Uomini, se l'aveste solamente ammessi a baciarvi i Piedi; ma oh Dio chi v'ha ridotto a questo termine così ignominioso, d'esser fatto il trastullo della Gente più vile del Mondo? Ditemi Gesù mio, che posso far'io per compensarvi l'onore, che costoro vi tolgono co' loro obbrobrj? Sento che mi rispondete: Sopporta i disprezzi per amor mio, com'io l'ho sopportati per te. Sì mio Redentore, voglio ubbidirvi. Gesù mio disprezzato per me, mi contento, e desidero d'esser disprezzato per Voi, quanto vi piace.

§. VIII.

§. VIII.

Gesù è condotto a Pilato, indi ad Erode, e poi è posposto a Barabba.

M*Ane autem facto, consilium inierunt . . adversus Jesum, ut eum morti traderent, & vinctum adduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato Præsidi. Matt.* 27. 1. & 2. Venuta la mattina i Principi de' Sacerdoti di nuovo lo dichiarano reo di morte, ed indi lo conducono a Pilato, acciocchè lo condanni a morir crocifisso. Pilato dopo molte interrogazioni fatte così a' Giudei, come al nostro Salvatore, conosce che Gesù era innocente, e che le accuse erano tutte calunnie; onde esce fuori, e dice a' Giudei, ch' Egli non trova ragione di condannare quell'Uomo: *Exivit ad Judæos, & dicit eis: Ego nullam invenio in eo causam. Jo.* 28. 38. Ma vedendo poi i Giudei così impegnati a volerlo morto, e sentendo che Gesù era della Galilea, per trarsi d'imbarazzo, *Remisit eum ad Herodem. Luc.* 23. 7. Erode ebbe un gran contento di vedersi portato avanti Gesu-Cristo, sperando di vedere alcuno de' tanti prodigj fatti dal Signore, che gli erano stati riferiti. Onde si pose ad interrogarlo con più dimande; ma Gesù tacque, e niente rispose, riprendendo così la vana curiosità di quel temerario. *Interrogabat autem eum multis sermonibus; at ipse nihil illi respondebat. Luc.* 23. 9. Povera quell'Anima, alla quale il Signore più non parla! Gesù mio, così meritava ancor io; dopo che Voi tante volte m'avete chiamato al vostro Amore con tante voci pietose, ed io non v'ho data udienza, meritava sì, che

non mi parlaste più, e mi abbandonaste; ma nò, caro mio Redentore, abbiate pietà di me, e parlatemi: *Loquere Domine, quia audit servus tuus*. Ditemi che volete da me, che in tutto voglio ubbidirvi, e contentarvi.

Ma vedendo Erode, che Gesù non gli rispondea, se ne sdegnò, e trattandolo da pazzo, lo fe vestire per derisione con una veste bianca, e lo disprezzò, come anche fece tutta la sua Corte; e così vilipeso, e deriso, lo rimandò a Pilato: *Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo, & illusit indutum veste alba, & remisit ad Pilatum. Luc.* 23. 11. Ecco, come Gesù vestito con quella veste di ludibrio è portato in giro per le vie di Gerusalemme. O dispregiato mio Salvatore, quest' altra ingiuria vi mancava, d'esser trattato da pazzo! O Cristiani, mirate come il Mondo tratta la Sapienza Eterna! Beato chi si compiace, chè il Mondo lo tenga da stolto, ed altro non vuol sapere che Gesù crocifisso, con amare le pene e i disprezzi, e dicendo con S. Paolo: *Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum-Cristum, & hunc crucifixum*. 1. *Cor.* 2. 2.

Aveva il Popolo degli Ebrei diritto di chiedere al Preside Romano la liberazione d'un Reo nella festa di Pasqua. Onde Pilato propone loro Gesù, e Barabba, dicendo: *Quem vultis dimittam vobis, Barabbam, an Jesum? Matt.* 27. 21. Sperava Pilato, che 'l Popolo preferisse certamente Gesù a Barabba, Uomo scelerato, omicida, e ladro publico, abborrito da tutti. Ma il Popolo isticato da' Capi della Sinagoga, subito senza deliberazione diman-

manda Barabba: *At illi dixerunt, Barabbam. Ib.* Pilato sorpreso, ed insieme sdegnato in veder posposto un Innocente ad un Ribaldo sì enorme, dice: *Quid igitur faciam de Jesu? Dicunt omnes, Crucifigatur.* Replica Pilato: *Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant, dicentes, Crucifigatur. Matt.* 27. 23. Mio Signore, così ho fatt'io quando ho peccato; mi si proponeva allora, che cosa mai volessi perdere più presto, se Voi, o quel vile piacere; ed io risposi. Voglio il piacere, e non mi curo di perdere Dio. Così dissi allora, Signor mio; ma ora dico, che preferisco la Grazia vostra a tutti i piaceri, e tesori del Mondo. O Bene infinito, o Gesù mio, io v'amo sopra ogni altro bene; Voi solo voglio, e niente più.

Siccome furono proposti al Popolo Gesù, e Barabba, così fu proposto all'Eterno Padre, chi volesse salvo, il suo Figlio, o il Peccatore; e l'Eterno Padre rispose: Muoja mio Figlio, e si salvi il Peccatore. Così ci attesta l'Apostolo: *Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum. Rom.* 8. 32. Non volle il Padre perdonare al proprio Figlio, ma per tutti noi lo consegnò alla morte. Sì a questo segno (disse il medesimo nostro Salvatore) Iddio ha amato il Mondo, che per salvarlo ha dato ai tormenti, ed alla morte il suo unigenito Figlio: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret. Jo.* 3. 16. Quindi esclama la santa Chiesa: *O mira circa nos tuæ pietatis dignatio! o inestimabilis dilectio caritatis! ut Servum redimeres, Filium tradidisti! In Exul-*

ta in Sab. S.) O ammirabile dignazione della vostra Misericordia, o mio Dio! o imprezzabile finezza d' amore! per liberare il Servo avete condannato il Figlio! oh santa Fede! un' Uomo che crede ciò, come può non essere tutto fuoco in amare un Dio così amante degli Uomini? O chi sempre avesse innanzi agli occhi questa somma Carità di Dio!

§ IX.

Gesù è flagellato alla Colonna.

T*Unc ergo apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit. Jo.* 19. 1. Vedendo Pilato, che per liberarsi dal condannare quell' Innocente, come pretendeano i Giudei, non gli eran riusciti i due mezzi presi, nè di rimetterlo ad Erode, nè di proporlo insieme con Barabba; prende un altro mezzo di dargli qualche castigo, e poi mandarlo via; quindi chiama i Giudei, e loro dice: *Obtulistis mihi hunc hominem, & ecce ego coram vobis interrogans, nullam causam invento in homine isto, sed neque Herodes . . Emendatum ergo illum dimittam. Luc.* 23. 14. & 15. Voi mi avete accusato quest' Uomo come delinquente, ma io non trovo in esso alcun delitto, neppure ve l' ha trovato Erode. Nondimeno per contentarvi io lo farò castigare, e poi lo libererò. Oh Dio che ingiustizia! lo dichiara affatto innocente (*nullum causam invenio in homine isto,*) e poi gli destina il castigo! O Gesù mio, Voi siete innocente, ma non io: e pertanto, giacchè volete soddisfare per me la Divina Giustizia, non è ingiustizia no, ma è giusto che siate punito.

Or quale è il castigo, a cui tu Pilato condanni quest' innocente? Ma tu lo condanni a' flagelli? Ad un Innocente dunque destini una pena sì crudele, e sì vergognosa? Ma così si fece. *Tunc ergò apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit. Jo. 19. 1.* Or mira tu Anima mia, come dopo questo ingiustissimo ordine afferrano già i Manigoldi con furia l'Agnello mansueto, lo conducono con gridi e festa al Pretorio, e lo ligano alla Colonna. E Gesù che fa? Egli tutto umile, e sottomesso accetta per li nostri peccati quel tormento di tanto dolore, e di tanto vitupero. Ecco come già prendono in mano i flagelli, e dato il segno, alzano le braccia, e cominciano da per tutto a percuotere quelle Carni sacrosante. O Carnefici, voi avete preso errore, non è costui il Reo, son' io che merito questi flagelli.

Quel Corpo verginale, prima apparve tutto livido, indi cominciò a mandar sangue da tutte le parti. Oimè, che avendolo i Carnefici già tutto lacerato, seguitano senza pietà a ferir le ferite, e ad aggiunger dolore a dolore. *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt. Psal. 68. 27.* O Anima mia, sarai tu ancor di coloro, che con occhio indifferente mirano un Dio flagellato? Va considerando il dolore, ma piu l'amore con cui il tuo dolce Signore patisce questo gran tormento per te. Certamente allora Gesù tra' flagelli a te pensava. Oh Dio, che se Egli non avesse altro sofferto, che una sola percossa per amor tuo, pure, dovresti ardere d'amore verso di Lui dicendo. Un Dio si contenta d'esser per-

cosso per me! Ma no, ch' Egli per li tuoi peccati si contentò, che gli fossero tutte stracciate le Carni, come già lo predisse Isaia: *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras. Isa.* 52. 5. Oimè, dice lo stesso Profeta, il più bello di tutti gli Uomini non apparisce più bello: *Non est species ei, neque decor: & vidimus eum, & non erat aspectus. Isa.* 53. 2. I flagelli l' han così difformato, che più non si conosce: *Et quasi absconditus vultus ejus, & despectus, unde nec reputavimus eum. Ibid. v.* 3. Egli è ridotto a tal misero stato, che comparisce quasi un lebbroso coverto di Piaghe da capo a piedi; così Dio lo vuol maltrattato, ed umiliato: *Et nos putavimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo, & humiliatum. Ibid. v.* 4. E perchè ciò? perchè questo amante Redentore vuol soffrire quelle pene che a noi toccavano: *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ispe portavit. Eod. v.* 4. Sia sempre benedetta la vostra Pietà, o Gesù mio, che voleste esser così tormentato, per liberar me da' tormenti eterni. Oh povero ed infelice chi non v'ama, o Dio d' amore!

Ma frattanto che quei Carnefici così crudelmente lo flagellavano, che fa il nostro amabile Salvatore? Egli non parla, non si lamenta, non sospira; ma paziente offerisce tutto a Dio, per renderlo placato verso di noi. *Sicut agnus coram tondente se, sine voce, sic non aperuit os suum. Actor.* 8. 32. Ah Gesù mio, Agnello innocente, questi Barbari non già vi tosano la lana, ma la Pelle, e le Carni. Ma ecco il Battesimo di Sangue, che Voi nella

vo-

vostra vita tanto avete desiderato, quando diceste : *Baptismo autem habeo baptizari, & quomodo coarctor usquedum perficiatur*. Luc. 12. 50 Va Anima mia, e lavati in quel Sangue prezioso, del quale è tutta bagnata quella terra fortunata. E come poss'io, dolce mio Salvatore, più dubitar del vostro Amore, vedendovi tutto impiagato e squarciato per me? Intendo, che ogni vostra piaga è un testimonio troppo certo dell'affetto, che mi portate. Sento, che ogni vostra ferita mi domanda amore. Bastava una sola goccia del vostro Sangue per salvarmi, ma Voi volete darlo tutto senza riserba, acciocch'io senza riserba mi doni a Voi. Sì Gesù mio, tutto, senza riserba a Voi mi dono, accettatemi, ed ajutatemi ad esservi fedele.

§. X.

Gesù è coronato di spine e trattato da Re di burla.

Tunc milites præsidis suscipientes Jesum in prætorium, congregaverunt ad eum universam cohortem; & exuentes eum, chlamydem coccineam circumdederunt ei; & plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput ejus, & arundinem in dextera ejus. Matth. 27. *ad* 29. Andiamo ad osservare altri barbari tormenti, che quei Soldati aggiungono al tormentato Signore. Si uniscono tutti della Corte, gli pongono sulle spalle una Clamide rossa (ch'era un mantello vecchio; di cui si vestivano i Soldati sopra dell'armi) in segno della porpora Regale: gli poncono nelle mani una canna, in segno dello Scettro, ed un fascio di spine sulla testa, in segno di Corona,

na, ma a modo di celata, che cingeva tutto il Capo. E perchè le spine coll'opera delle sole mani non entravano più dentro a trafiggere quella sacra Testa, già prima addolorata da' colpi de' flagelli, prendon le canne, e sputandogli nello stesso tempo in faccia, gli calcano a tutta forza quella crudel corona. *Et expuentes in eum acceperunt arundinem, & percutiebant caput ejus. Matth. 27. 30.*

O Spine, o creature ingrate, che fate? così tormentate il vostro Creatore? Ma a che rimproverar le spine? o pensieri iniqui degli Uomini, voi siete stati quelli, che trafitta avete la Testa del mio Redentore. Sì Gesù mio, noi co' nostri perversi consensi abbiam formata la Corona delle vostre spine. Or io li detesto, e l'abborrisco più che la morte, e qualunque altro male. E a Voi di nuovo umiliato mi rivolgo, o Spine consagrate dal Sangue del Figlio di Dio, deh trafiggete quest' Anima mia, e rendetela sempre addolorata, per avere offeso un Dio così buono. E Voi, Gesù Amor mio, giacchè tanto patite per me, staccatemi dalle creature, e da me stesso: sì ch' io possa dire con verità di non esser più mio, ma solo di Voi, e tutto vostro.

O afflitto mio Salvatore, o Re del Mondo, a che vi vedo ridotto? a comparire qual Re di scherno, e di dolore? ad essere in somma il ludibrio di tutta Gerusalemme? Scorre a rivi il Sangue dal Capo trafitto del Signore sulla Faccia, e sul Petto. Ammiro, Gesù mio, la crudeltà di cotesta Gente, che non contenta d'avervi quasi scorticato da capo a piedi, ora vi tormenta con nuovi stra-

zj

zj e disprezzi; ma più ammiro la vostra Mansuetudine, e 'l vostro Amore, mentre tutto soffrite, ed accettate per noi con tanta pazienza. *Qui cum malediceretur, non maledicebat, cum pateretur, non comminabatur; tradebat autem judicanti se injustè. 1. Petr. 2. 23.* Dovéa avverarsi la predizion del Profeta, che 'l nostro Salvatore avea da esser saziato di dolori, e d'ignominie: *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis. Thren. 3. 30.*

Ma voi Soldati non siete sazj ancora? *Et genuflexo ante eum illudebant ei, dicentes. Ave Rex Judæorum. Matth. 27. 29.* E S. Giovanni dice (19. 3.) *Et veniebant ad eum, & dicebant. Ave Rex Judæorum, & dabat ei alapas.* Dopo averlo così tormentato, e vestito da Re di scena, se gl' inginocchiano avanti, e lo deridono, dicendogli: Ti salutiamo, o Re de' Giudei; e poi alzandosi, con risa e scherni gli danno più guanciate. Oh Dio, quel sagrato Capo di Gesù stava già tutto addolorato dalla trafittura delle spine, onde ad ogni moto provava dolori di morte; sicchè ogni schiaffo, o percossa gli era d' un tormento troppo crudele. Va tu Anima mia, e riconoscilo tu almeno per quel supremo Signore del tutto, qual veramente Egli è; e qual Re insieme di dolore, e d'amore ringrazialo, ed amalo, giacchè a questo fine patisce, per esser amato da te.

§. XI.

Pilato dimostra Gesù al Popolo, dicendo Ecce Homo.

Exivit Pilatus foras, & dicit eis: Ecce Homo. Jo. 16. 4. & 5. Essendo stato di nuo-

nuovo Gesù condotto a Pilato dopo la sua flagellazione, e coronazione di spine, Pilato lo mirò, e l'osservò così lacerato, e difformato, che si persuase di muovere a compassione il Popolo, con farcelo solamente vedere. Onde uscì fuori alla loggia, portando seco l'afflitto nostro Salvatore, e disse: *Ecce Homo*. Come dicesse: Giudei, contentatevi di quel che ha patito finora questo povero Innocente: *Ecce Homo*, ecco quell'Uomo, del quale avevate timore, che volesse farsi vostro Re ecco miratelo; come sta ridotto. Che timore più avete ora ch'è in istato di non poter più vivere? Lasciate andare a morire nella sua casa, mentre poco può restargli di vita.

Exivit ergo Jesus portans coronam spineam, & purpureum vestimentum. Jo. 19. 6. Guarda ancor tu Anima mia su quella loggia il tuo Signore ligato, e tirato da un Manigoldo; vedilo, come sta mezzo nudo coverto bensì di piaghe, e di sangue, colle Carni tutte lacere, con quello straccio sopra di porpora, che gli serve solamente di ludibrio, e con quella barbara corona, che seguita a tormentarlo. Mira il tuo Pastore, a che s'è ridotto per ritrovare te pecorella perduta. Ah Gesù mio, e quante comparse di scena vi fanno fare gli Uomini, ma tutte di dolore, e di vituperio? Ah dolce mio Redentore, Voi fate compassione anche alle fiere, ma quì non trovate pietà. Ecco ciò, che risponde questa Gente: *Cum ergo vidissent eum pontifices, & ministri, clamabant dicentes: Crucifige, crucifige eum. Jo. 19. 6.* Ma che diranno

no poi, Signor mio, costoro nel giorno finale del Mondo, quando vi vedranno glorioso seder da Giudice in trono di luce? Ma ohimè, Gesù mio, che ancor io un tempo ho detto, *Crucifige*, *crucifige*, quanto vi ho offeso co' miei peccati. Ma ora me ne dolgo sopra ogni male, e v'amo sopra ogni bene, o Dio dell'Anima mia. Perdonatemi per li meriti della vostra Passione, e fate che in quel giorno io vi miri placato, e non adirato con me.

Pilato dalla loggia dimostra agli Ebrei Gesù, e dice, *Ecce Homo*. Ma nello stesso tempo l' Eterno Padre dal Cielo invita noi a guardar Gesu-Cristo in quello stato, ed anche dice, *Ecce Homo*. Uomini, quest' Uomo, che voi mirate così tormentato, e vilipeso, questo è il mio Figlio diletto, che per amor vostro, e per pagare i vostri peccati tanto patisce, guardatelo, ringraziatelo, ed amatelo. Dio mio, e Padre mio, Voi mi dite, ch' io guardi questo vostro Figlio, ma io vi prego a mirarlo Voi ancora per me; miratelo, e per amore di questo Figlio abbiate di me pietà.

Vedendo i Giudei che Pilato, non ostanti i loro clamori, cercava tuttavia di liberare Gesù (*Quærebat Pilatus dimittere eum*. *Jo.* 19. 12.); pensarono di costringerlo a condannare il Salvatore, non dirgli che altrimenti egli si sarebbe dichiarato nemico di Cesare: *Judei autem clamabant*, *dicentes*: *Si hunc dimittis*, *non es amicus Cæsaris*; *omnis enim qui se regem facit*, *contradicit Cæsari*. *Jo.* 19. 12. E così per loro disgrazia l' indovinarono, perchè Pilato, sentendo ciò, temè di perde-
re

re la grazia di Cesare e portando seco Gesu-Cristo, già va a sedere per far la sentenza, e condannarlo. *Pilatus autem cum audisset hos sermones, adduxit foras Jesum, & sedit pro tribunali. Jo.* 19. 13. Ma tuttavia tormentato egli dal rimorso della coscienza, sapendo che condannava un Innocente, si volta di nuovo a' Giudei: *Et dicit, Ecce Rex vester*: dunque io condannerò il vostro Re? *Illi autem clamabant: Tolle, tolle, crucifige eum. Jo.* 19. 14. & 15. Replicano i Giudei vie più infuriati di prima: Eh via Pilato, che Re nostro, che Re? sempre ce lo fai vedere: *Tolle tolle*, levacelo davanti gli occhi, e fallo morir crocifisso. Ah Signor mio, Verbo Incarnato, Voi siete venuto dal Cielo in Terra per conversare cogli Uomini, e per salvarli, e questi non possono più vedervi tra loro, e tanto s'affaticano per farvi morire, e non vedervi più!

Pilato ancora resiste, e replica: *Regem vestrum crucifigam? Responderunt pontifices. Non habemus Regem, nisi Cæsarem. Jo.* 19. 15. Ah Gesù mio adorato, questi non vogliono riconoscervi per loro Signore, e dicono di non aver altro Re che Cesare. Io vi confesso per mio Re, e Dio; e mi protesto, che non voglio altro Re del mio cuore, che Voi mio Redentore. Misero! un tempo anch'io mi ho fatto dominare dalle mie passioni, e ho discacciato Voi dall'Anima mia, Divino mio Re; ora voglio che solo Voi in lei regniate, Voi ordinate, ed ella ubbidisca. Vi dirò con S. Teresa: *O Amante, che mi amate più di quello ch'io posso capire, provvedete che l'Anima*

ma mia vi serva più conforme al vostro gusto, che al suo. Muoja ormai quest' io e viva in me altri che io. Viva Egli, e mi dia vita. Regni Egli, ed io sia schiava, non volendo l' Anima mia altra libertà. O felice quell' Anima, che da vero può dire: Gesù mio, Voi siete l' unico mio Re, l' unico mio Bene, l'unico Amor mio.

§. XII.

Gesù è condannato da Pilato.

Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur. Jo. 19. 16. Ecco come finalmente Pilato, dopo aver tante volte dichiarata l' innocenza di Gesù, or di nuovo la dichiara, lavandosi le mani, e protestandosi, ch' egli è innocente del sangue di quell' Uomo giusto, e che se moriva, i Giudei ne avrebbe renduto conto: *Accepta aqua lavit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum a sanguine justi hujus, vos videritis. Matth. 27. 24.* E dopo ciò fa la sentenza, e lo condanna a morte. O ingiustizia non più veduta nel Mondo! Il Giudice condanna l' Accusato, nello stesso tempo che lo dichiara innocente! Scrive pertanto S. Luca, che Pilato consegna Gesù in mano de' Giudei, acciocchè ne facciano quel che vogliono: *Jesum tradidit voluntati eorum. Luc. 23. 25.* Veramente così corre, quando si condanna un Innocente, si abbandona in mano de' suoi nemici, affinchè lo faccian morire, e morir colla morte che loro più aggrada. Poveri Giudei, voi diceste allora: *Sanguis ejus super nos, & super filios nostros. Matt. 27. 25.* Voi v' imprecaste il castigo, e 'l castigo è già venuto; la vostra Nazione già por-

porta, e porterà la pena di quel Sangue innocente fino alla fine del Mondo.

Ecco si legge l'ingiusta sentenza di morte dinanzi al condannato Signore; Egli l'ascolta, e tutto rassegnato al giusto Decreto dell'Eterno suo Padre, che lo condanna alla croce, umilmente l'accetta, non già per li delitti che falsamente gl' imputavano i Giudei, ma per le vere nostre colpe, ch'Egli si era offerto a soddisfare colla sua morte. Pilato dalla Terra dice: Muoja Gesù; e l'Eterno Padre lo conferma dal Cielo, dicendo: Muoja il mio Figlio. E'l medesimo Figlio dice: Eccomi, ubbidisco, accetto la morte, e morte di croce: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Phil.* 2. 8. Amato mio Redentore, Voi accettate la morte a me dovuta, e colla vostra morte mi ottenete la vita. Ve ne ringrazio Amor mio, e spero di venire a lodare in Cielo per sempre le vostre misericordie. *Misericordias Domini in æternum cantabo*. Ma giacchè Voi innocente accettate la morte di croce, io peccatore accetto volentieri quella morte, che Voi mi destinate; e l'accetto con tutte quelle pene, che l'accompagneranno; e da ora l'offerisco al vostro Eterno Padre, unendola colla vostra santa morte. Voi siete morto per amor mio, io voglio morire per amor vostro. Deh per li meriti della vostra amara Morte, concedetemi Gesù mio la sorte di morire in Grazia vostra, ed ardendo del vostro santo Amore.

§. XIII.

§. XIII.

Gesù porta la Croce al Calvario.

PUbblicata già la sentenza, il Popolo infelice alza un grido di giubilo, e dice: Allegramente, allegramente, è stato già condannato Gesù; su presto non si perda tempo, si apparecchi la croce, si faccia morire prima di domani, ch'è la Pasqua. E perciò subito l'afferrano, gli tolgono di sopra quello straccio di porpora, e gli rimettano le sue proprie vesti, acciocchè (secondo dice S. Ambrogio) fosse riconosciuto dal Popolo per quello stesso Igannatore (come lo chiamavano) che ne' giorni antecedenti era stato ricevuto per Messia. *Exuerunt chlamyde, & induerunt eum vestimentis ejus, & duxerunt eum ut crucifigerent. Matth.* 27. 31. Quindi prendono due rozze travette, e presto ne compomgono la Croce, e gli comandano con insolenza a portarla sulle spalle sino al luogo del suo supplicio. Oh Dio che barbarie? caricar d'un tanto peso un Uomo così tormentato, e indebolito di forze?

Gesù con amore abbraccia la Croce: *Et bajulans sibi crucem, exivit in eum, qui dicitur Calvariæ locum. Jo.* 9. 17. Ecco esce la Giustizia coi Condannati, e tra questi va ancora il nostro Salvatore, carico dello stesso Altare, in cui dee sagrificar la sua vita. Ben considera un divoto Autore che nella Passione di Gesu-Gristo tutto fu stupore, ed eccesso, come appunto la chiamarono Mosè ed Elia nel Taborre: *Et dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Jerusalem. Luc.* 9. 31. Chi mai avrebbe creduto, che la vista di

Gesù,

Gesù, ridotto a comparir tutto piaghe nel Corpo, non facesse che più irritare la rabbia de' Giudei, e'l desiderio di vederlo crocifisso? Qual Tiranno poi ha fatto portare allo stesso Reo sulle spalle il suo patibolo, dopo che'l medesimo è stato consumato da' tormenti? E' un orrore il considerare il complesso degli strazj, e de' ludibrj, che fecero patire a Gesù nello spazio minore d'una mezza giornata, dalla cattura fino alla morte succedendo gli uni agli altri senza intervallo, ligature, schiaffi, sputi, derisioni, flagelli, spine, chiodi agonia, e morte. Si unirono in somma tutti, Ebrei e Gentili, Sacerdoti e Secolari a render Gesu-Cristo (come l'avea predetto Isaia) l'Uomo de' disprezzi, e de' dolori. Vedesi poi, che il Giudice difende il Salvatore come innocente, ma una tal difesa non servì, che per accrescergli maggiori pene, e vituperj; poichè se a principio Pilato l'avesse condannato a morte, Gesù non sarebbe stato posposto a Barabba, non trattato da pazzo, non così crudelmente flagellato, nè coronato di spine.

Ma torniamo a considerar lo spettacolo ammirabile di vedere un Figlio di Dio, che va a morire per quegli stessi Uomini, che lo portano alla morte. Ecco avverata la Profezia di Geremia: *Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam. Jer.* 11. 19. Ecco come conducono l'innocente Signore, qual agnello al macello. O ingrata Città, così discacci da te con tanto disprezzo il tuo Redentore, dopo tante grazie che ti ha fatto? Oh Dio, che tal'è un'Anima, la quale do-

po essere stata favorita da Dio con molti doni sconoscente lo discaccia col peccato.

Faceva una vista così compassionevole Gesù in questo viaggio al Calvario, che le Donne in rimirarlo gli andavano appresso piangendo, e lamentandosi di tanta crudeltà. *Sequebatur autem illum multa turba populi, & mulierum quae plangebant, & lamentabantur eum. Luc.* 23. 27. Ma il Redentore allora volgendosi lor disse: Ah non piangete sovra di me, ma sovra de' vostri Figli: *Quia si in viridi ligno haec faciunt, in arido quid fiet? ibid. v.* 31. E con ciò volle darci ad intendere il gran castigo, che meritano i nostri peccati, poichè se Egli innocente, e Figlio di Dio, solamente per essersi offerto a sodisfarli per noi, era così trattato, come doveano esser trattati gli Uomini per li peccati proprj?

Miralo tu ancora, Anima mia, vedi come va così lacerato, coronato di spine, carico di quel pesante legno, ed accompagnato da Gente tutta nemica, che mentre l'accompagna, lo va ingiuriando, e maledicendo. Oh Dio il suo Sagrosanto Corpo sta tutto lacerato, sì che ad ogni moto che fa, rinnovasi il dolore in tutte le ferite. La Croce già prima del tempo lo tormenti, mentr'ella preme le sue Spalle impiagate, e va crudelmente martellando le spine di quella barbara Corona, Oimè ad ogni passo, quanti dolori! Ma Gesù non la lascia. Sì non la lascia, giacchè per mezzo della Croce vuol Egli regnare de' cuori degli Uomini, come predisse Isaia: *Et factus est principatus super humerum ejus. Isa.* 6. 9. Ah Gesù mio, con quai sentimenti d'amore

more verso di me allora Voi vi andavate accostando in questo viaggio al Calvario, ove consumar dovevate il gran Sagrificio della vostra vita!

Anima mia abbraccia tu ancor la tua croce per amore di Gesù, che per amor tuo tanto patisce. Osserva, com'Egli va innanzi colla sua Croce, t'invita a seguirlo colla tua: *Qui vult post me venire, tollat crucem suam, & sequatur me. Matth.* 19. 24. Sì, Gesù mio, non voglio lasciarvi, vo seguirvi fino alla morte; ma Voi per li meriti di questo doloroso Viaggio, datemi forza di portar con pazienza le croci, che m'inviate. Ah che Voi ci avete renduti troppo amabili i dolori, e i disprezzi, con abbracciarli per noi con tanto amore.

Invenerunt hominem Cyrenæum, nomine Simonem, hunc angariaverunt, ut tolleret crucem ejus, Matt. 27. 32. *Et imposuerunt illi crucem portare post Jesum. Luc.* 25. 26. Fu effetto forse di compassione lo sgravar Gesù della Croce, e darla a portare al Cireneo? no, fu iniquità, e odio. Vedendo i Giudei che 'l Signore quasi spirava l'Anima ad ogni passo, temettero che prima di giungere al Calvario, spirasse nella via: ond essi, perchè non solamente voleanlo morto, ma morto crocifisso, acciocchè restasse per sempre denigrata la sua memoria, mentre il morir crocifisso era lo stesso che restar maledetto appresso di tutti. *Maledictus qui pendet in ligno. Deut.* 21 23. Perciò quand'essi cercavano la morte di Gesù, non solo diceano a Pilato, fallo morire ma sempre insisteano gridando, *crucifigatur*,

cruci-

crucifige crucifige eum ; affinchè il suo nome restasse così infamato in questa Terra, che più non si nominasse, secondo predisse Geremia: *Eradamus eum de terra viventium, & nomen ejus non memoretur amplius. Jer.* 11. 19. Ed a tal fine gli tolsero la Croce di sopra, acciocchè arrivasse vivo sul Calvario, e così avessero l'intendo di vederlo morto crocifisso, e svergognato. Ah Gesù mio disprezzato, Voi siete la Speranza mia, e tutto il mio Amore.

§. XIV.

Gesù è crocifisso.

Appena che fu arrivato Gesù nel Calvario, tutto addolorato e stanco, subito gli danno a bere il vino misto col fiele solito darsi a' Condannati alla croce, per render meno acerbo in essi il sentimento del dolore; ma Gesù che volea morir senza sollievo, appena lo gustò, e nol volle bere. *Et dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum, & cum gustasset, noluit bibere. Matth.* 27. 34. Indi fattosi un circolo di Gente dintorno a Gesù, i Soldati gli tolgono le vesti, le quali, stando attaccate a quel Corpo tutto impiagato e lacero, nell'essergliele tolte, ne portan seco molte parti di carne. E poi lo gittano sulla Croce. Gesù stende le sagre Mani, ed offerisce all'Eterno Pare il gran Sacrificio di se stesso, e lo prega ad accettarlo per la nostra salute.

Ecco già prendono con furia i chiodi, e i martelli, e trafiggendo le Mani e i Piedi del nostro Salvatore, l'attaccano alla Croce. Il suono delle martellate rimbomba per quel monte, e si fa sentire anche da Maria, che

giunta ivi già era seguendo il Figlio. O Mani sagrate, che col vostro tatto sanaste tanti Infermi, perchè ora vi trafiggono in questa Croce? O Piedi sagrosanti, che tanto vi stancaste per andar cercando noi pecorelle perdute, perchè ora v' inchiodano con tanto dolore? Nel corpo umano, appena che venga punto un nervo, è sì acuto il dolore, che cagiona tramortimenti, e spasimi di morte, or quale sarà stato il dolore di Gesù in essergli trapassati con que' chiodi le Mani e i Piedi, luoghi pieni di ossa, e di nervi? O mio dolce Salvatore, e quanto vi costò la mia salute, e'l desiderio di acquistarvi l'amore di me misero verme! Ed io tante volte ingrato vi ho negato l'amor mio, e v' ho voltate le spalle!

Ecco come si alza la Croce insieme col Crocifisso, e si fa cader con violenza nel buco fatto nel sasso. Si ferma poi con pietre, e legni, e resta Gesù trafitto in quella tra due Ladri a lasciarvi la vita. *Et crucifixerunt eum, & cum eo alios duos, hinc & hinc, medium autem Jesum. Jo.* 19. 18. Siccome avea già predetto Isaia (57. 12.): *Et cum sceleratis reputatus est*. Stava sulla Croce appeso il Cartello, in cui leggeasi scritto, *Gesù Nazareno Re de' Giudei*. Voleano i Sacerdoti, che si mutasse un tal Titolo; ma Pilato mutar nol volle, perchè Dio voleva che tutti sapessero, che gli Ebrei faceano morire il vero loro Re, e Messia, da essi stessi per tanto tempo aspettato e sospirato.

Gesù in Croce! Ecco la prova dell' Amore di un Dio. Ecco l'ultima comparsa, che fa su que-

questa Terra il Verbo Incarnato. La prima fu in una Stalla, quest'ultima è in una Croce, l'una e l'altra dimostrano l'Amore, e la Carità immensa, ch'Egli ha per gli Uomini. S. Francesco di Paola, contemplando un giorno l'Amore di Gesu-Cristo nella sua Morte, stando in estasi, e sollevato da terra, esclamò a gran voce tre volte: *O Dio Carità! O Dio Carità! O Dio Carità!* Volendo con ciò il Signore farci istruire dal Santo, che noi non mai sarem capaci di comprender l'Amore infinito, che ci ha dimostrato questo Dio nel voler tanto patire, e morire per noi. Anima mia, accostati umiliata intanto, e intenerita a quella Croce, bacia pur quell'Altare, dove muore il tuo amante Signore. Mettiti sotto i suoi Piedi, e fa che scorra sovra di te quel Sangue Divino, e prega l'Eterno Padre, dicendo (ma in alto senso di quello, in cui lo diceano i Giudei) *Sanguis ejus super nos. Matt.* 27. 25. Signore, scenda questo Sangue sovra di noi, e ci lavi da'nostri peccati; questo sangue non vi dimanda vendetta, come chiedeva il Sangue di Abele, ma vi cerca per noi pietà, e perdono. Così ci fa animo a sperare il vostro Apostolo, mentre ci dice: *Sed accessistis ad mediatorem Jesum, & sanguinis aspersionem, melius loquentem quam Abel. Hebr.* 12. 24.

Oh Dio, e quanto patisce sulla Croce il nostre moribondo Salvatore! ogni membro è addolorato, e l'uno non può soccorrere l'altro, mentre le Mani e i Piedi stanno tutti inchiodati. Oimè che in ogni momento Egli soffre dolori di morte; sicchè può dirsi, che

in quelle tre ore di agonia soffrì Gesù tante morti; quandi furono i momenti, in cui stette in Croce. Su quel letto di dolore non ebbe l'afflitto Signore un momento de sollievo, o di riposo. Ora si appoggiava su i Piedi, or sulle Mani, ma dove si appoggiava, cresceva il dolore. Quel Còrpo sagrosanto in somma stava sospeso sovra le sue medesime Piaghe, sicchè quelle Mani e Piedi trafitti dovean sostenere il peso di tutto il Corpo.

O caro mio Redentore, s' io vi miro da fuori, non vedo che piaghe, e sangue; se poi vi osservo nell'interno, vedo il vostro Cuore tutto afflitto e sconsolato. Leggo su questa Croce, che Voi siete Re; ma qual'insegna mai avete già Voi di Re? io non vedo altro soglio, che questo legno d'obbrobrio: non vedo altra porpora, che la vostra Carne insanguinata e lacera: non altra corona, che questo fascio di spine, che tanto seguita a tormentarvi. Ah che tutto vi dichiara Re, non già d'onore, ma Re d'amore: questa Croce, questo Sangue, questi Chiodi, e questa Corona, sì che tutte sono insegne d'Amore.

Quindi Gesù dalla Croce non tanto cerca da noi la nostra compassione, quanto il nostro affetto. E se chiede compassione, la chiede solo, acciocchè quella c'induca ad amarlo. Egli per la sua bontà merita già tutto il nostro amore, ma ora par che almeno per compassione cerca da noi d'essere amato. Ah Gesù mio, ben aveste Voi ragion di dire, prima del tempo della vostra, Passione, che innalzato sulla Croce vi avreste tirati tutti i nostri Cuori: *Cum exaltatus fuero, omnia tra-*

ham

bam ad meipsum. Jo. 12. 32. Oh quali saette di fuoco Voi mandate a' nostri Cuori da cotesto Trono d'Amore! Oh quante Anime felici da cotesta Croce avete a Voi tirate, liberandole dalle fauci dell'Inferno! Datemi dunque licenza di dirvi: Con ragione, Signor mio, vi han collocato a morire in mezzo a due Ladri, mentre Voi col vostro Amore avete santamente rapite a Lucifero tante Anime, che per giustizia a lui spettavano, a causa de' loro peccati. Ed una di queste spero d'essere io. O Piaghe del mio Gesù, o belle Fornaci d'Amore, riceveremi tra Voi ad ardere; non già del fuoco dell'Inferno da me meritato, ma di sante fiamme d'Amore per quel Dio, che consumato da tormenti ha voluto morire per me.

I Carnefici dopo aver crocifisso Gesù si giocano le sue vesti, secondo predisse già Davide: *Diviserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem. Psal.* 21. E poi si mettono a sedere, aspettando la sua morte. Anima mia, siedi tu ancora a piedi di quella Croce, e sotto la di lui ombra di salute riposa in tutta la tua vita, affinchè possi dire colla sua Sposa: *Sub umbra illus, quem desideraveram, sedi. Cant.* 2. 3. Oh che bel riposo è quel che trovano l'Anime amanti di Dio ne' tumulti del Mondo, nelle tentazioni dell'Inferno, e ne' timori de' Divini Giudizj, a vista di Gesù Crocifisso.

Stando Gesù moribondo, colle membra così addolorate, e col Cuore così desolato e mesto, cercava chi lo consolasse. Ma no mio Redentore, non v'è chi vi consoli. Almeno

vi fosse, chi vi compatisse, e con lagrime accompagnasse la vostra amara agonia. Ma oimè sento, che altri v'ingiuriano, altri vi deridono, altri vi bestemmiano. Chi vi dice: *Si filius Dei es, descende de cruce. Matth.* 27. 40. Chi vi dice: *Vah qui destruis templum Dei, salvum fac temetipsum. Marc.* 15. 30. Chi vi dice: *Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere. Matth.* 27. 42. Oh Dio qual Condannato s' è veduto mai esser caricato d'ingiurie, e di rimproveri, nello stesso tempo che sta sul patibolo morendo?

§. XV.

Parole dette da Gesù in croce.

MA Gesù che fa? che dice? vedendo farsegli tanti oltraggi? Prega per coloro, che così lo maltrattano: *Pater* (dice) *dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt. Luc.* 23. 34. Gesù allora pregò ancora per noi peccatori. Onde noi rivolti all'Eterno Padre, diciamogli con confidenza: O Padre, ascoltate la voce di questo Figlio diletto, che vi prega a perdonarci. Un tal perdono è sì bene misericordia a riguardo nostro, perchè noi non lo meritiamo; ma è giustizia a riguardo di Gesu-Cristo, che sovrabbondantemente vi ha sodisfatto per li nostri peccati. Voi vi siete obbligato per li Meriti suoi a perdonare, a ricever nella vostra Grazia, chi si pente dell'offese che v'ha fatte. Io, Padre mio, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, ed in nome di questo Figlio vi cerco il perdono; perdonatemi, e ricevetemi nella Grazia vostra.

Domine memento mei, cum veneris in regnum tuum. Luc. 23. 42. Così il Buon Ladrone

ne pregò Gesù moribondo, e Gesù gli rispose: *Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso. Ibid.* 43. E quì si avverò quel che prima disse Dio per Ezechiele, che quando il peccatore si pente delle sue colpe Iddio lo perdona, e si scorda delle offese che gli ha fatte: *Si autem impius egerit pœnitentiam .. omnium iniquitatum ejus non recordabor. Ez.* 21. & 22. O Pietà immensa, o Bontà infinita del mio Dio, e chi non v'amerà? Sì, Gesù mio, scordatevi dell' ingiurie che v'ho fatte, e ricordatevi della Morte amara, che per me avete sofferta, e per questa donatemi il vostro Regno nell'altra vita, e frattanto nella vita presente regni sovra di me il vostro santo Amore. Il solo Amor vostro domini nel mio cuore, ed Egli sia l'unico mio Signore, l'unico mio Desiderio, l'unico mio Amore. Felice Ladro, che meritaste di accompagnar con pazienza la morte di Gesù! O felice me, o Gesù mio, se avrò la sorte di morire amandovi, unendo la morte mia colla vostra santa Morte!

Stabant autem juxta crucem Jesu Mater ejus &c. Jo. 19. 25. Considera, Anima mia, Maria a piè della Croce, che trafitta dal dolore, e cogli occhi fissi verso l'amato ed innocente Figlio, sta contemplando l'immense sue pene esterne ed interne, tra cui sen muore. Sta ben Ella tutta rassegnata, ed in pace, offerendo all' Eterno Padre la Morte del Figlio per la nostra salute, ma troppo l'affligge la compassione, e l'amore. Oh Dio chi mai non compatirebbe una Madre, che si trovasse vicina al patibolo del Figlio, che

 gli

gli sta morendo innanzi agli occhi? Ma qui dee considerarsi, qual sia questa Madre, e quale questo Figlio. Maria amava tal Figlio, immensamente più che tutti i Figli non sono stati amati dalle loro Madri. Ella amava Gesù, che insieme era suo Figlio, e Dio: Figlio ch' era sommamente amabile, tutto bello, e santo: Figlio che l'era stato sempre rispettoso, e ubbidiente: Figlio che l' avea tanto amata, ed Egli stesso fin dall' eternità se l' avea eletta per Madre. E questa Madre fu quella, ch' ebbe a vedersi morire un tal Figlio di dolore innanzi agli occhi suoi su quel legno infame senza potergli dare alcun sollievo, anzi accrescendo colla sua presenza la pena del Figlio, che vedeala così patire per suo amore. O Maria, per la pena che patiste nella morte di Gesù, abbiate pietà di me, e raccomandatemi al vostro Figlio. Udite com'Egli dalla Croce in persona di Giovanni a Voi mi raccomanda: *Mulier ecce filius tuus. Jo. 19. 26.*

Et circa horam nonam clamavit Jesus voce magna, dicens: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Matth. 27. 46. Gesù agonizzante sulla Croce, stando tutto addolorato nel Corpo, e tutto afflitto nell' Anima (poichè quella mistizia che l'assalì nell' Orto, allorchè disse, *Tristis est anima mea usque ad mortem*, l'accompagnò fino all' ultimo respiro di sua vita) va trovando chi lo consoli, ma non lo trova, come già avea predetto per Davide: *Et sustinui, qui consolaretur, & non inveni*.. *Psal.* 68. 21. Guarda Egli la Madre, e Quella (come considerammo) non

lo consola, ma colla sua vista più l'affligge. Guarda d'intorno, e scorge che tutti gli son nemici. Onde vedendosi privo d'ogni conforto, si volta all'Eterno Padre a cercar sollievo; ma il Padre, mirandolo coverto di tutti i peccati degli Uomini, per cui stava Egli su quella Croce a sodisfare la sua Divina Giustizia, anche il Padre l'abbandona ad una morte di pura pena. Ed allora fu, che Gesù gridò a gran voce, per esprimer la veemenza della sua pena, disse: Dio mio, e perchè Voi ancora mi avete abbandonato? Per ciò la morte di Gesu-Cristo fu la morte più amara delle morti di tutti i Martiri, mentre fu una morte tutta desolata, e priva d'ogni conforto.

Ma, Gesù mio, se Voi spontaneamente vi offeriste a questa morte sì dura, perchè ora così vi lamentate? Ah sì v'intendo, Voi vi lamentate per farci comprender la pena eccessiva con cui morite: e per darci insieme animo a confidare, e rassegnarci in tempo che ci vediamo desolati, e privi dell'assistenza sensibile della Divina Grazia.

Dolce mio Redentore, questo vostro abbandono mi fa sperare, che Iddio non abbandoni me, per tante volte che l'ho tradito. O Gesù mio, come ho potuto io vivere tanto tempo scordato di Voi? Vi ringrazio che Voi non vi siete scordato di me. Deh vi prego a ricordarmi sempre la Morte desolata, che avete sofferta per amor mio acciocchè io non mi scordi più di Voi, e dell'Amore che mi avete portato.

Indi il Salvatore, sapendo che già era consu-

sumato il suo Sagrificio, disse che avea sete, ed i Soldati gli posero alla bocca una spugna ripiena d' aceto. *Postea sciens Jesus, quia omnia consummata sunt, ut consummaretur Scriptura, dixit: Sitio.. Illi autem spongiam plenam aceto obtulerunt ori ejus*. *Jo.* 19. 28. & 29. La Scrittura, che dovea avverarsi, era quella di Davide: *Et in siti mea potaverunt me aceto*. *Ps.* 68. 22. Ma, Signore, Voi non vi lagnate di tanti dolori, che vi stan togliendo la vita, e poi vi lamentate della sete? Ah che la sete di Gesù è altra di quella, che noi pensiamo. La sete ch' Egli ha, è il desiderio di esser amato dall' Anime, per cui muore. Dunque, Gesù mio, Voi avete sete di me misero verme, ed io non avrò sete di Voi Bene infinito? Ah sì, ch' io vi voglio, v' amo, e desidero di compiacervi in tutto. Ajutatemi Voi, Signore, a discacciar dal mio cuore tutt' i desiderj terreni, e fate che in me regni il solo desiderio di darvi gusto, e di far la vostra Volontà. O santa volontà di Dio, Voi che siete la beata fonte, che saziate l' Anime innammorate, Voi saziate me ancora, e siate scopo di tutt' i miei pensieri, e di tutti gli affetti miei.

§. XVI.

Morte di Gesù

MA già l' amabil nostro Redentore s' avvicina al fine di sua vita. Anima mia va guardando quegli Occhi che si oscurano, quella bella Faccia che impallidisce, quel Cuore che palpita con lento moto, quel sagro Corpo che già si va abbandonando alla morte. *Cum ergo accepisset Jesus acetum, dixit:*

xit: *Consummatum est*. *Jo.* 19. 30. Stando dunque Gesù già prossimo a spirare, si pose avanti gli occhi tutti i patimenti della sua vita, povertà, sudori, pene ed ingiurie sofferte, e tutto di nuovo offerendo all'Eterno suo Padre, disse: Tutto è compito, tutto si è consumato. Sì è consumato da' Profeti, è stato in somma consumato intieramente il Sagrificio, che Dio aspettava per placarsi col Mondo, e già la Divina Giustizia è stata appieno sodisfatta. *Consummatum est*, disse Gesù rivolto a suo Padre. *Consummatum est*, disse nello stesso tempo rivolto verso di noi; come dicesse: Uomini, ho compito di fare tutto quel che poteva io fare per salvarvi, ed acquistarmi il vostro amore; ho fatta Io la parte mia, fate voi ora la vostra; amatemi, e non vi rincresca di amare un Dio, ch' è giunto a morire per voi. Ah mio Salvatore, potessi anch' io nel punto di mia morte dire, almeno per questa vita che mi resta *consummatum est*: Signore ho adempita la vostra Volontà, vi ho ubbidito in tutto. Datemi forza Gesù mio, mentre col vostro ajuto propongo, e spero tutto di farlo.

Et clamans voce magna Jesus ait: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. *Luc.* 23. 46. Questa fu l'ultima parola, che Gesù disse in croce. Vedendo Egli, che l'Anima sua benedetta stava già vicina a separarsi dal suo lacero Corpo, dice tutto rassegnato nel Divino Volere, e con confidenza di Figlio: Padre, vi raccomando lo spirito mio; come dicesse, Padre mio, io non ho volontà, non voglio nè vivere, nè morire; se mai vi pia-

ce ch'io seguiti a patire in questa croce, eccomi son pronto; in mano vostra io rimetto il mio spirito, fate di me quel che volete. Oh così dicessimo ancor noi, allorchè stiamo su qualche croce, lasciandoci in tutto guidare dal Signore secondo il Beneplacito; questo dice S. Francesco di Sales è quel santo abbandonamento in Dio, che fa tutta la nostra perfezione. Specialmente ciò dobbiam fare in un punto di morte: ma per ben farlo allora, dobbiamo spesso praticarlo in vita. Sì, Gesù mio, nelle vostre mani ripongo la mia vita, e la mia morte: in Voi tutto m'abbandono, e da ora per quando sarà giunto il fine del mio vivere, vi raccomando l'Anima mia; Voi accoglietela nelle vostre sante Piaghe, siccome il vostro Padre accolse lo Spirito vostro, quando moriste in croce.

Ma ecco Gesù, che già sen muore. Venite Angeli del Cielo, venite ad assistere alla Morte del vostro Dio. E Voi o Madre Addolorata Maria, accostatevi più alla Croce, alzate gli occhi verso del vostro Figlio, e miratelo più attenta, perchè già sta vicino a spirare. Ecco che'l Redentore già chiama la morte, e le dà licenza di venire ad ucciderlo: Vieni morte (le dice), via su fa l'officio tuo, toglimi la vita, e salva le mie pecorelle. Ed ecco che già trema la Terra, s'aprono i sepolcri, si squarcia il Velo del Tempio. Ecco finalmente come al moribondo Signore per la violenza del dolore, già mancano le forze, manca il calor naturale, manca il respiro, ed Egli già si abbandona col Corpo, abbassa la Testa sul Petto, apre
la

la Bocca, e spira. *Et inclinato capite, tradidit spiritum. Jo.* 19. 30.

Esci Anima bella del mio Signore, esci e vanne ad aprirci il Paradiso, per noi finora già chiuso: vanne a presentarti alla Divina Maestà, ed impetraci il perdono, e la salute. La gente rivolta già verso di Gesù, per causa della forte voce, colla quale avea proferite quell'ultime parole, lo mira con attenzione in silenzio, lo vede spirare, ed osservando che non fa più moto, dice: E' morto, è morto. Così Maria ascolta dire da tutti, e così anch'Ella dice: Ah Figlio mio, sei già morto!

E' morto! Oh Dio, chi è morto? l'Autore della vita, l'Unigenito di Dio, il Signore del Mondo. O Morte, che fosti lo stupore del Cielo, e della natura? un Dio morire per le sue creature! O Carità infinita! un Dio sagrificarsi tutto, sagrificar le sue delizie, il suo onore, il suo Sangue, la sua Vita, per chi? per creature ingrate, e morire in un mar di dolori e di disprezzi, per pagare le nostre colpe!

Anima mia, alza gli occhi, e guarda quell'Uom crocifisso. Mira quell'Agnello Divino già sagrificato su quell'Altare di dolore; pensa ch'Egli è il Figlio diletto dell'Eterno Padre, e pensa ch'è morto per l'amore che t'ha portato. Vedi come tiene le braccia stese per accoglierti, il Capo chino per darti il bacio di pace, il Costato aperto per riceverti. Che dici! merita d'essere amato un Dio così buono, e così amoroso? Senti quel che ti dice il tuo Signore da quella Croce; Figlio, vedi

se

se v'è nel Mondo, chi t'abbia amato più di Me tuo Dio? Ah mio Dio, e mio Redentore dunque Voi siete morto, e morto colla morte la più infame e dolorosa, e perchè? per acquistarvi il mio amore? ma quale amor d'una creature giungerà mai a compensare l'Amore del suo Creatore morto per lei? O Gesù mio adorato, o Amore dell'Anima mia come potrò io scordarmi più di Voi? come potrò amar altra cosa dopo avervi mirato morir di dolore su questa Croce per pagare i miei peccati, e salvarmi? Come potrò vedervi morto, e pendente da questo legno, e non amarvi con tutte le mie forze? potrò pensare, che le mie colpe vi han ridotto a questo segno, e non pianger sempre con sommo dolore l'offese che v'ho fatte?

Oh Dio, se il più vile di tutti gli Uomini avesse patito per me quel che ha sofferto Gesu-Cristo; se mirassi un Uomo lacerato dalle sferze, trafitto ad una croce, e fatto il ludibrio della Gente, per salvarmi la vita, potrei ricordarmene senza sentirmi intenerire d'affetto? E se me ne fosse portato il ritratto spirante in quel legno, protrei mirarlo con occhio indifferente, dicendo: Oh questo Misero è morto così tormentato per amor mio! se non mi avesse amato, non sarebbe morto. Oimè quanti Cristiani tengono un bel Crocifisso nella stanza ma solo come un bel mobile, ne lodano la fattura, e l'espression del dolore: ma poi nel loro cuore fa niuna o poca impressione, come non fosse l'immagine del Verbo Incarnato, ma d'un Uomo straniero ad essi incognito.

Ah

Ah Gesù mio, non permettete, ch'io sia uno di costoro. Ricordatevi d'aver promesso, che quando sareste stato innalzato in croce, avreste tirati a Voi tutt'i cuori. Ecco il mio cuore, che intenerito alla vostra morte, non vuol più resistere alle vostre chiamate; deh tiratevelo Voi tutto al vostro Amore. Voi siete morto per me, ed io non voglio vivere che per Voi. O dolori di Gesù, o ignominie di Gesù, o Morte di Gesù o Amore di Gesù, fissatevi nel mio cuore, e resti per sempre ivi la nostra dolce memoria a ferirmi continuamente, ed infiammarmi d'amore.

O Padre Eterno, guardate Gesù morto per me, e per li meriti di questo Figlio usatemi misericordia. Anima mia non diffidare per li tuoi delitti commessi contra Dio, questo Padre è quello stesso, che l'ha dato al Mondo per la nostra salute; e questo Figlio è quel medesimo, che volontariamente s'è offerto a pagare i nostri peccati. Ah Gesù mio, giacchè Voi per perdonarmi non avete perdonato a Voi stesso, guardatemi con quello stesso affetto, con cui mi guardaste un giorno agonizzando per me sulla Croce; guardatemi, e illuminatemi, e perdonatemi specialmente l'ingratitudine, che v'ho usata per lo passato, in pensar sì poco alla vostra Passione, ed all'Amore che in quella mi avete dimostrato. Vi ringrazio della luce che mi date, in farmi conoscere in queste vostre Piaghe, e lacere Membra, come per tanti cancelli, il grande e tenero affetto che per me serbate.

Povero me, se dopo questa luce io lasciassi d'amarvi, o amassi altra cosa fuori di Voi!

Muc-

Muoja io (vi dirò col vostro innamorato S. Francesco d'Assisi) *per amore dell' Amor vostro, o Gesù mio, che per amore dell' amor mio vi siete degnato morire*. O Cuore aperto del mio Redentore, o Stanza beata dell' Anime amanti, non isdegnate di ricevere ancora la misera Anima mia. O Maria, o Madre di dolori, raccomandatemi al vostro Figlio, che tenete morto tra le vostre braccia. Mirate le sue lacere Carni, mirate il suo Sangue Divino sparso per me, e quindi apprendete, quanto gli sia caro, che Voi gli raccomandiate la mia salute. La salute mia è l'amarlo, e questo amore Voi avete da impetrarmi, ma un amore grande, ed un amore eterno.

S. Francesco di Sales, parlando di quel passo di S. Paolo: *Caritas Christi urget nos*, dice: „ Sapendo noi, che Gesù vero Dio ci „ ha amati fino a soffrire per noi la morte, „ e morte di Croce, non è questo un avere „ i nostri cuori sotto un torchio, e sentirlo „ stringere per forza, e spremerne l'amore „ per una violenza, ch'è tanto più forte, „ quanto più è amabile, *Dice poi*, che il Monte Calvario è il monte degli Amanti. *Indi* „ *soggiunge*: Ah perchè non ci gettiamo dunque sovra di Gesù Crocifisso, per morire „ sulla Croce con Colui, che ha voluto morirvi per amore di noi? Io lo terrò, dovressimo dire, e non l'abbandonerò giammai: morirò con Lui, ed abbrucerò nelle „ fiamme del suo Amore. Uno stesso fuoco „ consumerà questo Divino Creatore, e la sua „ miserabile creatura. Il mio Gesù si dà tutto a me, ed io mi do tutto a Lui. Io vi-

„ ve-

„ verò, e morirò sul suo petto; nè la morte, nè la vita mi separeranno giammai da Lui. O Amore eterno, l'Anima mia vi cerca, e vi elegge eternamente. Deh venite Spirito-Santo, ed infiammate i nostri cuori colla vostra dilezione. O amare, o morire. Morire ad ogni altro amore, per vivere a quello di Gesù. O Salvatore dell'Anime nostre, fate che cantiamo eternamente: Viva Gesù: io amo Gesù. Viva Gesù, che amo; amo Gesù, che vive ne' secoli de' secoli „.

Concludiamo dicendo: O Agnello Divino, che vi siete sagrificato per la nostra salute! O Vittima d'Amore, che siete stata consumata da' dolori sulla Croce! Oh vi sapessi amare, come Voi meritate! Oh potessi morir per Voi, come Voi siete morto per me! Io co' miei peccati vi sono stato di pena in tutta la vostra vita, fate ch'io vi compiaccia nella vita che mi resta vivendo solo a Voi mio Amore, mio Tutto. O Maria Madre mia, Voi siete la mia Speranza, ottenetemi la grazia di amare Gesù.

A F F E T T I D I V O T I
A Gesu-Cristo di un'Anima, che vuol esser tutta sua.

I. *Affetti di viva Fede*

O Atei, che non credete Dio, o pazzi che siete! se voi non credete, che vi è Dio, ditemi, chi vi ha creati? Come potete mai figurarvi, che vi sieno Creature senza principio che l'abbia create? Questo Mondo che ammirate, regolato con ordine così bello, e così costante, ha potuto mai farlo il caso, che non ha nè ordine, nè mente? Miseri, voi

voi studiate per persuadervi, che l'Anima muore, come muore il Corpo; ma oh Dio, che direte, quando giunti all'Eternità vedrete, che l'Anime vostre sono eterne, ed in eterno più non potrete rimediare alla vostra ruina?

Ma se credete, che vi è Dio, avete da credere, che vi sia ancora la vera Religione. Ma se non credete, che la Religione nostra della Chiesa Cattolica Romana sia la vera, ditemi qual'è la vera? Forse quella de' Gentili, che ammettere tanti Dei, e così gli distrugge, e nega tutti? Forse quella de Maomettani, ch'è un miscuglio di favole, d'inezzie, e contraddizioni? Religione inventata da un infame Impostore, fatta più per le bestie, che per gli Uomini? Forse quella de' Giudei, i quali per altro ebbero un tempo la vera Fede, ma perchè poi han riprovato il loro aspettato Redentore, che ha insegnata la nuova Legge della Grazia, han perduta la Fede, la Patria, e tutto? Forse quella degli Eretici, che separandosi dalla nostra Chiesa, ch'è stata la prima fondata da Gesu-Cristo, ed a cui fu fatta da Lui stesso la promessa, che non sarebbe mai mancata, han confusi talmente tutt'i Dogmi rivelati, che ciascuno di loro nel credere è contrario all'altro. Ah che troppo è chiaro, che la Fede nostra è l'unica vera. O vi è fede, e non può esservi altra Religione vera, che la nostra: o non vi è Fede, e tutte le Religioni son false. Ma ciò non può essere, perchè se vi è Dio, vi ha da essere la vera Fede, e la vera Religione.

Ma quanto poi sono più pazzi quei Cristiani,

ni, che tengono la vera Fede, e poi vivono come non ci credessero? Credono che vi è il Paradiso, e l'Inferno eterno; e poi voglion vivere, come non ci fosse nè Giudizio, nè Paradiso, nè Inferno, nè Eternità, nè Dio.

Oh Dio come possono i Cristiani credere a Gesu-Cristo, credere un Dio nato in una stalla, un Dio nascosto in una bottega per trent'anni a faticare, e vivere alla giornata, come un semplice garzone, un Dio finalmente inchiodato ad una Croce, e morto consumato da' dolori, e non amarlo, e disprezzarlo co' peccati!

O santa Fede illuminate tanti poveri ciechi, che vanno a perdersi per una eternità. Ma già questa luce risplende, ed illumina tutti gli Uomni Fedeli, ed Infedeli: *Lux vera, quæ illuminat omnem hominem*. E come poi tanti si perdono! O peccato maledetto, tu acciechi le menti di tante povere Anime; le quali entrate all'Eternità apriranno poi gli occhi, ma allora non vi sarà più rimedio all'errore.

Come va Gesù mio, che tanti vostri Servi si son confinati nelle grotte, e ne' deserti, per attendere a salvarsi: tanti Nobili, ed anche Principi sono andati a chiudersi ne' Chiostri a viver poveramente, e sconosciuti dal Mondo, per accertar la loro eterna salute: tanti Martiri han lasciato tutto, tante Verginelle han rinunziate le nozze de' primi Grandi della Terra, ed hanno abbracciati gli eculei, le mannaje, le piastre, le graticole infocate, e le morti più crudeli, per non perdere la vostra Grazia: e tanti altri poi vi-

vono da Voi lontani in peccato i mesi, e gli anni?

Vi ringrazio Gesù mio della luce che mi date, con cui mi fate conoscere, che tutti i beni di questa Terra son fumo, loto, vanità, ed inganno; e che Voi solo siete il vero, e l'unico Bene.

Dio mio vi ringrazio, che mi avete data questa santa Fede, e che l'avete renduta a noi così chiara coll'avveramento delle Profezie, colle verità de' Miracoli, colla costanza de' Martiri, colla santità della Dottrina, e colla prodigiosa propagazione della medesima per tutto il Mondo; che se non fosse vera, bisognarebbe dire, che Voi ci avete ingannati in farcela credere con tanti contrassegni, che ce ne avete dati.

Io credo tutto quel che la Chiesa m'insegna a credere, perchè tutto Voi ce l'avete rivelato. Nè pretendo comprendere colla mia mente quei Misterj, che son superiori alla mia mente; basta che Voi l'avete detto. Vi prego ad accrescere in me la Fede: *Adauge nobis Fidem*.

II. *Affetti di Confidenza*.

GEsù mio, mi spaventa la vista de' miei peccati, ma più mi anima, e consola la vista di Voi Crocifisso. Voi non mi negherete il perdono, giacchè non mi avete negato il Sangue, e la Vita. Piaghe di Gesù, Voi siete la Speranza mia.

Caro mio Redentore, nella morte mia in quegli ultimi; e più forti assalti che mi darà l'Inferno, Voi avete da essere il mio Conforto. Spero che per la morte amara, che Voi

Voi avete sofferta per me, mi farete morire in Grazia vostra, e ardendo del vostro Amore, e per quelle tre ore di agonia, che patiste in Croce, datemi la grazia di soffrir con rassegnazione, e per amor vostro tutte le pene della mia agonia. E Voi Maria, per quel dolore che aveste quando spirò Gesù vostro Figlio, ottenetemi la grazia, che l' Anima mia spiri facendo un atto d' amore a Dio, per venirlo ad amare insieme con Voi eternamente in Paradiso.

Gesù mio, per li Meriti vostri spero da Voi il perdono di tutte le ingiurie, che vi ho fatte. Ma come poss' io, Amor mio crocifisso, temere il perdono, se Voi siete morto per perdonarmi? come temere della vostra Misericordia, se questa vi ha fatto scendere dal Cielo, per venire a cercar l' Anima mia? Come temere, chi mi negherete la grazia d' amarvi, se Voi avete tanto patito per acquistarvi il mio amore? Come temere, che i peccati commessi, de' quali mi pento con tutto il cuore, abbiano a privarmi della vostra Grazia, se Voi perciò avete sparso tutto il vostro Sangue per lavare i peccati miei, e così farmi ricuperare la vostra Amicizia? Vedo che Voi mi date abborrimento alle offese che vi ho fatte, mi date luce di conoscere la vanità delle cose del Mondo, mi fate conoscere l' amore che mi avete portato, che mi date desiderio di esser tutto vostro: tutti questi son segni, che mi volete salvo: ed io voglio salvarmi per venire in Cielo a lodare eternamente le vostre misericordie: *Misericordias Domini in æternum cantabo*. Stia sempre

pre

pre nel mio cuore fisso il tormento di avervi offeso, e fisso il desiderio di amarvi con tutto il mio cuore.

Amato mio Redentore, e Giudice mio, quando nel punto di mia morte sarò alla vostra presenza, deh non mi discacciate dalla vostra faccia. *Cum veneris me judicare, noli me condemnare.* Non mi mandate all'Inferno, perchè all'Iferno non vi posso amare. Deh non fate, che quelle Piaghe, che portate impresse, segni dell'amore che mi avete portato, abbiano ad essermi di tormento per sempre. Perdonatemi dunque, prima che venga l'ora di giudicarmi. Fate che la prima volta ch'io vi vedrò, vi veda colla faccia tranquilla, non adirata: dichiaratemi allora per vostra pecorella eletta, e non per capretto riprovato. *Redemisti Crucem passus, tantus labor non sit cassus.* Non fate che il vostro Sangue sia perduto per me.

Son peccatore è vero, ma Voi avete detto, che non volete la morte del peccatore: *Nolo mortem impii, sed ut convertatur, & vivat. Ezech.* 33. 11. Io lascio tutto, rinunzio a tutti i beni di questa Terra, diletti; ricchezze, dignità, onori: vedo che tutti son fango, bugie, e veleno, e mi converto a Voi mio Dio. Gesù mio crocifisso, Voi solo voglio, e niente più.

Oh Dio Voi per darmi il Paradiso, caro mio Redentore, avete data la vita, ed io per li gusti miei maledetti ho perduto il Paradiso, e Voi Bene infinito! Io non merito di venire in quel Regno di Santi, ma il vostro Sangue, e la vostra Morte mi danno animo

mo a sperarlo. Sì che lo spero, e voglio il Paradiso: lo voglio, Gesù mio, non per più godere, ma per più amarvi, e per assicurarmi di amarvi per sempre.

Quando sarà, amor mio, e mio Tutto, che mi vedrò abbracciato a' Piedi vostri, e bacerò quelle Piaghe, che sono state il pegno del vostro Amore, e la causa della mia salute?

Leggo Gesù mio nella mia coscienza la sentenza di morte, che merito per le offese che vi ho fatte; ma leggo poi sulla vostra Croce la sentenza di grazia, che Voi mi avete ottenuta colla vostra Morte. *In te Domine speravi, non confundar in æternum.*

Caro mio Salvatore, spero che del passato mi abbiate perdonato. Io ricordandomi de' tradimenti che vi ho fatti, temo dell'avvenire; ma questo medesimo timore mi accresce la confidenza, mentre conoscendo la mia debolezza, vedo che non posso fidarmi più di me, e de' miei propositi fatti, e però spero solamente da Voi, che mi darete la forza di esservi fedele.

Mi spaventa ancora il non sapere, se sarò salvo, o dannato; ma vedendovi, Gesù mio diletto, spirato sulla Croce per ottenermi la salute, una dolce speranza mi conforta, e mi dice ch'io vi amerò, e non lascerò di amarvi nè in questa vita, nè nell'altra: mi dice che un giorno mi troverò nel Regno dell'Amore, dove tutto e sempre arderò per Voi, senza timore di perdervi più.

Al presente neppure so, se son degno del vostro Amore, o dell'odio vostro; ma sento in

in me un grande odio al peccato, mi sento disposto a soffrire ogni morte, prima che perdere la vostra Grazia: mi sento di più un gran desiderio d'amarvi, e di essere tutto vostro: questi son tutti vostri doni, e segni che Voi mi amate. Se dunque ho ragion di temere per causa de' miei peccati, ho molta più ragione di confidare nella vostra Bontà per le misericordie che mi usate. Mi abbandono dunque nelle vostre Mani, Mani trafitte da' chiodi sulla Croce, per redirmi dall' Inferno: *In manus tuas commendo spiritum meum; redemisti me Domine Deus veritatis*.

Dice l' Apostolo: *Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit? Rom.* 8. 32. Se dunque, o Gesù mio, il vostro Padre vi ha donato a noi, e vi ha mandato a morire per noi, come possiamo temere, che abbia a negarci il perdono, la sua grazia, la perseveranza, il suo amore, e'l Paradiso? *Cum illo omnia, omnia omnia nobis donavit*. Sì, mio Redentore, io spero tutto al Sangue, che avete sparso per me. *Tuis famulis subveni, quos pretioso Sanguine redemisti*.

O Regina del Cielo, o Madre di Dio, o Speranza nostra, o Rifugio de' Peccatori, abbiate di noi pietà. *Spes nostra salve. Refugium peccatorum, ora pro nobis*.

III. *Affetti di Pentimento.*

GEsù mio, per quell' abborrimento che aveste de' miei peccati nell' Orto di Getsemani, datemi un vero dolore di tutte le offese che vi ho fatte. Peccati miei maledetti,

ti, io v' odio, e vi detesto, voi mi avete fatta perdere la Grazia del mio Signore. Mi pento Gesù mio di avervi voltate le spalle. Avessi patito ogni male, e non vi avessi mai offeso.

Ah mio dolce Redentore nel ricordarmi de' disgusti che vi ho dati, non tanto mi fa piangere l' Inferno da me meritato, quando l' Amore che Voi mi avete portato: sì, perchè non è così grande il fuoco dell' Inferno che mi ho meritato, com' è l' amore immenso che mi avete dimostrato nella vostra Passione. E come oh Dio sapendo, che Voi mio Signore vi avete fatto ligare per me, flagellare per me, sputare in faccia per me, appendere ad una Croce, e morire per me, ho potuto tante volte disprezzare la vostra Grazia, e voltarvi le spalle? Vorrei morirne di dolore, me ne pento, e dispiace più d' ogni male.

Conosco il male che ho fatto in separarmi da Voi sommo mio Bene. Io doveva patire ogni pena, ogni male, ogni morte, e non offendervi; e quale maggior male poteva io commettere, che perdere volontariamente la Grazia vostra? Ah Gesù mio, io non ho pena che più m' affligge di questa, di aver disprezzato Voi Bontà infinita.

Vi ringrazio Signor mio della dolce promessa del perdono, che avete fatto a' peccatori, di scordarvi de' peccati di chi si pente d' avervi offeso: *Omnium iniquitatum non recordabor*. Tutto è frutto della vostra Passione. O Dolce Passione! O Dolce Misericordia! O Dolce Amore di Gesu-Cristo, Voi siete la mia Speranza. Povero me, Gesù mio, se Voi non foste morto, e non aveste pagato per me! N Oh

Oh Dio, io pensava ad offendervi, e Voi pensavate ad usarmi misericordia! Dopo il peccato io non pensava a pentirmi, ma Voi pensavate a chiamarmi! In somma io ho fatto quanto ho potuto per dannarmi, e Voi (per così dire) avete fatto quanto avete potuto per non vedermi dannato! Dunque Voi siete un infinito Bene, ed io vi ho disprezzato! Voi siete il mio Signore, ed io vi ho perduto il rispetto! Voi siete una Bontà infinita, ed io v'ho voltate le spalle? Voi siete degno d'infinito amore, e mi avete tanto amato, ed io vi ho negato il mio amore, e vi ho dati tanti disgusti! Ma Voi avete detto, che non sapete disprezzare un cuore, che si umilia, e si pente; ecco mi abbraccio pentito alla vostra Croce, e mi pento con tutto il cuore di avervi disprezzato; ricevetemi nella vostra Grazia per quel Sangue, che avete sparso per me.

O Speranza de' Peccatori Maria, ottenetemi Voi il perdono, la perseveranza, e l'amore a Gesù-Cristo.

IV. *Affetti di Proposito.*

Gesù mio, io v'amo, e fermamente risolvo di voler perdere tutto, prima che la Grazia vostra. Io son debole, ma Voi siete forte, la vostra fortezza mi ha da render forte contra tutti i miei Nemici. Così spero alla vostra Passione. *Dominus illuminatio mea & salus mea, quem timebo?*

Io non temo, Salvator mio crocifisso, di perder le mie robbe, i miei parenti, ed anche la mia vita; temo solo di perdere l'Amicizia vostra, e 'l vostro Amore. Temo di non

non aver a darvi disgusto, e vedermi privo della vostra Grazia. Ma Voi siete la mia Speranza. Vi prego a conservarmi questo santo timore, datemi l'ajuto a vincer tutto, per compiacervi in tutto.

Jesu dulcissime, ne permittas me separari a Te. Io son fattura delle vostre mani, son redento col vostro Sangue, deh per questo Sangue non mi abbandonate alla disgrazia di perdere il vostro amore, e separarmi da Voi. Assistetemi sempre in tutt' i pericoli che mi occorreranno, e fate che in quelli io sempre ricorra a Voi. Io mi sento un gran desiderio d'esservi fedele, e di viver solo a Voi in questa vita che mi resta; Voi avete da darmi la forza, io così spero.

Gesù mio accrescetemi il timore di darvi disgusto. Mi spaventano i tradimenti che vi ho fatti per lo passato, ma mi confortano i vostri Meriti, e le tante grazie che mi avete fatte. Queste mi fanno sperare, che non mi abbandonerete, ora che v'amo, giacchè mi avete usate tante misericordie, quando io non pensava ad amarvi. Io già non confido alle mie forze, ben ho la speranza, quanto poco elle vagliono; confido tutto nella vostra Bontà, e spero fermamente, che non mi vedrò mai più disunito da Voi.

Oh chi mi assicurasse, Gesù mio, ch' io non mai più vi perderò, e che sempre vi amerò! ma mi rassegno al vostro Divino volere, il quale dispone, e lo dispone per mio bene, ch' io viva sampre con questa incertezza fino alla morte, affinchè io non lasci di sempre più stringermi con Voi, e di pregar-

vi sempre ; *Ne permittas me separari a Te*. Sì, Gesù mio, ve lo replico ; e datemi la grazia di replicarvelo sempre : *Ne permittas me separari a Te : Ne permittas me separari a Te*.

Mio Redentore, io non voglio partirmi più da Voi. Se avvenisse, che tutti gli Uomini vi lasciassero, non voglio lasciarvi io, ancorchè avessi a perdervi la vita. Io mi protesto, che quantunque non vi fosse nè Paradiso, nè Inferno, io non voglio lasciarvi d'amare, perchè Voi amor mio, ancorchè non vi fosse premio per chi v'ama, nè pena per chi non v'ama, pure siete degno d'esser infinitamente amato.

O se tornassero gli anni della mia vita scorsa, vorrei spenderli tutti nel vostro amore! Ma quelli non tornano. Vi ringrazio di avermi aspettato, e di non avermi mandato all'Inferno, come io meritava, e giacchè mi avete aspettato, la vita che mi resta, io tutta a Voi la consagro. Tutt'i miei pensieri, desiderj, ed affetti non voglio che siano d'altro, che di darvi gusto, e di eseguire la vostra santa Volontà.

Gesù mio diletto, non voglio aspettare ad abbracciarvi, quando mi sarete dato in punto di morte, ora vi abbraccio, e mi stringo a' vostri piedi inchiodati. Amor mio crocifisso, Voi per ottenere a me una buona morte, avete voluto fare una morte così dolorosa, e desolata ; in quell'ora, quando tutti della Terra mi avranno abbandonato, non mi abbandonate Voi mio Redentore, non permettete, ch'io mi perda, e mi separi da Voi.

Ac-

Accoglietemi nelle vostre sante Piaghe, ed ivi fate che spiri l'Anima mia, amandovi, per venire dove state Voi ad amarvi per sempre.

V. *Affetti d'Amore*.

O Pastore amantissimo delle vostre pecorelle, mentre per esse avete spese non tutte le vostre ricchezze, ma tutto il vostro Sangue. O bontà, o amore, o tenerezza di un Dio verso dell'Anime! O potessi ancor io, Gesù mio, dare il mio sangue, e la vita su d'una croce, o sotto una mandaja per amore di Voi, che avete data la vita su della Croce per me. Lodino eternamente tutti gli Angeli, e tutte le creature la vostra carità infinita verso degli Uomini. Oh potessi colla mia morte fare, che tutti vi amassero! Gradite Signor mio, questo mio desiderio; e datemi la grazia di patire per Voi qualche cosa prima di mia morte.

Ah che poco han fatto i Martiri, o Salvator del Mondo, in soffrire i tormenti, gli eculei, le unghie di ferro, gli elmi infocati, ed in abbracciare le morti più acerbe per amore di Voi, che siete il loro Dio, e siete morto anche per me, ed io sinora che ho fatto per vostro amore in tutta la mia vita? Gesù mio non mi fate morire così. Io v'amo, e mi offerisco a patire per Voi quanto volete. Accettate questa mia offerta, e datemi forza di eseguirla.

Gesù mio crocifisso, Voi dalla Croce prevedeste già l'offese, ch'io avea da farvi, e mi preparaste il perdono. Prevedeste la mia

ruina, e mi preparaste il rimedio. Prevedeste le mie ingratitudini, e mi preparasti i rimorsi, gli spaventi, i lumi di salute, le chiamate a penitenza, le consolazioni spirituali, le tenerezze, e le tante finezze della vostra Carità. Faceste dunque a gara con me, a veder chi la vinceva: io ad offendervi, Voi ad accrescermi le grazie! io a provocarvi a castigarmi, Voi a tirarmi al vostro Amore! Quando sarà, mio Dio, ch'io vinca tutto per dar gusto a Voi, che avete data la vita per me? Quando sarà, che distaccato da tutto io mi veda tutto unito a Voi, ed alla vostra volontà? Io lo desidero, e voglio eseguirlo; ma Voi l'avete da fare. Non è forza la mia di metterlo in effetto. Voi avete promesso di esaudir chi vi prega, io ve ne prego con tutto il cuore, non voglio morire, nè vivere più ingrato a tanta Bontà.

O Verbo Incarnato, o Uomo de' dolori, nato per vivere una vita tutta colma di dolori! O Primo, ed Ultimo degli Uomini! *Primo*, perchè siete Dio, Signore del tutto: *Ultimo*, perchè in questa Terra vi siete contentato di esser maltrattato come il più vile di tutti gli Uomini, fino a soffrire schiaffi, sputi, derisioni, e maledizioni dalla feccia delle Genti. O Agnello Divino, o Amore infinito, degno d'infinito Amore, che per me avete dato il Sangue, e la Vita, io v'amo, e vi offerisco il sangue, e la vita mia; ma che ha che fare il sangue d'un verme col Sangue di un Dio? la vita d'un peccatore colla Vita d'una Maestà infinita?

Amato Gesù mio, che spinto dalle viscere del-

della vostra misericordia siete venuto in Terra a cercare noi pecorelle perdute, deh non lasciate di cercare me miserabile, finchè non mi abbiate ritrovato. Ricordatevi, che anche per me avete sparso il Sangue.

O Gesù mio, che per mio amore voleste essere sagrificato sulla Croce morendo in quella consumato da' dolori, io v'amo, e desidero di sagrificarmi tutto al vostro amore. Stendete Voi una delle vostre Mani trafitte, e sollevatemi dal fango de' miei peccati, sanate le tante piaghe dell'Anima mia, bruciate, distruggete in me tutti gli affetti, che non sono per Voi. Voi lo potete fare, fatelo per la vostra Passione, io così spero.

Voi perchè mi amate, non mi avete negato il Sangue e la Vita; io perchè v'amo, non voglio negarvi niente di quanto da me volete. Voi senza riserba vi siete dato tutto a me nella Passione, e nel Sacramento dell'Altare; io senza riserba mi do tutto a Voi. Ditemi che volete da me, che coll'ajuto vostro io tutto voglio eseguirlo.

O Dannati parlate, e dite da questa Carcere ove state, chi più vi tormenta nell'Inferno il fuoco che vi brucia, o l'amore che vi ha portato Gesu-Cristo (Ah sì, che questo è l'Inferno del vostro Inferno, il vedere, che un Dio è sceso da Cielo in Terra per salvarvi, e voi chiudendo gli occhi alla luce avete voluto spontaneamente perdervi, e perdere questo bene infinito, il vostro Dio, che non sarà mai più vostro, nè potrete mai più ricuperarlo.

A Gesù mio, mio Tesoro, mia Vita, mia con-

consolazione, mio Amore, mio Tutto, vi rigrazio della luce, che mi date? io v'amo, e di altro non temo, che di perdere Voi, e di vedermi privo di potervi amare. Fate ch'io v'ami e poi fate di me quel che vi piace.

Gesù mio crocifisso, deh spezzate le catene de' miei affetti disordinati, che m' impediscono di unirmi tutto a Voi, e legatemi coi lacci d'oro del vostro amore, ma legatemi sì stretto, ch' io non possa più sciogliermi da Voi. Le finezze che mi avete usate, troppo erano bastanti a legarmi, ma io non mi vedo unito con Voi, come vorrei. Fatelo Voi, che solo potete farlo.

O Amore del mio Gesù, tu sei l' Amore mio, e la Speranza mia, Gesù mio, desidero il vostro puro Amore, libero da ogni mio interesse, e non mi curo di restar privo d' ogni mia propria sodisfazione. Fate ch' io v' ami, e ciò mi basti.

Intendo, Signor mio, che Voi volete il mio amore, e perciò non mi avete mandato all' Inferno, e da tanti anni mi venite appresso, facendomi sempre sentire: Amami, amami con tutto il tuo cuore. Ditemi che ho da fare per compiacervi appieno? Eccomi io vi dono la mia volontà, la mia libertà, tutto me stesso, non so più che donarvi. Io non desidero in questo Mondo nè contenti, nè onori, l'unico contento, ed onor che bramo, è di essere tutto vostro. Accettatemi Voi, soccorretemi colla vostra grazia, e non mi abbandonate mai. *Adjutor meus esto, ne derelinquas, me neque despicias me Deus, salvator meus. Psalm.* 26. Amor mio, e mio

Sal-

Salvatore, non mi disprezzate, come io meriterei; ricordatevi quanto vi costa l'Anima mia, e salvatemi: la salute mia è l'amar Voi, e non amare altro che Voi.

Gesù mio, io non voglio da Voi altro che Voi. Voi avete detto, che amate chi v'ama, *Ego diligentes me diligo*; io v'amo, amatemi ancora Voi. Misero, un tempo mi son veduto odiato da Voi per li peccati miei! ma ora li detesto più d'ogni male, e v'amo sovra ogni cosa, amatemi ancor Voi, e non m'odiate più; io temo più l'odio vostro, che tutte le pene dell'Inferno.

Amato mio Redentore, vi dirò con S. Teresa: *Giacchè si ha da vivere, vivasi solo per Voi; finiscansi ormai gl'interessi nostri; e qual cosa maggiore può guadagnarsi, che il dar gusto a Voi?*

VI. *Affetti di Uniformità alla Volontà di Dio.*

Gesù mio, ogni volta che dico, *Sia benedetto Dio*, o pure, *Sia fatta la Divina Volontà*, intendo di accettare tutto ciò, che avete disposto sovra di me nel tempo, e nell'eternità.

Io non voglio altr'officio, altr'abitazione, altre vesti, altro cibo, altra sanità, se non quella che piace a Voi.

Non voglio altro impiego, altro talento, altra fortuna, se non quella che Voi mi avete destinata. Se volete che non mi riescano i miei negozj, che vadano falliti i miei disegni, che si perdano le mie liti, che mi sia tolto quanto possiedo; così voglio ancor io. Se volete ch'io sia disprezzato, malvoluto,

pofpofto agli altri, infamato, e maltrattato anche da miei più cari, così voglio ancor io.

Se volete ch' io diventi povero d' ogni cofa, sbandito dalla Patria, carcerato in una foffa, e viva in continui ftenti ed anguftei; così voglio ancor io.

Se volete ch' io ftia fempre infermo, impiagato, ftroppio dentro di un letto, e abbandonato da tutti; così voglio ancor io, come a Voi piace, e per quanto tempo a Voi piace. La fteffa mia vita la pongo nelle voftre Mani, ed accetto quella morte, che Voi mi deftinate; e così anche accetto la morte de' miei Parenti, e de' miei Amici, e tutto quel che volete Voi.

Voglio ancora tutto quel che Voi volete circa il mio profitto fpirituale. Io defidero di amarvi in quefta vita con tutte le mie forze, e di venire in Paradifo ad amarvi, come v' amano i Serafini; ma mi contento di quel che volete Voi. Se volete darmi un folo grado di amare, di grazia, e di gloria, io più non ne voglio, perchè così volete Voi. Stimo più l' adempimento della voftra Volontà, che qualunque mio guadagno. In fomma mio Dio difponete di me, e delle cofe mie, come a Voi piace; e non badate alla mia volontà, mentre io non voglio altro, fe non quel che volete Voi. Qualunque voftro trattamento amaro o dolce, di mio gufto o di mio difgufto, l' accetto, e l' abbraccio, perchè l' uno o l' altro mi viene dalle voftre Mani.

Accetto poi, Gesù mio, con modo fpeciale la mia morte, e tutte le pene che l' accompagneranno, come Voi volete, in quel luo-

luogo che volete, ed in quel tempo quando volete. Le unisco, mio Salvatore, colla vostra santa Morte, e ve l'offerisco in segno dell'amore che vi porto. Voglio morire per darvi gusto, e per adempire il vostro santo volere

VII. *Affetti Diversi*.

O Stato infelice di un'Anima in peccato, che ha perduto Dio! Vive la misera, ma vive senza Dio. Iddio la guarda, ma più non l'ama, l'odia, e l'abborrisce. Dunque Anima mia, vi è stato un tempo, in cui tu stavi senza Dio! La vista di te non più rallegrava Gesu-Cristo, come quando eri in Grazia, ma gli dava orrore. La Beata Vergine ti mirava con compassione, ma abborriva la tua bruttezza. Andavi a sentir la Messa, e nell'Ostia consagrata miravi Gesu-Cristo fatto tuo nemico. Ah mio Dio disprezzato da me, e da me perduto perdonatemi, e fatevi da me trovare. Io vi ho voluto perdere, ma Voi non avete voluto abbandonarmi. E se non siete ancora in me ritornato, vi prego a ritornare in questo punto, in cui mi pento con tutto il cuore di avervi offeso. Deh fatemi sentire il vostro ritorno, col farmi sentire un gran dolore de' miei peccati, e un grande amore verso di Voi.

Amato mio Signore, prima che vedermi separato da Voi, e privo della vostra Grazia, io mi contento di patire ogni pena. Eterno Padre per amore di Gesu-Cristo vi prego a darmi la grazia di non offendervi più fino alla morte; fatemi morire, prima che avessi di nuovo a voltarvi le spalle.

Deh Gesù mio crocifisso, guardatemi con quell'amore, con cui mi guardaste un giorno stando in Croce morendo per me; guardatemi, ed abbiate di me pietà; datemi un general perdono di tutt'i disgusti che vi ho dati, datemi la santa perseveranza, datemi il vostro santo Amore, datemi una perfetta uniformità a' vostri voleri, datemi il Paradiso, acciocchè ivi possa amarvi per sempre. Io non merito niente, ma le vostre Piaghe mi danno coraggio a sperare ogni bene da Voi. Deh Gesù dell'Anima mia, per quell'amor che vi fe morire per me, datemi l'amor vostro Toglietemi l'affetto alle crature, datemi rassegnazione nelle tribulazioni, e fatevi l'ogetto di tutti gli amori miei, acciocchè da oggi innanzi io non ami altro che Voi.

Voi mi avete creato, mi avete redento, mi avete fatto Cristiano, mi avete conservato stando io in peccato, mi avete perdonato tante volte, in somma Voi in vece di castichi mi avete accresciuti i favori; s'io non v'amo, chi v'ha d'amare? via su trionfi sovra di me la vostra Misericordia, fate che quanto doveva esser grande il fuoco, che avea da brugiarmi nell'Inferno, tanto sia grande il fuoco d'amore, che mi faccia ardere per Voi Gesù mio, mio Amore, mio Tesoro, mio Paradiso, mio Tutto.

O Ingarnazione, o Redenzione, o Passione di Gesu-Cristo: o Calvario, o Flagelli, o Spine, o Chiodi, o Croce, che tormentaste il mio Signore, o Nomi dolci che mi ricordate, l amore, col quale mi ha amato un Dio, deh non vi partite mai dalla mia mente,

te, e dal mio cuore: Voi ricordatemi sempre le pene, che Gesù mio Redentore volle per me patire. O Piaghe sacrosante, Voi siate il perpetuo nido dell'Anima mia, Voi le fornaci beate, ov'ella arda sempre di Divino Amore.

Amato mio Giesù, io mi ho meritaro l'Inferno, e di esser per sempre separato da Voi? io non ricuso il fuoco, nè l'altre pene dell'Inferno, se volete colà mandarmi per giusto mio castigo, ma quella io non posso accettare, di non potervi più amare: fate ch'io v'ami, e poi mandatemi dove volete. E' giusto ch'io patisca per li miei peccati, ma troppo è ingiusto, ch'io abbia ad odiare, e maledire chi mi ha creato, mi ha redento, e mi ha tanto amato; è giustizia ch'io v'ami, e vi benedica per sempre. Vi benedico dunque, e v'amo Gesù Amor mio, e spero di amarvi, e benedirvi in eterno.

Dolce mio Redentore, già vedo, che Voi mi volete tutto vostro, deh non permettete da oggi avanti, che le creature si prendano parte di quell'amore, che tutto spetta a Voi. Voi solo meritate tutti gli affetti miei, Voi solo siete infinitamente amabile, Voi solo mi avete amato da vero; Voi solo dunque io voglio amare, e voglio far quanto posso per darvi gusto. Rinunzio a tutto, a' diletti, a ricchezze, ad onori, ed a tutte le creature della Terra; Voi solo mio Gesù mi bastate; Voi solo voglio, e niente più:

Lungi da me affetti di Terra. Un tempo vi diedi luogo nel mio cuore, ma allora io era cieco; ora che Dio per sua misericordia

mi ha illuminato, e mi ha fatto conoscere la vanità di questo Mondo, e l'amore che mi ha portato, e che vuole da me tutto il mio amore, a Lui solo io voglio consagrarlo. Sì, Gesù mio, prendete possesso di tutto il mio cuore, e se io non so darvelo intieramente, come Voi desiderate, prendetevelo Voi, e fatelo tutto vostro. V'amo mio Dio con tutto il cuore, v'amo più di me stesso. *Trahe me post te*, tiratemi Signor mio tutto a Voi, e fatemi perdere l'amore ad ogni cosa creata.

O Paradiso, o Patria delle Anime amanti, o Regia dell'Amore, o Porto sicuro, in cui in eterno si ama Iddio, e più non si teme di perderlo, quando sarà ch'io entri nelle tue soglie, e mi veda sciolto da questo mio corpo infelice, e libero da tanti Nemici, che continuamente m'insidiano per privarmi della Divina Grazia? Deh Gesù mio crocifisso, fatemi conoscere i gran beni, che Voi avete apparecchiati all'Anime che v'amano. Datemi un gran desiderio del Paradiso, affinchè scordato di questa Terra ivi io faccia la mia continua dimora, e mentre vivo altro non sospiri, che di uscire da questo esilio, per venire a vedervi, ed amarvi da faccia a faccia nel vostro Regno. Io non lo merito, e so che un tempo sono stato scritto nel libro de' condannati all'Inferno; ma ora che sto in Grazia vostra, come spero, vi prego, deh per quel Sangue, che avete sparso per me sulla Croce, scrivetemi nel libro della Vita. Voi siete morto per acquistarmi il Paradiso, io lo voglio, lo sospiro, e lo spe-

spero per li Meriti vostri, per venire colà ad esser consumato dal vostro amore, con amarvi con tutte le mie forze. Ivi scordato di me stesso, e d'ogni altra cosa, non penserò ad altro che ad amarvi, non bramerò altro che amarvi, non farò altro che amarvi. Oh Gesù mio, quando sarà? O Madre di Dio Maria, le vostre preghiere mi han da portare in Paradiso. *Eja ergo Advocata nostra, Jesum benedictum fructum ventris tui post hoc exilium ostende.*

RISTRETTO

Delle Virtù dichiarate nell'Opera, che dee praticare chi ama Gesu-Cristo.

I. Bisogna soffrir con pazienza tutte le tribulazioni di questa vita, le infermità, i dolori, la povertà, la perdita delle robe, la morte de' Parenti, gli affronti, le persecuzioni, e tutte le cose contrarie. Ed intendiamo, che i travagli di questa vita son segni, che Dio ci ama, e ci vuol salvi nell'altra. E di più intendiamo, che gradiscono più a Dio le mortificazioni involontarie ch' Esso ci manda, che le volontarie che ci prendiamo noi.

II. Nelle infermità procuriamo di rassegnarci totalmente alla volontà di Dio, il che piace a Dio più di ogni altra divozione. Se allora non possiamo applicar la mente a meditare, guardiamo il Crocifisso, offerendogli i nostri patimenti, ed unendoli a quelli ch' Esso patì per noi sulla Croce. E quando ci sarà data la nuova della morte, accettiamola con pace, e con ispirito di sagrificio, cioè con volontà di voler morire per dar gusto a Gesu-

Gesu-Cristo: questa volontà diè tutto il merito alla morte de' Martiri. Bisogna allora dire: *Signor, eccomi, voglio tutto quel che volete Voi, voglio patire quando volete Voi, voglio morire quando volete Voi*. Nè stiamo allora a cercar la vita, a fine di far penitenza de' peccati, l' accettar la morte con piena rassegnazione vale più di ogni penitenza.

III. In oltre bisogna uniformarci al Divino volere nel soffrire la povertà, e tutti gl' incomodi, che porta seco la povertà, il freddo, la fame, le fatiche, i disonori, e le derisioni.

IV. Così anche rassegnarci nella perdita delle robe, e nella perdita de' Parenti, e degli Amici, che poteano farci bene vivendo. Avvezziamoci in tutte le cose contrarie a replicare: *Così ha voluto Dio, così vogl'io*. E nella morte de' Congiunti in vece di perdere il tempo a piangere senza profitto, impieghiamolo a pregare per le loro Anime, offerendo allora a Gesu-Cristo la pena, che sentiamo di averli perduti.

V. Di più attendiamo a farci forza di soffrir con pazienza e pace i disprezzi, e gli affronti. Ad alcuno che ci parla con ingiurie, rispondiamo con parole dolci; ma quando ci sentiamo disturbati, allora è meglio il soffrire, e tacere, finchè non si tranquilli la mente; e procuriamo frattanto di non lamentarci con altri dell' affronto ricevuto, offerendolo in silenzio a Gesu-Cristo, che tanti ne patì per noi.

VI. Usar dolcezza con tutti, superiori, ed inferiori, nobili, e plebei, parenti, ed estranei; ma più specialmente co' poveri, e cogl'

gl' infermi, e più specialmente poi con coloro, che ci mirano di mal occhio.

VII. Nel riprendere i difetti altrui giova più la dolcezza, che tutti gli altri mezzi, e ragioni; perciò guardiamoci di far la correzione, quando stiamo adirati, perchè allora la riprensione sempre riuscirà amara, o per le parole, o per lo modo. Guardiamoci ancora di correggere il Delinquente, quando egli sta adirato, perchè allora la correzione più presto l'inasprirà, che lo farà ravvedere.

VIII. Non invidiare i Grandi del Mondo delle loro ricchezze, onori, dignità, ed applausi, che ricevono dagli Uomini, ma invidiare coloro, che più amano Gesu-Cristo, che certamente vivono più contenti de' primi Re della Terra; e ringraziare il Signore della luce, con cui ci fa conoscere la vanità di tutti questi beni mondani, per cui tanti miseri si perdono.

IX. In tutte le nostre azioni, e pensieri non cercare la propria sodisfazione, ma solamente il gusto di Dio; e perciò non disturbarci, quando non ci riesce l'intento di qualche nostro disegno; e quando ci riesce, non cercarne applausi, e rigraziamenti dagli Uomini; e se ne siamo mormorati, non farne conto, consolandoci di aver operato per piacere a Dio, e non agli Uomini.

X. I mezzi principali per la perfezione sono per 1. Fuggire ogni peccato deliberato, benchè leggiero; ma se per disgrazia commettiamo qualche mancaza, guardiamoci di adirarcene con noi stessi con impazienza; bisogna allora pentircene con pace, e facendo

un

un atto d'amore a Gesu-Cristo, permettergli di più non commetterla, cercandogli ajuto.

XI. Per 2. Desiderare di giungere alla perfezione de' Santi, e di patire ogni cosa per dar gusto a Gesu-Cristo; e se non abbiamo questo desiderio, pregare Gesu-Cristo, che per sua bontà ce lo conceda, perchè altrimenti se non desideriamo con vero desiderio di farci santi, non daremo mai un passo per avanzarci nella perfezione.

XII. Per 3. Avere una vera risoluzione di giungere alla perfezione. Chi non ha questa ferma risoluzione, opera con debolezza, e nelle occasioni non supera le ripugnanze; all' incontro un' Anima risoluta coll' ajuto di Dio, che non manca mai, vince tutto.

XIII. Per 4. Fare due ore, o almeno un' ora di orazione mentale ogni giorno, e senza precisa necessità non lasciarla mai per qualunque tedio, aridità, o agitazione, in cui ci troviamo.

XIV. Per 5. Frequentar la Communione più volte la settimana, secondo l'ubbidienza del Direttore, poichè contra il consenso del medesimo non dee farsi la Comunione frequente. E lo stesso corre per le mortificazioni esterne di digiuni, cilizj, discipline, e simili; tali mortificazioni fatte senza l'ubbidienza del Padre spirituale o guasteranno la sanità, o apporteranno vanagloria. E perciò è necessario avere il Direttore particolare per regolar il tutto colla di lui ubbidienza.

XV. Per 6. Usar continuamente la Preghiera, col raccomandarsi a Gesu-Cristo per tutti i bisogni, che ci occorrono, con ricorrere

rere ancora all' Interceffione dell' Angelo Cuftode, de' Santi Avvocati, e fingolarmente della Divina Madre, per le mani di cui Iddio concede a noi tutte le grazie. Già fi è dimoftrato verfo la fine del Capo VIII. che dalla Preghiera dipende ogni noftro bene. Bifogna fpecialmente cercare a Dio ogni giorno la Perfeveranza nella fua Grazia, la quale Perfeveranza chi la, cerca l' ottiene; e chi non la cerca non l' ottiene, e fi danna: cercare e Gesu-Crifto il fuo fanto Amore, e l' Uniformità perfetta alla fua Volontà. E bifogna cercar le grazie fempre per li Meriti di Gefu-Crifto. Quefte preghiere bifogna farle da che ci leviamo la mattina, e poi replicarle nell' Orazione mentale, nella Comunione, nella Vifita del Ss. Sagramento, e la fera nell' Efame di cofcienza. Principalmente in tempo di tentazioni bifogna, che cerchiamo a Dio l' ajuto per refiftere: e particolarmente fe fono tentazioni contra la Caftità, invocando allora più volte in ajuto i Ss. Nomi di Gesù, e di Maria. Chi prega, vince: chi non prega, è vinto.

XVI. In quanto all' Umiltà non invanirfi delle ricchezze, degli onori, della nobiltà del talento, o di ogni altro pregio naturale; e tanto meno de' pregi fpirituali, penfando che tutti fono doni di Dio. Tenerci per li peggiori di tutti, e perciò aver contento di vederci difprezzati dagli altri? e non fare, come fanno alcuni, che dicono effer i peggiori di tutti, e poi vogliono effer trattati meglio di tutti. Quindi accettare con umiltà le riprenfioni, fenza fcufarci, neppur quando fiamo

mo incolpati a torto, purchè non fosse necessaria la difesa per evitare lo scandalo degli altri.

XVII. Tanto più guardarsi di voler comparire nel Mondo; e cercare onori dagli Uomini. Perciò tenere avanti gli occhi la gran massima di S. Francesco, che *Tanto siamo noi quanto siamo avanti a Dio*. Peggio sarebbe poi ad un Religioso il cercar Officj di onore, e di superiorità nella Religione: l'onore d'un Religioso è l'essere il più umile di tutti; e quegli è il più umile, che abbraccia con maggiore allegrezza le umiliazioni.

XVIII. Distaccar il cuore da tutte le creature. Chi sta attaccato a qualche cosa di terra benchè minima, non potrà mai volare, ed unirsi tutto con Dio.

XIX. Distaccarsi specialmente dall' affetto de' Parenti. Diceva S. Filippo Neri: Quanto noi mettiamo d'affetto alle creature, tanto ne togliamo a Dio. E trattandosi dell'elezione dello Stato, bisogna che specialmente ci guardiamo da' Parenti, che cercano più i loro interessi che il nostro profitto. Distaccarci da' rispetti umani, e dalla vana stima degli Uomini; e sopra tutto distaccarci dalla propria volontà. Bisogna lasciar tutto, per acquistar il tutto. *Totum pro Toto*, scrive il de Kempis.

XX. Non adirarci mai per qualunque accidente; e se mai qualche volta ci vediamo sorpresi dall' ira, subito allora raccomandiamoci a Dio, ed allora asteniamoci di operare, e di parlare, finchè non ci assicuriamo, che l'ira è già sedata. Perciò è spediente, che

che nell' Orazione ci prepariamo a tutti gli incontri, che possono avvenirci, acciocchè allora non ce ne risentiamo con colpa. Ricordiamoci di quel che confessava di se stesso S. Francesco di Sales: *Io non mi sono mai risentito, che appresso non me ne sia pentito.*

XXI. Tutta la santità consiste nell' amare Dio, e tutto l'amore a Dio consiste nell' amare la sua volontà. Bisogna dunque rassegnarsi senza riserba a tutto quel che Dio dispone di noi; e perciò abbracciar con pace tutti gli eventi prosperi, ed avversi che vuole Dio, quello stato che vuole Dio, quella sanità che vuole Dio. Ed a ciò dirigere tutte le nostre preghiere, acciocchè Dio ci faccia adempire la sua santa volontà. E per accettare la Divina volontà dipendere dall' ubbidienza del Superiore per chi è Religioso, o del Confessore per chi è Secolare; tenendo per certo quel che diceva S. Filippo Neri: *Di quello che si fa per ubbidienza, non se ne he da render conto a Dio*. S' intende, purchè la cosa non sia evidente peccato.

XXII. Contra le Tentazioni due sono i rimedj, la Rassegnazione, e la Preghiera. La Rassegnazione, perchè sebbene le tentazioni di peccare non vengono da Dio, nondimeno Iddio le permette per nostro bene; e perciò guardiamoci di adirarci, per moleste che sieno le tentazioni; rassegniamoci allora nel volere di Dio che le permette, ed armiamoci a superarle colla Preghiera, che fra tutte è l'arme più forte, e più sicura per vincere i Nemici. I mali pensieri non son peccati, sieno laidissimi, ed empj quanto si voglia,

glia, solo i mali consensi sono peccati. Invocando i Nomi Ss. di Gesù e di Maria, non mai resteremo vinti. Quando la tentazione assalta, giova allora rinnovare il proposito di voler prima morire che offendere Dio; giova ancora segnarci più volte col segno della Croce, e coll'acqua santa e giova anche molto lo scovrire la tentazione al Confessore; ma il rimedio più necessario è la Preghiere; cercando l'ajuto a resistere a Gesù, ed a Maria.

XXIII. Nella Desolazione poi di spirito, due sono gli atti in cui dobbiamo principalmente esercitarci: 1. umiliarci, confessando di meritare di essere così trattati: 2. rassegnarci nella volontà di Dio, abbandonandoci in braccio della Divina Bontà. Quando Dio ci consola apparecchiamoci alle tribolazioni, che per lo più succedono alle consolazioni. Quando poi ci fa star desolati, umiliamoci, e rassegnamoci nella Divina volontà, e trarremo assai maggior profitto della desolazione, che dalla consolazione.

XXIV. Per viver sempre bene bisogna, che c' imprimiamo nella mente certe Massime generali di vita eterna: = Ogni cosa di questa vita finisce, il godere, e'l patire, l'eternità non finisce mai. = A che servono in punto di morte tutte le grandezze di questo Mondo; = Quel che viene da Dio o di prospero, o di averso, tutto è buono, ed è per nostro bene. = Bisogna lasciar tutto, per acquistare il Tutto, = Senza Dio non può aversi mai vera pace. = Solo l' amare Dio, e salvarsi l'Anima, è necessario. = Solo del peccato si dee temere. = Perduto Dio, è per-

è perduto tutto. = Chi non desidera niente di questo Mondo, è Padrone di tutto il Mondo. = Chi prega si salva, chi non prega si perde. = Si muoja, e si dia gusto a Dio. = Costi Dio quanto vuol, non fu mai caro. = A chì si ha meritato l' Inferno, ogni pena è leggiera. = Tutto soffre, chi mira Gesù in Croce. = Ciò che non si fa per Dio, tutto diventa pena. = Chi vuol solo Dio, è ricco d' ogni bene. = Beato chi può dire di cuore: = *Gesù mio, Te solo voglio, e niente più.* = Chi ama Dio, in ogni cosa troverà piacere; chi non ama Dio, in niuna cosa troverà vero piacere.

ESERCIZIO

DELLA VIA CRUCIS.

QUesto Esercizio della *Via Crucis* rappresenta il Viaggio doloroso di Gesu-Cristo, quando andò colla Croce sulle spalle a morire sul Calvario per nostro amore; onde questa divozione dee praticarsi con tutta la tenerezza, pensando di andare accompagnando il Salvatore colle nostre lagrime per compatirlo, e ringraziarlo.

Sappiasi, che nel visitare le seguenti Stazioni si guadagnano tutte le Indulgenze di Gerusalemme, come se la Persona si trovasse appunto in quei santi Luoghi. Sappiasi di più, che il Papa Benedetto XIV. nell' anno 1741. con un suo Breve diè facoltà a tutti i Parochi, che colla licenza de' proprj Ordinarj possano erigere la *Via Crucis* nelle loro Parocchie, o in altri luoghi nel ristretto delle loro Chiese Parrocchiali, sotto la direzione di un Frate dell' Ordine de' Minori, o sieno Osservanti, o Riformati, o Recolletti, che sia Predicatore, o approvato a prender le Confessioni de' Fedeli, e sia di qualunque Convento o vicino o lontano, ma col consenso del suo Superiore. Se però si trovasse in quel Paese eretta già la *Via Crucis*, non se ne possa erigere altra, se non quando la prima stesse in luogo, ove la Gente non può andare senza gravissimo incomodo.

Modo di praticare questo santo Esercizio.

CIascuno inginocchiato avanti l' Altar maggiore farà un atto di contrizione, e farà

rà l' intenzione di guadagnare queste Indulgenze per sè, o per l'Anime del Purgatorio. Dirà: Signor mio, Gesu-Cristo, Voi in questo viaggio andaste con tanto amore a morire per me, ed io tante volte vi ho voltate le spalle, ma ora v'amo con tutta l'Anima mia; e perchè v'amo, mi pento di vero cuore d'avervi offeso; perdonatemi, e permettetemi ch' io venga ad accompagnarvi in questo viaggio. Voi andate a morire per amor mio, voglio venire ancor io con Voi a morire per amor vostro, amato mio Redentore. Gesù mio, sempre unito con Voi voglio vivere, e morire.

STAZIONE I.

Gesù è condannato alla morte.

℣. *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi.*

℟. *Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.*

Considera, come Gesu Cristo dopo essere stato flagellato, e coronato di spine, fu ingiustamente condannato da Pilato a morir Crocifisso. = Adorato mio Gesù, non fu Pilato, no, ma furono i peccati miei, che vi candannarono alla morte. Per lo merito di questo doloroso viaggio, vi prego ad assistermi nel viaggio, che l'Anima mia sta facendo all'Eternità. Io v'amo Gesù Amor mio più di me stesso, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso. Non permettete, ch' io mi separi più da Voi: Fate ch' io sempre v'ami, e poi disponete di me come volete. Io tutto accetto quel che piace a Voi.

Pater &c. Ave &c. Gloria &c.

Caro Gesù, a morire
Ten vai per amor mio,
Voglio venir anch' io,
Voglio morir con te.

Questa Canzoncina si replica in fine di ciascuna Stazione.

STAZIONE II.

Gesù è caricato della Croce.

V. Adoramus te Christe &c.

COnsidera, come Gesu-Cristo camminando in questo viaggio colla Croce sulle spalle, a te pensava, e per te offeriva a Dio la morte, che andava a patire. = Amabilissimo Gesù mio, io abbraccio tutte le tribolazioni, che mi avete destinate fino alla morte; vi prego per lo merito della pena, che Voi soffriste in portar la vostra Croce, a darmi l'ajuto in portar la mia con perfetta pazienza, e rassegnazione. Io v'amo Gesù amor mio. Mi pento d'avervi offeso. Non permettete ch' io mi separi più da Voi. Fate ch'io sempre v'ami, e poi fate di me quel che vi piace.

Pater &c. Caro Gesù &c. come sopra.

STAZIONE III.

Gesù cade sotto la Croce la prima volta.

V. Adoramus te Christe &c.

COnsidera questa prima caduta di Gesu-Cristo sotto la Croce. Aveva Egli le Carni tutte lacerate da' flagelli, la Testa coronata di spine, ed avea sparsa gran copia di sangue, onde stava così debole, che appena potea caminare; portava poi quel gran peso sulle spalle, i Soldati gli davano spinte, e così più volte cadde in questo viaggio. = Amato mio Gesù, non è il peso della Croce,

ce, ma quello de' miei peccati, che tante pene vi fa patire. Deh per lo merito di questa prima caduta liberatemi dal cadere in peccato mortale. Io v'amo Gesù mio con tutto il cuore. Mi pento di avervi offeso. Non permettete, ch'io vi offenda più. Fate ch'io sempre v'ami, e poi fate di me quanto vi piace. *Pater &c. Caro Gesù &c.*

STAZIONE IV.

Gesù incontra la sua afflitta Madre.

℣. *Adoramus te Christe.*

Considera l'incontro, che ebbero in questo viaggio il Figlio colla sua Madre. Si guardarono insieme Gesù e Maria, e i loro sguardi divennero come tante saette, con cui si ferirono i loro Cuori innamorati. = Amantissimo Gesù mio, per la pena che provaste in questo incontro, concedetemi la grazia di esser vero divoto della vostra Ss. Madre. E voi Regina mia addolorata, ottenetemi colla vostra Intercessione una continua, ed amorosa memoria della Passione del vostro Figlio. V'amo Gesù amor mio, mi pento di avervi offeso. Non permettete ch'io vi offenda più. Fate ch'io v'ami, e poi fate di me quel che vi piace.

Pater &c. Caro Gesù, &c.

STAZIONE V.

Gesù è ajutato a portar la Croce dal Cireneo.

℣. *Adoramus te Christe, &c.*

Considera, come vedendo i Giudei, che Gesù per la debbolezza andava ad ogni passo quasi spirando l'Anima, temendo che morisse per la via, essi che voleano vederlo

morto colla morte infame di Croce, costrinsero Simone Cireneo a portar la Croce appresso del Signore. = Dolcissimo Gesù mio, non voglio come il Cireneo ricusar la croce, io l'abbraccio, e l'accetto; accetto specialmente la morte, che mi sta destinata, con tutte quelle pene, che l'accompagneranno, l'unisco colla Morte vostra, e ve l'offerisco. Voi siete morto per amor mio, io voglio morire per amor vostro, e per darvi gusto. Soccorretemi Voi colla vostra grazia. V'amo Gesù Amor mio. Mi pento di avervi offeso. Non permettete, ch'io vi offenda più. Fate ch'io vi ami, e poi fate di me quanto vi piace.

Pater &c. Caro Gesù, &c.

STAZIONE VI.

Gesù è asciugato dalla Veronica.

℣. Adoramus te Christe, &c.

Considera, come la santa Donna Veronica. Vedendo Gesù così affannato, e col Volto bagnato di sudore, e di sangue gli porse un pannolino, e con quello asciugandosi nostro Signore, vi lasciò impressa la sua sagra Immagine. = Diletto mio Gesù, il vostro Volto prima era bello, ma in questo viaggio non comparisce più bello; ma tutto difformato dalle ferite, e dal sangue. Oimè che l'Anima mia anche fu bella, quando ricevè la vostra grazia nel Battesimo, ma io l'ho difformata poi co' miei peccati. Voi solo mio Redentore potete restituirle l'antica bellezza, fatelo per la vostra Passione.

Pater &c. Caro Gesù, &c.

STA-

STAZIONE VII.

Gesù cade la seconda volta.

℣. *Adoramus te Christe &c.*

COnsidera la seconda caduta di Gesù sotto la Croce, colla quale si rinnova all'afflitto Signore il dolore di tutte le ferite del suo venerando Capo, e di tutte l'altre sue care Membra. = Mansuetissimo Gesù mio, quante volte Voi m'avete perdonato ed io son tornato a cadere, e ad offendervi? deh per lo merito di questa nuova caduta, datemi l'ajuto a perseverare in grazia vostra fino alla morte; fate che in tutto le tentazioni che mi assaliranno, io sempre mi raccomandi a Voi. Io v'amo Gesù Amor mio con tutto il cuore. Mi pento d'avervi offeso. Non permettete ch'io vi offenda più. Fate ch'io sempre v'ami, e poi disponete di me come vi piace.

Pater &c. Caro Gesù, &c.

STAZIONE VIII.

Gesù parla alle Donne, che piangono.

℣. *Adoramus te Christe, &c.*

COnsidera come le Donne, vedendo Gesù-Cristo così affannato, e che andava scorrendo sangue per la via piangeano per compassione; ma Gesù loro disse: Non piangete sopra di Me, ma sopra de' vostri figli. = Addolorato mio Gesù, io piango le offese che vi ho fatte per le pene da me meritate, ma più per lo disgusto che ho dato a Voi, che tanto m'avete amato. Non tanto l'Inferno, quanto l'Amor vostro mi fa piangere i miei peccati. Gesù mio io v'amo più di me stesso. Mi pento di avervi offeso. Non

permettete, ch' io v' offenda più. Fate ch' io sempre v' ami, e poi disponete di me, come vi piace.

Pater &c. Caro Gesù &c.

STAZIONE IX.

Gesù cade la terza volta.

℣. *Adoramus te Christe, &c.*

COnsidera la terza caduta di Gesu-Cristo. Era troppo la debolezza di Gesù, e troppo era la crudeltà de' Manigoldi, i quali voleano, ch' Egli affrettasse i passi, quando appena avea forza di camminare. = Strapazzato mio Gesù, deh per lo merito della debolezza che volesti patire nel viaggo al Calvario, datemi la fortezza bastante a vincere tutte i rispetti umani, e tutti i miei malvaggi appetiti che per lo passato mi hanno indotto a disprezzare la vostra Amicizia. Io v' amo Gesù Amor mio con tutto il mio cuore Mi pento di avervi offeso. Non permettete, ch' io v' offenda più. Fate ch' io sempre v' ami, e poi disponete di me, come vi piace.

Pater &c. Caro Gesù. &c.

STAZIONE X.

Gesù è spogliato delle sue vesti.

℣. *Adoramus te Christe &c.*

COnsidera come Gesù, venendo da' Carnefici spogliato con violenza, perchè la veste interiore erasi attaccata colle carni lacerate da' Flagelli, nell' essergli strappata quella veste, gli fu strappata ancora la pelle. Compatisci il tuo Signore, e digli. = Innocente mio Gesù, per lo merito del dolore che allora sentiste, datemi l' ajuto a spogliarmi

di

di tutti gli affetti alle cose di questa Terra, acciocchè io riponga tutto il mio amore in Voi, che troppo siete degno d'essere amato. V'amo con tutto il mio cuore. Mi pento d'avervi offeso. Non permettete ch'io vi offenda più. Fate ch'io v'ami, e poi disponete di me, come vi piace.

Pater &c. Caro Gesù &c.

STAZIONE XI.

Gesù è inchiodato alla Croce.

℣. *Adoramus te Christe &c.*

Considera come Gesù, essendo gittato sovra la Croce, stende le Mani, ed offerisce all'Eterno Padre il Sagrificio della sua vita per la nostra salute. L'inchiodano quei Barbari, e poi alzando la Croce, lo lasciano a morir di dolore su quel patibolo infame. = Disprezzato mio Gesù, inchiodate Voi questo mio cuore a piedi vostri, acciocchè resti ivi per sempre ad amarvi, e non vi lasci più. Io v'amo più di me stesso, mi pento di avervi offeso, non permettete, ch'io vi offenda più. Fate ch'io sempre v'ami, e poi disponete di me, come vi piace.

Pater &c. Caro Gesù &c.

STAZIONE XII.

Gesù muore in Croce.

℣. *Adoramus te Christe &c.*

Considera come il tuo Gesù, dopo tre ore di agonia sulla Croce, finalmente consumato da' dolori, si abbandona col Corpo, china la Testa, e muore. = O morto mio Gesù, bacio intenerito cotesta Croce, ove per me siete morto. Io per li miei peccati ho meritato di fare una mala morte, ma la

Morte, vostra è la speranza mia. Deh per li meriti della vostra Morte datemi la grazia di morire abbracciato a' vostri piedi, e ardendo per Voi d'amore. Nelle vostre mani raccomando l'Anima mia. Io v'amo con tutto il cuore. Mi pento d'avervi offeso; non permettete, che vi offenda più. Fate ch'io sempre v'ami, e poi disponete di me come vi piace.

Pater &c. Caro Gesù &c.

STAZIONE XIII.

Gesù è deposto dalla Croce.

V. Adoramus te Christe &c.

CONsidera come essendo già spirato il Signore, lo scesero dalla Croce due suoi Discepoli Giuseppe e Nicodemo, e lo riposero in braccio all'afflitta Madre, la quale con tenerezza l'accolse, e se lo strinse al seno. = O Madre Addolorata, per amore di questo Figlio, accettatemi per vostro servo, e pregatelo per me. E voi, mio Redentore, giacchè per me siete morto, accettatemi ad amarvi, mentre io solo Voi voglio, e niente più. V'amo Gesù mio, e mi pento d'avervi offeso; non permettete, ch'io vi offenda più. Fate ch'io sempre v'ami, e poi disponete di me, come vi piace. *Pater &c.*

Caro Gesù, già morto
Sei Tu per amor mio,
Voglio morire anch'io,
Voglio morir con Te.

STAZIONE XIV.

Gesù è posto nel Sepolcro.

V. Adoramus te Christe &c.

COnsidera, come i Discepoli portarono a sepellire Gesù già morto, accompagnato

to ancora dalla sua santa Madre, la quel lo accomodò nel Sepolcro colle sue stesse mani. Dipoi chiusero il Sepolcro, e di là tutti si partirono. = Ah Gesù mio seppellito, bacio cotesta Pietra, che vi racchiuse. Ma di là Voi fra tre giorni risorgeste, vi prego per la vostra Resurrezione di farmi risorgere nel giorno finale, con Voi glorioso, per venire a star sempre unito con Voi in Cielo a lodarvi, ed amarvi per sempre. Io v'amo, e mi pento di avervi offeso. Non permettete ch'io v'offenda più. Fate ch'io v'ami, e poi disponete di me, come vi piace.

Pater &c. Caro Gesù già morto &c. come sopra.

Dopo ciò si ritorna all'Altar Maggiore, ed ivi si recitano cinque *Pater*, *Ave*, e *Gloria* alla Passione di Gesù-Cristo, per ricevere l'altre Indulgenze, che vi sono per chi li recita.

PREGHIERA A GESU'

Per lo merito di ogni pena particolare, che soffrì nella sua Passione.

Gesù mio, per quella umiliazione, ch'esercitaste in lavare i piedi a' vostri Discepoli, vi prego a donarmi la grazia della vera umiltà, con umiliarmi a tutti, e specialmente a chi mi disprezza.

Gesù mio, per quella mestizia che patiste nell'Orto, bastante a darvi la morte, vi prego a liberarmi dalla mestizia dell'Inferno, di vivere per sempre lontano da Voi, senza potervi più amare.

Gesù mio, per quell'abborrimento che aveste de' miei peccati, già presenti allora agli occhi vostri, datemi un vero dolore di tutte

le offese, che vi ho fatte.

Gesù mio, per quella pena che provaste nel vedervi tradito da Giuda con un bacio, datemi la grazia di esservi fedele, e non tradirvi più, come ho fatto per lo passato.

Gesù mio, per quella pena che sentiste in vedervi ligare come un ribaldo, per esser condotto a' Giudici, vi prego a ligarmi con Voi colle dolci catene del santo Amore, acciocchè io non mi veda mai più separato da Voi unico mio Bene.

Gesù mio per tutti quei vituperj, schiaffi, e sputi, che patiste in quella notte nella casa di Caifas, datemi la forza di soffrire con pace per amor vostro tutti gli affronti, che mi faran fatti dagli Uomini.

Gesù mio, per quella derisione che riceveste da Erode in esser trattato da pazzo, datemi la grazia di sopportar con pazienza tutto ciò che gli Uomini di me diranno, trattandomi da vile, da sciocco, e da malvaggio.

Gesù mio per quell' ingiuria che riceveste da' Giudei in vedervi posposto a Barabba, datemi la grazia di soffrir con pazienza il disonore di vedermi posposto agli altri.

Gesù mio, per quel dolore che patiste nel vostro sacrosanto Corpo, allorchè foste sì crudelmente flagellato, datemi la grazia di soffrir con pazienza tutti i dolori delle mie infermità, e specialmente quelli della mia morte.

Gesù mio, per quel dolore che patiste nel vostro sacrosanto Capo, quando vi fu trafitto dalle spine, datemi la grazia di non mai acconsentire a i pensieri di vostra offesa.

Gesù mio, per quell' atto che faceste di ac-

accettar la morte di Croce, a cui vi condannò Pilato, datemi la grazia di accettar con rassegnazione la morte mia, con tutte le altre pene che l'accompagneranno.

Gesù mio, per la pena che soffriste in portar la Croce nel Viaggio al Calvario, datemi la grazia di soffrir con pazienza tutte le croci della mia vita.

Gesù mio, per quella pena che soffriste nell'esservi inchiodate le mani, e i piedi, vi prego ad inchiodare a' piedi vostri la mia volontà, affinchè altro non voglia, se non quello che volete Voi.

Gesù mio, per l'amarezza che soffriste nell'essere abbeverato di fiele, datemi la grazia di non offendervi colle intemperanze de i cibi, e delle bevande.

Gesù mio, per quella pena che aveste in licenziarvi sulla Croce dalla vostra santa Madre, liberatemi dagli affetti disordinati a' miei Parenti, o da altra Creatura, acciocchè il mio cuore sia tutto e sempre vostro.

Gesù mio, per quella desolazione, che patiste nella vostra Morte, in vedervi abbandonato anche dal vostro Eterno Padre, datemi la grazia di soffrir con pazienza tutte le mie desolazioni, senza mai perdere la confidenza nella vostra Bontà.

Gesù mio, per quelle tre ore di affanno, e di agonia che patiste morendo sulla Croce, datemi la grazia di soffrir con rassegnazione per vostro amore le pene della mia agonia in punto di morte.

Gesù mio per quel gran dolore che sentiste, quando l'Anima vostra santissima spirando

do si divise dal vostro sacrosanto Corpo, datemi la grazia che nel momento della mia morte io spiri l'Anima, offerendovi allora il mio dolore con un atto di perfetto amore, per venir poi ad amarvi in Cielo da faccia a faccia con tutte le mie forze, e per tutta l'eternità.

E Voi Santissima Vergine, e Madre mia Maria, per quella spada che vi trafisse il cuore, quando miraste l'amato Figlio chinar la testa, e spirare, vi prego ad assistermi nel punto di mia morte, acciocchè io venga a lodarvi e ringraziarvi in Paradiso di quante grazie Voi mi avete ottenute da Dio.

GRADI DELLA PASSIONE.

Gesù mio dolcissimo, che nell'Orto orando sudaste sangue, agonizaste, e patiste una mestizia sì grande, che bastava a darvi la morte: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore, abbiate di noi pietà.

Gesù mio dolcissimo, che foste da Giuda tradito con un bacio, e consegnato in mano de' Nemici; e poi da essi preso, e ligato, e da' Discepoli abbandonato: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore ec.

Gesù mio dolcissimo, dal Concilio de' Giudei dichiarato reo di morte, e nella casa di Caifas coverto in faccia da un panno, e poi schiaffeggiato, sputato, e deriso: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore ec.

Gesù mio dolcissimo, condotto qual malfattore a Pilato, e poi da Erode disprezzato, e trattato da pazzo: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore ec.

Gesù mio dolcissimo, spogliato delle vesti, e li-

e ligato alla colonna, e con tanta crudeltà flagellato: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore ec.

Gesù mio dolcissimo coronato di spine, coverto d'un mantello rosso, schiaffeggiato, e salutato per ischerno Re de' Giudei: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore ec.

Gesù mio dolcissimo, riprovato da' Giudei, e posposto a Barabba, e poi da Pilato ingiustamente condannato a morir in croce: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore ec.

Gesù mio dolcissimo, caricato del legno della Croce, e quale agnello innocente condotto alla morte: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore, ec.

Gesù mio dolcissimo, inchiodato nella Croce, posto in mezzo a due Ladri, deriso, e bestemmiato, e per tre ore agonizzante fra orribilissimi tormenti: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore, ec.

Gesù mio dolcissimo, morto in Croce, ed a vista della vostra santa Madre trafitto dalla Lancia nel fianco, donde uscì sangue, ed acqua: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore, ec.

Gesù mio dolcissimo, deposto dalla Croce, e collocato in seno alla vostra afflitta Madre: abbiate di noi pietà. ℟. Pietà di noi Signore, ec.

Gesù mio dolcissimo, che lacerato dalle ferite, e segnato delle cinque Piaghe foste riposto nel Sepolcro: abbiate di noi pietà, ec. ℟. Pietà di noi Signore, ec.

℣. Veramente Egli ha sofferte le nostre pene.

℟. Ed i nostri dolori Esso gli ha patiti.

Pre-

Preghiamo.

O Dio che per la redenzione del Mondo, voleste nascere, esser circonciso, riprovato da' Giudei, da Giuda traditore con un bacio tradito, ligato con funi, come agnello innocente condotto al Sagrificio, e con tanto vitupero portato alla presenza di Anna, di Caifas, di Pilato, e di Erode, accusato da falsi testimonj, battuto co' flagelli, e schiaffi, caricato di obbrobrj, sputato, coronato di spine, percosso colla canna, velato nella faccia, spogliato delle vesti, affisso con chiodi alla Croce, nella Croce alzato, fra i Ladri annoverato, abbeverato di fiele ed aceto, e dalla lancia ferito. Voi Signore per queste santissime pene, che venero io indegno, e per la santissima Croce, e Morte vostra liberatemi dall' Inferno, e degnatevi di condurmi, ove conduceste il Ladrone con Voi crocifisso: Voi che vivete, e regnate col Padre, e lo Spirito-Santo ne' secoli de' secoli. Amen, così spero, così sia.

CORONELLA

Dellle cinque Piaghe di Gesù Crocifisso.

SIgnor mio Gesu-Cristo, io adoro la Piaga del vostro Piede sinistro. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore, e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta Madre. E per lo merito di questa santa Piaga vi prego a concedermi il Perdono de' peccati miei, de' quali con tutto il cuore mi pento sopra ogni male, per essere state offese della vostra Infinita Bontà. Maria addolorata pregate Gesù per me.

Pater, Ave, & Gloria.

Per

Per le Piaghe che soffristi,
Gesù mio, con tanto amore,
E con tanto tuo dolore,
Abbi o Dio di me pietà.

Signor mio Gesu-Cristo, io adoro la Piaga del vostro Piede destro. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore, e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta Madre. E per lo merito di questa santa Piaga vi prego a darmi fortezza di non cadere per l'avvenire in peccato mortale, ma di perseverare in grazia vostra fino alla morte. Maria addolorata pregate Gesù per me. *Pater &c.*

Per le Piaghe &c. come sopra.

Signor mio Gesu-Cristo, io adoro la Piaga della vostra Mano sinistra. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore, e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta Madre. E per lo merito di questa santa Piaga, vi prego a liberarmi dall'Iferno tante volte da me meritato, dove non potrei amarvi più. Maria Addolorata pregate Gesù per me. *Pater &c.*

Signor mio Gesu-Cristo, io adoro la Piaga della vostra Mano destra. Vi ringrazio di averla per me sofferta con tanto dolore, e con tanto amore. Compatisco la pena vostra, e della vostra afflitta Madre. E per lo merito di questa santa Piaga, vi prego a donarmi la Gloria del Paradiso, dove vi amerò perfettamente, e con tutte le mie forze. Maria Addolorata pregate Gesù per me. *Pater &c.*

Signor mio Gesu-Cristo, io adoro la Piaga del vostro Costato. Vi ringrazio di aver voluto

luto anche dopo la morte soffrire quest'altra ingiuria senza dolore sì, ma con sommo amore. Compatisco l'afflitta vostra Madre, che fu sola a sentirne tutta la pena. E per lo merito di questa sagra Piaga, vi prego a concedermi il dono del vostro santo Amore, acciocch'io v'ami sempre in questa vita, per venire poi nell'altra ad amarvi alla svelata eternamente in Paradiso. Maria Addolorata pregate Gesù per me. *Pater &c.*

CORONELLA

De' sette Dolori di Maria.

Madre mia fa, che il mio Core
Deus in adjutorium &c.
Accompagni il tuo dolore
Nella Morte di Gesù.

I. *Dolore.* VI compatisco, Madre Addolorata, per la prima spada di dolore, che vi trafisse, quando nel Tempio per mezzo di S. Simeone vi furono rappresentati tutti gli strazj, che doveano fare gli Uomini al vostro amato Gesù, e che Voi ben sapevate dalle Divine Scritture, fino a farvelo morire avanti gli occhi appeso ad un legno infame, esangue, ed abbandonato da tutti; senza poterlo voi difendere, nè ajutare. Per quell'amara memoria dunque, che per tanti anni vi afflisse il Cuore, vi prego Regina mia, ad impetrarmi grazia, ch'io sempre in vita, ed in morte tenga impressa nel cuore la Passione di Gesù, ed i vostri Dolori, *Pater, Ave, Gloria &c.* Madre mia &c. come sopra. *La quale strofa sempre si ripete.*

II. *Dolore.* Vi compatisco, Madre mia Addolorata, per la seconda spada che vi trafisse, in vedere il vostro Figlio innocente appena

nato perseguitato a morte da quegli Uomini stessi, per cui era venuto nel Mondo; sicchè allora foste Voi obbligata di notte, e di nascosto a fuggire in Egitto. Per tanti travagli dunque che Voi delicata Donzella in compagnia del vostro esiliato Bambino soffriste nel viaggio lungo e faticoso, per Paesi deserti ed aspri e nella dimora in Egitto, dove essendo sconosciuti e forastieri, viveste per tutti quegli anni poveri, e disprezzati? vi prego, amata mia Signora, ad impetrarmi grazia di soffrir con pazienza in vostra compagnia fino alla morte i travagli di questa misera vita, acciocchè possa nell'altra scampare da i travagli eterni, e da me meritati dall' Inferno. *Pater &c.*

III. *Dolore*. Vi compatisco, Madre mia Addolorata, per la terza spada, che vi ferì nella perdita del vostro caro Figlio Gesù, che rimasto per tre giorni da Voi lontano in Gerusalemme, allora Voi, non vedendovi accanto il vostro Amore, e non sapendo la cagione della sua lontananza, penso già amante mia Regina, che in quelle notti non riposaste, ma non faceste altro che sospirare Colui, ch'era tutto il vostro Bene, per li sospiri dunque di quei tre giorni per Voi troppo lunghi ed amari, vi prego ad impetrarmi grazia di non perdere mai il mio Dio, acciocchè abbracciato con Dio io viva sempre, e così mi parta dal Mondo nel punto della mia morte. *Pater &c.*

IV. *Dolore*. Vi compatisco, Madre mia Addolorata, per la quarta spada che vi trafisse, in vedere il vostro Gesù condannato a

mor

morte, ligato da funi e catene, coverto di sangue e piaghe, coronato da un fascio di spine, cadendo per via sotto la pesante Croce, che portava sulle spalle impiagate, andare come un agnello innocente a morire per nostro amore. S' incontrarono allora occhi con occhi, e divennero i vostri sguardi tante saette crudeli, con cui vi feriste insieme i Cuori innamorati. Per questo gran Dolore dunque vi prego ad impetrarmi grazia di viver tutto rassegnato nella volontà del mio Dio: portando allegramente la mia croce in compagnia di Gesù fino all' ultimo respiro della mia vita. *Pater &c.*

V. *Dolore*. Vi compatisco, Madre mia Addolorata, per la quinta spada che vi trafisse, quanto sul Monte Calvario vi trovaste presente a vedervi morire avanti gli occhi a poco a poco fra tanti spasimi e disprezzi in quel duro letto di Croce il vostro amato Figlio Gesù, senza potergli dare neppure un minimo di que' conforti, che si concedono in punto di morte anche a' più scellerati. E vi prego per l' agonia che Voi amorosa Madre patiste insieme col vostro Figlio agonizante, e per la tenerezza che sentiste, quando Egli dalla Croce l' ultima volta vi parlò, e da Voi licenziandosi, vi lasciò con Giovanni tutti noi per Figli, e Voi costante poi lo miraste bassare il capo, e spirare, vi prego ad impetrarmi grazia dal vostro Amor crocifisso di vivere, e morir crocifisso a tutte le cose di questo Mondo, per vivere solo a Dio in tutta la mia vita, e così entrare un giorno a goderlo da faccia a faccia in Paradiso. *Pater &c.*

VI.

VI. *Dolore*. Vi compatisco, Madre mia Addolorata per la sesta spada che vi trafisse, in vedere trafitto da parte a parte il dolce Cuore del vostro Figlio già morto, e morto per quegli ingrati, che neppure dopo la morte erano sazj di tormentarlo. Per questo fiero dolore dunque, che fu tutto vostro, vi prego ad ottenermi la grazi di abitare nel Cuore di Gesù ferito ed aperto per me; in quel Cuore, dico, ch'è la Bella Cella d'Amore, dove riposano tutte le Anime amanti di Dio, e dove, io vivendo, io non pensi, nè ami altro che Dio. Vergine sacrosanta, Voi lo potete fare, da Voi spero. *Pater &c.*

VII. *Dolore*. Vi compatisco, Madre mia Addolorata, per la settima spada che vi trafisse, in vedermi fra le Braccia il vostro Figlio già morto, non più vago e candido, come lo riceveste un giorno nella Stalla di Betlemme, ma insanguinato, livido, e tutto lacero per le ferite, che gli aveano scoverte ancora l'Ossa: Figlio, dicendo allora, Figlio a che t'ha ridotto l'Amore? E portandosi a seppellire, voleste accompagnarlo ancor Voi, ed accomodarlo nel Sepolcro colle vostre medesime Mani, finchè, dandogli l'ultimo Addio, ivi sepolto col Figlio lasciaste il vostro Cuore amante. Per tanti martirj dunque della vostra bell'Anima, impetratemi Voi, o Madre del bello Amore, il Perdono dell'offese ch'ho fatte all'amato mio Dio, di cui mi pento con tutto il cuore. Voi difendetemi nelle tentazioni: Voi assistetemi nel punto della mia morte; acciocch'io salvandomi per li Meriti di Gesù e vostri,

stri, venga un giorno col vostro ajuto, dopo questo misero esilio, a cantar nel Paradiso le lodi di Gesù, e vostre per tutta l'eternità. Amen, *Pater &c.*

Ora pro nobis Virgo Dolorosissima.

Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

DEus, in cujus Passione, secundum Simeonis Prophetiam, dulcissimam Animam gloriosæ Virginis & Matris Mariæ doloris gladius pertransivit, concede propitius, ut qui Dolores ejus venerando recolimus, Passionis tuæ effectum felicem consequamur; Qui vivis & regnas in secula, &c.

Benedetto XII. ha conceduto 290. giorni d'Indulgenza per ogni Pater, *ed ogni* Ave, *a chi recita detta Coronella nelle Chiese de' PP. Servi di Maria, e lo stesso a chi la recita ne' giorni di Venerdì, di Quaresima in qualunque luogo: ed in altri giorni cento giorni per ciascun* Pater, *ed* Ave. *A chi la recita intiera 7. anni. A chi la recita per un anno Indulgenza Plenaria, applicabile per l'Anime del Purgatorio.* (Sinisc. in fin. prat. 3. pag. 3.)

IL FINE.





